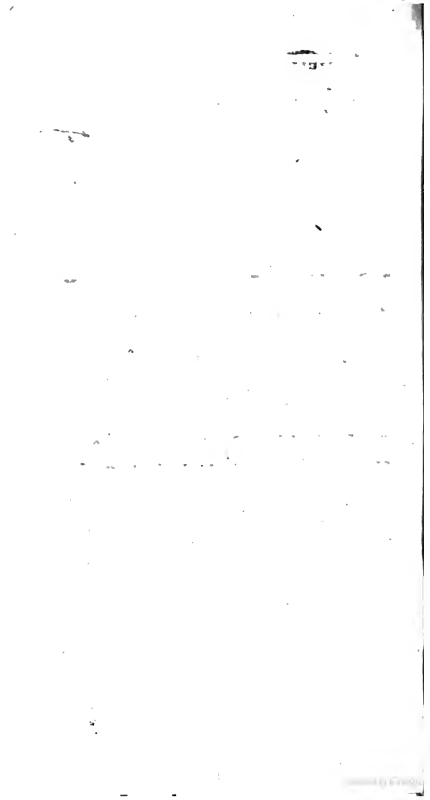
VENITE FILII, AVDITE ME;
TIMOREM DOMINI DOCEBO VOS. *Psal.* 33.

MARIA MATER GRATIAE,
DVLCIS PARENS CLEMENTIAE,
TV NOS AB HOSTE PROTEGE,
ET MORTIS HORA SVSCIPE.

# ESEMPI
## E MIRACOLI
## DELLA
## MADONNA.

# ESEMPI E MIRACOLI DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA MADRE DI DIO

*DETTI*

DAL PADRE CARLO BOVIO
della Compagnia di GIESV'

*Nella Chiesa della Casa Professa della medesima Compagnia.*

DEDICATI
All'Illustriss. e Reuerendiss. Signore
*MONSIGNOR*
GIO: DOMENICO PARRACCIANI
Refer: dell'vna, e dell'altra Segnatura, & Abbreuiatore de Parco maiore.



IN ROMA,
Per Nicolò Angelo Tinassi MDCLXXII.

*Con Licenza de' Superiori.*

A

# ILLVSTRISSIMO

## E Reuerendiss. Signore.

*A poiche il glorioso vfficio di salutare, e laudar la Vergine fù dal Signore Dio conferito ad vn Angiolo, nel felicissimo annuntio da lui mandatole per Gabriele, della elettione di lei fatta all' ineffabile Maternità del suo diuino Figliuolo, Angiolo conuien che sia chi degnamente vuol salutare, e laudare* MARIA. *Quindi è che la nostra buona Consigliera, e Maestra, Chiesa Santa, come quella, che sà noi tutti esser composti di fango, e per fangosa, e poluerosa strada esser costretti à caminare quà in terra, onde non v'hà chi con qualche lordura ò di zacchere, ò di poluere non degradi dalla mondezza degli Angioli, ci fà porger*

*pre-*

*preghiera all'istessa nostra Signora, perche di lodarla ci voglia essa far degni* : Dignare me laudare te, Virgo sacrata. *Ed io per tanto, che di ciò fare con ragione mi reputo altrettanto indegno, quanto mi conosco lontano dalla purezza di que' beati Spiriti, questa medesima supplica à lei sempre hò porta, e porgerò, mentre mi viene imposto di raccontare i suoi esempi, e miracoli per la fruttuosa, e santa diuotione del Sabato nella nostra Chiesa del* GIESV' *in Roma*. *E paruto à V. S. Illustrissima che quelli, che sin ora hò detti, habbiano potuto recare qualche spirituale giouamento à chi gli hà uditi; e che un somigliante effetto possano far anco ad altri col leggerli: onde si è indotta à farmi replicata instanza, perche io volessi darli alla luce. Quel che si desidera, facilmente si crede.*

*de. Hò perciò rassegnatamente sottomesso il mio giuditio à quello di V. S. Illustrissima, la quale molto giuditiosa io conobbi, quādo in età minore fù mio Vditore doi anni nella Rettorica in Roma; per l'argomēto, che allora ne diede colla bontà de' costumi, e coll'applicatione allo studio; il che mostra ne' Giouanetti la buon indole, ed il giuditio, di cui sono dalla Natura, e dalla Gratia adornati; e dà ottimo presagio di hauere à riuscir con lode in que' maneggi, ne' quali più si richiedono le parti, che in V.S. Illustrissima ora si scorgono, di grauità, di dottrina, e di prudenza. Se dunque ne seguirà il frutto, che V. S. Illustrissima n'augura, e ne spera, io ancora haurò ottenuto quel fine, che deue hauersi nel publicare l'opere particolarmente pie; il qual è di giouare pietosamente al publico: da che ne risulta la glo-*

ria

*ria del nostro Creatore e Dio, al qual vltimo fine si conuiene indirizzare ogni nostr'opera. Prego vmilmente la tanto benigna, quanto grande nostra Signora, voglia essa, che tutto può appresso l'Onnipotente, tener mano in far che questi racconti giouino all'anime de' Lettori; e à me, se, piacendo à Dio di conseruarmi la vita, altre volte haurò à parlare delle sue laudi, ottenga dal Nostro Signore Dio quel tanto, che si richiede à ben farlo. Aumenti la medesima in V. S. Illustrissima sempre più la sua santa diuotione, col perfetto acquisto d'ogni Christiana virtù, che è il vero, e sodo fondamento d'ogni promotione alle più riguardeuoli cariche, e dignità di Santa Chiesa. E con questo viuo sentimento nel cuore mi sottoscriuo*

*Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.*

*Vmiliss. e Diuotiss. Ser. di cuore*
Carlo Bouio.

IOANNES PAVLVS OLIVA
Societatis IESV Præpositus
Generalis.

*CVm Exempla, & Miracula Deiparæ Virginis à P. Carolo Bouio Societatis nostræ Sacerdote conscripta, aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem facimus vt typis mandentur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur: cuius rei gratiâ has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas damus. Romæ* 16. *Nouembris* 1672.

Ioannes Paulus Oliua.

# ESEMPIO I.

*Auuenimento marauiglioso nelle smaniglie da Beatrice Gazea donate alla Beatissima Vergine nella sua Santissima Casa di Loreto.*

Ostume non barbaro, mà gentile mi è paruto sempre esser quello de' barbari Gentili nell'Indie, di non far mai visita alcuna à persona di qualunque grado alto, basso, ò mezzano ella sia, senza portarle vn qualche grande, picciolo, ò moderato regalo, con proportione alla persona, che'l dona, e che'l riceue. E si vuole con ciò che la cortesia della visita non se la porti via tutta con le parole il vento, mà che ne resti ancora nel dono lasciatoui vna più dureuole, e più espressa memoria. E tanto non è barbaro il costume, che anzi più che humano egli è del tutto ancora sacro, e diuino;

non solamente approuato, mà ordinato repiicatamente due volte da Dio, e da Mosè registrato nel 23. e 34. capo dell'Esodo. *Non apparebis in conspectu meo vacuus.* Non verrai à darmi la visita, nè mi comparirai dauanti colle mani vote, senza che tu alcuna cosa mi porti per offerta. Voi per tanto direte, che il pigliare in somma è vna molto dolce, e gradeuole cosa, perche piace non solamente à gl'huomini, mà altresì à Dio. Ed io non ve'l niego: anzi con vn' esempio raccontato dal Torsellino nel *c.*25. del *lib.* 5. della sua Istoria Loretana, sono per confermaruelo. Da cui però voi ne cauerete insieme la differenza, che vi è trà'l pigliare di Dio, e degli huomini; poiche la cupidigia humana piglia, per hauere; la liberalità diuina prende, per donare: noi che siamo tutti interesse, gli stecchi, e le paglie vorremmo cambiare con casse d'oro, e con forzieri di gemme: Iddio all'incontro tutto munificenza, per vn pugno di farina offerto ad vn Profeta, per vn bicchier d'acqua dato ad vn pouero, per due minuti messi nel gazofilacio, do-

dona tesori inestimabili, e di gratie quà in terra, e di gloria sù in Cielo.

Così appunto, come ora dal racconto vdirete, accadde à Beatrice Gazea, la quale & il sangue, & il Consorte in questa Città di Roma sortì chiari & illustri. Or questa nobil Matrona, hauendo ancor di più la pregiata gioia della nobiltà legata nell'oro delle ricchezze, senza cui par che ella non solo scemi, mà muoia; per farla comparire di miglior colore, e più viua, godea di farne pompa con fregiare il corpo si smodatamente alla moda, che con quella vanità potea fare all'animo qualche sfregio. Pure quel sommo Artefice de' prodigi, il quale (2.Cor.4. 6.) *Dixit de tenebris lucem splendescere*, si come fà sempre mai vscire dalla notte il giorno; così tutto di suol cauare dal male il bene, seruendosi delle istesse offese, che noi gli facciamo, per ordirne lo stame alla tessitura delle sue gratie, che benignamente comparte, volle per se prendere vna parte di quelle gale della Beatrice, per fargliene vn molto bel vezzo spirituale al cuore. Inspirolla per tanto à fare vn diuoto

pellegrinaggio alla Santiſſima Caſa della ſua Madre Vergine in Loreto: doue, come che la ſantità in tante guiſe, ed effetti ſi moſtri, par nondimeno che in primo luogo, e più propriamente in queſto offitio ella iui ſi eſerciti; d'intenerire i cuori, e d'infiammare gli ſpiriti. Riſolſe, & andò la Gazea; in tal figura però, che e dalla gente di ſuo ſeruitio, che ſeco hauea, e dal ricco, e vago acconcio delle ſue veſti, e galani, poteſſe à prima viſta eſſer conoſciuta per vna nobile Pellegrina. Giunta in Loreto, e portataſi alla Santa Cappella, fù dal Cuſtode ammeſſa dentro al ſanto camino; doue l'inuiſibil fuoco, che vi è rimaſto dello Spirito Santo, fece ſubito il ſuo euidente effetto, d'intenerirla, e ſcaldarla: ſi che ella proſtrataſi vmilmente in ginocchioni; e à diuote, e feruoroſe preghiere in ſe ſteſſa raccoltaſi, ora baciando que' ſaſſi, ora percuotēdoſi il petto; ora alzādo colle mani gl'occhi alla veneranda, e venerata imagine della Santa de'Santi, ſentiuaſi à poco à poco mutar tutta in vn altra: e quanto più diuotamente quiui intor-

torno miraua, tanto più godea di vedere: quanto più quiui dentro indugiaua, tanto meno pensaua ad vscirne. Rauuolgendo frà tanto nel suo pensiero, quanto semplice, e nuda pouertà era quella dell'Augusta Imperatrice del Cielo, e del diuino suo Figliuolo, la quale iui da Fedeli d'ogni conditione, e grado, fin da Principi, Regi, Imperadori, e Monarchi era e con vmili prieghi adorata, e con superbi fregi adornata. E facendo poi riscontro, come Iddio le metteua nel cuore, à se stessa, confondeasi con interno rossore, come per le sue vane douitie, e leggierissimi ornamenti, e per vn poco di fango colorito su'l viso, ella bramaua, e dauasi scioccamente à credere di essere ammirata, e idolatrata dagli huomini. Alzando poi gl'occhi più fissamente alla Vergine, si pose tutta ad osseruarla à parte à parte, per rauuisare, e porsi à mente quai fossero e i volti, e gl'abiti della Madre, e del Figliuolo. E per più pienamente potersene sodisfare, infintasi col Custode di hauere alquanto fiacca la vista, pregollo à voler supplire à quel

Dio. Certo, che di molto buona moneta, profusamente, e profumatamente le hà pagato la Vergine questo frontale. Vna sola di quelle lagrime valea più, che quante perle quì sono: Tutto l'oro del Mondo, non che quello, ch'è in questo ricamo, non potrebbe pagare vn di quegli atti d'amor di Dio, che ella fece morendo: ò che bella morte, ò che morte da santa fece colei, che era già stata vna Donna vana del Mondo! Ah, se i miei peccati, che son pur tanti, e sì graui, non mi rendessero indegna della buona gratia di questa tanto gratiosa Signora! e non le fusse à discaro che vna laida, qual' io mi sono, alcuna cosa offerisse à lei, che è la Madre della purità; io di buon cuore ora quì mi torrei dalle mani queste smaniglie di perle, e d'oro, che per essere di gentile antico lauoro, trà le mie gioie sonomi le più care; ed à lei insieme col mio cuore, di presente le lascerei quà in dono. In vdirla così dire il Custode, e perche, disse, temete voi, ò Signora, che non habbia ad essere à cuore à questa amorosa Regina il vostro dono, che

tan-

tanto di cuore e con tanto amore voi bramate di farle ? E se voi v'accusate di peccatrice, questa è pur la pietosa Auuocata de' peccatori; e quello è'l suo diuino figliuolo, che hauendo pagato per li nostri peccati abbondantemente il riscatto, à pentiti da vero vna indulgenza plenaria qui ne dona. Voi pur douete star di buon animo, e far coraggio dall'istesso esempio di chi donò questo frontale, il quale con tãta pietà, non solamente gradito, mà fù anco ricompensato alla donatrice con tanti bei segni della sua eterna saluezza da chi, per esser Madre della misericordia, tiene mai sempre il seno, e le viscere aperte, per ricouerarui i figliuoli delle miserie. Fattosi da questo dire animo la Gazea, si sciolse subito dalle mani, e diede al Custode le smaniglie, acciò che in suo nome ne facesse dono alla Vergine. E quello, postele sù la forcina dell'asta, che iui à tal'vso si hà pronta, volle appenderle doue allora gli parea più al caso, nelle dita della diritta mano, che in atto di benedire tiene stese, & alzate il Bambino. Mà tutto che con

buona diligenza ei ciò facesse, nel ritirar che fece l'asta, vidde l'vna delle smaniglie esser rimasta nella forcina, e l'altra nō si esser fermata trà le dita, oue l'haueua egli riposta, mà quindi esser passata sotto la mano; ed in quel luogo appūto, oue suol portarsi tal fregio, essersi acconciamente messa d'intorno. Restò à tal vista, e con ragione sorpreso dalla marauiglia il Custode: pure diuisando seco stesso, e riferendo al caso quel che in alcun modo sarebbe potuto del caso esser effetto, tornò di nuouo, e con maggior auuertēza à riporre l'altra smaniglia in quelle istesse dita di prima. Mà ecco pure, che, ritiratane l'asta, vede insieme e caduto in seno alla Madre Vergine il globo d'oro, che nella mano manca sostiene il Bambino Monarca del Mondo, e la smaniglia dalle dita della diritta mano di esso, passata al collo della sinistra; ed iui così bene, come l'altra nella destra, adattatasi, che nè più, nè tanto sarebbesi potuto fare, se à bello studio perciò vi si fusse salito sù colle scale. Non vi restò più luogo à dubitar del miracolo: e ne intese perciò su-

subito il suo significato il Custode; il quale riuolto con grande stupore, e zelo all'attonita Beatrice, or vedete, le disse, ò Signora, se io vi diceua il vero, che haurebbe gradito il vostro dono la Nostra Regina: Ecco che ve ne hà fatta la carta, e coll'autentica fede di vn così espresso, e da noi co' nostri occhi ora quì veduto miracolo, se n'impegna. Per acconciare alle mani del suo Diuino Figliuolo quelle smaniglie, ella le sue proprie mani ci hà adoperate; sì che voi col vostro dono le hauete legato il cuore, mentre à fauor vostro hà Ella con esso legate le mani al suo dolce Bambino. Non più ci volle, nè più ci volea, perche la Beatrice ripiena di vn sãto orrore, senza formar parola, vscita quasi di sè, tutto il suo cuore in lagrime distillasse per gli occhi. Fattosele il petto vn Mongibello d'infocati sospiri, il cõmosso suo spirito faceasi così forte vdire co' frequẽti singhiozzi, che quanti nell'altra parte della Santa Cappella porgean preghiere alla Vergine, accorsero tutti all'vscio aperto del santo camino, per vedere qual nouità fusse iui

dentro allora accaduta. E la viddero, e ne ſtupirono, e teſtimonij ne furono: E fatto sì gratioſo, e ſtupēdo diè materia, & argomento agli ſpiritoſi ingegni, ed all'ingegnoſa pietà di molti di teſſere e corone alla Vergine di celeſti laudi; e ghirlande à ſe ſteſſi di Poetici allori. E queſte ſmaniglie eran quelle, che hauea il Bambino, come il Torſellino racconta, quando egli ſcriuea l'Iſtoria Loretana.

E noi habbiam regali da fare alla Vergine, di cui profeſsiàmo eſſer diuoti? non ci mettiamo di gratia in guardia, nè trouiamo ſcuſe, perche, poueri che ſiamo, non habbiamo coſa, che ſia degna di tanta Maeſtà. Habbiamo ancor noi ſmaniglie, e ricche, e belle da donare à MARIA, ſe le vogliamo hauere; e ad Eſſa ſaranno molto care, e gradite. Le ſmaniglie delle noſtre mani sō l'opere. Or'io per queſte darouui vn ricordo sù le parole del Santo Rè, e Profeta Dauidde, da lui però dette ad altro propoſito (nel Salmo 137. 8.) *Opera manuum tuarum ne deſpicias.* Non diſprezziamo l'opere delle no-

ſtre

ftre mani. Egli è pur connaturale ad ogn'vno di prezzar quel che fà; e di volere che appresso gli altri ancora sia in pregio. Or noi facciamo tante, e tant'opere di sua natura ò indifferenti, ò buone; perche tante di esse, senza indirizzarle à buon fine, come da non farsene conto, le buttiam via? *Opera manuum tuarum ne despicias.* Faccianle tutte smaniglie di oro puro, e ben lauorato, colla sincera, e retta intentione di piacer solo à Dio: imperliamole colla diuotione della Vergine; e nelle pietose, e pretiose mani di Lei riponiamole, acciò che ella, che tanto à Dio piace, per fargliele più accette, à nostro nome glie l'offerisca. Così *Non apparebimus in conspectu Dei vacui*: non andrémo auanti à Dio colle mani vote; e hauremo regali da fare alla Vergin sua Madre: ed Egli, ed Essa non solo *Opera manuum nostrarum non despicient*, non estimeranno spreggieuoli le nostr'opere, mà e ne faran conto, e l'hauran care: e come à tali manderan loro con larga mano dal Cielo le sue sante, dolci, e viuifiche benedittioni, *Pluuia benedictionis erunt.*

*erunt.* ( Ezech. 34. 27. ) saranno rugiade, e pioggie sù la terra dell'anime nostre, onde rinfrescata, e inuigorita *Fructum suum dabit in tempore suo.* ( Psal. 1. 3. ) produrrà à suo tempo frutti stagionati, e buoni. E che così sia, ciascuno, che in tal modo opererà, con pura intentione verso Iddio, e con diuote offerte alla Vergin sua Madre, ne haurà vn sodo argomento, e sincero testimonio nel cuore; poiche *Omnia, quæcumque faciet, prosperabuntur.* ( Ib. ) Quanto egli farà, vedrà sempre sortirlo ogni più prospero, e fortunato successo, con aumento di merito, e di gratia quà in terra, di palme, e di corone sù in Cielo. E così sia.

# ESEMPIO II.

*Elena Inglese donna prima famosa di Mondo, per la diuotione del Santiss. Rosario si conuerte, e si fà Santa, fauorita con segnalate gratie da MARIA Nostra Signora.*

Isse vero, e molto bene anco disse quel Sauio, che, *Qui ambulant in Sole, etiam dum non cogitant, colorantur*: (Seneca.) Che chi camina al Sole, come che non vi pensi, non per tanto restane abbronzito. Questa è la forma dell' operare nel fisico, che l'Agente naturale, allora che s'applica nel modo, che deuesi, secondo la propria virtù, e dispositione del soggetto, senza che alcuno vi pensi, il suo effetto da se stesso produce. Mà nissuno resta colorito dal Sole della Virtù, se di questo e non pensa, e non cura. Perche la forza del morale in tanto opera, in quanto al precedere della cognitione, che propone viuamente l'oggetto, siegue la volontà, che efficacemente l'abbrac-

braccia. Pur questa regola, per dispensa di Dio, nell'ordine sopranaturale, hà la sua eccettione: E per tal cosa, che è solo materialmente buona, benche non si miri à far del bene con essa (che è, come vn caminare senza pensarui al Sole) il Sole di giustitia Christo Giesù produce tal'ora negl'animi nostri buon colore di gratia, e viuezza grande di spirito. E in questo modo appunto egli fece, per mezzo della Vergin sua Madre, con quell'Elena Inglese, di cui parla il Rupense nel *c.* 66. del Sacratissimo Rosario: e di cui hò io preso à raccontarui l'esempio.

Or voi di questa hauete vdito già il nome; Elena si chiamò. E se in riguardo della sua eccessiua, e singolar bellezza, i suoi Genitori, che furono molto chiari di sangue, vollero così chiamarla, che ben le conuenisse tal nome, il comun grido, e consenso di tutti lo confermò con applauso. Mà se in questo pregio donnesco quest'Elena Inglese restò pure alquanto in dietro à quella Greca, nella vita, che fece dal dodicesimo, fino al trentesimo suo anno, in publica,

ca, e perpetua disonestà, le passò tanto auanti, che può darsi, in suo confronto, à quella il vanto di modesta, e'l titolo di pudica. E benche per abbacinare gli occhi, e ferir gli animi di chi la miraua, ell'hauesse vn volto da figliuola del Sole, questa Circe non contenta di ciò, come fusse ciò poco, fin con arti sataniche di malie, e di magie seruiuasi, per tirare à se maggior copia de' Drudi; e per trasformare colle sue incantate lasciuie gl'huomini in bestie. Tali mascherate furie, Portiere di Lucifero, piacesse à Dio che da quelle lor puzzolenti anticamere dell'Inferno, non mai portassero il fetore della sfacciata disonestà, doue pietosi, & odorosi incensi ardono all'Altissimo nelle Chiese: E per hauer vittime da scannare all'idolo dell' impurità, non ne andassero in cerca, doue all'eterno Padre si sacrifica il Figliuolo della Vergine. Andouui con tal' animo vna trà l'altre volte quest'Elena; mà si compiacque la pietosa Vergin Madre di Dio di tenderle le sante, amorose sue reti; e di mala cacciatrice, ch'ell'era, farla restare buona, e di-

uota

uota sua preda. E fecelo con farle vdire le laudi del sacratissimo Rosario; sopra il quale argomento hauea preso à dire, mentre ella tratteneuasi in Chiesa, vn zelantissimo Predicatore. E trà l'altre sperimentate gratie di questa sì gradita diuotione alla Vergine, posegli Iddio nel cuore che dicesse quel che per suo celestial fauore destinaua fare con Elena; cioè, che il recitare il Rosario, era vn mezzo al maggior segno efficace, e potente, per l'ammenda de' cattiui abiti, e costumi; per hauer segnalate visite, e riuelationi dal Cielo; e per ottener da Dio vna buona, e santa morte. Ciò vdì predicarsi allora questa scorretta. E benche di giacco, e di maglia à cento doppi le hauesse ricoperto il cuo. e l'vso fatto per tãto lungo tempo in quella vita si sozza; pure Iddio, e la Vergine vi giunsero con vna leggiera punta à toccarla: si che, se in quel punto non si conuertì, si compunse. Vscita poi dal sacro Tempio la Donna profana, per sua buona fortuna, diciam meglio, per buona occasione portale dalla nostra amorosa Signora, in vn' huo-

mo

mo si auuene, che portaua in vendita de' Rosarij: e vedutili s'inuaghì di hauerne vno ancor'essa, e se'l comprò. Mà per non impacciarsi con esso le mani, nè portarlo tampoco in veduta, (che nè volea far la diuota, nè stimaua quella vna gala, che ad vna sua pari si conuenisse) se l'attaccò pendente alla spina della veste più addentro. Non hanno già vna qualità naturale i Rosarij, che, portati al caldo del corpo, come fussero ò scattolini di muschio, e d'ambra, ò palle di profumo, facciano sentire il loro buon'odore allo spirito. Chi non li maneggia, diuotamente recitandoli, non sà che sappian di nulla. Mà Iddio, e la sātissima sua Madre dispensò in questo caso con Elena: poiche questa dall' hauer' indosso quella Corona, si sentiua à tempo à tempo vn non sò qual picciolo caloretto di recitarla. E cominciollo à fare, quando se ne staua scioperata in casa senza far nulla; masticando al principio quei Pater, & Aue colla lingua, poco attendendoui col pensiero, e manco applicādoui coll'affetto. Chi vuol ben fare gli assaggi, bisogna che li

fac-

faccia digiuno; e che in bocca non v'habbia alcun'altro sapore. Or come mai questa Babilonica meretrice, che teneua ancor le labbra al calice del vino, *In quo est luxuria* (Ephes 5. 18.) facendone insieme seco vbriachi tant'altri, poteua essere che gustasse della dolcezza dello spirito, che in quelle orationi internamente s'asconde? E pur la gustò: e dopo quindici, e non più giorni, da che prese à dire il Rosario, tal soauità se ne sentì scendere al cuore, che non sapea staccarne le labbra. Per farle poi gittar fuora dal petto tutte quelle auuelenate, appestate dolcezze della disonestà, di cui sole hauea fin' à quel giorno goduto, diedele Iddio vn vomitiuo efficace, con vna sì viua imaginatione, e spauento della Morte, del Giuditio, e dell'Inferno, che diuenutole ogni oggetto di noia, ogni affare di cruccio, ogni luogo di spine, non potendo nè mangiare, nè dormire, fù forzata à girsene à piè del Confessore, per iui scaricarsi di quelle tante, e tanto schife, e puzzolenti sue colpe. E fecelo con due sì larghi fonti di amaro pianto,

e con vna sì diuampante, fornace d' infocati sospiri, che stupitone il Confessore hebbe à dire, che non hauea mai veduta, nè forse haurebbe creduta vna tal contritione in alcuno. O come ben seppe il Rosario di quel fior delle Vergini cauar da questo roueto de' peccati le rose della penitenza! Mà questi son bottoni solamente di rose, non sono rose ancor aperte, spiegate, odorose. Alzatasi appena da i piè del Confessore la rea assoluta, andossene all'altar della Madonna à renderle affettuosissime vmilissime gratie, perche con occhio sì benigno vna tanto maligna femina hauesse riguardata di là sù: e doue allora haurebbe douuto essere nell' inferno, l'hauesse voluta colla penitenza tornare nella strada pel Cielo. E in questo, recitando cō tanto maggior'affetto, con quanto miglior'anima il Rosario, imperlaualo tutto con lagrime, che le grondauan da gli occhi. Sapete voi, che i veri penitenti son le delitie, son l'amore del Cielo? Eccouene vna pruoua. La Regina dell'Vniuerso, l'Augusta Madre di Dio, à questa pur dianzi fattucchie-

ra degli huomini, e schiaua vile di Satana, si degnò da quella sua imagine di miracolosamente, amorosamente parlare, e le disse. O Elena, Elena, basta sin quì: Tu al mio Figliuolo, ed à me sei stata sin'ora vna troppo fiera lionessa: fà che nell'auuenire tu mi sij vna mansueta pecorella, e farotti buona, e larga parte delle mie cose, e di me. O Vergine! ò viscere di pietà, e di amore! A così buon mercato dunque stà il Cielo? e i vostri tesori e voi miglior di tutti i tesori, à così poco prezzo vi date? Fà che tù nell'auuenire mi sij vna mansueta pecorella, e farotti buona, e larga parte delle mie cose, e di me. E che cosa haurebbon potuto più meritare, e chiedere le Agnesi, le Cecilie, le Lucie, le Dorotee, e tante, e tant'altre santissime Vergini, sempre pure, sempre innocenti, e sante? E si concede, e si offerisce dalla Regina delle Vergini ad vna marcita nelle colpe, ad vna riscauata dal lezzo delle disonestà. Confusa, ed attonita non meno, che consolata, e rinuigorita Elena da questo parlar di MARIA,

trat-

tratto dal più intimo del ſuo cuore vn profondo ſoſpiro, Ah! è vero, diſſe, ò Vergin Madre di Dio, è pur troppo vero, che vna fiera, e crudel lioneſſa io ſono ſtata à voi, e al voſtro diuino Figliuolo; perche à voi tante, e tant'anime hò rubate; e con tanti enormi peccati nelle mie tane infami le hò ſpietatamente sbranate. Sì, che ſono ſtata vn'arrabbiata, vna furioſa lioneſſa, compagna di quel leone infernale, il quale *Rugiens circuit quærens, quem deuoret*: (1. Pet. 5. 8.) Mà voi, che tutto potete, fatemi pure (ed io vmilmente di tutto cuore ve ne prego) fatemi qual mi volete, vn'agnella; ah! non già per l'innocenza, che già tant'anni, meſchina me, l'hò infelicemente perduta, mà per ſacrificarmi à voi, e al mio Signore Chriſto Giesv, vittima di continua, e rigoroſa penitenza. Sia pur così, che così fermamente ora propongo, e riſoluo d'eſſere, e col voſtro aiuto ſarò. In tal modo pregò queſta contrita, queſta conuertita la protettrice, e liberatice ſua Vergine. E ſouuenuta da lei cominciò ſubito à far da pe-

pecorella, con tosarsi prima la lana, di cui altri ben riuestir si potesse, vendendo tutto il suo hauere, che era grande in eccesso, ed il suo prezzo tutto ripartendo ne'poueri. Essa poi in vna greggia di smarrite già pecorelle, che andatone in cerca, si era ricondotte sù le spalle il buon Pastore Christo nostro Signore, senza pũto indugiare subito si raccolse. E le fù poi quel chiuso vn aperto, libero, e spatioso campo, in cui ella cogliendo continuamente à fasci le spine d'ogni più rigorosa penitenza, in vigilie, in digiuni, in flagelli, in cilicij, in ogni sorte di mortificatione esterna del suo corpo, e interna de'suoi affetti, se le vedeua infiorate, inzuccherate tutte, con tal pioggia, e nembi di celesti consolationi, che nello stato istesso di penitente, e penante, pareuale d'essere trionfante, e beata. Trionfante sì, perche mille battaglie di fierissime tentationi lasciò Iddio che le presentasse il nemico, acciò ch'ella assistita sempre per Padrina dalla sua amorosa Madre, e Padrona; ne riportasse colla vittoria mille gloriose palme, ed immortali co-

ro-

rone: e beata ancora, perche quel così spesso farsele vedere il Figliuolo di Dio nelle mani del sacrificante Sacerdote, era, à mio credere, vn dirle, che così ancora trauagliata da impuri fantasmi, de' quali il consenso solo imbratta, e non il senso, mẽtre ella gli abbominaua, si stimasse pur monda di cuore, e però beata; onde allora vedeua quà in terra il Figliuolo di Dio, che daualе caparra dell'altra beatitudine in Cielo, con la vista del Padre, secondo la promessa ch'egli ne hà fatta nel sacro Euangelio, *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* (Matth. 5. 8.) Più; quella, che tante volte à se, & agli altri haueа aperto con tante colpe l'inferno, videsi souente con segnalate riuelationi spalancato il Cielo. Più; quella, che attendendo solo à i diletti del corpo non mai haueа mirato ad altro, che al visibile, & al presente, con eleuato spirito di profetia, vide ne' cuori altrui le cose occulte; e le cose auuenire lungo tempo auanti accertatamente predisse. E riuolgendo poi lo sguardo alla prima fonte di tanto suo bene,

trà gli encomij, che bellissimi, e sublimissimi daua al santissimo Rosario, diceua che questi due oracoli, il Pater, & Aue, eran come due vasi della diuinità, ne'quali stà racchiuso quanto vi è di bello, di dolce, di soaue, di giocondo, e caro per li sensi esterni, ed interni, del corpo, e dell'anima: di quì scaturire i fonti delle consolationi del Cielo: esser queste due lucerne per vedere i segreti, e contemplare le bellezze di Dio: quì dentro esserui vn Mondo di benedittioni in MARIA: e quì douersi, come in suo particolar trono profondamente riuerire la Santissima Trinità: finalmente questa diuotione essere vna scala, per cui si sale ad vn' altissima cima di perfettione in ogni sorte di virtù. Ed essa, poiche lungo tempo hebbe dato assai più di buon'esempjo, e stimolo pel camino del Cielo, che non hauea prima porto di scandalo, e di spinta pel precipitio dell'inferno, fattasi colla sua vita celeste vicina alla patria de' Beati, auuisatane alcuni giorni prima dall' amorosissima Madre delle gratie, che col suo dolce Figliuolo

ven-

venne à visitarla, in forma di bianchissima colomba rese il ben purgato, e puro, e santo suo spirito; e felice, e beata se ne volò al Paradiso: lasciato vn tal'odore nella stanza in cui ella morì, che ben da tutti s'intese allora, qual sia la fragranza della penitenza quà in terra, e quale la soauità del premio, che à lei si dona sù in Cielo.

Or voi vi sentite, non è vero? da questo esempio intenerire i cuori, pel sì tenero amor della Vergine verso noi. Mà, perche in questo tenero vi sia ancora del sodo, cauiamone à nostro prò questo non solo vtile, mà necessario auuertimento, e proposito; che chi hauesse alcun tempo fatta la prima parte della sua vita con quest'Elena in peccati, mentre Iddio gli dà tempo, e cogli esempi, che ode, gli aggiunge stimoli al cuore, faccia colla medesima in pentimento ancor l'altra. Il peccare, sù'l primo hà del giocondo, e del soaue, mà, come del vino disse il Sauio (Prou. 23. 32.) *Ingreditur blandè, & in nouissimo mordet, vt coluber*, entra con labbra inzuccherate, poi sù'l fi-

ne con dente di vipera morde, attoſſica, & vccide. La penitenza al contrario, sù'l primo incontro di eſſa moſtra ſeuerità, ed aſprezza; poi coll'vſo vien manſueta, e ſoaue: e ſe il riandar con queſta ſopra le colpe, ripaſſandole co'caſtighi della carne, e colla mortificatione delle voglie mal nate, cagiona noia, e dolore, queſto iſteſſo reca poi diletto, e gioia; che non diede ò precetto, ò conſiglio di coſa impoſſibile Agoſtino, allora che diſſe ne'ſuoi libri, e canoni della perfetta penitenza, *Semper pœnitens doleat, & de dolore gaudeat*: Senta il penitẽte ſempre mai doglia, & affanno, mà di quì caui ancora il ſuo gaudio, e contento. Voi ben' argomentate da i fauori del Cielo fatti à queſta ripẽtita, quali doueano eſſere i giubili del ſuo cuore; che non mai certo ne prouò tali à mille miglia lontano in quella tanto ſcorretta ſua vita. Non à tutti, è vero, come ad eſſa ſi ſpalancano tanto le porte delle viſite, e conſolationi celeſti; mà pure, ſe per qualche foro, ò feſſura alcuna ſtilla ne cade nel cuore, queſta ricrea, e contenta più, che

tut-

tutte le fangose pozzanghere de' sensuali piaceri. Questo solo si auuerta bene, di non volere lasciar correre, e far gettito, e scialacquo del tempo, indugiando sino all'orlo estremo della vita, per quiui sperimentare co' miracoli le misericordie di MARIA: poiche vn tal peccare à fidanza troppo l'offende, e spesso merita di trouar chiuse l'orecchie della diuina pietà: mà, come fece questa santa Penitente, abbracci subito l'occasioni, che souente Iddio porgegli dell'ammenda; e conuertito à tempo, e presto, speri che, se per li peccati è viuuto nero qual coruo, potrà morire, per la penitenza, candido qual colomba. E così sia.

# ESEMPIO III.

*Vn vſuraio riſanato dalla lebbra, per donatiuo fatto di cento ſcudi d'oro alla Beatiſſima Vergine di Loreto, per beſtemmia poi detta ſopra ciò contra la medeſima, dall'iſteſſo male di nuouo aſſalito ſe ne muore ſpauentoſamente dannato.*

CHe à i Pſilli là in Africa, & à i Marſi quà in Italia le ſerpi di veleno più potente, e mortifero, nè morte, nè altro danno cagionino; e che altr'huomini più capricioſi, e bizzarri, dimeſticando le beſtie, e per non hauerle à ſchiacciare all'oſcuro, con metter loro al collo vn ſonaglio d'auuiſo, l'haueſſero per delitie nelle caſe, ſonoui più Scrittori, che nelle loro erudite carte l'affermano. Mà dicami alcuno, ſe può, di hauer mai letto in qualche iſtoria, ò humana, ò diuina, che vna ſol volta ſia ſortito ad vn ſolo l'hauere ſenza danno, e morte dell'anima ammeſſe, & annidate nel cuore le vipere delle colpe, e colpe mortali. Queſte ſerpi

pi non si dimesticano: non s'ammettono mai,che non mordano; nè mai mordono, se non sol quando si ammettono. E pure quanti sono, che le ricettano in casa, le couano in seno, con loro scherzano, e con loro si dormono? e d'esser da loro morsicati, auuelenati, e morti, ò non vi dan fede,ò non ne fan caso. Che è quello, che con altra somiglianza volle dire il Sauio(Prou. 18.3.)*Impius, cum in profundum venerit peccatorum, cõtemnit*: Che quãdo vno è bẽ giù nell'abisso de' peccati, non guarda più sù;non fà più conto,nè della gratia, nè di Dio: e con quella truppa di scelerati, i quali *P[illegible]runt in c[illegible] os suũ*,(Ps. [illegible]) sprezza,taccia,e motteggia anco i Sãti,e la Vergine:e col battesimo sì soprail capo,ma col paganesimo nel cuore, ardisce di metter in Cielo,come faceã gl'Idolatri, quelle brutture di vitij,di cui egli hà lordata la sua anima, resa schiaua all'inferno, e calpestata da i piè di Lucifero. Volete vedere quanto vna tal'empietà esca fuori d'ogni termine?la pietà della Vergine, la quale à tanti eccessi, che hà fatti, pare infi-

 nita,

nita, ò non vi può, ò non vi vuol giugnere. Vditene la confirmatione nell'eſempio, ch'io ſono per raccontarui: e ſerua d'auuiſo à chi ſi deforma col lezzo di colpe mortali à non volere co gli ſcherzi ſacrilegi farui ancor ſopra del galante.

In Chieti Città di Calabria, come Agoſtino Manni racconta nel capo 94. delle ſue ſcelte Iſtorie, eraui vn huomo auido, quanto mai altri, del danaro; e che, ammaſſatone di molto con l'vſure, n'hauea ben piene le caſſe. Era quì tutto, e à queſto ſolo badaua, che il ſuo argento creſceſſe: ed ogni maniera, che à lui più ne portaſſe, fuſſe pur quella ben peſſima, per lui era l'ottima. Il primo, & vnico oracolo ſuo, come di tutti i ſuoi ſimili, à cui egli daua orecchie, e fede, era quel del Satirico

*Vnde habeas, quærit nemo, ſed oportet habere.* (Iuuen. Sat. 14.)

Che la robba niun cerca onde altri l'habbia; ma d'hauerla abbiſogna.

*Hoc monſtrant vetulæ pueris poſcentibus aſſem;*
*Hoc diſcunt omnes ante alpha, & beta puellæ.*

Que-

Questo insegnan le vecchie à i suoi fanciulli, che lor chieggon danari, e questo è quel, che imparan le pulcelle prima d'ogn'alfabeto. Ma egli è pure il falso, e bugiardo oracolo; ella è pur la sciocca, ed ingannevole lettione. Chi hà detto, che *Vnde habeas nemo quærit*? Che la robba niun cerca ond' altri l'habbia? *Nemo quærit*? niun lo cerca? *Nemo non quærit*: niun v'è, che nol cerchi; *Et nemo non queritur*, e niun v'è che non ne faccia doglianza, che non ne arrabbi, non ne digrigni i denti, e non ne alzi al Cielo le strida: che tu solo co' tuoi traffichi, e contratti illeciti, colle tue vsure, estorsioni, e monopoli vogli hauere quel che haurebbon tanti, e spartirebbesi in tutti. Or l'auaro vsuraio, di cui vi ragiono, di tutti i versi, che hauea potuto ò leggere, ò vdire, questo solo andauagli à verso. E però al borbottare, al motteggiare, al dire, e al maledire degli altri, che contro à lui faceuano tutto dì, egli e dì, e notte facea l'orecchie grosse da mercadante, qual'era. Piglia sù diceua, quando puoi, quanto vuoi; e lascia

 che

che altri gracchi quanto può, quanto vuole. Non vdendo per tanto esso gli huomini, volle da lui farsi sentire Iddio: al fischio della cui sferza ogni più gran toleranza è costretta à gridare, ohimè *Miseremini mei, miseremini mei, quia manus Domini tetigit me*. Lo ricoperse per tanto tutto da capo à piè di vna schifosissima lebbra, con i cui deformi caratteri stampatigli in dosso, stesamente, e ben chiaro gli spiegò quali sopra di lui erano i suoi sensi: cioè, che chi colle illecite vsure volea ingrassarsi delle carni altrui, daua giustamente ad vn rabbioso male à consumare le proprie. Finalmente la lunga, e dura sferza di quella infermità qualche cosa fece entrar in capo à quel caparbio coticone. E, poiche egli hebbe prouati senz'alcun prò tutti i rimedij terreni, si riuolse forzato à cercare i celesti. Gran danno pareua à lui, che fusse, ogni picciol denaruzzo, di cui hauesse hauuto à far meno, massimamente per opere di pietà. Pure perche, per goder dell'hauere, bisogna hauer l'essere, e questo egli era già sù l'or-

lo

lo di perderlo, gli venne in mente di francarlo con cento scudi d'oro votati alla Vergine di Loreto, acciochе volesse rendergli la sanità. Contò la moneta, e chiusala in vna borsa, per vn suo fidato seruidore la mandò. Partì questi prontamente; portò, e consegnò l'oro; e con riceuuta à lui fattane, se ne tornò al Padrone. All'entrar, ch'egli fece in casa, trouò che la malattia erane già vscita;e'l Mercadante hauea le carni sì monde, e fresche, come se elle fussero state d'vn fanciullo all'ora nato. Il risanato vsuraio non capiua di contento dentro alla sua tanto ben rinouata pelle: e andauane facendo la mostra a' conoscenti, ed amici; i quali ne facean festa con lui, pensando, che guarito nel corpo così miracolosamẽte dalla nostra Signora in gratia di lei, douesse applicare alla cura interna dell'anima. Due gẽtilhuomini molto da bene conuenuti con buon'accordo insieme, si accompagnarono vn giorno con esso lui. E preso à discorrere d'vn fauore sì grande fattogli dal Cielo con sì euidente miracolo, gli

andauano con buon garbo, e con affettuoso parlare insinuando la gratitudine, che dobbiamo à Dio pel ben, che ci fà. Ecco quà, gli disse vno, V.S. vede, e ne stà molto contenta, ed allegra, che hà la carni così pure, e fresche, come vn fanciullo: si porta ella dunque seco il ricordo, che le dice, douere hauer lo spirito ancora mondo, e puro come vn fanciullo. E l'altro soggiunse: Io sò certo che V.S. bene intende, che i mali, da' quali noi siam soprapresi, sono castighi di auuiso per li nostri peccati: or quando Iddio mosso à pietà di noi ritira la mano, ci dice come già Christo all'infermo languente presso la probatica piscina, *Ecce iam sanus factus es, iam noli peccare, ne deterius tibi aliquid contingat.* (Ioa. 5. 14.) Ecco già tu sei sano; non tornare à far più de' peccati, acciocche non ti auuenga qualche cosa di peggio. Stette alcun tempo l'vsuraio ad vdire, per quanto mostraua nel volto, con assai cattiuo stomaco questi e altri ottimi ricordi di quei fedeli amici; poi gli ripigliò, e disse; io vi hò già intesi li miei Signori Padri

dri ſpirituali: volete voi dire con cotesle vostre fraſi, e girandole di parole, che vorreste, ch'io teneſſi altro modo ne' miei traffichi, e contratti. E tutta la Città, riſpoſero quelli, questo deſidera, e lo ſpera, e l'aſpetta. Ogn'vn diceua, che per le continue, e publiche ſue vſure, il Signor Iddio l'haueа caſtigata con quel male, ora che la ſua Madre Santiſſima così prodigioſamente ne l'hà liberata, ſi tiene per indubitato, che V.S. non ſolo non vorrà più ſeguitare à farne dell'altre, mà ſi vorrà ancora aggiuſtar con Dio, e cogli huomini per le paſſate, che hà fatto. Fece quì l'auaro vn ſogghigno, e poi diſſe. E che? credete voi dunque che ſia peccato l'vſura? Se è peccato? ripigliarono quelli; è peccato, ed è peccato grauiſſimo; e che da Dio ſeueriſſimamente è punito nell' altra vita, ed anco tal'ora in queſta; come à parer di tutti, l'hà fatto con quella infermità nella perſona di V.S. Orsù diſſe l'altro, riſpondetemi dunque voi due ſoli per tutti ad vna domanda, che io vi farò: I Santi sù in Cielo fanno eſſi peccati? GIESV

MA-

MARIA, che cosa dite? rispośero i buon'huomini. Ed egli, non li fanno adunque, non è vero? ò sia benedetto Iddio. E la Madre di Dio? molto manco li farà essa, non è così? Chi ne dubita? dissero i compagni; è bestemmia il solo pensar il contrario. Or sapete voi, disse l'auaro, che cento scudi d'oro mi è costata la gratia di guarir dalla lebbra, se l'hò voluta hauer dalla Madonna? E questa non è vsura nò? or se la Madõna fà l'vsure, le posso far ancor' io. Offesi grauemẽte quegli huomini timorati di Dio da così scandaloso parlare, seriamente, e seueramente il ripresero, dicẽdoli che, ò ciò diceua da scherzo, e gran temerità era il così scherzare coll'Imperatrice Augusta del Cielo; ò pure parlaua da senno, ed era maggior perfidia l'hauer tai sentimenti della Santa de' Santi. Mà non profittando punto cõ tutto il lor dire appresso quel cuore, in cui hauea fatto vn palmo grosso di tartaro il maladetto affetto al danaro, si partirono mal sodisfatti di lui; ed egli niente meno nauseante di loro; mà quelli porta-

taron seco vn buon merito per lo bene, che hauean procurato di fare; e questo vn nuouo demonio nell'anima per l'empia bestemmia da lui detta contra la Regina del Cielo. Tornò l'auaro à casa, si fè notte, cenò, andò à letto, e dormì: nè più pensaua, cred'io, al boccon duro, che hauea mandato giù, e non hauea à digerire, dell'ingiuria detta à MARIA. Et Iddio, che non dorme, ed hà in mano, come la vidde Ger. (1.11.) *Virgam vigilantem*, con piè di lana tacitamente l'andò à trouar trà le piume; e nel meglio della sua quiete improuisamente lo destò, scaricatoli addosso vn flagello orrendo di fuoco, che cominciò ad arderlo tutto, e fuori, e dentro, nel corpo, e nelle viscere; e d'vn'altra nuoua lebbra à vn tratto tutto lo ricoprì, con ischifezza, e rabbia più fiera assai della prima, benche da quella s'era pur ridotto all'estremo. L'impetuosa furia del tormentoso castigo lo fece alzar le strida fin'al Cielo, come d'vn dannato giù nell'inferno. Ohimè, gridaua, dou'io sono? che fuoco è questo? chi mi brucia? don-

de

de vien questa fiamma? aiuto, mia moglie, aiuto: soccorretemi, ò figliuoli, venite, ch'io muoio; muoio di smanie, muoio di spasimo, viuo viuo me ne muoio arso dal fuoco: ò che pena, ò che supplicio, ò che incendio è mai questo! Son diuorato, son consumato, son morto. A tali orrẽde strida corse prima d'ogni altro la moglie; e domandogli, che cosa fussegli accaduta di nuouo in sì poco tempo, attesoche poche ore prima se n'era andato à letto sì sano. Fuoco moglie mia, fuoco, disse, e fiamme, hò per tutto il corpo! hò per tutte le viscere: ò che fuoco, ò che fiamme! più crudelmente di quello, ch'io fò, non si auuãpa giù nell'inferno: ahimè per tutto, per tutto io brucio, mà sotto alle mie reni io ci hò vn tizzon di Lucifero: di lì il mio male si deriua; e di lì il fuoco mi si sparge per tutto. Voltollo allora la moglie per vedere, che cosa egli hauesse mai sotto le reni: e vi trouò vna borsa piena di scudi d'oro: la quale poiche essa alzò, ed il marito la vide; ahimè, ahimè, gridò il

mi-

misero dãdo due vrli orribili da dannato, la Vergine di Loreto, la quale io dissi ieri che facea dell'vsure, e che per l'interesse di cento scudi d'oro mi hauea fatta la gratia, mi hà rimandato il danaro, perche l'hà à schifo, e'l rifiuta; e mi hà tornata la lebbra, el fuoco, che mi consuma. Eccola là, io la vedo, che con volto adirato mi guarda, e da se mi discaccia. Ohimè viene, viene, s'accosta, s'auuenta, ecco il leone infernale, che vuol rapire, e portar via l'anima mia, *Rapit, & non est qui eripiat*: (Psal. 49. 22.) mi rapisce il demonio, e MARIA non m'aiuta. Infelice me! disperato me! dannato me! E con queste spauentose parole, infelice, disperato, e dannato se ne morì.

Che dite ora Signori? hauete voi osseruato, che vuol dire lasciarsi incozzare, incarnare, incancherire vn peccato nell'anima? si giunge à segno che nè i rimorsi lo scozzano, nè le ammonitioni lo scarnano, nè gli stessi miracoli son valeuoli à curarlo. Teodoreto nella quest.47. sopra l'Esodo auuertisce, che nell'an-

tica

tica legge era deputata vna Città, che ſeruiſſe di rifugio, e franchigia à chiunque haueſſe commeſſo caſualmente qualche homicidio. Mà per gli homicidij fatti à caſo penſato, non ſi daua alcuna Città di ricorſo. La Regina del Cielo, di cui parlando profeticamente diſſe Dauid (Pſal. 86. 3.) *Glorioſa dicta ſunt de te, Ciuitas Dei*, queſta è la Città di rifugio per li poueri peccatori: che però anco ſi chiama *Refugium peccatorum*, rifugio de peccatori, per quelli, che con peccati mortali gli vccidono quant'è dal canto loro il ſuo diuino Figliuolo. E ſe tal capo ſolo di gloria haueſſe queſta Città di Dio (che n'hà ſenza numero altri eccelſi, e ammirabili) di hauer ſaluati tanti, e tanti, che, dati già nelle mani della diuina Giuſtitia, doueuano eſſer condannati alla morte eterna nel baratro infernale, per queſto ſol capo ſarebbe vna Città glorioſiſſima; e di lei cō ragione direbbeſi, *Glorioſa dicta ſunt de te, Ciuitas Dei*: mà non vuol'eſſer nè meno eſſa Città di rifugio à quelli, che s'imperuerſano,

ed

ed ostinano ne' peccati, come questo auaro: perche *Crimmosius est*, dice S. Paolino in vna sua Epistola, *peccatū cogitare, quam facere*; hà più di malignità quel pensare à trouar modo di commettere i peccati, che l'istesso commetterli. Vna scappata, in vna sorpresa, con peccato mortale, è cosa graue sì, e merita l'inferno; pure Iddio, e la Vergine ne han pietà: ma certe enormità pensate, combinate, appostate, e, per ritenerle poi, e sostenerle, trincierate, e terrapienate, ò queste nò, che non le sopporta Iddio, nè le protegge la Vergine. Preghiamo dunque Dio nostro Signore, che non ci lasci impermersare, e ostinar mai nè peccati, acciò che hauendo noi poueri peccatori il nostro rifugio appresso la Nostra Signora, mistica Città di Dio gloriosa quà in terra, per suo mezzo siamo anco ammessi a quella vera, e real Città dell'Altissimo, stanza di gloria eterna à Beati sù in Cielo. E così sia.

# ESEMPIO IV.

*Vn giouanetto ſuiato, ripreſo in vna terribile viſione dalla Beatiſſima Vergine, ſi ripente, e viue poi, e muore ſantamente.*

LA via de' Giuſti, e la vita de' Santi trouanſi aſſai ſpeſſo nelle ſacre carte raſſomigliate dallo Spirito Santo alla luce, ed al Sole. *Iuſtorum autem ſemita, quaſi lux ſplendens, procedit, & creſcit vſque ad perfectam diem*: ne' Prou. al 4. *fulgebunt iuſti ſicut Sol in conſpectu Dei*: in S. Matt. al 3. Come ben ſi riſcontri il paragone trà'l ſomigliato, ed il ſimile, è sì facile ad intenderlo, e tante volte s'è inteſo, che non è da ſpenderci, per moſtrarlo, alcuna parte del poco tempo, che quì concedeſi al racconto. Vn ſol particolare io voglio ora auuertire, che mi torna in acconcio, dell'origine, e natali della luce, e de' Santi. E l'oſſeruò ſegnatamente l'Apoſtolo nel 4. capo della ſua 2. à Corintij. *Deus, qui dixit*

*xit de tenebris lumen splendescere*: Che il Signore Iddio, presa, per vn nostro modo d'intendere, vna gran massa di tenebre, e colle mani della sua onnipotenza, à cui gli elementi ancor contrarij seruono per materia proportionata, e confaceuole al suo lauoro, ammassatele, & impastatele insieme, sù presto, disse, (*fiat lux*:)( Gen. 1. 3.) Esca di quà fuora la luce: E la luce ne vscì subito fuora: (*Et facta est lux*.)( Ib.) *Qui dixit de tenebris lumen splendescere*. O quanto vili, e oscuri natali hebbe vn parto così riguardeuole, ed illustre; da cui tutto il creato riceue la sua vaghezza, e'l suo pregio! E pur così tutti Santi, che sono la luce, e i Soli del Cielo mistico di Santa Chiesa, tutti, toltane quella, che meritamente chiamasi *Virgo singularis*, perche non và accommunata cogli altri, son tratti fuori dalla notte comune del peccato originale: e molti, se non i più d'essi, da tenebre palpabili più di quelle d'Egitto, delle molte, e molto graui lor colpe. *Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in*

*Do-*

*Domino*: pur lo disse l'istesso Apostolo nel capo 5. agli Efesij. Sopra che Agostino nel sermone 90. de Tempore, *Quando*, dice, *fuimus tenebræ, fratres?* In qual tempo, ò miei fratelli, siamo stati noi tenebre? e risponde, *vtique, quando vias noctis ambulauimus, quando malum cogitauimus, malum diximus, malum etiam operati sumus*. Quando andammo per le vie della notte, e pensammo, e dicemmo, e facemmo del male, allora fummo noi tenebre. E come siam diuenuti poi luce? *Non sine causa lux estis*, dice l'istesso sopra il Salmo 25. *qui fuistis aliquando tenebræ*. Siete stati vna volta tenebre; eccoui la cagione perche siete ora luce. L'onnipotente Iddio prese nelle sue mani le vostre tenebre de' peccati, e colla considerationе viua, che diedeui della loro deformità, e malignità, ammassandole à vn certo modo, e impastandole nella vostra mente, pentitone, e compuntone il cuore, fece da esse vscir fuora la luce della diuina gratia. O da che buio, e caligine deforme, e tetra di colpe sì laide, & enor-

& enormi cauò la mano onnipotente di Diò tesori così luminosi di gratia! luce così pura di virtù, di perfettione, di santità! E non han poi numero i modi ammirabili, che, per ciò fare, hà tenuti il Signore Iddio con tanti gran Santi, che ora godono in Cielo, e noi gli adoriamo ancora quà in terra. De' quali modi vno hò preso à raccōtaruene, che piacque alla diuina prouidenza di vsare per mezzo della sua Vergin Madre, in far rauuedere dalla cattiua strada, per cui s'era malamente incaminato vnGiouanetto; del quale vi direi anco il nome, se lo mettesse l'istoria: ma senz'esso leggesi l'esempio nelle Croniche Cisterciensi; e'l Cappuccino Valerio Venetiano lo rapporta nella 2. p. del suo Prato fiorito l.2.c.79.

Fù questo figliuolo in età di 12. anni mandato da suoi Genitori allo studio in Sassonia nella Città d'Hyldeseim. Mà, ò che da suoi non si pensasse à chi'l douesse guidare, acciòche non vscisse di strada, curanti solo, come pur fanno molti, e fanno assai male, ò di occupar quel-

l'età, ò di guernirla al più di qualche humana scienza, per onoreuolezza, ed vtile della lor casa: ò che chi l'hauea in cura lo trascurasse; il poledrotto, che hauea di molto spirito in corpo, ed altretanto di bizzaria in capo, non si sentendo in dosso nè pastoie, nè freno, che lo tenessero à passo, cominciò di buon' ora à dar de' morsi, ed à sparar de' calci, con vna vita così sciolta, e sfrenata, che, supplendo la malitia all'età, andaua in ogni parte lasciando stampate l'orme delli brutti, e brutali suoi vitij. Così egli faceua, messosi in dozzina con quei giouanastri scapigliati ripresi nel capo 5. dalla diuina Sapienza, i quali, inuitādosi l'vn l'altro à darsi bel tempo, diceuano, *Venite, & fruamur bonis, quæ sunt; & vtamur creatura tanquā in iuuentute celeriter. Nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra: vbique, relinquamus signa lætitiæ; quoniam hæc est pars nostra, & hæc est sors.* Ora auuennegli in tempo, che si pensaua d'essere più lontano da chi l'hauesse à ripigliare, e correggere, che si trouò

uò

uò giunto da vn Ministro della diuina Giustitia; e fù vn'improuiso, e grauissimo male, che lo stese in vn letto; e disperato il ridusse sù l'orlo, & al termine di pagar con pena di morte tante graui colpe mortali, di cui haueua rea la sua vita. Volle Iddio in quel punto, con vna spauentosa visione fargli vedere quanto fusse terribile quello, ch'egli non hauea mai pensato à temere, lo stato cioè d'vn condannato all'inferno. Lo rapì per tanto fuora de' sensi in vn'estasi così fisso, e profódo, che nè à moto, nè à respiro dãdo alcun segno di vita, fù da tutti tenuto allora per morto. In questo rapimento di spirito, videsi auanti à gli occhi vna stánza orribile, tutta piena di fuoco, e fiamme, che, come in vn'ardente fornace smodatamente auuampauano. Era assai spauentoso l'oggetto, e però da starne lontano: mà non per tanto ei si lasciò vincere, e tirar da vna curiosa voglia di vedere, che stanza quella fosse, e che bruciasse dentro à quel fuoco. E vi si andaua pian piano accostando, con si-

guardo, che qualche ſua diſgratia non ve lo faceſſe dar dentro. E così appunto quel che temeua, gli auuenne. Poiche, quando vi fù alquanto vicino, ecco che vna gran vampa di fuoco vſcì fuora, e à guiſa di turbine circondatolo, e preſolo, dentro all'incendio violentemente il cacciò. Come là dentro, con qual dolore, con quali angoſce ſi trouaſſe quel miſero, ſenza ch'io lo dica, può ciaſcuno di voi imaginarlo da sè. La coſcienza, che da tante velenoſe ſerpi di grauiſſime colpe ſentiuaſi mordere, due morti metteuagli auanti à gli occhi, la temporale del corpo in quella fornace, e l'eterna dell'anima nell'inferno. Non reſtaua però di guardare, ſe in qualche modo, per alcuna via foſſe potuto ſcappar fuora, e ſcampare. Volſe l'occhio in vn lato di quella ſtāza, e vi ſcorſe vn picciolo, e malageuole ſtradellino, che guidaua dall'vna all'altra porta. Con quanta forza, ed induſtria potè, tanto ſi adoperò, tanto fece, che tutto mal concio, e pien di ſtratio, & affanno finalmente sbucò fuora,

e ſcam-

e scampò. Mà non gli parendo d'esser mai tanto lontano, che bastasse, e che qualche altra vampa non l'hauesse à raggiugnere, sẽza mai posare tanto andò, che giunse finalmente à scoprire vn grande, e sontuoso edificio, tal che à lui parue fosse vn palazzo Reale. Pensando di hauer trouata sua buona fortuna, là di filo se ne corse: e montato sù presto presto per le scale, entrò in vna sala quanto poteua mai essere ricca, maestosa, e bella. E videui seduta in vn trono augusto la Regina del Cielo, tutta cinta e nel capo da' raggi, e d'ogn'intorno da' Santi. Alla vista di lei prostrossi subito vmilmente ginocchioni il Giouinetto: e tutto tremante, e molle di lagrime cominciolla à pregare, volesse hauerlo in sua guardia, acciò che non tornasse à cadere in qualche altro pericolo somigliante à quello, da cui era scampato. Mà la Vergine riuolta à lui con cera bieca, e con occhi accigliati: Chi è costui, disse, che si è ardito di mettere il piede in questa mia sala, e non hà temuto di comparirmi a-

uanti? Guardatelo là com'è tutto affumicato, abbrustolito! Egli è certo vno, che dalla fornace furtiuamente è vscito. Olà presto, che mi si tolgha d'auanti, e si riporti, e si rigetti à quella stanza di fuoco, doue egli è condannato ad ardere in eterno. A vn parlare così risoluto, e terribile di Nostra Signora pensate voi come doueua stare il cuore, e l'anima del misero garzoncello. Gridaua con quanta più pietosa, e lagrimeuol voce poteua, pietà, misericordia, aiuto, soccorso. E la Vergine inesorabile, inflessibile, à chiuder gli occhi, à far la sorda. Allora trè de' Santi, che le faceuan corteggio, si mossero ad intercedere pel pouero angosciato appresso di lei, e le dissero. Ah Signora, Madre di misericordia, volete voi dunque lasciar questo vostro à voi sì caro, e glorioso titolo, e à voi sì proprio, che l'hauete internato nelle viscere, e volete prender l'altro à questo contrario di ministra della diuina Giustitia? E non vedete l'affanno? e non vi muouon le lagrime? e i sospiri, e i singhioz-

zi di quel pouero fanciullo, che à voi fà ricorso, non v'impietosiscono il cuore? Sì, disse la Vergine, ora che hà meritato le fiamme eterne fà ricorso à me quel ribaldo. E quando mai mi hà fatto vn'inchino di cuore? quando mi hà recitata diuotamẽte vn'Aue MARIA? vn laido, vn disonesto, vn che in sì poca età hà commessi tanti, e tanto enormi peccati, pare à voi che meriti di stare alla mia presenza, e ch'io lo protegga? Via via che non ne voglio discorrerere, non ne voglio vdir nulla. Pietosissima, amorosissima Regina, ripigliarono i Santi, guardate il meschinello, ch'è giouinetto, incauto, inesperto: l'hà lusingato il senso, l'hanno ingannato i compagni, nõ hà hauuto sin'ora chi gli habbia stillato nell'animo il santo timor di Dio, e la vostra diuotione: dategli voi tempo, ed aiuto, che si emenderà nell'auuenire, e sarà tutto vostro. Non farete così, ò figliuolo? O Santi benedetti di Dio, rispose lo sbigottito garzone, Signori miei sì ch'io lo farò; farò tutto quãto voi dite. Me-

ſchino me! ſe mio Padre ſapeſſe in quale ſtato io mi trouo, ed à quai pene mi condannate voi Madre di Dio, in quel fuoco, che tanto brucia, e tormenta, sò certo che vi pagherebbe vna gran ſomma d'oro, affinche voleſte riuocar la ſentenza. Che oro? ripigliò, la Vergine, che oro? hò io biſogno dell'oro tuo, ò di tuo Padre? ò pure fò io mercantia sù le mie gratie, che le tenga in vendita per danaro? E qui raſſerenò alquanto il volto, e ſoggiunſe: Mà ſe tu mi prometti d'eſſer mio diuoto, per queſto ſolo io mi placherò, e farò che tu non vada più ad ardere in quella fornace, che ti ſei meritata colla indegna vita, c'hai fatta. O Regina ſourana dell'Vniuerſo, ripigliò il Giouinetto, ò Madre di Dio ſantiſſima, benigniſſima, amoroſiſſima, d'eſſer voſtro ſeruo, e ſchiauo, d'eſſer tutto voſtro io ve lo prometto, io ve lo giuro: e ſiate certa che in tutta la mia vita, col voſtro aiuto, ve'l manterrò. Se così è dunque, diſſe la noſtra dolce Signora, ed io volentieri ti aſſoluo in tutto, e ti libero da quella ſtan-

za del fuoco, e da ogn'altra pena, che sarebbe alle tue colpe douuta. Và dunque, che io ti benedico, e per mio ti riceuo: e ricordati di fedelmente mantenermi quanto tu m' hai promesso.

Queste furono l'vltime parole, e con esse la Regina del Cielo, e la visione disparue. E'l Giouinetto ritornato a' sensi, e guarito in vn punto dal male del corpo, e scampato dal pericolo molto più graue dell'anima, raccontò la visione à quei, ch'eran presenti, e l'hauean tenuto per morto; nè sapea finir di ripetere, Sì, pietosissima Vergine, sì Madre dolcissima, mia Signora, mia Auuocata, mia Liberatrice, mia dopo Dio, ogni cosa, ch'io sarò vostro seruo, e schiauo perpetuo: e voglio far'anco ogni mio sforzo che altri vi sian serui diuoti, fedeli, com'io: lo farò, Signora, col vostro fauore, lo farò. E lo disse, e lo fece: E fatto poi per la vita esẽplare, che tenne, Arciuescouo di Lione in Francia, dopo essere stato in quella cura alcun tempo vn viuo specchio di virtù à tutti i Pre-

 lati,

lati, hauendo e colle parole, e coll' opere guidata la sua greggia a' pascoli della vita eterna, con vn santo fuoco in tutti sparso di amor di Dio, e con vn tenerissimo affetto instillato loro verso la Vergine, auuegna che gli affari di quella cura lo distoglieuano dalla contemplatione, di cui sola godeua, rinuntiato il Pastorale, e la Mitra, se n'andò in Chiarauałle al Monastero di S. Bernardo; ed iui preso l'abito di quel Sant'Ordine, si rese Monaco, e vi fece vita da Santo, e morte corrispondente alla vita; lasciata in terra perpetua memoria della sua gran virtù, e santità, ed vn'efficacissimo esempio, e stimolo ad esser diuoti di Nostra Signora, la quale tante belle maniere sà trouare, e tenere perche noi trouiamo, ed otteghiamo l'eterna salute.

Cauianne di quì ora vn breue, e buon documento, ed è questo. Le colpe, o Signori, voi sapete ch'elle si dicono, e sono serpi. La peggior razza de' serpenti qual' è? quella di cui parla Geremia al c. 8. *Ecce ego mittam vobis serpentes*

*regu-*

*regulos , quibus non est incantatio: & mordebunt vos, ait Dominus* . Quelle serpi de' peccati , che mordono , contra cui non hà forza l'incanto , questa è la peggior razza di tutte le serpi . E quando la colpa caccia il dente velenoso nell'anima, e non si sente il rimorso, e faccianſi pure da Dio , da' Predicatori , da' Confessori, e Padri spirituali quanti mai buoni incantesimi si san fare, sorda sempre come vn aspide *non exaudit vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter* (Psal.57.) ò questa si è la pessima razza de' serpenti dell'anima ; questo è lo stato infelice, e spauenteuole de' peccatori. All incontro quel *Descendant in infernum viuentes*, che disse Dauid nel Salmo 54. quando sia scompagnato da quel che segue , *Et cum iustis non scribantur*, egli è molto buono, e da chiedersi à Dio, e alla sua Madre Santissima : ed ella così fece con questo giouinetto ; poiche lo volea scritto in Cielo tra' Giusti ; con vna buona paura , che gli fece dell'inferno , perche non vi andasse morto , ve lo fece scendere viuo.

Preghiamola che l'istesso faccia con noi: e quando, che Dio guardi, fosse alcuno auuelenato da colpa mortale, le chieda di tutto cuore, che glie ne faccia ben sentire i rimorsi; lo minacci, lo spauenti co' castighi e temporali, ed eterni; acciò che coll'ammenda della vita vomitando presto il veleno, e prendendo, come fece questo buon penitente, e santo seruo di Dio, i cibi buoni, e sostantiosi della gratia co' i Giusti quà in terra, sia poi ammesso co' Beati al conuito eterno della gloria in Cielo. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO V.

*La Vergine nostra Signora risuscita vna nobil Donzella vccisa da vn suo scudiere per non voler perdere la sua verginità, che haueua à lei votata.*

E Costume di chi esaggera, quando si vuol lodare, ò biasimare alcuno per eccesso di virtù, ò di vitio, il seruirsi de'nomi astratti. E così per ingrandimento, ed iperbole, si suol dire, Quello è l'istessa bontà, quello è l'istessa malitia. La Santa Chiesa però, quando essa parla, non costuma, come ogn'vn sà, di esaggerare: e pure in lodar la Vergine serueſi di vn'astratto, e la chiama l'istessa Verginità. *Sancta, & immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferã, nescio, quia, quẽ Cęli capere non poterant, tuo gremio contulisti.* O santa, & immaculata Verginità, io non sò con quali degne laudi possa commendarti, poiche quello, che non poteua esser capito da i Cieli, tu l'hai racchiuso dentro al tuo se-

no.Dice,Santa, & inmaculata Verginità; e questa è la Vergine , che concepì , e partorì à noi l'immenso figliuolo di Dio,e suo . E vuol dire che la verginità è tãto propria della Vergine,che può chiamarsi vn'istessa cosa con lei . Onde è che all'offerta fattale dall'Angiolo della Maternità di Dio,ella restò,non vedendo, come la Maternità potesse congiugnersi colla Verginità , da cui ella non poteua esser disgiunta, mẽtre con lei era vna cosa medesima. E l'onnipotente Iddio trouò quel modo tanto ineffabile , con cui fece che ella fusse insieme e Vergine , e Madre : si che la Madre di Dio sia tanto Vergine,che si possa chiamare l'istessa Verginità . Ora la Nostra Signora è vero che in questa congiuntione di Verginità,e Maternità non è imitabile , e come dice Bernardo , *Nec similem primam habere visa est,nec habere sequentem.* Mà pigliando la purità da se sola , chi cõ particolar riguardo di assomigliarsi à MARIA , si studia di mantenerla intat ta,ò quanto è à lei gradito! ò quanto è da lei fauorito! Vditelo
da

da vn bellissimo miracolo, che io hò preso à raccontarui tolto dalle cronache de'Frati Minori di S.Francesco, il quale ci seruirà per ciò di molto efficace stimolo, ed esempio.

Nella Prouincia di Borgogna (non vi ridico il luogo, perche non ve l'hò letto) vn Gentilhuomo vi fù di sangue illustre, e di facoltà pari alla nascita, il quale hauea vna sola figliuola, ma che co' suoi rari pregi del corpo, e molto più dell' animo non ricompensaua solo, mà superaua ogni buon numero di abbondante prole. Fatene voi buon' argomento da questo, che essendo vnica, cogli aggiunti di beltà, di nobiltà, di ricchezze, hauea non di meno con voto strettissimo dedicato il puro giglio della sua Verginità a MARIA. Le sue più care, e più lunghe occupationi del giorno, erano il passare molte, e molt' ore in diuote preghiere auanti all' altar della Sourana del Cielo, in vna cappella, che coll' imagine di lei haueua in sua casa. Così ella ottimamente guardaua il suo candor verginale, che non è mai ben sicu-

ſicuro ſe non è trincerato dalla pietà, & oratione; e ſe non ſi mette in fortezza ſotto la protettione di noſtra Donna. Il nemico però nō ſi reſtò per queſto di far le ſue pruoue, e di tentar l'aſſalto per darle il sacco, e farla ſua preda. Mà non potè mai indurla à certi ſuagolamenti di andare, e girare, di vedere, & eſſer veduta, con libertà troppo mal cauta; nè tampoco ad affacciarſi alle feneſtre di caſa per aprire colla gente, che paſſaua per la ſtrada, il paſſo nella mente di lei a' cattiui penſieri. Ad vna ſola feneſtra ſe ne ſtaua ella perpetuamente affacciata; ed era quella della Vergine, la quale per li poueri lagrimeuoli peccatori, quando incontrano qualche durezza nella Porta di Giuſtitia, che è Chriſto, à fine di farli entrare in Cielo ſi è fatta lor feneſtra di miſericordia, *Intrent vt aſtra flebiles, Cæli feneſtra facta es*: così hà cantato la Chieſa. Mà ſe il maligno, e perfido nemico non trouò nè feneſtra, nè foro per introdurſi nell'animo della modeſta, e diuota Donzella, trouò ben egli

vn Portone spalācato, vno stradone battuto nel cuore di chi disegnò seruirsi per hauer passo à lei. Vno scudiere hauea nella famiglia il suo Padre, giouanastro dotato forse di qualche esterno fregio del corpo, che lo rendeua, come spesso accade, insolēte; di cui egli si abusaua à suo molto mal prò, e rouina eterna dell'anima. Questi quāto fornito d'occhi nella fronte per mirar troppo quel che o poco, ò nulla si deue, altretāto cieco nell'animo, che non sapea punto discernere tra'l conueneuole, e'l deforme, veduta nella Donzella la rosa del bell'estrinseco, nō la scorse tutta cinta di spine di vna seuera modestia, d'vna soda pietà, d'vna vera virtù. Inuaghitosene per tāto con amore altrettanto furioso e pazzo, quāto acceso, e vehemente, rauuolgeua perpetuamente nel pensiero, come fosse potuto giugnere cō maniere ò cortesi, ò violente à coglierla, e sfiorarla. Io hò detto, ch'egli era cieco nell'animo, perche quell'occhio là dētro è quello, in cui vna tal passione tira il primo suo colpo, che non veda mai vno quello, che fà. Del resto può essere, che egli affidato sù'l
pro-

prouerbio, il quale volesse Iddio che da frequenti casi non fosse *probatum verbũ*, cioè, che l'occasione fà l'huomo ladro, imaginando, che tutti gli huomini fossero d'vna pasta, stimasse, che col porger esso l'occasione alla Giouane, essa si sarebbe indotta à seruirsene. La mala disgratia fù, che la fortuna gli porse la commodità di tentare l'effetto al suo nefando pensiero. Conuenne al Padre di quella andare à suoi poderi lontano dalla città, per quiui spedire alcuni suoi negotij, e condusse là seco il giouane suo scudiere. Parue à questi l'vscita del suo Padrone vn' ottima entratura per arriuare al suo disegno. S'infinse con esso di hauere negotio vrgentissimo nella città, per cui hauea necessità di tornarui: ne chiese à lui licenza, e l'ottenne: auuegna che non hauea quel Signore alcun fondamento di sospettar nulla circa la sua figliuola, da lui conosciuta sì sauia, e sì pia, e solo à titolo di non frastornarla da suoi esercitij di pietà, l'hauea lasciata in casa in bona guardia della sua persona alla Vergine sua diuota, ed

à se

à se stessa. Tornato l'auuoltoio, ed entrato in casa trouò che la colomba era al suo nido, cioè la Donzella, che se ne staua, conforme al suo costume, in oratione auanti à Nostra Donna. Nè per questo egli s'arrestò, mà con preghiere in quella cappella, che sapeano d'altro odor, che d'incenso, si diede à scongiurarla perche volesse farlo contento; che in buon linguaggio vuol dire, che la colomba si lasciasse ghermire, e sbranare dal nibbio. Non è vero, ò Signori, che vna tal passione fà perdere tutto il ceruello? Or vedete; vna fanciulla, vna schiaua in tal tempo di oratione, in tal luogo di vna cappella, in tal circostanza, auanti alla Regina del Cielo, non doueua anco da vn Padrone essere rispettata? E vna Susanna ancora in vn giardino lauandosi, mà Padrona, mà sì pia, mà sì casta non doueua far al seruo cader morto nell'animo vn tal pensiero? Ora non serua, mà Signora, non esposta, mà orante, da vn vil fante scudiere non è temuta, non è rispettata, è affrontata, è assalita.

lità. A vn tal parlare di huomo imbestialito dal senso, come restasse attonita l'innocente; e più in presenza di quella, che si turbò al saluto anco d'vn Angiolo, lascio che vel pensiate da voi. Con ira poi nel cuore, che le colombe ancor l'hanno, e con negli occhi vna fiamma, che era del Cielo, mà fulminante, à lui riuolta, Sciagurato, disse, infame, ribaldo, à me tali cose? tali proposte à mè tua Signora? e non ti s'apre sotto i piedi la terra, e t'inghiotte? e da questo altare non esce fuoco, e t'incenerisce? Via di quà, via indegno, immondo, puzzolente, esecrando. O Madre della purità, ò Vergine, che siete la Verginità istessa, di tali attentati, e parole lasciate che si contaminino i vostri occhi, e le mie orecchie? Via di quà ti dico, mi hai tu intesa, odio di Dio, e tizzon di Lucifero? Appunto; dopo altre repliche, che non conuien replicare, venendo l'altro alle corte, come lo spingeua à fare l'affetto, e l'impegno, Or'io, Signora, disse, sodisfatto del certo hò à partire

di

di quà, ò nell'amore col vostro corpo, ò nello sdegno colla vostr'anima, che dal corpo ora quì vi torrò. Ecco la spada; risoluete, che giuro ( e solennemente, bestialmente giurò ) che di presente vi lascio stesa quà morta. Chi non si sbigottisce con auanti gli occhi vn tal cimento! Mà non già la Donzella. Generosa col coraggio, che le diede quella gran Donna forte, à cui essa haueа dato il suo cuore, Morire, disse, per mantenere alla Vergine la mia à lei votata verginità, e che fauore è questo, che à me fà il Cielo? non cangio pensiero nò; non mi riparo, non fuggo; eccoti, acciò che tu non fallisca, e steso, e nudo il mio collo. Il forsennato, che non haueua attese le circostanze per attentare la prima sceleraggine, nè pur vi mirò per effettuar la seconda. Senza pensarui sù punto, alza la spada, e colla gagliardia, che alle braccia gli diede il Demonio da lui tenuto nel cuore, spiccò tutta in vn colpo dal busto la testa di quella inuittissima Martire della Vergine, e della verginità.

tà. Restò morta, è vero, l'innocente; mà il micidiale impuro restò ancor'esso mal viuo. E confuso, e tremante per l'atroce misfatto, che, doppo hauerlo commesso, gli fece vedere la sua deformità, à lui, comeè costume, nascosa quando era in disegno, e nel farsi, se n'andò à vna vicina Chiesa, di cui era Rettore vn suo zio; ed à questi vestito all'hora degli abiti sacri per celebrare si accostò nella sagrestia, e raccontogli quanto allora allora gli era seguito. Pensate voi come stupido, e di sasso rimase il Prete: pur non di meno conuenendogli allora dir la Messa, impose al nipote, che fin che la finisse, si guardasse in luogo sicuro, che poi haurebbe pensato à qualche modo di saluarlo. In tãto,ò pietosissima Madre, voi hauete ben difesa la vostra diuota; l'hauete lasciata assassinare da vn suo vil seruo,da vn vostro oltraggiatore sacrilego, sù i vostr'occhi stessi, auanti al vostro altare. Orsù godeteui la vostra vittima vccisa: eccola là, che se ne stà tutta vermiglia dell'innocẽte,e puro suo sãgue.

Mà

Mà non andò già in questa guisa il fatto. Vna prontezza miracolosa di perdere la vita per la verginità, cōvn prōto miracolo fù dalla Vergine guiderdonata, poiche di subito gliele rese. Partito che quindi fù l'homicida, la prodigiosa pietà della Regina del Cielo fece prontamente da vn'Angiolo riunire e'l capo al busto, e l'anima al petto della sua cara diuota; lasciato per segno euidente di vn sì stupendo prodigio nel luogo del taglio attorno attorno, quasi gentil collana, vn cerchietto di carne, come vn sottilissimo filo d'oro. Che lodi, che gratie, che beneditioni, con quanto affetto, & ardore rendesse alla sua tanto amabile, tanto ammirabile Benefattrice la risuscitata Donzella, non è facile ad imaginarsi coll'animo, non che à ridirsi colla lingua. Diede la campana il segno della Messa: ed ella, com'era solita ogni giorno, alla Chiesa, ed al suo luogo in disparte se n'andò per assisterui. Il detto Sacerdote, che celebraua, quando fù all'offertorio, nello scendere da i gradini dell'al-

tare per riceuere, secondo il costume, l'offerta del popolo, diede là l'occhio, dou'era la Giouane, e la vide. Mà pensò prima di trauedere: poi parendogli pure che ben vedeua, cominciò à rauuolger nell'animo varij foschi, e neri pensieri; ch'ella fosse vna qualche fantasima, ò spirito dell'inferno, che, in vendetta del suo nipote, fosse venuto là per far qualche gran male. In vederla poi alzarsi, e venire coll'altro popolo verso di se, molto più se gli strinse il cuore, per timore della sua propria persona. Mà la Donzella colla sua solita modestia, e pietà porse l'offerta, la quale in ringratiamento di benefitio tanto incomparabile, douette forse ancor'essere più larga assai dell'altre volte. La riceuette il Sacerdote con mano tremante, e col sangue tutto ghiaccio nelle vene. Finita la Messa, Iddio sà come, poiche non sapeua che si credere, e che pensare, e spogliato de sagri abiti, con molta fretta se ne tornò dalla Sagrestia in Chiesa: & andatosene à trouare la Giouane, le domandò, se al-

alcuna cosa erale poco fà accaduta collo scudiere suo nipote, il quale mezzo morto, e tutto fuora di sè prima della Messa gli haueua vna sua somma disgratia raccontata. Sì bene, diss'ella; gran nemico di Dio, e della Vergin sua Madre è quel vostro nipote, che senza alcun loro rispetto, e timore, auanti al loro altare due sceleraggini contro di me, vna sì nefanda volle attentare, ed vna così barbara hà commessa. E se io son viua, dopo ch'egli colla sua spada mi spiccò dal collo la testa, miracolo è di quella, che si come essa è il mio cuore, così à cuore hà essa hauuta ancor me; e mi hà, come vedete dal segno lasciatoui, riunito al collo il capo, e lo spirito al petto. Il Prete da vno spauento di cosa, che s'imaginaua d'inferno, passò all'altro di marauiglia, che vedeua, del Cielo. Fattosi poi animo, si diede à pregarla, e scongiurarla, volesse, per amor della Vergine sua sì gran Benefattrice, hauer pietà di chi per l'empietà sua ne era affatto indegno; e perdonare al nipote l'vno, e l'altro eccesso. Quanto

à me, rispos'ella, stia pur sicuro, mà si guardi dal Cielo: che se io gli perdono l'offesa fatta à me, Iddio, e la Vergine per quella, che hà fatta à loro, prenderanno sodisfattione sopra lui col meritato castigo. Fece allhora il zio chiamare il nipote; e questi, come tornasse dall'altra vita, dimesso, umile, dolente, e contrito, più con lagrime, e singhiozzi, che con parole mal formate, ed interrotte, chiese all'oltraggiata, assassinata sua Signora, colle ginocchia à terra supplicheuol perdono. A cui ella, Meschino te, disse, se tu non ti rauuedi, e fai penitenza de' tuoi peccati, tanto graui, & enormi; e per farla perseuerantemente, e da vero non entri in qualche osseruante, e stretta Religione; sappi che l'ira di Dio si scaricherà certo sopra di te, e gliele pagherai con tua estrema, irremediabil rouina temporale, ed eterna. Mia Signora, diss'egli, troppo pia voi siete verso vno tant'empio; poiche meritando io mi cada, e rouini sopra ogni male, voi auuisandomi del pericolo, m' inuiate là,
doue

doue mi possa piouer sopra ogni bene. Vi rendo, e del pietoso perdono, e del santo consiglio gratie infinite. Ed io à voi, à cui laido, e sozzo volea torre l'onore, e la gratia di Dio, ed hò poi assassino crudele tolta la vita, debitore schiauo sarò in eterno, e della vita, che viuerò quà in terra, e dell'altra, se à Dio piacerà di darmela sù in Cielo. Come voi dite, così senza alcun'indugio farò. E lo fece, poiche andato subito con dirotte lagrime à confessarsi, se n'entrò poi prontamente nell'Ordine Serafico di San Francesco; doue in asprissima penitenza visse molt' anni; e ne colse il frutto con vna morte religiosa, e santa.

Tanto s'impegna la Vergine à fauor di chi tanto s'impegna per mantener la purità. Ogni simile appetisce il suo simile, è principio di Filosofia naturale; e vale anco nella morale, e diuina. Vogliamo dar gusto alla Vergine? Ella è Madre, e noi studiamoci d'esser somiglianti à lei figliuoli della onestà. E quest' oro puro del nostro cuor mondo,

questa mirra eletta della nostra carne incorrotta; questo incenso odoroso di vn'affetto ardente verso la castità, à lei diuotamente offeriamo: e siamo certi che le faremo doni non men graditi, che quelli, con cui nel giorno di domani tributarono i trè Santi Rè il suo diuino Figliuolo in Betlemme. E se quelli meritarono poi d'esser'adorati, sù gli altari, potremo sperare da vna sì potente Protettrice, e Mezzana, che ella impetri dal suo Figliuolo ancor' à noi di farci santi. E così sia.

# ESEMPIO VI.

*Vn buon Religioso diuoto di Nostra Signora è liberato, per miracolo di essa, da vna molestissima tentatione del senso.*

E vi haueſſe per auuentura vn Principe ſmodatamente ricco, e potente, il quale per vn tal ſuo genio giouiale, e gioueuole, ad alcune ore del giorno fattoſi ad vn balcone del ſuo palazzo, prendeſſe vaghezza di colpire con buona e mira d'occhio, e gagliardia di braccio quei, che per là ſotto caminano à ſuo viaggio, popolari, e cittadini, ò di qualunque altro ſtato, e conditione eſſi foſſero, sì che dalle percoſſe andaſſero molto mal conci; mà in vece di ſaſſi auuentaſſe loro groſſi pezzi di carbonchi, e diamanti; belle medaglie, e monete d'oro ben grandi; credete voi che la gente ò giocherebbe alla larga, per non toccarne, ò ſupplicherebbe al Principe à non far loro vn tal diſpetto,

 ed ol-

ed oltraggio? Chi sà, come ſappiam tutti, l'innata cupidigia dell' hauere nell'huomo, aggiuntaui anco in alcuni qualche leggierezza di borſa, crederà, com'io, che chi ſi trouaſſe lontano, coll'ali a' i piedi correrebbe à prenderne delle ſue: e ſol tanto che ſaluaſſe il capo, per non reſtarui ò morto, ò ferito, del reſto, e ſpalle, e ſchiena, e petto, e tutto il ſuo corpo eſporrebbe à colpi, ed alle peſte, purche poteſſe raccorre, e portar via quelle gioie, e quell'oro, con cui vſcito da ſuoi ſtracci, e ſtouigli, riccamente veſtito, e ſeruito alla grande ſi metteſſe in poſto, e faceſſe nobil figura. Ora noi ſiamo nel caſo. Il noſtro Signore Iddio è queſto Principe sì facoltoſo, e potente, di cui è ſcritto, *Tuum Regnum Domine, & tu es ſuper omnes Principes: tuæ diuitiæ, & tua eſt gloria*. Egli è di genio in tutto gioiale, e gioueuole: *Suauis eſt Dominus vniuerſis*. Pſal. 144. 9. e *Dat omnibus affluenter*. Iac. 1. 5. e conſerua ne' ſuoi teſori anco le grandini: lo diſſe Giob. 38. 21. *Numquid ingreſſus es theſauros niuis,*

*aut*

*aut thesauros grandinis aspexisti?* Mà
che gragnuole son queste? *Quæ
præparaui in tempus hostis, in diem
pugnæ, & belli*: Quelle che tien-
preparate pel tempo del nemico,
quando si hà da venire à battaglia
campale, ed alla zuffa. Voi vi ve-
dete dipinte auanti à gli occhi le
tentationi; e queste sono. E sono
queste vn tesoro? e questo è vn
grandinarci, vn lapidarci, che fà
Iddio con gioielli, e con oro? Sta-
telo ad vdire, che non con vn San-
to Padre, mà colla Santissima Ma-
dre di Dio io ve lo voglio prouare
in vn raccõto, che leggesi nello Spec-
chio degli Esempij alla dist. 10.
esemp. 6.

Eraui vn Religioso, che tale di
nero era e di abito, e di virtù, nell'
Ordine de' Cruciferi, il quale tutto
dedito alla pietà, e allo spirito, era
particolarmente di vn cuore quan-
to altri mai tenero nella diuotione
della Vergine. E come con questa,
quando è la buona, e la vera, và con-
giunta sempre vna grandissima pu-
rità di corpo, e di mente, così que-
sto buon Religioso diuoto di MA-

RIA candido e puro dentro, e fuori facea vna vita del tutto immaculata, & Angelica. Con vn tal fiorito giardino, e beato Paradiſo nel cuore egli in vn quieto, e ſanto ſeruitio di Dio, e della ſua Santiſſima Madre ſe ne paſsò molt' anni della ſua vita religioſa. Mà il nemico ſerpente vſo ſin dal principio del Mondo à entrar ne' Giardini, e Paradiſi, à ſuellerne la pace, e ſeminarui la guerra, à troppo grande ed inſoffribil vergogna ſua ſi recaua, ſe dentro à queſto ancora non ſi fuſſe ſtriſciato, e non vi haueſſe fatte le ſue pruoue di tētare coll'Eua della carne l'Adamo dello ſpirito in queſto ſant' huomo; il quale, non che ò le catene della ſchiauitudine, ò gli ſpaſimi delle ferite, mà nè pure i leggieri ſtimoli, e folletichi della concupiſcenza ſentiua. Hauutane pertanto licenza dal Signore Dio, cominciò il maligno à battagliarlo con truppe di penſieri, e fantaſmi neri, & immondi, con frequenza, e furia così grande, che à quel cuore timorato di Dio, paſſato da vna pace sì dolce, à vna guer-

guerra sì cruda, pareua d'esser di botto caduto giù dal Cielo all'inferno. Per riscuotersene, ed vscir fuora, pensate pur voi che non mancò di aiutarsi colle mani, & co i piedi. E' si diede à caricarsi d'ogni penitenza, à macerar la carne con vigilie, e digiuni, con aspre, e sanguinose discipline: il che al resistere tentato era vn far guadagni grossissimi di merito, e di gratia, ed vn' accumular tesori eterni sù in Cielo. E questo era quello, che Iddio pretendeua da lui; e pretende da ogn' vno, il quale esso lascia che sia tentato, *Vt faciat cum tentatione prouentum.* (1. Cor. 10.) Perche la tentatione permessa da quel Signore, che è fedele, *fidelis Deus*, e perciò *Non patitur tentari nos supra id, quod possumus,* (Ib.) non soffre che siamo tentati sopra le nostre forze, ella è per lui, anzi per noi vna mercantia, sopra cui si fanno assai grossi guadagni. La maggior sua difesa però in tal cimento, e conflitto il buon Religioso se la cercaua, e faceua col ricorso alla sua diuota Regina del Cielo; alla quale con di-

rotte lagrime, e con infocati sospiri, mai sempre col cuore, e tratto tratto ancora col corpo si facea presso ad vn suo altare; e quiui inginocchiato affettuosamente pregauala non volesse lasciarlo, senza il suo aiuto e riparo, scoperto e nudo a' dardi tanto acuti di vn nemico sì ostinato, e sì fiero. Deh, Madre della purità, diceua, e mi hauete voi dunque cancellato dal libro de' vostri diuoti? e perche? io pure vi hò sempre amata, ed ora pur v'amo. Nel vostro libro poi, ò Vergine immaculata, io non credo che possano starui scritti quei che hanno e moti nel corpo, e pensieri nell'animo così immondi, com'io. E che aspettate voi che il nemico, il quale già batte alle porte, ( e con quali mazze, e con quali spingarde, voi lo vedete ) mi entri dentro nel cuore, e dia à saccomanno quanto vi hò della gratia vostra, e del vostro diuino Figliuolo? Ah, se voi siete quella Torre di Dauidde, da cui pendono à migliaia gli scudi, ed in essa si serba tutta la più fina armeria per armare guerrieri, e

Cam-

Campioni del Cielo contra l'inferno, vna sola di quelle celate, e corazze, vna lancia sola, vna spada di quelle vostre per ripararmi da questo Leuiatan immondo, nefando, e dargli la carica, e scacciarlo da me. Soccorretemi ò Vergine, che voi soccorrete vn necessitoso vmil seruo, il quale è stato, ed è, e vuol'esser vostro.

Così egli pregaua. Mà la Vergine d'accordo col Principe suo Figliuolo, il quale da i balconi del Cielo grandinaua, e lapidaua questo suo diuoto con grossi pezzi d'oro, e di gioie, mentre dalla tentatione, à cui resisteua con grandi atti di pietà, e virtù, ne ritraheua gran meriti, come se alle preghiere del supplicante hauesse chiusa l'vna, e l'altra orecchia, faceua appunto la sorda. Ed in tanto il nemico vie più incalzaua; e la tentatione si facea più furiosa, più rigogliosa, e più fiera. L'afflitto Religioso meschino, vedendo che nè batter con penitenze, nè gridare con orationi nulla gli giouauano, dato in vna amorosa collera, ed in vna impa-

tienza pietosa, alla Chiesa se n'andò al detto altar di Nostra Signora; la quale hauea vna bella, e ricca corona d'oro risplendente sù in capo: ed eraui presso à lei dipinta velata di nero la Vergin Santa Gertrude. Or quiui con amarezza di cruccio, che scaturiua pure dalla dolce sorgente di vn cuore teneramente amante della Regina del Cielo; E ben, Signora, disse, à questo modo si fà, eh? Le portiere delle vostre gratie non si tengono mai tirate à chi che sia; e di questo voi vi gloriate, e tutti lo sanno; e'l vostro diuoto Bernardo in questo s'impegnò tanto per voi, che disse, *Sileat laudes tuas, Virgo beata, quicumque te suis in necessitatibus inuocatam sibi meminerit defuisse*; ed ora voi per me solo tenete con chiaui, e chiauistelli chiuse le porte della vostra vdienza, e del vostro fauore? Ed è forse vna sola volta, ò poco tempo, che io quà torno, e picchio, e prego? E volete voi dunque vedermi, vscito dalla Religione, ritornarmene al secolo per sodisfare alle sfrenate immonde voglie del senso?

so?

so ? E voi vedete quanto io sia già vicino à farlo, perche mi trouo à segno, che quasi più non posso. Questo è dunque il guiderdone, che voi mi date per hauerui fin qui tant'anni amata, e seruita ? E se più non hò fatto, non hò saputo, e forse non hò potuto ancor più; che del resto, in quanto al volere, voi ben sapete che tutto il mio bene à voi l'hò sempre voluto, ed ora ancora il voglio. Mà io vi dico risolutamente, e da vero, che prima di risoluer nulla, io mi voglio con qualche vendetta prender sodisfattione di cotesta vostra durezza. Sapete che voglio fare ? Voi siete sì bella, e hauete in capo vna corona d'oro lampante, che vi stà tanto bene; or'io ve la voglio torre, e metterla in testa alla vostra vicina, e compagna, bella ancor'essa, se bene non quanto voi, S. Gertrude. E con questo onore che io le farò, me l'obligherò, e farò amica: ed amica ch' io me l'habbia fatta obligata, à lei mi raccommanderò, perche voglia aiutarmi: ed ella, che mi vorrà esser grata,

m'intercederà appresso il vostro Figliuolo ( quello che non mi volete far voi ) e mi cauerà fuori da queste spine, e fiamme, in cui mi pungo tutto, e mi brucio. Sì ch'io lo farò: mà, mia Signora, giudicatelo voi stessa, se questo che voi vsate meco, è vn bel modo di fare con vn vostro seruo, schiauo, diuoto, amante, suisceratò di cuore. Così risoluto egli disse, e si dispose à farlo. Ah, disse pur bene Agostino, *Ama, & fac quod vis*. Habbi amore dentro al tuo cuore, e poi à tuo talento fà tutto quel che ti piace. Quelle istesse, che sembrano audacie, insolenze, temerità, quando sono ordite per mano di vn'amor semplice, e d'vna semplicità amorosa, sono finezze, e tratti gentilissimi di quella gran Principessa Carità, sourana Regina di tutte le virtù. Tal'era l'attentato di questo buon Religioso: in quello istesso, in che parea volesse far dispetto alla Vergine, egli facea verso di lei tenerissimi atti di amore. Mà quella tutta viscere, e tutta pietà, *Mater pulchræ dilectionis*, in ve-

dere

ere il suo diuoto allestirsi per salir
ì l'altare, e toglierle la sua coro-
a dal capo, l'assalì subito con son-
o improuiso; ed egli dolcemente
addormentò. E datasegli in que-
o tempo à vedere gli parlò amo-
osamente in tal modo. E ben, Fi-
liuolo, che cosa pensi tu fare? pri-
armi della mia corona d'oro, e
arla alla mia cara Sorella Gertru-
e? E pensi tu ch'ella, per fartisi
mica, habbia bisogno di questa
orona d'oro basso, e terreno, men-
e hà sù in Cielo vna corona di
elle, e di gloria immortale? Or
appi che, in paragone di quel dia-
ema celeste, Gertrude ogn'altro
egio hà per vile. Mà io voglio
he tù intenda, che nè meno po-
raì tormi dal capo, come vorresti
are, questa corona, ch'io v'hò, di
ui mi han fatto ornamento, e do-
o i miei cari diuoti. Tu ti lagni,
ti chiami mal contento di me,
erche io non ti ascolto, e non ti
raggo fuora da i trauagli di men-
e, e di corpo, che lungo tempo
i crucciano. Mà vuoi tu che chi
i vuol bene faccia contra 'l tuo
bene?

bene? Ora s'io vedeua che, per arricchirti l'anima di molti, e gran meriti, e perche tu guadagnassi illustri palme, e corone (come ne hai acquistate pur tante) il mio diuino Figliuolo ti lasciaua tentare, semplicetto che sei, haueua io ad impedir il tuo prò? Mà tu sei stanco di questa giornata, e vorresti che si sonasse à raccolta, onde tu potessi restartene in riposo, ed in pace. Ed io per consolarti, sono contenta. Sia così: ecco che di presente ti libero *in totum* dalla tentatione; e caccio via per sempre il tuo rabbioso auuersario, ed infernale nemico: or sia tu benedetto. Diedeli la sua benedittione, e sparì. Il Religioso in riscuotersi dal sonno si sentì tutto e l'animo in serenità, e'l corpo in calma: nè da quel punto mai più per tutta la sua vita fù molestato da impuro ò fantasma nella mente, ò stimolo nella carne: e con affettuosissime gratie, che allora ne rese à MARIA, à lei sempre più affettionato, e grato ne visse per tutto il tempo, che visse.

Non vi diceua io che vi haurei

pro-

prouato non con vn Santo Padre, mà colla Santissima Madre di Dio, che le grandini delle tentationi sono tesori? *Numquid ingressus es thesauros niuis, aut thesauros grandinis aspexisti?* Voi l' hauete spiegatamente vdito in quelche disse la Vergine à questo suo diuoto tentato: che per ciò non haueua sin allora ascoltatolo in leuargli quella molestia, perche con essa si accresceua vn gran tesoro di meriti. E se à questo alla fin poi essa la tolse, S. Paolo similmente battagliato, onde disse, *Datus est mihi stimulus carnis meæ, Angelus satanæ, qui me colaphizet;* (2. Cor. 12.) dopo hauer più volte replicate le suppliche al Signore, *Propter quod ter Dominum rogaui vt discederet à me,* (Ib.) non fù esaudito, mà gli fù risposto, *Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur.* (Ib.) Aiutati colla mia gratia, che ti basta: poiche queste debolezze à chi sà ben seruirsene seruono per diuenire più forte; quando però, come Paolo, che disse *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* (1. Cor. 9.) e come

pur

pur facea questo buon seruo di Dio, domando la nostra carne con penitenze, e rinuigorendo lo spirito colle preghiere al Signore, ed alla sua Santissima Madre, à dispetto, e scorno del Demonio, che ci fà guerra col senso, noi resteremo vincitori, negando sempre risolutamente il consenso. E così sotto la particolar tutela della nostra gran Protettrice Madre di Dio, allora che di lei saremo veramente diuoti, secondo la domanda, che noi facciamo nel Pater noster, *Et ne nos inducas in tentationem*, otterremo dal Signore l'vna delle due cose, ò ch'egli non permetta che noi siamo tentati, ò che protetti da quella, per cui eglì hà voluto operare la salute del Mondo, dandoci gratia di non esser vinti, colle palme in mano di gloriosa vittoria ci saluiamo. Amen.

ESEM-

# ESEMPIO VII.

*Beatiſsima Vergine fà riuelare per Arcangelo Gabriele ad vna perſona ſua diuota, eſſere ſtata eſſa la Maeſtra di S. Ignatio, che à lui dettò gli Eſercitij ſpirituali.*

E ſcommuniche ſono coſe odioſe: e queſte, ſecondo la buona regola de' Teologi, e de' Giuri- deuono eſſer riſtrette, e non amate. Vna ſcommunica però vi è ıto amabile, e meſſa con tanto ona gratia dall' Apoſtolo Paolo, e merita di godere il priuilegio lle coſe fauoreuoli, cioè d'eſſere ıpliata, e non riſtretta. Si hà reſtrata nel fine dell' vltimo capo lla prima epiſtola à Corintij, e dicosì, *Si quis non amat Dominum ſtrum IESVM Chriſtum, ſit anaema*; Chi non ama il noſtro Siıor GIESV' Chriſto, ſia ſcommucato. Non è queſta vna ſcomunica tutta amabile, meſſa à fa- ɔr di quello, che eſſendo il Fonte d'ogni

d'ogni nostro bene, hà sopraeccellente, e singolar merito d'esser l'oggetto d'ogni nostro amore? Si amplij dunque, e si stenda; à chi? à quella, che questo fonte ci diede; e che è il canale per cui Iddio vuole che ogni nostro bene ci scorra. Se bene nè pur vi è bisogno di stenderla, mà basta solo che bene ella s'intenda; poiche non si può dire, che ami GIESV', chi la sua Madre non ama, da lui amata sopra tutte le creature, e che sopra tutte le creature egli vuol che sia amata. Ora di tanti beni, che per la Vergine ci scorrono, vditene questa sera vn solo, che vale per cento, e mille; e giudicate poi se solo ancora per questo, quanto ella merita di essere da ogn'vno sommamente amata, altretanto è degno di essere scommunicato chiunque non l'ama.

I benefitij tanto sono maggiori, quanto à più persone, ed à più tempo si stendono. Il benefitio di cui io sono per dirui, fù fatto, è vero, dalla nostra Signora vna sol volta ad vn solo; mà non per quel-

la sol volta, nè per lui solo. Fù conferita la gratia al nostro Santo Fondatore, e Patriarca Ignatio: ed à lui fù conferita come à quello ch'esser douea Fondatore, e Patriarca, cioè à prò vniuersale di tutti i suoi figliuoli, e de' prossimi, i quali per mezzo loro doueuano essere nella salute delle lor'anime aiutati. Sapeua la Vergine, che Ignatio era scelto da Dio à far massa di gente, che militasse sotto l'insegna gloriosa, e nome santissimo del suo diuino Figliuolo GIESV': E come quella, che tutto il suo amore, e con esso tutte le sue cure l'hà riuolte, e fisse in lui, così per l'ottimo seruitio di esso volle à questa nuoua leua di soldati di Christo, concorrere per Maestra di campo; insegnando al Capitano, da cui fossero instrutti poi gli altri, il modo di ben militare con ordine; onde l'esercito si rende formidabile al nemico: di che vien'essa segnalatamente commendata dallo Spirito Santo; ed è perciò chiamata, *Terribilis vt castrorum acies ordinata*. Già parmi che habbiate tutti precorso, quello

lo, ch'io voglio dire: mà piano, tutto quello ch'io vogliò dire, non credo certo che l'habbiate tutti precorso. E vi dirò vn'esempio, il quale, come che può anco essere saputo da tutti, da molti forse, e forse da i più non si saprà. Appena Ignatio dalle vane cure del Mondo erasi cõuertito à Dio, che se n'andò nella grotta da lui fatta più celebre di Manresa, à farui il nouitiato della nuoua vita, che si era già risoluto d'imprendere: e ve lo fece con tal feruore, che frà le penitenze asprissime, con cui soggettaua la carne, e frà le orationi altissime, con cui solleuaua lo spirito, in quelle prime mosse istesse potea parer giunto alla meta. Or quì la Regina del Cielo se gli diede frequentemente à vedere; ed à che fine, voi che più volte haurete chi vdita, chi letta, chi veduta ancora espressa in imagini la vita del Santo, ben lo sapete: cioè, per dettarli quel tanto vtile, e diuino libretto degli esercitij spirituali. Così egli è dipinto in vna grotta con vn libro auanti sopra di vn sasso, colla

pen-

penna in mano, e cogli occhi in alto verso la Vergine, espressa in sembiante, e gesto di Maestra, che detta, con sottoui le parole, *Docente Magistra Religionis*. Questo libretto, in cui con sì bell'ordine, e ponderatione si pongono per meditare i misterij diuini, e cose appartenenti al sodo, e vero bene dell' anime, fù il fondamento della virtù, e santità così grande d' Ignatio: e da questo nõ solo i Religiosi Compagni di GIESV', che in esso per vn mese così nella prima, come anco nella terza probatione, e poi per otto, ò dieci giorni, e chi ancor più, ogn'anno si esercitano, prendono lo spirito, e vigore per valorosamente combattere; rubando per tutto il mondo anime all'inferno, ed acquistandole al Cielo; mà tanti, e tanti altri ancora, che vengono ad aiutarsi con essi, escono da essi bene spesso guerniti d'armi di tempra sì fina, e sì forte, di tante, e tanto nuoue, e viue cognitioni di Dio, e delle cose eterne, che, doue prima eran fiacchi homicciattoli, che non restauano in

piedi

piedi con vn fantaccino fparuto, armato di feftuche, e di paglie, di vn guftarello, di vn capriccietto, di vn appetituccio, poi diuengono nerboruti Giganti da venire à cimento, e vincerla colla carne, e col fangue; da dar de' calci, e far paffate col Mondo; da sfidare alla lotta, e ftender giù colle corna fiaccate Lucifero. Come tale quel diuino libretto è ftato commendato dalla Santa Sede Apoftolica; & ad effa hà fottofcritto la commune approuatione di tutti; fecondo che fà legger la Chiefa sù'l Breuario nelle lettioni del Santo. Or quefto particolare, che gli Efercitij fpirituali furono dalla Vergine dettati ad Ignatio, com' io credo, lo fapeuate voi tutti: mà fapete voi tutti che la Vergine hà voluto, ed in qual modo hà voluto che quefto fi fappia? forfe che nò; ora ftatelo ad vdire.

Trà le perfone di fegnalata virtù, e dono altifsimo di oratione, con cui trattò il noftro P. Ludouico da Ponte (e furono, come egli fcriue, da che attefe all'aiuto dell'

ani-

anime, molte e molte) vna ne fù la quale bene spesso di sourahumane gratie era fauorita da Dio, e dalla Vergine sua Madre. Se ne rendeua essa poi degna, con far quel conto del suo amore, che da molti non si fà: i quali, per nulla, ne fanno vn tanto scialacquo, e gettito in cose vili, e fragili della terra, mentre Iddio se ne dichiara tanto bramoso, e tanto geloso se ne mostra, che per impegnarci ad ogni partito ad amarlo, non contento de' continui doni, che ci fà, tolti dall'erario della natura, mette souente ancor mano nella tesoreria de' miracoli, de' quali ne sapete voi tanti, e tanti ancora di quì spesso ne vdite. Mà questa persona nò, che l'amor suo non lo stimaua sì poco: poiche di esso ad altri non ne daua che à quei Sourani del Cielo, à Dio, e alla sua Madre Santissima; in ossequio de' quali si studiaua di fare tutto quel bene, che essa poteua: e staua all'erta per pigliarne anco le straordinarie occasioni, che se le fossero offerte. Ed vna frà l'altre à lei se ne porse, assai buona, e fù que-

questa. Intese l'anno 1650. che i nostri Padri doueuano ritirarsi, secondo il costume, per otto, ò dieci giorni à far gli esercitij spirituali; e come quella, che era penitente del P. da Ponte, e con particolare affetto amaua l'Instituto, e consuetudini della nostra Compagnia, si determinò di farli ancor'essa in sua casa, nell'istesso tempo, in quella miglior forma, che hauesse saputo, e potuto; per vnire le sue preghiere, e meditationi istesse con quelle d'altri buoni serui di Dio; con che più s'infiammano, & auualorano le proprie, per riportarne quel frutto dell'anima, che con tali mezzi si cerca, e dal Signore Dio si domanda. Risolse, e cominciò. Ed vna mattina standosene in oratione con gran raccoglimẽto, e feruore, onorolla il Cielo di vna visita molto qualificata. Vide con visione interna dell'animo venire alla sua volta vn Giouane di rara, e sourahumana bellezza, il quale in tutto il suo volto, abito, e portamento maestoso, e modesto mostraua quello, ch'egli era, vno de' soura-

ura-

urani Messaggieri del Cielo. Turbossi ella fortemente à tal veduta; nè sapeua che si credere, ò pensare. Mà quello non indugiò à trarla fuori di sospensione, e timore: e sì le disse, che non volesse temere, perche esso era l'Arcangelo Gabriele à lei mandato dalla Regina del Cielo con vna sua ambasciata. Tanto più quella, come vera virtuosa, e però vmile, s'intimorì; ed all'esempio della Vergine Madre di Dio cō molto maggior ragione di lei, perche di lei era tanto minore, rientrata in se stessa, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*, (Luc. 1.24.) si diè à riflettere sù cosa sì grande, la quale vdiua, e vedeua; donde, da chi, per chi, & à chi veniua portata vn'imbasciata. Prese poi vn partito in tale agitatione di pensieri, da lei in cose, che fuor dell'vsato le accadeuano, costumato; e fù, che rispose all' Angiolo in tal modo. Se voi siete quello, che dite, e per quello affare, che dite, voi siete quì, datemi licenza che per qualche tempo io mi raccolga, e sù questo mi raccomandi al Signore.

Piacque all' Angiolo la prudente propoſta fattagli da queſt'anima timorata di Dio: poiche l'vmiltà, la cautela, il raccoglimento, e tratto con Dio, virtù vnite tutte in queſta domanda, ſon tutte coſe, che à gli Angioli, e à tutto il Cielo ſommamente gradiſcono. Diede per tanto à lei di molto buona voglia la richieſta licenza. Ed ella fattaſi allora con rinouato, e rauuiuato penſiero preſente à Dio, à lui con ſuo molt'agio ſi raccommandò; e gli eſpoſe le ſue tante, e tanto grandi miſerie de' difetti, e peccati, di cui ſi chiamaua tutta piena, e coperta; e per li quali ſi teneua del tutto indegna del ſuo diuino coſpetto, non che capeuole, ò meriteuole ſi ſtimaſſe delle ſue maggiori gratie, e fauori. Pregòllo à volerla ſouuenire per ſua pietà della ſua diuina aſsiſtenza, porgendole lume nelle ſue tenebre, e conſiglio ne'ſuoi dubbj, acciò che non inciampaſſe in coſa, che foſſe à lui di offeſa, e diſpiacere, e all' anima ſua di pericolo, ò rouina: ed in particolare allora le moſtraſſe

colla

colla sua santa inspiratione quello, che à lui piacea che facesse. Così ella pregò: ed ottimo, ed accertato consiglio è questo, nelle cose fuori dell'vsato, e sourahumane non correr subito à credere, come fà il pesce all'esca, che forse hà dentro nascosto l'hamo del pescatore infernale; del quale sappiamo bene quel che ci hà detto Abacuc(c.1.16.)che *Cibus eius electus*, cioè che egli hà gola sempre del meglio: e però à quelli aguzza più le sue zanne, e stende più le sue granfie, i quali esso vede con più rare virtù, con maggiori doni del Cielo, apparecchiati più regalatamente per Dio: e però con tali persone, perche gli riesca fatta, si trasforma tal'ora in Angiolo di luce; e co' i moschini, ò vermi de' falsi lumi, e vere traueggole, vuol prenderli all'hamo degli errori, per farne suo pasto nelle tenebre dell'inferno. Rispose il Signore Iddio à questa persona, nel modo, che solea già far co' i Profeti, ed ora fà co' i suoi Serui, con vn chiaro suono della sua voce interna; e le disse, che ascoltasse pure

quanto l'Angiolo era venuto per dirle. Ed ella così assicurata, esser quella opera del Cielo, e non dell'inferno, si pose vmile ginocchioni, per vdire con ogni riuerenza l'ambasciata dell'Angiolo; e fù questa: che l'Imperatrice del Cielo l'hauea mandato à farle sapere da sua parte, che cosa gratissima haurebbe à lei fatta, se, come hauea cominciato, hauesse ancor proseguito à fare gli esercitij spirituali, secondo si costumano nella Compagnia; meditando i sourani misterij delle grandezze di Dio, e degl'infiniti beni, che per mezzo del Verbo humanato sono stati dalla sua infinita bontà communicati a gli huomini. Voleua anco sapesse, che di tutta la fabbrica, & ordine di quelle pie meditationi essa era stata la Fondatrice, e la Maestra d'Ignatio: e di più che in quegli esercitij si era essa continuamente occupata, mentre visse quà in terra. Vna tale ambasciata espose à questa fauorita persona l'Arcangelo, e partì. Ed essa il tutto fedelmente riferì al P. Ludouico da Ponte suo Confessore;

il quale, huomo di somma prudenza, e discretione de' spiriti, e santità, come dall'opere scritte da lui, e dalla vita stampata di lui chiaramente apparisce, secondo ch'egli scriue nel capo 43. della vita del P. Baldasar Aluarez, attese tutte le circostanze del fatto, e della persona, da lui trouata sempre sincera, e veridica, asserisce di tenerla per indubitata riuelatione del Cielo; e di hauerne tutta quella maggior certezza, che quà in terra di tali cose si può humanamente hauere trà gli huomini.

Ora che dite voi di questa nouella, & ambasciata del Paradiso? O Vergine tutta gratie, tutta amore! Voi ci deste quel diuino inesplicabil libro del Verbo eterno, compendiato in vn Bambino, e stampato nella candida immacolata pergamena del vostro vtero Verginale: gloria vostra eterna immensa è questa, che si sappia questo libro essere stata vostr'opera, perche GIESV è vostro Figliuolo: mà voi vi gloriate ancora del libretto degli esercitij spirituali da voi dettati ad

Ignatio: e però hauete voluto che si sappia, essere voi stata l'Inuentrice, e Maestra di essi; e, per più col vostro esempio accreditarli, esserui in essi occupata continuamente voi stessa, mentre trà noi viueuate quà in terra. Orsù, Ignatio, voi voleste che i vostri figliuoli si chiamassero col nome di Compagni di GIESV': e questo libretto, parto vostro, conceputo dallo spirito della Vergine, che dona lo spirito del loro Instituto a' Compagni di GIESV', vi contenterete che s'intitoli col nome di MARIA. Sì che Ignatio non ne è solo cōtento, mà se ne pregia, e brama che la primiera ed original gloria vada à chi và: e tanto sarà maggiore il suo gusto, quanto; à riuerenza della sua gran Maestra, che gl'inuentrò, e prатticò, sarà ne' suoi figliuoli, e negli altri più ardente il desiderio di farli, e più esatta la diligenza nel farli. Concludiamo: Questi esercitij riguardan tutti, e tutti tirano al vero e perfetto amor di GIESV', colla sua santa imitatione, che è il maggior bene, che possa farsi ad

vn'

vn'anima: questo amore ci hà voluto instillare con questo libretto la Vergine: adunque, se la scommunica và à chi non ama GIESV', và ancora à chi non ama quella che ci hà insegnato à veramente, e perfettamente amare GIESV'. E noi per tanto diciamo, *Si quis non amat Dominum nostrum IESVM Christum, & Dominam nostrã Matrem IESV Christi, anathema sit*. Là scommunica di Paolo così và stesa, così và intesa. Noi volentieri ci sottoscriuiamo, poiche habbiamo, e vogliamo con caratteri indelebili hauere scritto, ed impresso ne' nostri cuori l'amore di GIESV', e di MARIA. Amen.

# ESEMPIO VIII.

*Segnalato fauore della Beatissima Vergine verso il P. Martino Guttierrez della Compagnia di GIESV' preso da Eretici Vgonotti, e morto loro prigione.*

EA' che son buone l'ossa spolpate, e secche d'vn morto? e che rilieua vn sol capello leggiero, e vano d'vn viuo, che si habbia di loro ad hauer custodia, e tener conto dal Monarca dell'Vniuerso, che tutto creò, e tutto gouerna? *Custodit Dominus omnia ossa eorum, vnum ex his non conteretur* (Psal. 33. 21.) *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt: Et capillus de capite vestro non peribit.* (Luc. 21. 18.) E la Regina del Cielo, la quale, quando hebbe Dio nelle viscere, s'inuiscerò tutti i suoi sensi, vna simil cura prende ancor'essa fin de' cadaueri de'suoi Serui diuoti: e gode tal'ora di farne dimostrationi sourahumane, con marauigliosa, e gentilissima cor-

cortesia. Di tanto amore, di tanto onore ci stima degni il Cielo. Or'io sù questo vi hò vn mio pensiero, mà mi riserbo à diruelo per frutto, che caueremo poi dall'esempio, il quale sarà del nostro P. Martino Guttierrez; e lo riferiscono il P. Sacchini nel primo libro della quarta parte dell'Istorie della nostra Compagnia; & il P. Ludouico da Ponte nel capo 27. della vita del P. Baldasar Aluarez.

Fù egli il P. Martino Guttierrez Spagnuolo natiuo di Almodouar del Campo, nella Prouincia di Toledo; e fù come vna di quelle piante felici, che in vedersi spuntar fuori con vn certo viuo verde, e vigor sodo nelle foglie, e nel gambo, fanno che con buono augurio dicano di essi gli Agricoltori, ò come vengon sù belle! e vorran fare delle frutta pur molte, e pur buone. Così esso, vn tal viuo verde di buon'indole, vn tal vigor sodo di spirito mostrò dalla sua fanciullezza, che fin d'allora potè dare speranza di quel Religioso perfetto, che poi fù nella nostra Compagnia; in cui

per non solo saluarsi coll'osseruanza de i diuini comandamenti, mà per conseguire la perfettione con la sequela de i consigli di Christo, si rese Religioso. E seguace sì buono e puntuale ne fù, coll'intera custodia di tutte le regole del nostro Instituto, che ne meritò stima, e riuerenza di huomo del tutto esemplare, e perfetto. Trà le sue tante, e segnalate virtù spiccò in lui, come vn giglio trà i fiori, e come trà le stelle vn Sole, vn continuo ossequio, e riuerente affetto verso la Vergine nostra Signora, che parue da lui negli anni più teneri beuuto quasi col latte. Ed ella di corrispondente amore diede à lui segni non pochi, nè piccioli: poiche bene spesso se gli fece benignamente vedere, empiendolo tutto, colle sue dolcissime visite, di vn' immenso conforto, e gaudio di Paradiso. Mostrossegli vna volta frà l'altre colla nostra Compagnia accolta sotto il celeste suo manto, in segno di esserne particolar Prottetrice: di che noi tutti con cuore vmile, e diuoto à lei ne habbiamo quel grado,

do, che deuesi ad vn fauore così sourano, e diuino. Vn desiderio da vero Compagno di GIESV' era quello, che sopra ogn'altro al P. Martino staua fisso nel cuore; ed era di tener dietro à Christo colla Croce sù le spalle al Caluario, bramando morire, dopo vna vita stentata in ossequio di Christo, e della sua Santa Fede, non solo fuori del suo letto, senz'agio, mà in braccio alle pene più dure, ed in seno à gli oltraggi più amari; per ritrarre così in qualche modo in se stesso il diuino esemplare di Christo per noi confitto, e morto trà gli opprobrij, e stratij della Croce. Ed il Signore se non gli empiè tutto il calice, quanto hauea sete, glie ne diede però à bere in vna buona misura. Era egli nel 1573. Preposito della Casa Professa di Vagliadolid; ed essendo seguita la morte del nostro Generale S. Francesco Borgia, fù eletto insieme con Giouanni Suarez Preposito della Casa di Burgos, per venire à Roma col loro Prouinciale P. Egidio Gonzalez, all'elettione del nuouo Generale, che fù poi il

P. Euerardo Mercuriano. Incaminatisi, secondo il consiglio dato loro, per Francia, ed inoltratisi cinquanta miglia, ò leghe nella Prouincia d'Aquitania, per auuiso hauuto, che questa strada era infestata da masnadieri Eretici Vgonotti, si slargarono da essa quattro miglia. Mà quelli auuisati dalle loro spie, venir dietro quattro Spagnuoli (il quarto era il Fratello Diego del Rio Coadiutore, il quale hauean seco per loro seruitio) con nome che vn di essi era Vescouo, furono in numero di sei tutti à cauallo, e brauamente armati ad incontrarli: e fermatili, e fattili prigioni, fuori di strada li tirarono dentro vna selua; doue in primo luogo, dopo varie interrogationi, tolsero loro quei pochi danari, che seco haueuano di viatico fino à Lione: e quindi li condussero ad vn castello di popolari loro corrispondenti, doue si rinouarono gli esami, e si fece à Padri vno spoglio generale di quanto haueuano; con tale irreuerenza nel maneggiare i loro Breuiarij, Diurni, Corone, Croci, e Reliquie, che

ad

ad essi tutti, come quei ch'eran persone zelantissime del culto di Dio, e delle cose sacre, ne trangosciaua il cuore di confusione, e di affanno. Partirono da questo luogo ancor presto, ed al proprio loro castello ne andarono, altri auanti, altri dietro, altri in mezzo a' Padri, caricandoli sempre d'ogni sorte di parole sconce, e villane; e facendo de' fatti anco peggiori, con percosse di canna, e di punta dei loro archibugi, vgualmente partite sopra le loro bestie, e persone. Ed in tanto con suono di voce, che potessero vdire i Padri, si consigliauano insieme, se douessero vcciderli, ò pure domandar loro il riscatto. Erano alcuni di questo secondo partito, ma i più del primo; perche, diceuano, essere Spagnuoli, e Sacerdoti loro nemici, che, se da essi contrariati non fossero, la loro Religione (cioè l'eresia Vgonotta) haurebbe fatti gran progressi, e sarebbe fiorita: che il Rè di Spagna hauea, con occasione delle nozze, fatta caldissima istanza al Rè loro di Francia, perche snidasse dal suo

Re-

Regno, e cacciasse anco dal Mondo i loro Capi, e tutta la loro Compagnia: che se mai essi fossero dati in mano dell' Inquisitione di Spagna, sarebbono stati ben conci; e non gli haurebbon lasciati già riscattare, mà sarebbono stati tutti mandati da essi sù le forche, e dati ancora à bruciar viui al fuoco. E chi diceua, che vẽti, e chi che anzi dugẽto scudi haurebbe pagati, per poter vccidere à suo talento vno di quei maladetti corbacci. Così quegli empj consultauano, e parlauano per la strada: mentre i Padri di molto buon cuore offerendo il tutto à Dio, si confessarono insieme, apparecchiati à quanto delle lor vite hauesse voluto disporre il Signore. Giunti al castello, e quiui incontrati da ogni sorte di persone, grandi, e piccioli, huomini, e donne, hebbero degli affronti quanti ne poteuano satiare ogni buon'appetito. Poi si venne al riscatto, e domandarono per esso quattro mila scudi; dalla qual sola speranza di hauer que' danari diceuano essersi trattenuti dall'vcciderli, come era il desi-

derio

derio de i più. Il P. Prouinciale, in riguardo della pouertà, ed vmiltà religiosa, onde non giudicaua douersi ricomperare à si gran prezzo le loro vite, quattrocento soli ne offerse. Diedero quelli, à tal risposta, nelle furie: ed vno di essi ferì di vn rouerscio, e di vna stoccata il P. Prouinciale: mà volle Iddio, che il ferro non molto dentro entrato, se n'vscisse pel fianco: dalla qual ferita il Padre, dopo stentata cura, e mal fatta, e però più volte rinouata, finalmente, gratie à Dio, egli guarì. Sù questo li condussero dal castello ad vna torre, donde diceuano hauer risoluto di buttarli giù. E quiui i Padri fecero la loro consulta, sopra quel che hauessero à fare: Ed vn disse, Qual miglior sorte, che morire come Cattolici, e Sacerdoti, per mano d'Eretici nemici della Santa Fede? Aggiunse vn'altro; Habbiam pure vna volta à morire, e forse frà poco; ed vna sì bella occasione noi per auuentura non incontreremo mai più. Ah, ripigliò ancor l'altro, i miei peccati non mi fanno de-

gno

gno di tanto! non haueſſero mai fatta mentione di riſcatto, che del reſto queſta congiuntura di morire era in vero ò quanto bella, e buona! Riſolſero per tanto, affine di non perder la vita, non per cagion della fede, mà per la miſeria del danaro, di offerir loro vn moderato riſcatto, e fù di mille ſcudi, ò poco più; e queſto per tutti quattro, quanti eſſi erano, ed inſieme per le loro caualcature, robbe tutte di arneſi, e ſcritti, i quali ſeco portauano. Ancor queſta offerta fù loro ſpiaceuole, e à gran diſpetto la preſero: mà, poiche ſi era in eſſi parte sfogato, parte raffreddato lo ſdegno, giudicaron meglio ſodisfare al loro prò, che alla lor rabbia. Si chiamaron contenti: e ſeguì poi il pagamento nel modo, che non hò agio quì di più diffondermi à raccontare: mà per trè ſole perſone; poiche il P. Guttierrez di compleſſione più gentile, e fiacca degli altri, aſſalito da vn'acerbo dolor di fianco malamente offeſo dalle percoſſe, con ſacca, che fecer dentro, e materia putrida, e nera,

la

la quale da lui poſcia vomitata fuori per bocca, ſe ne morì in pochi giorni; reſo quiui in carcere lo ſpirito libero al Signore; contento ſopra modo di quella morte ſtentata, e di tal maniera, com'egli la bramaua, e chiedeua anco al crocefiſſo ſuo Dio, ſenza non ſolo aiuti del corpo, che quiui in tutto mancarono, ſopra vn materazzo, Dio sà quale, buttato là in terra, nell' iſteſſa ſtanza, doue il ferito P. Prouinciale, con vgual diſagio ſi giaceua; mà priuo ancora di quei riſtori, che in quell'eſtremo, per ſodo, e pieno conforto dell'anime, ſono dal Signore Dio, e dalla Santa Chieſa proueduti à gl' infermi. Poiche fuori della Confeſſione, la quale egli fece generale di tutta la ſua vita, altro Sagramento non potè hauere, nè Viatico, nè eſtrema Vntione: e'l ſuo Crocefiſſo, è la ſua candela benedetta non fù altro, che vn piccolo pezzetto di cera, fatto in forma di Croce, e datoli à tenere in mano del P. Suarez, il quale tutto molle di lagrime per la perdita di vn Compagno sì ſanto.

to, gli assisteua; e gli raccommandò l'anima con vn diurno, che si era potuto nascosamente saluare. Stauano gli altri trè, come ogn'vno può credere, tutti afflitti: e si come era mancata loro ogni commodità per curarlo viuo nel male, così nè pur l'hauenano per come sepelirlo già morto. Era passato il P. Guttierrez da questa vita sù'l cominciare del Sabbato; quãdo, ecco poco dopo entrò in quella stanza vna Matrona vestita in abito alla Francese, graue però, e modesto, come ancora era il volto, e portamento di lei: e fattasi vicina al P. Suarez, gli disse, hauer inteso essere appresso loro vn morto; voler'essa sapere, se haueuano con che inuolgerlo, per metterlo poi così coperto sotterra: e rispostole dal Padre, che nò, orsù, disse, lasciatene la cura à me: ed accostatasi al corpo del defonto, si tolse di sotto al braccio vn lenzuolo candido, e sottile; ed à molto bell'agio, con vna somma compositione, e modestia l'inuolse. Fissati poi gli occhi pietosamente sopra di lui, diedeli con segno di molto affetto la sua

bene-

benedittione; poi voltò per andarsene. Mà prima il P. Suarez le rese affettuose gratie per quella così gran carità, e le offerse la mercede di qualche danaro sottratto per auuentura allo spoglio. Cortesemente ella rispose, che non era à tal fine venuta là, e partì. Nè mai dà alcuno de' soldati, ò d'altra gente, che iui era pur molta, e per mezzo di cui haueua hauuto à passare, fù prima, ò dopo veduta. Voi v'imaginate ch'ella fusse la tanto diuota del P. Guttierrez gloriosissima Vergine Nostra Signora, ò altro celeste Spirito da lei in quella sembianza per tale vfficio là mandato. Questo credo ancor'io, come pur credettero senza dubitar punto quei Padri, consapeuoli della vicendeuole corrispondenza trà la Vergine, e'l P. Martino; stante massimamente vn singolar fauore da essa à lui fatto: dal quale, perche riguarda al medesimo oggetto, si può ben' inferire, e creder' ancor questo. E fù, che nell'istesso giorno, poco prima d'esser fatti prigioni, auuenutisi in vna Cappelletta di nostra Donna posta

in sù la strada, smontarono tutti per farui oratione. Pensano male quei, che pẽsano essere allora vno fauorito dal Cielo, quando di là gli vẽgono impediti i disastri, e conceduti i cõtenti di questa vita fragile, e mortale. Quei di là sù han miglior vista che noi. Noi, cogli occhi della natura, non vediamo più che pochi anni, che passano; e quei di la sù, colla vista di Dio, miran dentro all'eterno, che mai non finisce. Quello poi, che in questo che fugge, gioua all'eterno, quello è il meglio per tutti: e quello quei di là sù à i lor fauoriti procurano, e danno. Per frutto della sua diuota oratione alla Regina del Cielo, il P. Guttierrez ne riportò da lei l'auuiso della sua morte da seguire frà otto giorni: ed il Padre ne hebbe à lei grandissima mercè; e con vn lume celeste sopra quello, che molto grande hauea dell'eternità, straordinariamẽte accresciutoli, da quel giorno mostrò vn molto particolar sentimento sù questa verità da lui spesso ripetuta: Che non vi è da stimarsi, nè vi è veramente altro bene, ò
ma-

male, che l'eterno. Stauasene per
tanto in aspettatiua, e speranza cer-
ta di quei beni immortali, de'quali
hauendoli l'amor di Dio, e della sua
Santissima Madre eccitata vn' ar-
dentissima sete, sù quell'vltimo pas-
so cogli occhi riuolti al Cielo, affet-
tuosissimamente egli spesso in tal
modo diceua, Hauer sete, e bere sin
che ti satij, ò che sarà! E andò poi
a vederlo, e prouarlo, morendo con
vna tal gioia nel cuore, che, traspa-
rendogli nella serenità del volto, fa-
cea vedere l'assaggio che di se gli
haueа mandato il Paradiso antici-
patamente quà in terra.

Io dirò quì, e posiamo dir tutti,
quel che il P. Suarez scrisse nella
lettera di questo racconto al P. Bal-
dasar Aluarez Viceprouinciale:
Piaccia à Dio che vada l'anima mia
doue credo che sia ora la sua. Lo
potremo sperare, se faremo ancor
noi, ciascuno nel suo stato, quel che
fece il P. Martino; e sia il frutto,
che hò detto voler cauar dell'esem-
pio. I comandamenti di Dio à mol-
ti paiono duri, se bene non sono;
*Ignitum mandatum tuum nimis*, dice
Da-

Dauid (Psal. 118.) *Et mandata eius grauia non sunt*, concorda Giouanni. (1. Ioa: 5.) Mà sian duri, e sian'ossa; nõ sono però nè spolpate, nè secche; perche sostengono le belle, e delicate membra della diuina gratia, & hanno dentro il midollo della vita eterna. I consigli Euangelici non sono necessarij per saluarsi, mà solo per esser perfetti: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus, & sequere me*. Siano di sopra più, e siano i capelli: mà non sono nè leggieri, nè vani, perche seruono al capo, il quale in noi è Christo, di ornamẽto, e difesa. Ora, se Iddio, come sù'l principio hò detto, & ad imitatione sua, come hauete vdito, anco la Vergine, in questo nostro huomo materiale esterno tiene custodia, e cura dell'ossa spolpate, e secche, e de i capelli leggieri, e vani: e noi nel nostro huomo interno spirituale custodiamo ed ossa polpute, e piene di midollo, e capelli e vigorosi, e gioueuoli, i commandamenti di Dio, e i consigli di Christo. Pagando noi questo debito di corrispondenza, come lo pagò il P.

Gut-

Guttierrez, puntualissimamente al Signore, habbiamo pur certa speranza, coll'intercessione della nostra Protettrice Santissima, che, dou'è l'anima di lui, sarà ancora la nostra. E così sia.

# ESEMPIO IX.

*Vn famoso ladrone, per la diuotione del Sabbato, presa à riuerenza di nostra Signora, si conuerte, e si salua.*

Apoi che il Redentore del Mondo diè nuoua che il Regno di Dio era di già arriuato à noi, *Peruenit in vos Regnum Dei*; (Matth. 12. 28.) il primo à darli di mano fù vn ladro: il quale trouatosi in vn buon passo per lui, nello stretto di vna Croce, e ne'cõfini della vita, e della morte, con vna sorpresa di poche parole, *Memento mei Domine, dum veneris in Regnũ tuum*, (Luc. 23. 42.) al Rè del Cielo passaggiere pellegrinante quà in terra felicemente il rubò; *Hodie mecum eris in Paradiso.* (Ib.) Apertasi da quel tempo la strada, è rimasto il Cielo in potere à chi 'l ruba: *Regnum Cęlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud* (Matth. 11. 12.) Io sò che voi tutti intendete il sen-

so di queste parole, ond'io non le spiego; mà mi è piaciuto di cosi introdurmi al rubamento del Cielo, il quale, tenutaui mano la B. Vergine, fece vn'altra volta vn famoso ladrone, di cui ora quì io vi voglio ridire: e ne haurete la fede à Cesario, che nel suo Dialogo il racconta: Ed ammirando le strade, che tiene Iddio per saluar gli huomini, ed in particolare i deuoti della sua Santissima Madre, à questa noi con vera diuotione hauremo sempre confidente ricorso, perche c'impetri dal suo diuino Fgliuolo il prendere, e seguir quella traccia, che ne'diuini decreti stà segnata per la nostra eterna salute.

Scorreua intorno alla Città di Trento tutta quella campagna vn masnadiere capobandito, il quale co'ladronecci, ed assassinamēti nella robba, e nella vita à niun perdonādo de'poueri viandanti, teneua in gran timore, e spauento tutto il paese. L'arte del rubare, dicono, che fù da principio figliuola legitima della necessità, e poi diuenne ancora adottiua del commodo: mà

l'arte dell'aſſaſsinare di chi è ella figliuola legitima, ò adottiua? non d'altri che di quello, il quale *Homicida erat ab initio*,(Ioa:8.44.)di quel foruſcito del Cielo, capoladro di tutta quella maſnada, che volle rubar la gloria, e la ſua ſeggia à Dio. Ed il Signore Iddio ſcampi ogn' vno da chi profeſſa queſt'arte; poiche tanto è dare in lor mano,quanto in man di Demonij, il cui meſtiere eſsi fanno. Or in mano del ladrone, di cui hò cominciato à parlarui, diede vna volta vn molto buon ſeruo di Dio, e diuoto della Vergine, Sacerdote Religioſo del venerabile Ordine de' Predicatori: e come egli era à cauallo, ed hauea ſeco ò bolge, ò valigia, il ladro ſi pensò che vi haueſſe del buono da farne lo ſpoglio. E per verità che il Religioſo portaua in doſſo meglio aſſai, che non penſaua il ladrone haueſſe ſopra la caluacatura: e gli riuſcì di approuecciarſene, come vdirete, aſſai bene. Tirò egli ſubito l'aſſalito buon Frate fuori di ſtrada,e gli ordinò che lo ſeguiſſe. Domandogli il Padre, che coſa hauea

egli à far seco, ò che pretendeua di far di lui, poiche per quei viottoli, trà macchie,e boscaglie il conduceua lungi dal suo camino. Tu non mi conosci, rispose lo scapigliato brauazzo; mà ben haurai vdito parlare di me, e ti sarà noto il mio nome. Io sono il tale, quel capobandito,di cui sò che tanto parla,e tanto teme ognuno. E ne hà ragione, ed io, ne hò piacere, perche questo è'l mio genio, e talento, far il peggio che sò, e posso à chi mi dà nelle mani. Ora tu ci se' dato; vien pur via, che di te ancora farò quel che costumo di tutti.Io nõ sò,se questo buon Padre hauea in petto il cuore di S. Martino, il quale in vn tal caso a'ladroni, che gli domandarono,se hauea paura, rispose che mai non hauea men temuto: certo che, introdotto subito ragionamento della vita di là, di questa di quà mostrò di non istar molto sollecito. E tu dunque sei,disse,quel tanto famoso capobandito, che fai sì gran male,e tante ribalderie, ed assassinamenti quà intorno? Mà tu, come mostri al sembiante,sei di già molto

vecchio; e però la morte non ti può esser lontana. Se io son vecchio, rispose il ladro, è segno che hò viuuto assai: e se la morte non mi è lontana, patienza: quando non potrò più stirarla, morrò: ne hò fatti morir' io tanti prima del tempo, che ben poss'io morir al tempo mio. E poiche la morte ti è vicina, ripigliò il Padre, non pensi tu nulla all'anima tua, dou' ella andrà dopo la morte? Guarda, disse lo sgherro quali sciocherie ti lasci vscir dalla bocca, spropositato che sei; io vuoi tu che mi prenda pensiero dell' anima? la scartai al primo giuoco di carte; e fattone à monte, feci poi anco del resto d' ogni pensiero, e cura di essa. L'anima? sò che tu questa volta ci hai colto; io non vi penso più di quel che faccia della sua vna pecora, ò vn giumento. Orsù, disse il Padre tocco da interno instinto di Dio, non mi faresti tu piacere di raccontarmi in succinto, qual sia stato il corso della tua vita? E quello, perche Iddio il volea saluo, à titolo allora forse di vantarsi, come vn di quelli che *lætantur cum*

*malè fecerint, & exultant in rebus pessimis,* (Prou.2.14.) Se non volete altro, rispose, io ve'l dirò, e gli disse; Mi vedete voi vecchio, e vecchio nel male, non è vero? or sappiate che io son quasi nato, e viuuto sempre così; perche fin da primi anni io mi alleuai insolente, prosontuoso, ardito; con tutti attaccaua brighe, e à chi ne daua, à chi ne prometteua: e non v'era chi meco la potesse vincere, nè impattare: tutti io volea che restasser di sotto, e ci restauano. Cominciai ancor presto ad assaporar quel d'altri; e mi sapea di buono, assai più che 'l mio: e mi diedi perciò all'arte ghiotthissima del rubare; con che hauea sempre danari per giuochi, spassi, e bagordi, e per potere sodisfarmi in quanto mai mi montaua in capriccio, secondo le sregolate regole d' vna giouentù senza freno. Il genio ad vn tal modo di viuere, e l'vso poi fattoui per molt'anni, mi fecero risoluere di mettermi con gente vagabonda alla campagna; e lo feci: e di tal animo, e valore mi sono sempre mostrato frà tutti, che ne sono diuenuto

il lor Capo: e quanto io voglio, & ordino, tanto esi tutti senza replicare, ò difettare in nulla, puntualmente eseguiscono. Haurete vdito dir molto di me; supponetene, e credetene ancor più, poiche d' ogni sorte io ne hò fatte à disinisura, quante seco ne può portare vnà tal arte. Ed eccoui in ristretto sodisfatto alla curiosità di saper la mia vita. E della vostra morte, qual ella sarà, ripigliò il Padre, e della vostr' anima che sarà doppo la morte, mi saprestre voi, il mio caro, in ristretto ancora dir nulla? Non v'hò dett'io, rispose il ladrone, che à questo io non penso, nè voglio pensare, perche del caso mio, per quel che tocca di là, come già disperato, io più non fò caso? Come disperato? e perche? replicò il Padre: più pietoso, e misericordioso è Iddio, che non è chi che sia huomo empio, e maluagio. E se io ti mostrasi il modo, e questo assai facile, di sfuggire vn' eternità di pene insoffribili nell'inferno, e di acquistare vn bene altresì eterno inestimabile in Cielo, no'l prenderesti tu, e di buon
ani-

animo il praticheresti? Io sì, disse il ladro, quãdo fosse ciò facile, il prenderei, e'l praticherei di buõ animo. Or sia dũque in buon ora, disse con diuino spirito il seruo di Dio; io nõ voglio che tu facci altro, se nõ che, à riuerenza della Vergine nostra Signora, digiuni il Sabbato, ed in tal giorno ti astenghi dal far danno ad alcuno. Fà così, e fidati di me, anzi di MARIA, poiche, pietosissima ch' ell' è, colla sua potentissima intercessione ti otterrà misericordia dal suo diuino Figliuolo, e farà che ti salui. Questo è facile; rispose lo suiato; ed io affine di sfuggire l'inferno, tutto farò: anzi prometto di più, di nõ prendere in tal giorno alcuna sorte di cibo; e nõ solo di non far danno io ad alcuno, fosse pure mio capitalissimo nemico, mà di nõ lasciare ancora, per quãto io potrò, che altri lo faccia. Tanto egli promise, e fedelmente dopo mantenne: facendo però negli altri sei giorni del male assai, com' era suo solito: mà in arriuare al Sabbato, à guisa del mare al lido, come se à lui dicesse Iddio, *Hìc confringes tumentes*

bastò à gli eccessi dello sterminato amor di MARIA. Il giustitiato ladrone fù sepolto, conforme là si costumaua, in quell'istesso luogo, oue fù morto. Or quiui furon veduti lumi scesi dal Cielo risplendere sopra la sua sepoltura; e cinque Matrone di marauigliosa, e maestosa beltà dissotterrarne il cadauero, e magnificamente riporlo in vna bara da loro coperta con vna ricca, e superba coltre di porpora. Quattro di quelle Matrone presero il cataletto col corpo, e seguendo la quinta, che trà esse era la più maestosa, e la più bella, con vna fiaccola accesa in mano il portarono fino alla porta della città, circondato sempre da quei celesti splendori. Quiui giunte, à vista delle guardie il deposero: e temendo queste che ciò non fosse vna qualche fantasima, ò cosa d'inferno, la Matrona colla fiaccola in mano, disse loro, Andate dal vostro Vescouo, ed à mio nome, che sono MARIA Madre di Dio, ditegli che faccia in tal luogo della Chiesa con ogni onore, e riuerenza sepelire il mio Cappel-

valore, onde hauea incontrato il suo genio, con patto che douesse difendere quella Prouincia da chi hauesse voluto infestarla, egli, ringratiatolo di gratia così grande, fattagli di cortese, e libera sua volontà, non la volle per nessun conto accettare; e disse, che gli compliua più il sodisfar di quà, con qualunque pena, à tanti, e così enormi suoi eccessi, che riserbarne la sodisfattione di là, con tormenti tanto maggiori. Ed in questo si fermò così fisso, che il Principe fù costretto à darli finalmente in gratia la morte; la qual però volle cambiarli di capestro in mannaia. Fù condotto al luogo della Giustitia; e vi andò con tal brama, e contentezza, come se il palco fusse per lui stato vn Campidoglio de' suoi trionfi, e'l ceppo il talamo delle sue nozze; tal era la speranza, che Iddio dauagli nella sua misericordia, di saluarsi. Quiui giunto, prima di sottoporre il collo al ferro, domandò con lagrime perdono à tutto il popolo, che vi era concorso in gran numero, delle sue tante; e sì graui sceleraggini, in vna

# ESEMPIO X.

*Trè Pastorelle innocenti sono difese con bel miracolo dalla Madre della purità contra gl' insulti disonesti di trè Soldati, i quali, conuertiti ancor essi, vengono à penitenza.*

Vardi noi tutti il Signore Iddio dal peccato, cō cui l'hauer vno quel che vuole, cōtra il volere di Dio, è il maggior de'castighi, che possa darci la diuina Giustitia: quale appūto ella il diede à quegl'infelici, che, conosciuto il vero Dio, pur si ostinarono in adorare i falsi suoi Numi, *Tradidit eos in desideria cordis eorum, in immunditiam.* (Rom: 1. 24.) ed all'incōtro la diuina bontà ci faccia tutti e buoni, e santi, e poi diaci, se à lei piace, anco il maggior de'terribili, che è la morte: poiche questa ne'Santi è vn tesoro inestimabile, *Pretiosa in cōspectu Domini mors Sanctorū eius:* (Ps. 115. 15.) e quādo ella sia ancor nō pēsata, all'

huo-

nella morte:poiche suo Cappellano il chiamò la Vergine; mà la rossa coltre di porpora, parmi che lo dichiari con quel colore ancor Martire; e Martire può chiamarsi di penitenza: poiche potendo viuere per gratia fattagli della vita dal Principe, da quel Tiranno, che tanto piace à Dio, voglio dire dall'odio santo di se stesso, fù condannato, in pena delle sue colpe, à volere per ogni conto morire.

Che ritrarremo ora noi da quest' esempio? che si può viuer da sgherro, e morir poi da Martire? Iddio ce ne guardi: dall' essersene questo ladrone andato al Cielo, noi prenderemo motiuo d' inuiarci giù per l'inferno. Seruaci per argomento, e stimolo di crescere nella diuotione di nostra Signora, argomentando così. Se la Vergine Madre di Dio può fare, e fà tanto per chi sù la tela della sua diuotione fà tante macchie, e tanti sfregi con sì enormi peccati, che potrà ella fare, e farà per chi viuendo in gratia di Dio vi aggiunge i ricami d'oro, e di perle d'ogni più bella, e santa virtù? Que-

sto

non vede in se cosa, per cui alcuno la debba offendere, così per tutto ella si crede di esser sempre difesa. E poi, sicome chi mal fà mal pensa, così mal non pensa chi mal non fà. Egli è però vero, che delle buone pecorelle, che mal non fanno, i lupi che son cattiui, pensano à far del male. Eran trè: e per auuentura non meno i volti, che'l numero, le facean parer le trè Gratie, esposte perciò tanto più ad incōtrar le disgratie. Ed in vero che l'hebbero ad incontrare, poiche trè soldati, i quali andauano al lor viaggio, per là passando, in esse s'auuennero: e come nel comune di questa gente ogni picciola scintilla di quel fuoco, che tanto aggrada, e tanto vccide, basta à far subito diuampar la fiamma di voglie impure, così parue loro che trè essi, e trè quelle, fosse questo vn giuoco fauoreuole della fortuna, la quale à ciascun d'essi, con sì buona cōmodità, gettasse in seno la sua. Pensaron di assicurarle con deporre giù l'armi: e questa fù la prima ferita, che à quelle diedero dentro a' lor cuori: e la sco-

scoprì subito il sangue, che nè loro volti si sparse d' vn verginale rossore. Poi fattisi loro dappresso, cominciarono à sollecitarle, perche si volessero rendere al consentimento, non essendo iui per far loro alcun male, com essi diceuano, mà solo per riceuere, e dar piacere. Sbigottirono alle indegne richieste le modeste fanciulle, e di trè che potean dirsi viue, e spiritose pulcelle dell' onestà, paruero diuenute trè fredde, e morte statue dell'orrore. Mà rinuigorite da Dio, e dalla diuina sua Madre, si risolsero di far fronte à quegli sfrontati: e con generoso rifiuto via da se discacciandoli, fecero loro intendere, che nulla da esse per niun conto sperassero: che se eran pouere, eran però oneste, risolute di lasciarsi torre prima il sangue, che l'onestà: ed anzi perdere nel corpo l'anima, che nell'anima la gratia di Dio. Ed in quanto alla forza, non siamo, dissero, così senz' aiuto, come voi vi credete, perche ad vn alzar di grido, che noi faremo, faremo di quà vicino accorrer subito parenti, ed amici, che con-

aste,

aste, spiedi, e spuntoni, vi faran più che di furia fuggir di quì, se quì dalle lor mani, ed armi nō volete restar feriti, e morti. A quest' vltime parole, poiche dell'altre non hauean fatto alcun caso, alzaron gli occhi i Soldati à mirare d'intorno, se vi hauesse di là alcun ridotto di gente, la quale potesse in vn'improuiso essere lor sopra, ond'essi hauessero à pagar col sangue, e vomitare coll' anima quel diletto che dalle violate fanciulle pensauano di godersi. Mà parendo loro, che assicurato era il luogo, con maggiore ardire ad esse accostaronsi, per replicare, e stringere più l'assalto. Ah sciagurati, maladetti, infami, gridarono allora l'innocenti meschine, voi dunque non volete lasciarci essere quelle pouere, ed oneste che siamo? e non hauete nè rispetto di noi, nè timore d'altr'huomini? aspettate, che vogliamo combattere contra voi: e da essi alquanto scostaronsi, come se hauessero voluto metterssi in guardia. Diedero nelle risa i soldati; e si stettero à vedere che cosa elle si argomentauan di fare. Voi, dissero

le

le fanciulle, pensate che non habbiamo alcuno à nostra difesa; v'ingannate: vi habbiamo Dio, e la Vergin sua Madre, nella cui protettione noi siamo. Non vi accostate, sapete? che vi potrebbe costar caro ogni motiuo, che voi faceste d'oltraggio. Eran presso vn cespuglio, e quiui à vista di quei bestiali, e più che bestie, che si faceano solẽni beffe di loro, tutte trè vnitamente posero à terra le ginocchia, ed alzarono gli occhi, e le mani sù al Cielo; e trà lagrime, e singhiozzi, con quelle parole che più che da semplici Pastorelle mettea loro nel cuore, e nella bocca la Vergine, à lei riuolte in vn tal modo le dissero. Deh, Signora, voi vedete in qual cimẽto, in quale stretto noi siamo; noi ci trouiamo all'orlo di perdere il nostro onore, in cui ci và anco il vostro, e del vostro diuino Figliuolo. Noi siam pouere, è vero, mà la pouertà non iscema il merito appresso à voi, che essendo Madre dell'Altissimo, col vostro Figliuolo viueste in pouertà quà in terra. Noi siam pastorelle, sì; e per questo habbiamo anco fidanza d'esser-

serui tanto più care; poiche i primi da voi accolti dopo il vostro verginal parto, furono i Pastori: e se non più, siamo almeno fin ora in buona simplicità viuute, quant' essi. E che direbbon gli Angioli di quell' annuntio, e che direbbe il coro tutto delle Vergini in cielo, se voi (quel che mai non hauete fatto con chiunque v'hà chiamata in aiuto) negaste il soccorso à trè Vergini, à trè Pastorelle, che in sì graue pericolo, con tanto affetto, e con tanto pianto v'inuocano? Contra soldati vna Maestra di campo ci vuole: e voi ben la siete; la quale, come habbiamo vdito cantare, siete terribile come vna schiera di gente ben ordinata: siete vna torre; da cui pendono à migliaia le targhe per la difesa di chi à voi fà ricorso. Aiuto, pietosissima, e potentissima Vergine, aiuto: à questi nostri corpi guardati cō mal occhio, e peggior animo da que' sozzi, date voi colla vostra protettione vn corpo di guardia: e, come à voi è più in grado, metteteci cōtra di essi in fortezza, ed in saluo.

Ta-

Tali, ò somiglianti cose elle dissero; e la Vergine quella fonte di gratie, che bagna, e satia così spesso chi tal'ora nè men pensa d'attingerne, pensate voi se non ne hauea à far copia à quelle che vi portauano, con sì accesi desiderij, tanto monde, e capaci l'vrne dei cuori. Sì, che dalla Vergine vdite, & esaudite furono le fanciulle. Mà come? fecele forse sparir subito dagli occhi di quei soldati, ritirandole al sicuro in qualche selua, ò cauerna? ò pure sotto i piè di quegli immondi fece aprir la terra, ed inghiottirli giù viui? Appunto: il fatto andò tutto al rouerscio. E come? vdite. Dopo che le innocenti hebbero in tal modo pregato, vedenti i soldati, à poco à poco aprendosi cominciò à nasconderle entro al suo seno la terra, prima le ginocchia, poi il seno, e di mano in mano il petto, il collo, e 'l capo, e l'vltime le mani sopra di questo giunte, ed alzate: e riunendosi poi, tornò sopra di essa ad erbeggiare il cespuglio; volatesene le loro anime immacolate al douuto lor coro del-

le

le Vergini ſopra il Cielo. Come frà tanto à vn tale ſpettacolo ſteſſe il cuore, col rimorſo della coſcienza, a'Soldati, è facil coſa il penſarlo. Vedeano che la terra hauea inghiottite l'innòcenti; eſsi, ch'eran sì rei, aſpettauan, cred'io, d'eſſer aſſorbiti giù nell'inferno. Mà io hò detto che la coſa andò tutta al rouerſcio, e così fù; poiche alle innocenti fanciulle diede Iddio in difeſa de'loro corpi quel terrapieno, riceuendo i puri loro ſpiriti in Cielo: ed i Soldati, entrata loro col timor di Dio la contritione nel cuore, furono da vn gagliardo ſpirito di penitenza portati via lontani dalla viſta degli huomini dentro à ſelue, e cauerne: doue trà le fiere laſciarono la loro vita di bruti animali: e con vigilie, digiuni, orationi, ed opere virtuoſe, e ſante ſi fecero vna buona, ferma, e ſicura ſcala per cui ſalirono nel fine della lòr vita al Cielo. Ed ecco, come vna morte non pẽſata, è ricco teſoro, premio degno d'vn innocenza, d'vna virtù coſtante: ecco come vna perfetta penitenza è amoroſo caſtigo di Dio per

vna

vna vita sciolta, è scorretta.
Mà di sì bell'auuenimento hauea sotto à quel cespuglio, colle interrate donzelle, e dentro à quelle selue, cogl'incauernati romiti, à morire del tutto, e sepelirsi la gloriosa memoria? Nò; poiche i soldati prima di ritirarsi al diserto, sparsero per tutto quel contorno della seguita, e da loro veduta marauiglia la fama: e dopo molti, e molt'anni volle Iddio far più chiaro questo miracolo con vn altro, e fù questo. Baldouino Quinto di questo nome, il Lillano, così detto dall'amore, e dalla stanza, che egli hauea posta in Lilla; di cui era consorte Adelaide figliuola di Roberto Rè di Francia; hauea nella sua Corte in Fiandra vn capocuoco, che Landrico hauea nome. Questi trauagliato fortemente dall' itteritia, dopo hauer senza prò vsato molti, e molti rimedij, dormendo vna notte vide in sogno vn che non seppe rauuisare, chi fusse; ed vdillo che in chiare voci gli disse; Landrico, và nella tal selua (e glie ne impresse nella mente l'imagine, ed il luo-

ogo) che quiui tu trouerai sicuro
medio pel tuo male. Si leuò sù
a interno istinto Landrico, e fu-
o alla selua s'inuiò: doue giun-
, fusse ò stanchezza del corpo,
impulso di Dio, e della Vergine,
quel cespuglio, di cui habbiam
tto, si pose à giacere, e si addor-
entò. E non fù già sogno, poiche
statosi in quell'istesso luogo la-
iò col sonno tutto il suo male.
ra egli huomo accorto; e comin-
ò subito à guardare, se alcun er-
a iui fusse, che potesse hauere vna
al virtù: mà conoscendole egli
utte, e tal virtù sapendo in loro
on essere, domandò a'vicini, se di
uel luogo sapeuano alcuna cosa,
he valesse à guarire gl'infermi. Di
questo non sappiam noi, gli rispo-
sero quelli; mà è ben memoria, e fa-
ma trà noi di vn tal caso seguito
quiui molt'anni addietro: e gli dis-
sero del miracolo, che noi habbiam
riferito, seguito per intercessione
della Nostra Signora. Staua allora
la Contessa Adelaide in Francia ap-
presso al Rè Roberto suo Padre:
e Landrico, che sapeua la pietà

grande della sua Signora ed in particolare verso la Regina del Cielo, altrettãto allegro della sanità, quãto attonito del miracolo, senza aspettar ch' ella tornasse in Fiandra, in Francia se n'andò à portargliene la nouella. La Contessa vedendo il suo famiglio già sano,e da lui vdendo il modo, ed il miracolo tutto operato dalla Vergine nelle fanciulle, e ne'soldati, ne fù lieta à segno,che subito si pose in viaggio di ritorno per Fiandra. E portatasi al luogo del miracolo; e da quei popolari vditane la confirmatione, fece prima tagliar quel cespuglio, e sbarbicare poi l'erba; quindi con risguardo scauar della terra: e non molto sotto andarono,che comparuero prima le mani giunte,ed alzate, poi i capi, e di mano in mano tutti i corpi delle fanciulle così poste in ginocchioni, e spiranti, come se fossero allora morte. Se ne compunsero tutti,e à tutti caddero pietose lagrime da gli occhi. E à chi vn sì diuoto spettacolo non haurebbe intenerito il cuore? O beate Verginelle,diceuano, voi prima di morire

rire guardauate al Cielo,attenden-do quindi alla vostra onestà il domandato,e ricenuto soccorso; ora pur là mirano i vostri corpi, per brama, che hanno, di riunirsi la sù colle sue anime. Felici Pastorelle! voi quà in terra conduceste la greggia à pascolare ne'campi, ora sù in Cielo seguite l'Agnello ouunque egli và; e con esso lui fate sempre mai Pasqua, trà i continui Alleluia d'vna gloria immortale. Santo è questo terreno, che dentro à se riceuendoui, à voi con si bella morte la vita delle vostr' anime hà conseruata. Santo è sì, disse la Contessa, questo terreno; ed in esso è douere che s'erga vn Tempio, ed io l'ergerò, in cui si ripongano di queste sante fanciulle le così belle, e pretiose reliquie. E feceui subito ad onore, e col nome di MARIA fabbricare vna Chiesa, cō vn Collegio di alquanti Canonici, e con vn Monistero di trenta nobili donzelle, affinche donne, & huomini dassero iui laude al Signore, il quale per intercessione della Vergine hauea si bel miracolo fatto in huomini, &

in donne. E la Regina del Cielo vn altra bella marauiglia ancora vi aggiunse; e fù, che apparue alla Contessa, e le disse che per onore del santissimo legno della Croce riposto da lei in quella Chiesa, e donatole dal suo parente Guglielmo Patriarca di Gerusalemme, volea si facesse ogn'anno vna solenne processione, guidata per la strada, che la seguente mattina haurebbe trouata segnata con vn gomitolo di filo. Ed ella il trouò con vn capo raccõmandato al destro, e coll'altro, dopò il giro della disegnata strada, al sinistro lato del maggior altar della Chiesa. Tanto si cõpiace l'amorosa Nostra Signora delle pie opere de' suoi diuoti, che ne mostra spesso fin co' miracoli il godimento.

E noi à lei pur domandiamo che si compiaccia di scegliersi per suoi Tẽpij i nostri cuori: ed acciò che ne siamo degni, c'impetri da Dio che ci guardi dal peccato; in modo che prima di acconsentire, e cadere, ò ci ritragga da esso trafiggendoci il cuore col suo santo timore; ò ci tol-

ga in ſua gratia da queſta vita, che hà pur vna volta à finire, e ci raccolga nella gloria dell'altra, che non hà fine: poiche l'vn e l'altro, pel noſtro vero bene, è buono, e de' due il migliore è quello, che à Dio più piace.

# ESEMPIO XI.

*Vna fanciulla chiamata col nome di Nostra Donna M A R I A, per vn solo M, che di esso volle ritenere, fù dalla Vergine aiutata ad vscir dalle mani del nemico, e saluarsi.*

Ne i veleni, e negli antidoti, perche faccian l effetto, si vuole hauer riguardo alla dosa. De' più potenti, meno, de' meno efficaci più se ne conuien prendere: di quei, che han la virtù in eccesso, ogni granello, ogni goccia basta, ne' veleni ad vccidere, negli antidoti à sanare. Tossico mortal dell' anima è l'impacciarsi in commercio col Dragone infernale: rimedio viuifico dell' istessa è il legarsi con amore alla Regina del Cielo. Quanto efficace, e potente sia l'vn e l'altro, argomentatelo dalla dosa. Vn granello solo d'vn semplice inuocamento di quel micidia-

cidiale serpente, si troua che basta, quando Iddio lo permette, per dar la morte con graue scempio à chi vi porge la lingua: & vna gocciolina di deuotione della Vergine, quanta ne può stare in vna sola lettera dell'alfabeto, in vn M, si è sperimentata valeuole à guarire da vn pestifero aconito d'inferno, entrato nelle vene, e tenutoui per molt'anni. Vditene l'esempio raccontato dal Lireo nel suo Trisagio Mariano *l.3. tom.* 8. e sò che ne cauerete quanto orrore dall'accostar solo la bocca ad vna picciola stilla del calice dell'inferno, altrettanto desiderio, e contento di hauer sempre le labbra al viuifico latte, e vino confortatiuo della diuotione, e riuerenza verso MARIA.

Nella Geldria Prouincia della Fiandra, per le differenze, e guerre empiamente ostinate, che nell'anno 1465. sorsero trà Arnoldo, e Arnolfo, figliuolo, e padre Conte di quel paese, seguì vn sì grande scandolo in que' contorni, e tanto si auanzò, e si stese, che fin le donne, ancor quelle, à cui di ciò nulla ap-

parteneua, si diuisero in parti: e come niente meno, anzi molto più che gli huomini, sono le femmine ceruelliere ostinate, ogni qual volta salta, e si ficca loro in capo vn capriccio, così, per sostenere ognuna la ragione della sua parte, faceano colle contrarie bene spesso a' capelli. Presso à Nimega trè leghe, hauea in que'tempi sua stanza in vn contado vn buon Prete, che Gisberto hauea nome: e tenea seco per le faccende della casa vna giouinetta sua nipote da canto di sorella, che Maria si chiamaua. Di non sò quali cose hauea bisogno il zio, di cui non v'era da prouederserle in villa. Chiamò per tanto la fanciulla, e le disse, Vanne Maria, in Nimega al mercato, e compra quiui le cose, che à noi quì fanno mestiere: se per auuentura non ti potrai sbrigare in tempo, che possi questa sera far ritorno à casa, e tu rimanti là colla tua zia; e domattina poi con buona compagnia tornatene quà. Tanto io farò, rispose la donzella, e partì. Non potè in Nimega compir ella prima del giorno

già

già cadente le sue faccenduole; e se n'andò pertanto alla zia per rimanersi con essa in quella notte in sua casa. Mà la trouò tanto piena di mal talento, e sbuffante dalla stizza, come quella, che poco prima erasi azzuffata con vna sua vicina, sopra le già dette differenze, e guerre di Arnoldo, & Arnolfo, che, non che le volesse dar ricetto in casa, con rampogne, e parole scortesi e villane via da se la cacciò. La Maria afflitta dalla ripulsa, e smarrita pel disastro, in cui si vedeua, temendo d'incontrare alcun male nella città, risolse d' vscirsene: ed in esserne appena poco lontana, si vide cogliere dalla notte, si che, non giudicando di poter giungere alla villa, presso vna siepe con vn cuore pieno di spinose e pungenti angosce si gettò la misera à giacere. Vn cuor turbato è buon mare, per farui vela, al nemico: e ve la fece, ingombrando vie più l'animo della Maria con neri, e spauentosi fantasmi di pericoli, e disgratie, che dalla notte, e dal luogo poteano auuenirle. Or vedete qual buio d'inferno

si era fatto subito in quel cuore. Solea la buona sin allora Maria, in altri suoi trauagli inuocar quella, di cui portaua il nome, e di cui era ancor molto diuota: in quella profonda caligine di tristezza non vide allora à chi altri far suo ricorso, che al Principe delle tenebre: ed il chiamò come disperata in suo aiuto. E questi, permettendoglielo Iddio, in abito di ciurmadore ò saltambanco, di quei, che, per rimedij vanno intorno vendendo frottole, e menzogne, se le diè à vedere, passo passo acccostandosi à lei. E quando appresso le fù, con finta pietà di volto, e inzuccherata cortesia di parole le domandò, qual disgratia le fusse accaduta, per cui così soletta in quell' ora, in quel luogo ramingo, e mal sicuro, con tanto affanno nel cuore, con tante lagrime sù gli occhi, dolente, afflitta, e misera si trouaua. E tanta compassione glie ne mostrò il carnefice, che parendo à lei di hauer trouata sua buona fortuna, tutto per ordine gli raccontò. Pouerina, ripigliò il ribaldo, tu sei ben misera, e tapina,

na, e ad vn molto mal termine ti troui: mà fidati di Momo (così s'infinse di hauer il nome; e ben gli staua, poiche lo schernitore egli è degli huomini, e di Dio) fidati, disse di Momo: e se tu vuoi venir meco, io ti farò la più lieta, e contenta di tutto il Mondo: altro che stare frà le pouere, e fesse scudelle, e pentole del tuo zio: vuoi venire? Sì, ch'io verrò, disse la sfacciatella; e farò doue voi volete, in quanto voi volete: tutta à vostro comando. Mà due cose tu mi hai à promettere, ripigliò il manigoldo, se vuoi venir meco: e di gusto poi, e di bel tempo aspettane più assai di quel che io ti dico, e che tu pensi. E quattro, e dieci cose, replicò la trista, quand'io possa farle, farò per vostro amore; tanto voi mi parete cortese, e siete in tutto al mio genio. Sono assai facili, disse il maligno, Io vò, che tu mi prometta di non farti mai più quel segno, che voi altre donnette costumate spesso vanamẽte di farui, colla mano dalla fronte al petto, e poi ad ambe le spalle. Che ciancia, che frascheria è mai quella giocoliera di

mano, la quale à nulla ferue, e à me dà noia à vederla? non vò che tu'l faccia, se tu vuoi fartela meco. Ed io no'l farò, disse prontamente la stolta: non me ne dite più, che da questo punto, come se io non l'haueßi mai veduto, e saputo fare, così mai no'l farò. Oh, l'altro ch'io voglio è più facile ancora di questo, ripigliò il traditore. E più facilmente ancora io in esso vi sodisfarò, rispose la menteccata. E quello, Tu hai, disse, vn nomaccio, che mi fà stomaco ad vdirlo: ohibò che brutto nome! vorrei, se poteßi, torlo dal Mondo; e per tutti i conti voglio che tu lo lasci, e ne prenda vn altro qualunque à te piace. Stette qui sopra se alquanto la Maria: e poi, nomaccio? disse; brutto nome hò io? è il più bel nome che sia trà tutte le donne, ed è in sommo onore, e riuerenza di tutti: e che cosa voi potete hauer mai contra vn tal nome? e che noia può darui che io così mi chiami, come mi sono sempre chiamata? ogn' altra cosa, da questa in poi, domandatemi, perche mi si crepa il cuore in pensar solo che

io

io debba lasciare vn tal nome : nò nò , non è possibile , no'l farò mai. Ed io ti lascierò quì, disse il Momo; e tal sia di te, se per niẽte tu ti vuoi restar in questa campagna ad esser mangiata ò da'cani,ò da'lupi. Dopo qualche contrasto,il ladrone per non perdere la sua preda, trouò vn partito di mezzo,e fù questo. Via, sì, disse, tu sei vna ragazzaccia, che non hai vna drãma di giuditio; voglio io hauerlo per te,ed vsarti per nulla, quella pietà, che dourests ad ogni prezzo comprarti, e nõ vi vuoi spendere il gettito di cinque lettere come fossero lettere di cambio, che, à cambiarle, e buttarle via, vi perdessi gran cosa. Facciamo così; componiamoci, e non sia tutta vinta per la parte nè tua,nè mia. Butta via le quattro vltime lettere,e ritienti la prima, e fatti da questo in poi chiamar M. intendici poi tu quel che vuoi, poiche à me basta non sentirti chiamare con quel nome, il qual io tanto mal sento. Mi piace il partito, disse la pazzarella, e l'accetto per darti gusto, e perche tu lo dia poi anco à me : son contenta

tenta da questo in poi di chiamarmi M; ed in quell'M pensò ella d'intenderui, cred'io, e che altri ancora vi hauesse ad intendere il resto del suo nome Maria: mà il Momo douette egli discorrerla in vn altro modo, e che quell'M fosse il principio del suo nome, onde ella si chiamasse, e fosse la Moma, nuoua compagna affascinata del Momo. E se la fù, e come la fù, ingannata, dementata, dimenticata di Dio, della Vergine, e in tutto dell'anima sua, in vna tresca, che per sei anni continui tennero insieme in Anuersa, doue passati prima per Bolduc, si fermarono in vna camera locanda, vorrei dire, imaginatelo voi, che à me non istà bene il ridirlo; mà nè meno stà bene à voi ad imaginarlo. O Signor buono! quali, e quanto profonde son le nostre miserie, nelle quali noi siam sì facili à lasciarci cadere, se la vostra pietosa e potente mano non ci regge; e dalla rouina delle nostr'anime non ci salua. Piacque finalmente dopo sì lungo tempo à Dio di far sentire alla perduta M non sò qual puzza d'infer-

fer-

ferno, per cui cominciò ad hauer in orrore quella vitaccia più che brutale, che l'hauea fatta venir deforme abomineuole, quanto vn demonio. Se le pose per tanto nel cuore di voler tornare à Nimega: mà standole sempre a' fianchi il sozzo, e puzzolente suo drudo, nè potendo per ciò farlo, come haurebbe voluto, senz' esso, à lui si scoprì; e tanto disse, e replicò, che, sè bene di mala voglia, al fine l'importunato Momo gliel consentì con questo, che volea andar seco ancor esso. Tornarono ambidue in Nimega; nella cui piazza quei diuoti cittadini, in riguardo di vna festa solẽne della città, haueano apparecchiato vn palco, per recitarui vn' attione sopra l'argomẽto di nostra Signora. Voi vedete quãto è astuto il demonio, e quanti brutti scherzi egli fà: e pure, quãdo Iddio vuole, il prẽde al suo laccio, e'l fà cadere dentro alla sua trappola. In questo palco hauea disegnato Iddio di mutar la scena della pouera incãtata Maria, per machina di quel solo M, ritenuto del sacrosanto nome della Vergine

gine Madre di Dio: e di vna apparenza d'inferno, che allora era in opra, con tanti enormi peccati, farne comparire vn altra di mare, di vn mar di lagrime di penitenza. E così appunto seguì à dispetto del Momo, che non soffriua restasse la sua M à vedere vna tal rappresentatione. Pensatelo pur voi, se chi di MARIA non volea pur vdire il nome, potea egli starsene à vedere, e lasciar quella, che si tenea tanto tempo sì stretta, che fusse presente alle rappresentate virtù, ed opere sante della sua nemica Madre di Dio. Mà si ostinò tanto la M, che la vinse, e restò, con hauer però appresso, di mala voglia assai, il suo concubino, di già cominciatole ad essere molto à schiuo. Pia era l'attione, e pietosamente era rappresentata. E la M, all'vdire il nome di quella, da cui erasi vna volta con tanto suo gusto chiamata, e di cui era stata ancora tanto diuota; ed allora della diuotione di lei non si trouaua hauerne nè pure vn iota; e del nome dell'istessa vn solo misero M si hauea riserbato, in quel rappresētato specchio

chio di giustitia senza macchia mirando se stessa tutta iniquità, e tutta macchie, inorridita dell'infelice spauentoso suo stato, cominciò ad hauerne vn dolore sì profondo nel cuore, che non potendo trattenerlo più dentro, diè fuora in amaro piãto, e in angosciosi singhiozzi. L'vrtò, la scosse, la sgridò più volte con graue stizza il suo Momo: mà ella tanto più seguiua à piangere, e singhiozzare: finalmente questi, temendo che la rappresentatione terminasse in tragedia, con qualche catastrofe lagrimosa per lui, Che fai, le disse, mentecatta che sei, con tanto piangere, e singhiozzare? vuoi tu far quì vn altra comedia? non vedi che tutti ti guardano? leuati sù, e andiamo. Se tu vuoi andare, rispose la M, che si disponeua già à ritornare Maria, vattene, che io non voglio venire, e voglio restar quì. Tu non vuoi venire? rispose quell' auuoltoio d'inferno; e tu pur verrai à tuo dispetto, vogli, ò non vogli. E sciolta in vn subito la sua larua, co' suoi artigli la ghermì; e rapitala in alto, attorno al teatro

più volte l'aggirò. A questo volo senza machina fuor di scena, imaginate voi lo spauento di tutti, che'l vedeuano; ognun gridaua, GIESV' MARIA, che cosa mai sarà questa? Finalmente dopo alcuni giri, non potendola portar via il nemico, cō empito la buttò giù per infrangerla tutta e lasciarla lì morta. Trouossi per auuentura quiui Gisberto suo zio, e riconosciutala, mal concia sì, mà non già morta, in casa del Parocchiano suo ospite la fece portare, per iui curarla. Inteso dopo da lei il male maggiore, che ella haueua dell' anima, à questo insieme riuolse da buon senno la cura. Volle riporla in mano del Parrocchiano; mà questi di vn tale intrigamento non volle prendersi impaccio. La condusse il zio al Vescouo di Colonia; e per sua difesa volle portar seco, secondo che costumaua vna volta nella Chiesa, il Santissimo Sagramento. Ed in vero che ciò molto gli valse, perche delle brutte, e delle strane il demonio ne fece loro per la strada; attrauersandola loro spesso con alberi

che

che schiantati facea rouinar giù, mà senza che mai li toccassero in vn pelo; poiche il Sagratissimo corpo di Christo facea loro vn incontrastabil corpo di guardia. Il Vescouo di Colonia migliore, à mio credere, in coscięza, che in casi di coscienza, ancor esso si fece fuora d'vna tal cura, dicendo che non vi hauea altri, che potesse medicarla, fuori che il Sommo Pontefice in Roma. Ne fù contenta la mal di se contenta Maria; e indusse il zio ad accompagnarla à Roma: dou' essa a' piè del Vicario di Christo confessò con amarissime lagrime le grauissime colpe, che hauea commesse: e ne ottenne l'assolutione, colla penitenza di portare al collo, ed alle braccia trè cerchi di ferro stretti, fin tanto che ò lograti da se stessi cadessero, ò in altro modo la diuina pietà colla sua potente mano gliele togliesse. L'accettò di buon cuore la contrita peccatrice, e la fece: e nel ritorno, giunta à Mastric, iui con buona gratia, e per opera del suo zio volle rimaner à far penitenza in vn Monastero di donne ripen-

pentite: e tal ve la fece con vita sì mortificata, rigida, & auſtera, con tanto buon eſempio in ogni virtù, che meritò dal Signore Dio che due anni prima di morire miracoloſamẽte dà ſe ſteſſi le cadeſſero quei cerchi; ed ella da queſta vita poi ſciolta, altrettãto buõ odore laſciò à tutti colla memoria della ſua penitenza, quanto cattiuo ne hauea dato à tanti prima colle ſue colpe.

Che vi par del demonio? che vi par della Vergine? per vn ſolo mal conſigliato inuocamento di lui, per tãtino di foro entrò tutto quãt'egli è grande quel gran gigante d'ogni più moſtruoſa iniquità. E la Vergine pel minuzzolo di vn M riſerbatoſi del ſuo nome, reſe vn guiderdone sì grande di contritione, e penitenza tanto perfetta, che, à forza della diuina gratia, cangiò vn sì nero tizzone d'inferno in vna ſtella sì lampeggiante del Cielo. Niente adunque, niẽte diamo noi al demonio, perche ci habbia tutti MARIA: e tutti tutti diamoci à MARIA, perche non habbia in noi nulla, oue attaccarſi il demonio. E così ſia.

ESEM-

# ESEMPIO XII.

*Vn Pittore diuoto di Noſtra Signora caduto in adulterio, e perciò fatto prigione coll' adultera, per gratioſo miracolo dell'iſteſſa Madre di Dio, è liberato inſieme colla donna dalla morte, e dall'infamia.*

Propoſitato fù il detto, in qualunque propoſito la prima volta fù detto, che Nõ è tanto brutto il demonio, quanto ſi dipinge. Ed è poi queſto paſſato in prouerbio aſſai volgare trà gli huomini; à cui moſtran di credere cert'anime miſcredenti, e perdute, che ſi portano quel rabbioſo nemico legato in vn anello, ò altro che ſia, con nome di ſpirito familiare, e l'hãno a' ſuoi ſeruitij, per più ageuolmẽte ſodisfare a' proprij piaceri, cõmodi, e capricci; cõ gioia, com'ognuno può credere, pur grãde di quel ribaldo ingannator dell' inferno; perche troua trà

gli huomini chi di esso fà cōto, e ne stà sì contento, che l'hà *Vt signaculum super cor suum, vt signaculum super brachium suum.* (Cant. 8.6.) Con tali affascinati, sotto quella maschera di familiarità, il ciurmadore serpente fà il bello, per inuaghirli di sè; mà che vuol dire che, quando ei si è fatto vedere smascherato, di quel sembiante, qual'è, ne sono tanti per lo spauento chi tramortiti, e chi morti? Vuol dire che più brutto assai è il demonio di quel che siasi mai dipinto, ò che si possa dipingere.

Per tale il teneua, e come tale, riferisce il Cappuccino Valerio Venetiano nella *parte 1. l. 3. c. 9. del suo Prato fiorito*, quanto mai poteua e fantasticar colla mente, ed esprimere co' pennelli, mostruosamente deforme il dipingeua vn Pittore, il quale altrettanto astio, ed ira hauea contra lui, quanto portaua amore, e riuerenza alla Vergine. Quanto ciò cōcesse à chi più che del fuoco infernale, brucia d'odio di Dio, e d'inuidia degli huomini, ...ne pur argomento da voi. Mà quel

quel che anco più facealo sbuffare di rabbia, era che questo il dipingea spesso calpestato da i piè di Nostra Signora, in esprimere le cui sourahumane bellezze ei faceua ogni maggiore suo studio: ond'era, che in tal confronto spiccaua poi tanto più la sua sì spauentosa deformità. Non vorrei però s'imaginasse alcuno, che questo buono, e diuoto Pittore facesse, come già quell'antico, in dipinger colei, che chiamano Nume di beltà, ed è scorta bruttissima dell'impudiche; cioè che andasse in cerca di bellezze profane, e lasciue; e poi di vn tal composto facesse i ritratti della Madre dell'onestà. Ed ò volesse Iddio, che nelle gallerie, e ne'gabinetti non si tenessero esposti da alcuni, con nome di Nostra Donna, i ritratti di certe, che sono lor donne &c. Profanità esecranda, che in vn imagine della Madre di Dio, il suo tanto nemico, ben che dipinto, vi faccia l'vfficio di vero, e viuo demonio, eccitando fantasmi, e spiriti dell'immonda lasciuia. La beltà dell'Augusta del Cielo, non altra deu'esse-

re; che modesta verginale e santa; che in esser mirata componga gli animi, e suegli solo pensieri, e sensi di pietà, di purità, di santità. E tale era lo studio di questo dipintore in far l'imagine della sua diuota Signora; riportando acconciamente in lei le belle, mà modeste fattezze, che in altri corpi, e dipinture, secondo gl'insegnamenti della sua arte, osseruaua.

Or il demonio lungo tempo già carico di vn tal far di costui, se ne volle rifare in guisa, che ne ritornasse grauissima ed onta alla Vergine, e rouina à lui. Teneua egli questo Pittore pratica in casa di vn principal Gentilhuomo di quella città: e questi hauea la moglie dotata, per mio credere, di quel pregio, di cui van tanto e perduti gli huomini, ed altiere le donne. Cominciò il nemico à sollecitar il Pittore à più spesso, e fissamente mirarla, di quel che volea la modestia, e la cautela; ricoprendo dal principio la scintilla del suo torbido fuoco colla cenere del buon fine, per riportare quelle belle fattezze ne'ritratti della

la Regina del Cielo:poi col mantice della lussuria tanto soffiò nel cuor d'ambedue, che vi accese la fiamma; e fiamma sì nera, e densa, che,tolto loro il lume del Cielo,e la scorta del santo timor di Dio, li fè bruttamente cadere nel baratro del peccato. Nè fù contento l'immondo Spirito di vn solo breue, e segreto furto impudico trà loro, mà accecatili, sì che ad altro non mirassero, che à sodisfare alle impure lor voglie,indusse la Donna à prendere segretamēte del suo Consorte quanto più denaro poteua: e fattone colle sue gioie vn fardelletto,nascosamente in accordo col suo drudo è dalla casa, e dalla città se ne fuggirono. Andauano gli ammaliati perduti non altro rauuolgendo nel cuore, fuori che di godersi con piena libertà de'loro disonesti piaceri. Ed il nemico si godea frà tanto di hauerla rifatta al Pittore, con vn tale sfregio in faccia alla tanto da lui riuerita,e tanto da se odiata Madre di Dio: hauendo giuntamente à lui, ed alla sua mala compagna, tolta la bellezza del-

l'anima, e fattili à se somiglianti, bruttissimi col peccato. E come questo ancora paresse à lui poco, poiche il Dipintore esponeua à gli occhi di tutti, i suoi tanto laidi, e mostruosi ritratti, volle esso ancora metter in piazza la deformità dell' eccesso, che haueano commesso gli adulteri. Se n'andò per tanto al campanile, e cominciò à dar nelle campane furiosamente à martello; come quando si è appiccato fuoco à gli edifitij, ò si è trà cittadini solleuato qualche tumulto. Corse in fretta in frotta il popolo tutto per vdire, e vedere che cosa ciò fosse. Ed il ribaldo, quando vidde già piena la piazza, con tuono orrendo di voce, sì che ogn'vno distintamente l'vdisse, Guardate, disse, guardate il tal Pittore, e la tal Signora, i quali dopo hauer rubato l'onore e la robba al Gentilhuomo marito di quella disleale, portando seco il furto, se ne fuggono di concerto in mala compagnia per quella strada. Ah pouero Signore, tanto indegnamente disonorato, tradito, assassinato! ah coppia infame di tra-

di-

ditori, assassini! andate presto, arriuateli, carcerateli, date loro subito quella più infame, e tormentosa morte, che merita vn loro sì brutto, ed enorme misfatto: presto, presto, non ci perdete tempo, che fuggono. Si mosse à tali voci vn gran numero della gente; e à tutto corso per la strada mostrata loro dal nemico non molto andarono che raggiunsero i fuggitiui. Riconosciuti, e scoperti, e trouato in loro mano il furto, furon fatti prigioni, e ricondotti alla città: e quiui diuisamente chiusi in due segrete, posti in ceppi, e catene. Il Caualiere Consorte della Donna, di quanto mal talento si empiesse per vn tal fatto, da se l'intende ognun che sà, come in tali casi opera la natura. Se n'andò subito alla prigione, ed introdotto alla moglie, sopra i ferri, che haueua, la caricò d'ogni più graue, e vergognosa villania, che soggerigli lo sdegno. E, ben ti stà, finalmente conchiuse, Tu ci se' presto incappata, traditrice, disonorata, infame: e godo che tu, e'l disonesto tuo vago pagherete con la vita

l'assassinio, che mi hauete fatto nella robba, e nell'onore. Mà tu quei tuoi capelli porterai teco al supplicio, e'l manigoldo gli haurà? nò, che son troppo belli, e troppo sempre mi piacquero. Di questi esser io voglio il carnefice: e prese le forbici, che portate à tal effetto hauea seco, gliele tagliò, e seco à casa li portò. Della Donna io quì non vi ridico parola, perche non trouo che ella ne dicesse pur vna; mà ben si può credere, che confusa, e dolente, e più morta che viua, non potesse risponder con altro, che con lagrime, e singhiozzi. Il Pittore ancor esso qual imagini si hauesse nell'animo quella notte, non vi è bisogno che io ve le stia à dipingere. Frà tanti neri fantasmi forse à lui nel cuore vn raggio di luce, che lo fece ricorrere alla sua diuota Vergin Madre di Dio; e à lei con lagrime in vn tal modo parlò. Ecco quà, ò Signora, il vostro Pittore, che tanto si studiò sempre in dipingerui bella, come alla fine ve l'hà fatta assai brutta, offendendo, e disonorando il vostro diuino Figliuolo,

e voi

e voi con si enormi peccati. Eccomi trà ferri, e sù l'orlo della morte, e d'vna morte infame: ed io me ne confesso quel reo, che ne sono: reo non solo della morte temporale del corpo quà in terra, mà ancora dell'anima nell'inferno. Ah quanto mi duole, ò Vergine; di hauerui così offesa, e tradita! e quel che io sento in questo ancora assai, e con acuto strale mi ferisce l'anima, e'l cuore, è, che quel brutto, schifo, sozzo vostro nemico, e mio và ora lieto, e superbo della vostra graue ingiuria, e mia estrema rouina. Ah! sù'l principio della tentatione io haueua orrore à cedere, ed accõsentire; mà vn solletico satanico mi dicea dentr'al cuore, Via via che non è tanto brutto il demonio quanto tu'l pingi: non si saprà, ti confesserai; e così haurai del tuo fallo insieme il contento, & il perdono. Or eccomi quà; io sono caduto nel fallo, e nel fallo sono stato ancor colto. Pietà, Signora, pietà d'ambidue noi: nel fondo de' maggiori demeriti spicca più l'altezza de' vostri eccelsi fauori: Ec-

coui nello ſtretto di queſto carcere vn campo largo da farui conoſcere quella potente, che ſiete. Fatelo, pietoſiſſima Vergine; ed io vi prometto, che, ſe bella vi hò dipinta ſin hora, più bella m'ingegnerò di dipingerui nell' auuenire; e più brutto, che non hò fatto, farò il voſtro nemico: e col voſtro aiuto non farò mai più brutta col peccato queſt'anima, in cui l'affetto gratioſa, e bella mi v'hà dipinta, e ſcolpita. Così pregò il Pittore; e la pietoſa Auuocata de'miſeri peccatori l'vdì. Gli apparue con amoroſo volto, e di ſua mano lo ſciolſe: poi, apertagli la prigione, gli ordinò, che, ſenza parlare di tal fatto, ſe ne tornaſſe à caſa; nè temeſſe per eſſo di male alcuno; mà ben sì ſi guardaſſe bene di non tornar più à peccare, perche non daſſe di nuouo ne'lacci del nemico, che'l conduceſſe all'inferno. Altrettanto ella fece colla Donna; al cui capo reſtituì prima i capelli; e poi trattala fuori della carcere, le comādò, che, tornataſene à caſa ſegretamente, ſenza far motto, e zitto, ſi poneſſe

à gia-

à giacer nel letto, in cui ſtaua allora dormendo il marito. Così fece ella, e co'piè ſcalzi, e co'paſſi ſoſpeſi, pian piano ſi accoſtò al letto, e vi ſi poſe à giacere, facendo finta di dormire ancor eſſa, ſin che ſi deſtaſſe il marito. Il quale, poiche ſi riſcoſſe dal ſonno, ſentendo che vna perſona gli giaceua al lato, Olà, diſſe, chi è quà? chi mi è entrato à giacere nel letto? Oh, riſpoſe la Dōna accorta, e chi voi volete che ſia? ſono la voſtra conſorte. La mia conſorte? riſpoſe il marito; tu ſei vna ſtrega; e ſalta fuori del letto: La mia conſorte ſtà in prigione, ed in ceppi, e catene: e trà poche ore ſarà condotta al patibolo. Dite da vero? ripigliò la Donna, e l'hauete voi da buon luogo? Hò inſino i ſuoi capelli, diſſe l'Huomo, che io le hò tagliati, nella mia caſſa inchiauati. Oh ripigliò quella, che coſa voi dite, mio caro Signore? non ſiete cred'io ancor deſto; non è vero? e dormendo ſognate: toccate quà nel mio capo, s'io v'hò i capelli: aprite la feneſtra, perche già ſi è fatto giorno, e vedete ſe queſti

ſono i miei ſteſſi . Io l'hò detto, riſpoſe l'altro , che tu ſei vna maliarda fattucchiera , ora io vado alla caſſa à prendere i capelli , e porto la denuntia all' Inquiſitore di quella donna di mal affare, che tu ſei . Và alla caſſa, la troua chiuſa, apre, guarda, e riguarda,e non vi troua i capelli. Reſtò egli à vna tal viſta sì ſoprafatto , e ſtordito, che per poco non gli diè volta il ceruello . Eſce di caſa,troua gente, racconta loro quel che paſſa; e tutti inſieme ſe ne vanno alle carceri. Entrano nella ſegreta , oue era la Donna,e non ce la trouano: vanno all'altra , in cui era il Pittore ; nè men queſto c'è . Qui l'vn l'altro mirandoſi, ogn'vno più sbalordito dell'altro , che coſa è queſta ? cominciarono à dire ; e doue ora noi ſiamo ? in queſte prigioni, e ſegrete furono pure ierſera meſſi in ceppi, e catene il Pittore,e la Donna:e doue ſon ora,poiche habbiamo pur trouate le porte chiuſe, e i cuſtodi han ſempre hauute le chiaui , e l'hanno ? La mia moglie , diſſe il Gentilhuomo,è in caſa mia co'ſuoi

ca-

capelli in capo, i quali io sò pure che gliele hò tagliati colle mie mani. Oh! e non è ella dunque vna strega, nò? e quella, ch'è in casa, deue pur essere la stessa mia moglie? E del Pittore che vogliamo dir che ne sia? state à vedere che egli ancora sarà in sua casa. Là se ne vanno, e'l trouano appunto star lauorando intorno alle sue dipinture. Quì tutti finirono di trasecolare; e non sapeano nè che si dire, nè che si pensare: e pur pensauano tutti, e vi volea dire ogn'vno la sua. E ne dissero delle tonde, e delle grosse, à franca lingua, e bocca ben larga. E le più applaudite poi trà l'altre eran quelle, che hauean più delle inettie, e chimere. Altri dissero, che qualche negromante era stato quello, che hauea dato alle campane, e hauea fatte loro le traueggole à gli occhi: altri, che era certo stata vna commune illusione del sonno: ed altri stimati ceruelloni, e che facean degli Astrologi, dissero che in quella notte hauea fatto vn tal punto di Luna, e quello gli hauea fatti straue-

der tutti, ed à tutti hauea sì fattamente, e vniformemente alterati i fantasmi, che si eran creduti per vero vna mera loro imaginatione, e vania. E si conchiuse in ristretto, che nulla per nessun conto vi era stato nè del Pittore,nè della Dōna.

O Vergine gratiosa,ò Madre amorosa, datemi licenza che faccia ancor io dell'Astrologo;e che sù questo fatto io altresì vi dica la mia; e sò che dirò il vero. Vn punto di Luna fù questo sì, vn punto di Luna;mà punto di voi, che essendo *Pulchra vt Luna*, bella come la Luna, nel Cielo di Chiesa Santa siete *Luminare minus,vt præsis nocti*, la lumiera minore per presedere alla notte de' poueri peccatori; sicome il vostro diuino Figliuolo, *Sol Iustitiæ*, Sol di giustitia, nell' istesso Cielo egli è *Luminare maius, vt præsit diei*, la lumiera maggiore per presedere al giorno de'Giusti. Voi sì bene la rifaceste al vostro nemico,che,doue egli ad onta vostra, voleua à i due caduti in errore recare vn estremo danno nella vita, nell'anima, e nell'onore, facendo

voi che da tutti tutto si credesse
essere stato vn mero inganno, al-
l'vno, ed all'altra non solo la vita,
e l'anima, mà l'onore ancora con
vn miracolo sì gratioso saluaste.
Ah nemico inuidioso maligno, ar-
rabbia e rodi; tu quì ci rimanesti
al certo più brutto assai, che non ti
dipingeua il Pittore: e la Vergine
*Tota pulchra* sempre più bella, coll'
amorose sue gratie, dà à noi conti-
nui motiui, e stimoli di sempre più
innamorarci di lei. Or sia questo il
documēto, e sarà buono, Che le mo-
striamo il nostro amore in crede-
re pratticamente, che il demonio è
più brutto assai di quel che si dipin-
ge: e voglio dire, che non ci lascia-
mo ingannar dal nemico, & indur-
ci á cadere con libera, e determina-
ta volontà nelle colpe, che si stima-
no leggiere; lisciandoci, e palpan-
doci, con dire, che non v'è tanto
male, nè si fà per mal fine; perche di
queste il nemico si serue per traboc-
carci nelle più graui colla nostra
estrema, ed eterna rouina di questa
vita, e dell'altra; da cui per trarci
fuora, non si fan sempre miracoli.

## ESEMPIO XIII.

*Elisabetta Vngarica fabbrica un Tẽpio alla Vergine, segnatole da essa con vn bel miracolo il luogo.*

SIA germoglio infetto della natura corrotta, ò pure maligno innesto del costume deprauato, è sì frequente il vedere che la felicità dello stato imbriaca la mente, e l'altezza del posto ingrossa la vista, che alcuni misuranti il far di Dio da quello degli huomini, non si risparmiano di dire quel che si legge in Giob, che l'Altissimo e felicissimo Iddio, inuoltosi frà le nuuole della sua gloria, e passeggiante sù per l'altezza de'Cieli, noi, e le nostre cose quà giù non degna pur d'vn occhiata. *Nubes latibulum eius, nec nostra considerat; & circa cardines Cæli perambulat* (Iob. 22. 14.) Parlare è questo che non solo dalle sacre carte per empio, mà da se stesso si condanna per pazzo. Id-

dio

dio è vero abita sù l'alto ; e di se stesso è beato ; e pur di là è sceso in terra, ed hà voluto conuersare cogli huomini: *Post hæc in terris visus est,& cum hominibus conuersatus est*: (Baruc.3.d.) con tanto suo gusto,che dichiarossi di hauer in questo le sue delitie, *Et deliciæ meæ esse cũ filijs hominũ*(Prou.8.31.) Quello poi,che è gusto,e genio del Sourano, secõdo lo stile comune di tutte le Corti, anco di quella del Cielo,e di quella più che d'ogn'altra, si fà genio ancora, e gusto de'suoi cortigiani:ond'è che i Santi, e più d'essi la loro, e nostra Regina prẽdono tãto piacere di nõ sol trattenersi,mà affatto intrinsecarsi cogli huomini.

Io non più vi trattengo : Elisabetta Vngarica figliuola del Serenissimo Andrea Rè d' Vngheria, Duchessa consorte di Lodouico Lantgrauio di Turingia,da Gregorio IX. riposta nel glorioso ruolo de' Santi, per quel che di lei rapportano varij autori citati dal Maracci nelle sue Eroine Mariane, vna di quell'anime fù, cõ cui trattò con tanta intrinsichezza la Vergine,che

voi

voi non sapreste dire, chi d'esse fosse il cuore dell'altra; tanto se l'eran cãbiato vicendeuolmente in amarsi. E' vero sì, che si come la natura, così anco la gratia hà le sue inchinationi, e simpatie: e questo vuol dire quel di S. Paolo (Gal. 1. 15.) *Cũ autem placuit ei, qui me segregauit ex vtero matris meæ:* Quãdo poi à Dio piacque, il quale per ascriuermi a' suoi eletti, insin dal vẽtre della mia madre mi scelse: pur non di meno, per guadagnarsi la gratia della Gratia, sonoui le sante industrie, ed innocenti artifitij, che si cõuengono vsare. E ben Elisabetta gli vsò, per acquistarsi l'amoreuolezza di quella, che con tenerezza di cuore è chiamata da noi *Mater amabilis:* poiche, sin dagli anni più teneri, fù di essa tanto riuerente, e diuota, che le cõpraua sin cõ denari da gli altri le riuerẽze, e i saluti; dando la decima di quel che alle sue cõpagne vinceua nel giuoco, ad alcune pouere fãciulline, con obligo, e patto, che diuotamente recitassero vn Aue MARIA. E mi par ch'ella facea del vinto, come noi facciam del rac-

colto: perciòche del grano noi ne mettiamo da parte per la semenza; ed egli seminato ci ritorna poi col moltiplico: così Elisabetta toglieua parte del danaro vinto, per gettarlo, come semenza, in seno à quelle pouere fanciulline; e quello à cento doppi le tornaua poi in mano colla messe de'tesori del Cielo; anzi coll' acquisto del Padrone, e dalla Dispensiera de'tesori del Cielo: auuegna che si facea in tal modo tutti suoi, e Christo colla carità, che vsaua a'poueri, e la Vergine col saluto di lei, che richiedeua da'poueri. E che tutti suoi li facesse, buon argomento ne fù, perche essendole questi due Sourani del Cielo entrati tutti nel cuore, non v'hebbe più nè pure vn cantoncino da ricettarui altra cosa nè grande, nè picciola della terra: stimando però molti che Elisabetta per gli affari del Mondo non sarebbe stata mai buona, poiche ad Elisabetta faccenda alcuna del Mondo non parea buona per lei. Il vederla Sposa, e Duchessa, ò vogliamo dire Lãtgrauiessa, ed hauer

tanto à ſchiuo quel mondo donneſco, di cui le donne tanto ſon vaghe, pareua, al giuditio di quei, che ne han poco, foſſe mancanza di ſpiriti, e debolezza di teſta, che non regge all'altezza de' poſti più ragguardeuoli nella Corte: come ſe più capo ci voleſſe, e petto nelle pompe mondane, ad hauerle in petto, e sù'l capo, che à gettarle in terra, e porſele ſotto a' piedi. Coſtretta però da chi potea commandarle, portaua ella quegli ornamenti nel corpo con acute ſue trafitture nel cuore. Mà nell'entrare che facea nella Chieſa, ſi toglieа ſempre dal capo quella ricca corona, ò gioiello d'oro, e di perle, che vi hauea, reſtandoſene così, per fin tanto che finito di aſſiſtere con ogni riuerenza, e ſilentio a' diuini Vffitij ſe ne tornaua à caſa. Specchio buono e gioueuole, per miraruiſi dentro, à quelle, che ſerbano per teatro delle lor pompe, e per mercato delle lor ciarle la Chieſa. La ſua Suocera, che Sofia ſi chiamaua, domandolle vna volta la cagione perche voleſſe comparir meno riguardeuole,

do-

doue era più riguardata. Ed ella più sauia di fatti, che l'altra di nome, Pare à voi, rispose, ben fatto, ò Signora, che l'ancella, e schiaua comparisca con corona in capo d'oro e di perle, doue il suo Signore si adora trafitto dalla sua pungente, e sanguinosa di spine? Che vi pare del vezzo, del gioiello di questo pio sentimento? Questo, e simili à questo agli occhi, ed al cuor della Vergine, così bella ed ornata la rendeuano, che potè impegnarla, come riferisce il Mariano, à star mai sempre à contemplatione di questa sua contemplatrice diuota. A voi ricorderà, cred'io, di quel pio giouanetto, che hauendo vdito, la nostra Signora essere tanto bella, patteggiò vna sola breue vista di lei, colla perdita di vn occhio; ed ottenutala, ne offerse per la secōda ancor l'altro. Ed Elisabetta hauea la visita, e vista della nostra Signora sì frequente, che quasi era cōtinua; andando la Regina del Cielo à tenerle dolcissima conuersatione; e tutta la sua vita, che hauea fatta in terra, come amica ad

ami-

amica confidentissimamente raccõtandole: cioè per quante ore il giorno, e la notte hauea pregato nel Tempio, dopo che vi fù presentata fanciulla; quante volte vi scendeano gli Angioli à visitarla, e à solleuarla sù in Cielo, à godere di Dio: quali, e quanto feruenti suppliche à lui la sù allora porgeua, affinche porgesse presto rimedio al male antico degli huomini, mandando loro il Saluatore da tanti secoli già promesso, e da tutte le genti tanto aspettato: come sopra tutte le creature l'hauea il Signore colma di gratia, di virtù, e de' doni sopranaturali dello Spirito Santo: come in nessuna cosa creata hauea posto il suo cuore; e di tutto il creato si facea grado per salire ed immergersi nel Creatore. Queste, e più altre cose, che io non hò qui tempo à ridire, raccontò Elisabetta hauerle dette in quei discorsi MARIA. Or qual scuola, e lettione fosse poi questa per fare apprendere la pratica d'ogni sãtità, ad vn cuor sì docile, qual era quello d'Elisabetta, ed à qual segno ella

se

se n'approfittasse, stante l'amicitia, che passò trà la Madre di Dio, e lei, e questa non si fà, nè si continua, fuor che trà simili, ogn'vn da se stesso può farne buon argomento.

Vna proprietà hà l'amor d'amicitia, e si piglia in essa come primo principio, ed è, che *Amicorum omnia communia*; Trà gli amici, che sono veri amici, non v'è nè mio, nè tuo: quel ch'è dell'vno, è dell'altro; quel ch'è dell'altro, è dell'vno. Subito poiche da vero vno ama vn altro, pensa à farli, e li fà de'donatiui: con che vuol attestare, e render certo all'amato il suo amore. Nè sol questo; mà è altresì vna finezza d'amore, il domandare alcuna cosa all' amato: atteso che chi domanda, se egli hà animo nobile, è gentile, si vuol dar obligato alla persona à cui domanda: il che in vn tal animo è da stimarsi il sommo; dandosi, col riceuere, vn diritto à chi dà, di far capitale in ogni occorrenza della persona, à cui hà dato. Ond'è, che chi pretende hà tanto à caro che il Principe gli doman-

mandi, perche con darli se lo rende obligato. Or in questa guisa, con domandare ad Elisabetta, volle ad Elisabetta obligarsi la Vergine. Fecele per tanto dire dall'Angelo, con cui pur ella hauea frequenti, e confidenti discorsi, che l'amata sua, & amante Regina del Cielo volea esser da lei seruita, & onorata di vn Tempio dedicato al suo nome: hauerle essa fin da fanciulla comprati gli ossequij co' danari, che vinceua nel giuoco: e ben sapere la lor sourana Regina, quanto grande, e pio zelo le auuampasse nel cuore di onorarla, e farla onorare: volere ella per tanto che à lei si douesse la continuatione della sua onoranza, ancor dopo che hauesse finito di viuere in terra; e che à lei ne'tempi auuenire hauesse ad hauer grado il popolo delle molte gratie, che in quella Chiesa hauea già disegnato di largamente dispensare à chi vi fosse andato à cercare il suo aiuto: di questo esser egli venuto Messo dal Cielo, ed aspettarne il consenso per riportarlo alla Vergine.

In

In vdir l'imbasciata si riempiè di giubilo l'anima d'Elisabetta; e correndole il cuore à gli occhi, per essi se le stillò in tenerissime lagrime. Rispose poi all'Angiolo, e gli disse: A me la Vergine, à me tanto vile sua ancella fà onore si grande di domandarmi vn Tempio? Ella ben sà che le hò dedicato il mio cuore: e per tal dedicatione io lo vorrei chiamar Tempio, se non che i miei affetti, che pur v'ardono del suo amore, perche v'hanno vn ingrata mistura di tante mie colpe, e difetti, non sono quel timiama, e quei profumi, che al Santuario d' vna si pura Vergine si conuengono. Cercherò per tanto di correggere l'imperfetto e vitioso di questa Chiesa del cuore, nell'altra, che io di molto buona voglia farò ergere al suo nome. Mà doue, ò celeste Messaggiere, credete voi che sarà più caro alla mia Signora ch'io l' erga? E questo ancora, rispose l'Angiolo, m' hà imposto ch'io vi dica. Ella vuole che voi andiate alla vostra patria in Brabanza; ed iui dalla Duchessa di quello Stato Ma-

ria

rìa facciate donarui tanto di luogo, quanto per questa fabbrica vi sarà duopo: e ciò detto disparue. Andò senza indugio Elisabetta in Brabanza: espose alla Duchessa Maria l'ordine, che tenea dal Cielo; e'l singolar fauore commendò, che facea loro nostra Signora, volendo che ambedue concorressero a' suoi onori, vna con dar il sito, e l'altra il danaro per la Chiesa. La Duchessa di Brabanza, à cui la santità di Elisabetta, per comun grido, era già nota, diuota ancor essa, e riuerente assai della gran Madre di Dio, credette fermamente à lei il tutto, come se dall'Angiolo, ò dalla Vergine istessa l'hauesse vdito; e con incredibil gioia del suo cuore, dãdo mille benedittioni e laudi à Dio, ed alla Vergine sua Madre, concedettele quanto chiedeua. Mà pur quì standosi consultando, oue fosse stato più al caso di situar quella Chiesa, di nuouo l'Angiolo apparue ad Elisabetta, e le disse, che la loro Signora volea la sua Chiesa in Alsemberga, in quel luogo appunto, oue si fosse il seguen-

te

te giorno trouato il lino maturo. Correuà allora la ſtagione, in cui ſol'erbeggiaua il lino; ed al maturare,e ſeccare vi voleuano anco più meſi. La notte dopo che l'Angiolo auuisò Eliſabetta, fù egli ſteſſo à trouare trè pouere, mà oneſte e buone fanciulle, che viueano dell'arte del lino; e in vn lor campo, che era forſe tutto il lor patrimonio, l'hauean ſeminato. Le ſalutò, e à nome di noſtra Donna le richieſe à volerle cedere quella loro eredità del campo; perche era in piacer di lei hauerui vna ſua Chieſa. Oh! haurebbe forſe detto quì alcuno, che non sà quelche ſi dice, che diſcretione è queſta? mancauan ſiti da ſceglierſi per vna Chieſa,tolti da quei, che hauean tanti, e tanto grandi poderi,che ò poco,ò niſſun incommodo, e molto onore, e gratia haurebbe loro fatto noſtra Donna, ſenza chiedere à trè pouerine quella ſola piccola poſſeſſione, che ſi trouauano hauere? E così dicono alcuni, quando il Signore Iddio chiede loro, per eſempio, quel figliuolo,che ò è il ſolo, ò è il mi-

migliore,che hanno,perche lo vuol consegrare in Tempio del suo diuino seruitio: Che discretione è questa? volermi leuare quel poco,e solo bene,che io hò? Vada Iddio à pigliarsene in quelle case, à cui ne hà dati tanti, che non sanno che farsene: e sarà egli seruito, e farà anco seruitio à quelle famiglie. Mà, quelche non intendono questi interessati carnali, politici prudentoni del Mondo, intesero quelle semplici sauie Verginelle, cioè, chi era quella, che volea loro obligarsi con chieder loro quella pouera eredità del lor campo. Nè di farlene dono stettero sù punto à pensare. Il nostro campo, dissero, e noi con esso, siamo della nostra Signora: così ella di buon occhio il gradisca, come noi di buõ cuore gliel diamo. Mà vi parrebbe egli bene, ò Sant'Angiolo, affinche non vada la robba à male (poiche crediamo noi, che ciò non piaccia al Cielo) l'aspettar tanto à cominciar questa fabbrica, fin che il lino, il qual ora è in erba, e vien sì quanto mai in altr' anno bello, e rigo-

glioso

glioso, sia maturo, e stagionato per
potersi raccorre? Non per fraporre
indugio, mà solo per bene noi ciò
proponiamo; facciasi nel resto quan-
tò, e come alla Vergine, ed à voi
piace. Sì disse l'Angiolo, voi dite be-
ne; nè la robba si conuiene che vada
à male, nè voi la vostra fatica haue-
te in ciò ad hauere perduta: Si
aspetti insino à tanto che maturo, e
stagionato sia il lino; e voi siate di
ligenti nel dimani à vederlo; e quã-
do da raccorlo il trouiate, racco-
glietelo senza indugio. Questo pas-
sò trà l'Angiolo, e le donzelle: egli
partì, e queste restarono così liete,
e contente, che non sò, se trà per l'
allegrezza, e l'aspettatiua del gior-
no poterono in quella notte pren-
der mai sonno. In comparire i pri-
mi albori furon subito al campo:
e quì vn euidente miracolo pose lo-
ro del tutto in chiaro il voler di
MARIA: poiche vi trouarono il li-
no, di erba che era poche ore pri-
ma, già tutto secco e stagionato da
raccorsi. Il raccolsero, cred'io, per-
che così hauean esse proposto, e così
hauea loro imposto ancor l'Angio-

lo,che del resto,doue si era loro scoperto il ricco tesoro di vna sì stupenda marauiglia, pensate voi se poteano badar molto à raccorre quattro secchi fusti di lino. Ne corse il grido all'vn,e l'altra Duchessa, e tutto il popolo ancora subito ne fù pieno: e con egual pietà, ed allegrezza in gran fretta, e calca tutti insieme v'accorsero. Si diè subito mano all'opera della Chiesa, e si proseguì poi, e fù magnificamente compiuta; arricchita dalla Vergine co'tesori immensi delle gratie, che à chi gliene domanda, contiquamente ella vi fà. Con qual fama di santità morisse poi Elisabetta, da suoi miracoli se ne può hauere buon argomento: poiche trà tanti e tant'altri, sedici morti, vi sono Autori che dicono, essere stati da lei risuscitati: e nel trasferirsi il suo sacro deposito in Mamburg, riferisce il Tritemio, che v'interuennero vn milione, e ducento mila persone, con tanti, e sì ricchi donatiui, che non hebbero nè stima, nè numero.

Or voi vedete,chi sceglie la Vergine

gine per obligarsi loro cō quel che loro domanda. Non fà ella differenza trà poueri, e ricchi; trà sangue oscuro, e chiaro; frà posti alti, ò bassi; doue troua bontà, virtù, santità, iui essa pone i suoi occhi, e'l suo cuore, come li pose in queste eccelse Duchesse, e in quelle pouere linaiuole, le quali tutte vide buone, virtuose e sante. Vogliamo noi che la Vergine, con domandarci qualche cosa inspirataci al cuore per suo onore, e riuerenza, ci s'obligħi? Siamo tali quali essa ci vuole, di vn cuor largo à darle anco il più caro, quando ella ce'l chieda. E con vna Imperatrice dell' vniuerso Madre di Dio à noi obligata, siamo sicuri che hauremo ogni vero, e maggior bene in questa vita, e nell'altra. E così sia.

## ESEMPIO XIV.

*Vn'empio, e crudel Tiranno, per la diuotione della Vergine, si conuerte, e si salua.*

Diasi il vanto, ed il viua alla Vergine potente, onnipotēte per noi appresso Iddio. Ed acciò che in alto spicchi più l'eccelso simolacro della vera, e soda sua gloria, datemi per questa volta licenza, che in questo solo principio io vi ponga sotto per zoccolo, e piedestallo vna vana millanteria delle fauole. L'acqua della palude stigia, per cui appresso i Poeti si tragittaua all'inferno, era, secondo il dir loro, sperimentatamente valeuole à rendere impenetrabile alle ferite chiunque da essa era bagnato. Onde finsero, che Teti Ninfa del mare, gelosa della vita del suo figliuolo Achille, di sua mano tutto ve l'immergesse, rimasto solo non tocco da quell'acqua il piè, per cui essa l'hauea tenuto in immergerlo.

Or quiui appunto, nella guerra di Troia, colpillo con vn dardo Paride, e l'vccise. Questa è fauola. La vera palude stigia, per cui si tragittano l'anime all'inferno, sono i pātani de'vitij; ne'quali anco i diuoti della Vergine da se stessi tal ora mal consigliati s'attuffano. Riconosceli tutta via per suoi figliuoli la Stella, e Signora del Mare MARIA; e li tien per vn piè, perche tengono in piè la sua diuotione: e questa vale à difenderli tutti dall'Arciere infernale, perche non li colpisca colle micidiali saette della morte eterna, e si dannino. Or fate il paragone. L'acqua della palude stigia bagnò tutto il corpo, e non valse à difender quel solo piè da essa non bagnato, il quale fù pur tenuto da Teti: e il solo piè sostenuto dalla Vergine, colla sua diuotione, vale à difendere vn peccatore tuffato tutto entro alla stige de'vitij; e con questi esposto a' dardi dell' eterna dannatione: qual è più? E viua dunque la Vergine, che più può essa sù'l vero, che nō osarono fingere de'suoi falsi Numi le ardimētose fauole de'Poeti.

De gli esempi ve ne sono senza numero. Vditene vno di vn Castellano Tiranno, che leggesi nella prima parte l. 3. c. 7. del Prato fiorito. Era quelli chiaro di sangue sì, e Signore anco di vn poderoso Castello; ma era di genio tanto ferigno, e di costumi si bestiali, che ne meritò il nome, in cui tutto s'epiloga, di Tiranno. Era egli per tanto mirato in quell'alto con odio di tutti, come vn oscuro nuuolone nell'aria, da cui non altro con timore si aspetta, se non che si scarichi ò con flagello di grandine, ò con rouina di fulmini. Mà eraui di peggio in lui; poiche cõtra i temporali vagliono pure le orationi, le Croci, le reliquie, le campane; contra il suo nembo, e turbine non v'era nè chi, nè che potesse muouerlo, e sgombrarlo. Eh sì pure che vi fù, chi finalmente lo mosse, e sgombrò: e fù il gemito, e pianto de miseri da lui tiranneggiati, ed oppressi. E questo giunse all'orecchie di Dio giusto lor difensore: ed à lui supplicò perche dal Cielo gli facesse cadere la vendetta sù'l capo, già

che

che troppo folta e forte guardia egli haueа attorno per difendersi dalla terra. Ed il Signore, che disse, *Mihi vindicta, ego retribuam*, (Rom: 12. 19.) lasciate il pẽsiero della vendetta à me, che io ben la farò, con vn tocco della sua mano fecelo cadere infermo in vn letto. E' sentenza dello Spirito Santo, che *Vexatio dat intellectum* (Isa. 28. 19.) Il Medico cura pazzi volontarij è il trauaglio. Da questo quel forsẽnato hebbe vn lucido interuallo, che'l fece vedere, dopo hauer tentati, e tastati in vano tutti gli humani rimedij, che solo vi restauano i medicamẽti empirici del ricorso al Cielo, e dei soccorsi del Cielo; i quali, nella scuola del celeste Protofisico Christo Nostro Signore, sono i canonici, e sicuri. Fecesi per tanto chiamare il Vescouo; e, promessogli con giuramento, che, se guariua, non haurebbe più oltraggiato, nè danneggiato alcuno, anzi che volea disfare il mal fatto, dandone à tutti piena sodisfattione, vmilmente, ed instantemente il pregò, che colle sue preghiere, e del popolo gl'im-

petrasse da Dio la sanità. Il Vescouo, accettate le sue intentioni, e promesse, ed auuertitolo bene à nõ mancar poi, perche, abusando della diuina Misericordia, non hauesse à dar di nuouo senza scampo nelle mani della diuina Giustitia, si offerse à pregar esso, ed à fare che tutto il popolo pregasse per la sua sanità; e lo fece: e dal pietoso Signore la bramata gratia misericordiosamente gli ottennero. Mà oh, che il lupo cangia sì pelo, mà non già natura: nè si purga vn mal'inuecchiato intrinsecato nell'ossa col recipe di vn trauaglio, che passa: e le malattie del corpo si trouano assai spesso poco valeuoli à sanar quelle dell'anima, poiche queste fanno come la cordellina dell'orologio; sin che v'è corda, la molla lauora, e l'orologio mostra, e suona bene; finita la corda, restano le ruote, e l'orologio si ferma: così, sin che preme, e tiene stretto l'infermità, si fãno buoni propositi, si vuol emendar la vita, si vuol esser vn Santo: finita la cordellina constringente del male, non c'è più moto

pel

pel bene: e si fà quel che non fà l'orologio, il quale, non vi essendo più corda, non và nè bene, nè male, perche nõ và; ma l'infermo passato il male, non và al bene, e torna ad andare al male. E così vi tornò questo Tirãno; il quale appena guarito, come era mal auuezzo, tornò à gli suoi vsi antichi, facendo tutto quel male, che faceua prima, e peggio. E quì il popolo à dolersi del Vescouo, che si era lasciato ingannare, ed hauea ingannati tutti loro. Il diceuamo ben noi, diceuano tutti piãgẽdo, che con pregar bene à questo Tirãno, pregauamo ogni male per noi. Deh Sig. se la vostra pietà, à nostre suppliche, hà restituita la sanità à chi pur voi vedete che nõ è degno di viuere, già che de' vostri benefitij cõ ingratitudine così brutta si abusa, *Abutere eo in furore tuo*: Ier. 18. 23. fate ancor voi di lui quel peggio, che per le sue sceleratezze si merita; con vna goccia di castigo, che voi stilliate dalla vostra verga, voi ben potete domare questa bestia indomabile, e metterla à passo, sì che non più tiri calci, nè morda.

*Gemitum pauperum exaudiuit Dominus* . Il Signore vdì, & esaudì il pianto dè poueri; che tali eran quelli, e tali son tutti, che viuono sotto vn Tiranno. Lo ritoccò di nuouo con vn più graue castigo, mandandogli il fuoco sacro, che chiamano di S. Antonio. Il fuoco di vn Santo, che è sopra le bestie, e sopra i demonij, ci voleа per frenar questa bestia, e per iscõgiurare questo Demonio. Era egli in tutte le membra da quel fuoco arso talmente, che parеua fosse venuto à trouarlo in letto l'inferno. Ohimè, dicea, son io dannato prima che morto? Andate presto, chiamatemi il Vescouo, che venga subito, senz'altro indugio, con reliquie, con orationi, con indulgenze, e me ne caui. Si chiamò il Vescouo, e venne. L'ardente infermo parlò à lui ben più caldo di prima; mà il Vescouo che era rimasto scottato dell'altra volta, vditolo con gran freddura, non volle più impacciarsene; e senza dar orecchie, e risposta à tante nuoue promesse, che con più stretti giuramenti hauea fatte, à lui voltò le spal-

spalle, e se n'andò. Io vi hò detto che quest'huomo era al maggior segno empio, e crudele; e credo che voi vi siate figurato il suo cuore, tutto vna boscaglia di tralci, e di spine; vn seminato di nappelli, e di cicute; vna tana d'orsi, e di lupi; vn couile di biscie, e di vipere; e veramente tal era. E pure vn palmo vi hauea di terreno, in cui sorgeua vna piãta felice, che mai sempre produce frutti di vita. Questa era vn diuoto affetto verso la Vergine Nostra Signora, espresso con vn sommo rispetto alle sue feste, in cui spesso si asteneua da ogni malfare; ed in tutte le sue vigilie osseruaua sempre vn rigoroso digiuno. Alla Vergine dunque ei si riuolse, dalla quale, si come ella è fontana, che mai non resta, ò secca, di misericordia, così non vna sol volta, ò due, come dall'vrna scarsa de gli huomini, mà in ogni occorrenza ve n'è sempre copia da attingere. Pregolla, volessele fauorire di vna sola stilla della sua celeste rugiada, ò di vn soffio solo della refrigerante tua gratia, che tanto sarebbe ba-

ſtato à ſpegnere quell'incendio, da cui ſentiuaſi con inſoffribili ſpaſimi diuorare. Haueualo già il male condotto sù l'orlo eſtremo della vita, quando fù rapito in vn eſtaſi; e vide in eſſo aprirſi il Cielo, e gìù accompagnato da tutti i Santi ſcendere con maeſtà il ſourano Giudice à prender conto degli huomini. Ed oſſeruò andar il giuditio sì rigoroſo, riuederſi i conti sì per minuto, la ſentenza eſſer tanto decretoria inappellabile, l'eſecutione tanto próta incontraſtabile, tanti, e tanti piombar giù nell'inferno, e così pochi, e con tanta difficoltà ſcamparne, che il rimorſo delle ſue tante ſceleraggini, per quando foſſe venuto il Giudice à riueder la ſua cauſa, lo facea tremare, e tramortire di ſpauento. Hauea però veduto che molti hauean trouata pietà appreſſo il Giudice per l'interceſſione de' Santi, di cui erano ſtati diuoti. Or queſta ſola ſperanza eragli reſtata nel cuore, perche non diſperaſſe del tutto; che egli era ſtato diuoto della Madre del Giudice, e che eſſa come più pietoſa, e più potente di

tut-

tutti i Santi, non haurebbe lasciato di fare per lui quel che tutti gli altri Santi hauean fatto pe'suoi. Così sperò, e così fù; poiche venutosi ad esso, è lettosi il mostruoso processo delle tante, e tanto enormi sue colpe, prima che venisse il Giudice alla sentenza, si fece auanti la Madre, e gli disse: Mio Figliuolo, e mio Dio, io vostra Madre, e vostra ancella, vi prego, e supplico à sospendere, à mia richiesta, la sentenza, ed vsar pietà à quel misero, e miserabile peccatore, il qual voi vedete che stà lì tutto confuso, e tremante; ed in me sola hà riposta tutta la sua speranza, attendendone da voi questa gratia, che à richiesta de' vostri Santi hauete à molti pietosamente conceduta. Mia Madre, rispose il Figliuolo, è vero, io à molti hò donato perdono, perche mi hanno per essi interceduto i miei Santi; mà voi hauete vdito il processo di costui, quãto le sue scelleratezze sormontano in numero, e granezza tutte quelle degli altri: gridano à me i disonori, gli stratij, le oppressioni, il sangue di tanti, di cui

hà brutte, come voi vedete, quelle crudeli sue mani; e ne chiedono al tribunale della mia Giustitia la meritata vendetta. Sciagurato! io vn altra volta l'hò guarito dal male, per le preghiere del suo Vescouo, e del popolo; hauendo egli promessa con giuramento l'ammenda; e poi sconoscente ingrato a' miei benefitij, guarito appena, è stato più disonesto, più ribaldo, più crudele che mai. Or la sua iniquità è giunta al colmo, ed io debbo, e voglio venire alla sentenza contro di lui, e condannarlo all'inferno. E ben egli se'l merita, ripigliò la Madre, e merita non vn solo, mà cento e mille inferni: mà de' meriti io quì non parlo, parlo di gratia: gratia voi hauete fatta à molti per intercessione de' Santi: e se questo è maggior peccatore degli altri, voi, con essere mio Figliuolo mi fate essere maggiore anco degli altri: ed è ragione, che più degli altri ottẽga, chi degli altri è maggiore. Miratelo bene, poiche, se ben egli è tutto d'iniquità ricoperto, pur sopra tanti mal' abiti vn abitello vi porta della mia
di-

diuotione, per cui hà digiunate le vigilie tutte delle mie feste, ed in queste da lui sempre riguardate, si è per lo più astenuto dal far danno ad alcuno. Io non vi chieggo ch'ei la passi impunita, mà che la vostra Giustitia diagli il castigo colla mano della Misericordia. Anzi castigatelo ancor più, facendo che egli, che è il reo, alla misura dell'eccessiue sue colpe, sia anco di se stesso il seuerissimo punitore. Dategli voi, a' miei prieghi, spatio di penitenza, ed io gli assisterò, perche facendo degni frutti di essa, sodisfaccia interamente a' graui debiti, che hà contratti cogli huomini, e con voi. A sì potente intercessione della Madre, che potea rispondere la pietà del Figliuolo? Voi, disse, la mia Madre siete: quanto voi volete, tanto io sempre hò fatto, e farò: nè altrimente io voglio fare, nè posso. Io vedo in dosso à colui la diuisa della vostra diuotione; e quella posta sopra vna vita tanto scorretta e deforme, tutto il ricuopre, ed à gli occhi miei, per non castigarlo, il nasconde. Egli hà in somma la vostra

li-

liurea: à quella conuiene ch'io porti rispetto: à voi per tanto lo dono; sia vostro: e voi, à lui assistendo, fate che la sua vita perfettamente corregga. Questo fù il fine del parlare; e la visione sparì: e, sparita la visione, l'infermo tornò, io voleua dire in sè, mà nò, che tornò in vn altro, guarito subito e nel corpo, e nell'anima. Del fuoco sacro estinto affatto nello stesso punto nelle membra, si fece vna santa fiamma, che subito diuampogli nel cuore; e tutto gliel'arse con vna perfetta contritione de'suoi peccati. E già che la Vergine l'hauea riscosso dal pagare i suoi grauissimi debiti nell'eterno carcere dell'inferno, risolse di darne à Dio la douuta sodisfattione, ritirandosi, e restringendosi in quella vita. Restituì per tanto primieramente à tutti quel che ingiustamente hauea lor tolto; e de'mali acquisti ne fece a'poueri larghe limosine: nè sol questo, mà molti Luoghi pij, Monasteri, e Spedali edificò, e dotò: e poi di tutto spogliatosi, rinuntiato il Castello e abbandonato il Mondo, per riuestirsi di

Chri-

Christo, ed hauer parte in Cielo, volontario pouero in vn Monastero si ritirò à far vita penitente. E ve la fece, grato sempre à MARIA per vna gratia sì grande da Dio per suo mezzo riceuuta; da cui anco ottenne poi di terminar così bene i suoi giorni quà in terra, che diè speranza à tutti d'esser passato à godere l'eterno giorno sù in Cielo.

Or euui in questa vdienza alcun Tiranno? Tiranno degli altri, io tengo che nò: Tiranno di sè potrebb'esser che sì. Ognun, che si lascia dominare da qualunque sregolato affetto, egli hà in se stesso vn Tiranno di sè: e questo è che l'immerge ne'pätani de'vitij, cioè, come hò detto al principio, nella vera palude stigia, che tragitta l'anime all'inferno. Preghiamo la Vergine che ci tēga per vn piè, facēdo che in noi stia sēpre in piè la sua diuotione: ed ella impetrādoci da Dio e lume da rauuederci, e tēpo da emēdarci, farà che il nemico infernale non ci possa ferire nel fin della vita colle saette della morte eterna. E così sia &c.

ESEM-

# ESEMPIO XV.

*Giouanni Guarino caduto in peccato ne risorge con ammirabile penitenza: ritrouatasi viua, per miracolo della Vergine, la da lui violata, ed vccisa donzella.*

IL peccare è cosa da huomo; mà il perseuerare nel peccato, dice il Santo Abbate di Chiaraualle Bernardo, è cosa da demonio. *Humanum est peccare; non tamen humanum, sed diabolicum est in malo perseuerare*. E se il Giusto cade più volte, altrettante risorge, *Septies enim cadet iustus, & resurget*. (Prou. 24. 16.) e le sue cadute sono in colpe leggieri, e veniali, e queste ancora non pienamente auuertite. Che se pure anco i Santi tal ora sono trascorsi in alcun fallo più graue, se ne sono ben anco riscossi con grauissima penitenza. Dauid peccò: mà qual castigo di se stesso egli prese? ne'suoi Salmi l'hà scritto. Gli stet-

te

te sempre il suo graue eccesso, come vno stecco sù gli occhi, e come vna spina nel cuore: *Et peccatum meum cõtra me est semper.* (Psl. 50. 5.) *Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina.* (Psal. 31. 4.) S. Pietro rinegò: mà per vscir subito dall'apostasia, vdito il gallo, punto nõ indugiò dẽtro al palazzo, mà ne fuggì fuora à piangere: nè mai vdì poi in tutta la sua vita canto di gallo, che da quello non si risuegliassero in lui le lagrime, per cui se gli fecero sotto gli occhi due solchi. Trà gli huomini, al contrario, de' peccati vi è molto, e di penitenza vi è poco. Vediamo se l'esempio, che hò preso à raccontarui, sì come è in se molto buono, così fusse valeuole per noi à farci risoluere ad vna penitenza proportionata alle colpe, che habbiamo commesse; quale la richiedeua quel Predicatore tutto voce, inculcante à tutti *Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ.* (Luc. 3. 8.)

Nella montagna di Monserrato, posta nel principio di Catalogna, sette miglia distante da Barcellona, l'anno di nostra salute 888. vi facea

vita

vita solitaria vn buō seruo di Dio, per nome Giouanni Guarino. Questi coll' austerità della penitenza, e coll' esercitio d' ogni christiana, e religiosa virtù, haueasi acquistata appresso tutti vna gran fama di Santo: ed il Signore Iddio, per suo mezzo, compartiua à molti molte, e molto segnalate sue gratie. Quel che sempre và dietro à questo ognuno il sà: l'astio maligno, e la rabbiosa inuidia del nemico infernale: il quale più, e più volte in varie guise fece sue proue à buttar giù da quel posto di santità il Romito: mà egli, appoggiato al diuino aiuto, si tenne sempre mai saldo. Due machine vi sono per diroccare ogni forte: l'vn e l'altra da se stessa è gagliarda; mà quando ambedue si vniscono insieme, miracolo vuol essere, che non ne segua l'effetto. L'vna è l'occasione pross ma di peccare; l'altra la vana fidanza di sua propria virtù. Nell' huomo poi, sin che ci è fiato, ci è ancor fuoco di concupiscenza, il quale può ben tenersi coperto, e mortificato sotto le ceneri della rigorosa disciplina, mà si-

co-

come, sin che fiato è nell'huomo, è vigore anco in esso; così, se la vana fidanza di se stesso lo scuopre, e l'occasione vicina gli porge l'esca e dà fiato, egli tornerà ad auuiuarsi, cauerà fuori la fiamma, e brucerà. Or queste due cose, occasione, e fidanza, risolse di combinare il micidial dell'inferno à danno, e rouina del battagliato seruo di Dio.

Era in Barcellona vn Conte nobilissimo, che Grifapelo chiamauasi; ed hauea vna figliuola vgualmente bella d'anima, e di corpo. Questa, permettendolo il Signore Iddio, prese il maligno per buon mezzo al pessimo suo disegno. Entrò in essa, e si diè in maniere stranissime à tormentarla: ed ostinato e contumace contra ogni preghiera, e scongiuro della Chiesa, disse alla fine, come forzato, che facessero pur contra lui quanto voleuano, che non haurebbon fatto mai nulla, nè sarebbe mai vscito da quel corpo, se Giouanni Guarino non ne'l cacciaua. Il Conte, à cui per fama era nota la santità di quell'huomo, stimando che il Signore Iddio hauesse

astret-

stretto il demonio à palesare il rimedio contra se stesso, se n'andò colla sua figliuola à trouare nel Romitorio il Romito: e col più caldo, e viuo del suo affetto il pregò à voler liberare la sua donzella da quel maligno spirito, già che egli stesso diceua che non sarebbe mai vscito, se non cacciato da lui. Ne fù contento Giouanni: fece i santi esorcismi sopra l'inuasata fanciulla; ed il nemico non si fè molto pregare, ò far forza; mà gridando ad alta voce, che Giouanni il cacciaua, con minacciar di peggio auuisò, che se n'vsciua, ed vscì. Prosciolta la fanciulla disse l'Esorcista al Conte, che ella era libera, e potea per tanto ricondursela colla sua benedittione à casa. Ah Padre, ripigliò il buon Signore, io non mi fido di quel ribaldo: egli nell'vscire hà minacciato di peggio: forse che vorrà tornarui con altri più seco, chi sà? Mà voi, già che hauete cominciato, compite ancora la carità. Io voglio lasciare per alcuni giorni con esso voi questa mia figliuola: e poi quando ella sarà

rà assicurata, io sarò à ripigliarla; e meco la ricondurrò à casa. O questo nò, rispose il Romito, ò questo nò, per nessun conto ella hà à restar quì: Già la vostra figliuola è sana, e del demonio vi assicuro io che nè esso, nè altri vi tornerà: prendetela pure, e menatela di quà via con esso voi. Non si quietò il Conte, mà dopo lungo contrasto, mal cauto che egli fù, e peggio il Romito, la volle esso vincere; e lasciò sola con Giouanni la sua figliuola: ritiratosi frà tanto esso in vn luogo vicino, detto Monasteruolo; donde per vno de' suoi seruidori mandaua la prouisione de' viueri per la sua figliuola, e pel suo custode.

In tanto il demonio coll'occasione vicina lauoraua alla gagliarda; e colle impure soggestioni, che sempre più rinforzauano, caricaua di dentro la mina, per farla, come fece, volare in aria à suo tempo: poiche, dopo otto giorni di contrasto, che seco stesso hebbe il tentato, nel nono finalmente egli cadde: e fatta violenza alla di ciò scontentissima

e in

e in vano ripugnante donzella, per tema di non essere da lei discoperto con estrema sua infamia, e rouina, di sua mano la scannò, e pose sotterra. Sin quì il caso è quasi vn istesso con quello di S. Giacomo, Solitario ancor esso in Palestina; mà in quel che segue si varia.

Il giorno seguente tornò il seruidore colle viuande; e non trouandolo la donzella sua Signora, ne domandò al Romito. Questi francamente à lui rispose, che ella annoiata di star più lì in quella solitudine (già che non si pensaua à ricondurla via) se n'era da se tornata alla città. L'istesso raffermò al Conte, che fù in persona à domandargliene. E questi, per la tanto acclamata santità del Guarino, gli diè fede. Se ne tornò à Barcellona; mà non trouando la figliuola in sua casa, fortemente si turbò; cresciutoli anco il timore dalla minaccia fatta dal nemico; che non hauesse lasciato d'inuasarla nel corpo, per tornare à possederla in peggior modo nell'anima, con qualche mal affare, e partito ancora, ò patto con esso

lui

lui molto peggiore. Non lasciò per tanto diligenza in farne cercare per tutto, mà non ne hauendo alcuna nuoua, ò riscontro, ne restò sopra ogni credere sconsolato, ed afflitto.

In tanto, in quel profondo buio di così graui eccessi, vn raggio della diuina luce scorse il pouero precipitato Giouanni: e lo fece risoluere à volere in ogni modo, con qual si sia più rigida penitẽza, vscir da quello stato. Si pose in camino, e se ne venne à Roma: doue giunto, a'piedi santissimi del Vicario di Christo Nostro Signore con amarissime lagrime confessò l'vn e l'altra sua colpa. Il Pontefice vedutolo sì contrito, l'animò, ed impostagli saluteuole penitenza, l'assoluette. Ed egli se ne tornò à farla nell'istesso luogo di prima in Monserrato: doue, parendo à lui di hauer operato da bestia, da bestia volle trattarsi: anzi giudicandosi indegno di più mirare il Cielo, poiche si era reso degnissimo dell'inferno, col capo, e corpo giù chino, carpone, e brancolando colle mani, e co'piedi caminaua à guisa di vn bruto ani-

male quadrupede;e come tale di ſo-
le erbe, e radiche ſostentaua ad
ogni più ſcarſa miſura la tormen-
tata ſua vita: paſſandola il giorno
allo ſcoperto, e la notte rintanan-
doſi in qualche cauerna: onde per
sì aſpri trattamenti del ſuo corpo
egli al fine diuenne sì sfigurato,che
in tutto aſſomigliaua vn mostro,cō
ſolo vna rozza, e deforme bozza
di huomo: à cui per veste ſeruiua-
no i proprij peli creſciutili per tut-
to il corpo à diſmiſura lunghi inſi-
no à terra. Si auuennero vn gior-
no per auuentura in lui i cacciato-
ri del Conte,e veduta vna sì strana,
e mostruoſa figura, penſarono che
ſarebbe stato in piacere del lor Si-
gnore l'hauerlo per curioſità da
eſſer veduta in ſua caſa; onde à lui,
ſenza più, prontamente il conduſſe-
ro. Il Conte con molto ſuo diletto
il vide; e fattagli mettere vna fune
al collo, ordinò che fuſſe trattenuto
in caſa colla prouiſione steſſa, che
quiui dauaſi a'cani, ed altri dime-
stici animali;la qual'era,tozzi di pa-
ne ſecco e bruno,e quel che per auā-
zo, e rifiuto toglieuaſi dalla menſa.

Tal

Tal vita in tale apparenza menaua il trauisato Guarino, quando alcuni pastorelli pascenti la lor greggia in quella montagna, videro per alcuni Sabbati scender dal Cielo gran quantità di lumi, e fermarsi quiui sopra vna grotta: nè sapendo essi che cosa in quel luogo si fosse, nè tampoco che cosa si volessero significar quelle fiaccole, ne diedero auuiso al lor Vescouo, il quale allora lì vicino trouauasi in Manresa. Questi vi andò il seguente Sabbato colla sua gente, e con alquanti del Clero: e nell' ora appunto dell'altre volte, ecco venir dal Cielo quello stuolo di lumi, e fermarsi sopra la cauerna, facendoui vn chiarissimo corteggio, e risplendente corona. Mà perche era già notte, ed il luogo era assai alto, e la via alpestre, e scoscesa, indugiarono sino alla mattina della seguente Domenica: quando, fatto giorno, non senza difficoltà, e fatica vi si condussero. Giunti là, trouarono in quella grotta riposto vn ricco tesoro; ed era vna bellissima, e deuotissima Statua della Vergine

Nostra Signora:ed è la famosissima, che ora si riuerisce in Monserrato; quella appunto, al cui altare il mio Santissimo Patriarcha Ignatio appese la spada della profana militia; e fattoui il Nouitiato colla veglia di vna notte in oratione, prese altre migliori,e più gloriose armi di spirito, e di zelo, per militare sotto lo stendardo, che poi esso con tanta gloria di Dio, ed vtile del Mondo inalberò,della Compagnia di GIESV'. Il Vescouo in veder quell'imagine della Vergin Madre di Dio,intese subito, à chi con quegli splendori facea onore il Cielo. La prese, e volle portarla à Monasteruolo, perche quiui fosse riuerita dalla diuotione del popolo: mà nell'andare, giunto che fù al luogo, oue ora è riposta, fù esso con tutta la gente,che seco hauea,arrestato quiui da vna segreta incontrastabil forza;sì che non fù loro possibile dare vn passo più auanti. E questo ancora hebbe per inteso il Vescouo,che quel loro arresto era, perche la Vergine volea restarsi in quel luogo. E quiui esso la fermò, fat-

toui per allora edificare vn diuoto Oratorio, e lasciatoui alla sua cura il Curato, ò Rettore di Monasteruolo. Il perche volle quiui fermarsi la Vergine, non fù inteso allora; mà non molto andò, che à tutti fù palese il mistero. Poiche, seguito lo scoprimento di questa venerabile Imagine, essendo già passati sette anni della vita penitente, che faceua in quella figura sfigurata il Guarino, vn giorno, mentre egli era secondo il costume tirato per la fune sù in casa, à fine di darli alcuna cosa da mangiare, venne à veduta di vn bambino di trè mesi, figliuolo del Conte: e questi, poiche vide quell'huomo in sembianza, e trattamento di bestia, con chiare, e spiccate voci, Leuati sù, disse, Giouanni Guarino, che il Signore Iddio ti hà perdonati i tuoi peccati. O che assolutione più al certo che Pontificale fù questa! auuegna che l'istesso Iddio, il quale *Linguas infantium facit esse disertas*, sciolse in marauiglioso modo la lingua al Bambino, che fin allora non hauea balbettata altra parola, affinche con sì ben

espresse voci dichiarasse ritornato in sua gratia vn peccatore contrito, che delle sue colpe hauea fatta vna sì lunga, e rigida penitenza. Giouanni à quel parlare, che ben intese essere parlar di Dio, si leuò in piedi; e qual tenerezza di pietà glie ne scendesse al cuore, può da se imaginarlo ognuno. Tutta la sua vita haurebbe egli di buona voglia patteggiata col Signore in quello, ed altro stato ancora di più aspra penitenza, per sodisfattione delle sue colpe in questa vita, pur che dal Signore ne trouasse perdono nell'altra: ora vedendosene aggratiato doppo sett'anni, stimò esser questo, qual era, vn eccesso di pietà verso lui del misericordioso suo Dio. Mà perche si stimaua egli reo non solo del Cielo, mà niente meno ancora della terra, leuatosi allora sù ritto, se n'andò subito à prostrarsi di nuouo a' piedi del Conte; e con ogni schiettezza, e con estremo dolore gli raccontò quanto colla sua figliuola, e della sua figliuola hauea fatto; chiedendogliene ogni più seuero da lui ben

me-

ritato castigo. Il Conte in vdir
el racconto, restò; e poi, Quanto
atto, disse, me ne scoppia di cor-
glio il cuore: ò pouera mia
iuola! quanto mal consigliato
ui à lasciarti in occasione di es-
prima violata, e poi vccisa! mà
nto alla pena, già che Iddio ti
erdonato, ti perdono ancor io.
mi diresti tu, doue allora sepe-
quella misera innocente? Sì, ri-
e il Romito; e lo condusse al
go appunto, oue era stata ripo-
l'Imagine di Nostra Signora.
ui scauarono alquanto, e vi
arono la Donzella: in qual mo-
viua, sana, e ridente; e della
a, con cui fù scannata, altro non
rue nel collo, che vn piccol se-
, quanto vn sottilissimo filo di
a. Riferì poi ella, che la sua
ettrice Regina del Cielo l'ha-
in quel modo sin allora guar-
. E l'istessa Vergine con essersi
colosamente fermata in quel
o, volle autenticarne la fede.
tutti in vdir questo miracolo
pire: pensate voi che cosa se-
quelli, che'l viddero. Entrate

anco da voi nel cuore del Conte, e vedeteui gli effetti del gaudio, dell'ammiratione , dell' amore per vn così allegro,ſtupendo,ed amoroſo prodigio . Egli haurebbe voluto ricondurre ſeco à caſa la ſua figliuola , mà ella ſi fù riſoluta in ogni modo di rimanerſi quiui colla ſua gran Liberatrice Vergin Madre di Dio . Parue al Conte la domanda eſſer giuſta, e ne la cõpiacque; e fattoui fabbricare vn ricco, e nobile Monaſtero,in eſſo ella ſi reſtò,e vi fù Abbadeſſa di molte Vergini , che ſotto la regola di S. Benedetto con molto eſatta oſſeruanza ſeruirono in quel chioſtro al Signore,rimaſtiui alla lor cura il Romito Giouanni Guarino, ed il Rettore di Monaſteruolo ; i quali ancor eſsi con grand' eſempi di penitenza , e di virtù vi finirono ſantamente i ſuoi giorni .

Cento anni dopo , pel gran concorſo , che vi era di gente da ogni parte del Mondo , non ſi ſtimando sì buona l' occaſione di tanto trattar di quelle Religioſe con huomini, furono eſſe traſportate in

Bar-

Barcellona,e collocate nel Monastero di S. Pietro, che chiamasi delle Donzelle; ed in lor vece furon posti Monaci dell' istess' Ordine di S. Benedetto, di cui ora è il luogo: Ed appresso di questi il mio gloriosissimo Patriarca S. Ignatio fece la sua prima confessione di tutta la vita,e da loro prese i primi incamminamenti nella via dello spirito, in tanti trauagli,che sù'l principio della sua conuersione hebbe dagli scrupoli. Tutto questo racconto si hà da'libri antichi di quel famoso Monastero. E noi per documento breue, mà sostantioso cauiamone, di non venir mai in disperatione per qualunque ò grauezza, ò numero di peccati. Appresso Christo GIESV'se vi è tribunal di Giustitia,vi è ancor quello di Misericordia; e per quanto grandi,e molte siano l'opre di Dio,*Miserationes eius super omnia opera eius*,ci dice il Santo Rè Profeta, (Psal. 144. 9.) l'opere della diuina pietà sopra tutte l'altre sormonno. Pur non di meno se a' rei fà auento la verga rigorosa di Giuce,benche con essa accompagnato

si vegga nell'altra mano il balsamo amoroso di Padre, si ricorra francamente cõ intera fiducia à MARIA, appresso cui è seggia, e trono sol di clemenza. Essa, intercedendo pe' suoi diuoti, toglie à Dio di mano il flagello della vendetta, e fà che riceua, come pietoso Padre, i repentiti prodigi suoi figliuoli, con abbracciamenti, e co' baci. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO XVI.

*Eufemia, per conseruar la Verginità, si taglia le narici, e le labbra, le quali poi con maggior bellezza sonole dalla Beatiss. Vergine restuite.*

O non saprei dire circa l'infermità, e le morti, in qual di due si ponga più studio dagli huomini, ò nello schiuare ıelle del corpo, ò nel procacciaquelle de l'anima. Quante ıiser-, e conserue vi sono, quanti eletarij, & antidoti, quante pillole nedicine, quanti ristoratiui, & frescatiui, quanti euacuanti, e roboranti, e che sò io? per maner sano il corpo, per guarirlo l'infermità, per difenderlo dalla rte? E spesso auuiene che, per ı morire vna sol volta, più vol'inghiottono giù bocconi, e bede dell'istessa morte più amare. incontro, che non si fà per far l'anima e s'infermi, e si muoia?

Frequentar tali case, in cui l'aria è corrotta; conuersar con tal gente, il cui trattare è infetto respirar certi fiati, che quanto san più di buono, più ammorbano; vdir certi canti, che quanto son più dolci più attossicano; mirar certi oggetti, che più veduti più acciecano; ed altre cose somiglianti à queste pur troppo scostumatamente tutto dì si costumano. Ed è altro questo, che andar in cerca di lebbre stomacose, di gangrene incurabili, di febbri maligne, e pestilenti, di morti poco lagrimate, e troppo lagrimose dell'anima? Fate poi che si veda vna persona trasfigurata, come Christo sù'l Tabor, con volto di Sole, per la bellezza del corpo, e con vesti di neue per la purezza del cuore; le parli come parlarono con Christo Moisè, ed Elia (Luc. 9. 31.) *de excessu*, del crocifigger la carne co' i vitij, e concupiscenze, che è, dice l'Apostolo Gal. 5. 25. il carattere, distintiuo di quei che sono di Christo, *Qui Christi sunt carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs*; per vn Pietro, che dica,

*Bonum est nos hìc esse* ( Luc. 9. 33.) ò con questo è buon trattare, cento, e mille vi saranno, che, tolte le parole da Giuda, s'vdirãno borbottare, *Vt quid perditio hæc?* ( Matth. 26. 8.) Perche si perde, e doue si butta vn sì bel dono della natura, vn così raro fregio del corpo?

Così appunto auuenne ad vna nobil donzella chiamata Eufemia, secondo che il Belluacense racconta nel suo Specchio istoriale. Questa prouedura nel nascere dalla Natura di vna singolar bellezza nel corpo, fù vie più dalla Gratia ornata di vn sì bel naturale nell'anima, che, quanto pensò mai sempre ad accrescere colle virtù il pregio di questa, altrettanto non mai riuolse nè vn pensiero, nè vn'occhio all'ornatura, ò al compiacimento di quella. Innamorata per tanto dello Sposo delle Vergini Christo nostro Signore per più interamente amarlo secondo il configlio di Paolo ( 1. Cor. 7. 33.) non volle amarlo con altri, con cui venisse à partire il suo amore: ed à tal fine ella consecrò con voto la sua Verginità al

Signo-

Signore. O che buon pensiero, ò che santa inspiratione, haurebbon detto quì molti, e prima d'ogn'altro il Padre, s'ella fosse stata vna sgratiata, storpia, deforme, in cui non hauesse mai alcuno riuolto vno sguardo, non che fermatoui il cuore; ò pure se non fosse tornato in acconcio alla Casa il maritarla. Iddio, figliuola mia, ve l'hà messo nel cuore; state pur salda, e corrispondete alla santa vocatione: voi certo fate da sauia molto bene à non curarui di nozze, e di Sposo, che non è altro alla fine, che vn venderfi schiaua in vita al suo marito, fin che non ne scioglie le catene la morte. Questo, che pur suol dirsi, si sarebbe detto in tal caso. Mà perche Eufemia era bella in eccesso, restò di lei preso, e legato vn molto principal Conte; il quale, attesa la nobiltà de' natali, l'onestà, modestia, ritiratezza, e pietà della Donzella, disperandone il conseguimento per altra strada, al Padre la domandò per sua Sposa. Questi, il cui libro Maestro, e direttore di tutto il suo operare, erano

erano gl'interessi del sangue, ne fù oltre modo contento; e con acconcie maniere glie la promise. Con ciò tornatosene à casa il più allegro huomo del mondo, e chiamatasi à parte la sua figliuola, Orsù, disse, Eufemia, buona nuoua: io ti sò dire che tu sei nata sotto felice stella. Tu hai vdito nominare, e penso che conoschi di veduta ancora il tal Conte: sai chi egli è per nascita, per parentado, è per aderenze; sai quanto sia ricco, come si tratti alla grande, con quanto splendore della Casa, e numero di seruidori: oltre che nella sua stessa persona, egli è sì disposto, e garbato, ed hà costumi ancora pari alla sua nascita; or'egli, vedi che fortuna è la tua! mi ti hà domandata per sua sposa, ed io te li hò conceduta. Preparati per tanto per le nozze, le quali ed à te, ed à tutta la nostra Casa sono, come tu puoi ben conoscere, molto onoreuoli, e vantaggiose.

A questo parlar di suo Padre la modesta Donzella tenne gli occhi sempre fissi giù in terra; alzatili poi

diuo-

diuotamente al Cielo, mio Signor Padre, rispose, io vedo che il vostro cuore è tutto riuolto al mio bene: e per mio bene queste nozze voi mi proponete sì riguardeuoli, e qualificate. Mà se io vn'altro bene maggiore, e Sposo anco migliore hauessi, credo certo che voi, pel tanto amore, che mi portate, non me'l contendereste. Or questo maggior bene, e questo migliore Sposo io l'hò: ed à lui, che non può mai morire, e però non può per morte lasciarmi mai vedoua, e che può far ancor me immortalmente beata, io mi sono promessa: risoluta di prima perder la vita, che mai mancarli di fede.

Intese il Padre, che cosa volea dir la figliuola; e se ne turbò, al maggior segno dentro al suo cuore. Vsò prima, per isuolgerla dal pensiero, con esso lei parole dolci, e soaui; mà vedendola non si muouer punto dal suo proponimento, passò con disdegno all'altra parte; e le disse. Sciocca, e prosontuosa; nè sò qual di due più ti sia, ò sciocca, perche non conosci il tuo bene, ò pro-

ò prosuntuosa, perche così t'opponi à tuo Padre: io sin ora, per vsar termine di piaceuolezza, ti hò parlato in tal modo; mà già che tu vuoi che io mi serua dell' autorità di Padre, và, che così voglio, e così ti comando, preparati alle nozze, perche del Conte io voglio che tu sij Sposa. E se tu hora non hai giuditio, io debbo hauerlo per te; e tu, quando ne hauerai messo vn poco, ti accorgerai ben presto allora di quel, che ora non vedi, che sei vna bella balorda, poiche vuoi sputar in faccia alla tua buona Sorte. Così detto se le tolse dauanti: e fù poi più, e più volte con lei à somiglianti contrasti, portandone via sempre vn sommo rammarico, e vna non minor noia lasciando alla combattuta figliuola.

Or questa, volendo pure vn giorno finire vna tal giostra, se n'entrò in vna cappella, ch'era in sua casa à prender consiglio dal Cielo sù questo affare. Eraui nell' altare vn imagine di Nostra Donna; auanti à cui non men col cuore, che colle ginocchia à terra, O Madre, disse,

della

della purità, e Regina Vergine delle Vergini, vostra son'io, e son del vostro Figliuolo, voi vedete quanto spessi, e quanto stretti assalti mi si danno da quei, che al mio Sposo Giesù, ed à voi mi vorrebbono ritorre, per darmi in vostra vece ad vn huomo. Questo cambio debbo, ò posso far io? e non farete voi che non segua? e non mi mostrerete voi la strada, per cui possa hauerne lo scampo? Voi nelle sagre canzoni siete la Sposa mistica dello Spirito Santo, nelle quali egli vi chiamò tutta bella; ma la beltà da lui lodata in voi non fù quella del corpo; benche questa ancora marauigliosa in voi fosse, mà la vostr'anima egli mirò, e si bella, e sì ben formata la vide dalla diuina gratia, con sì fiorito colore di tutte le virtù, che ne restò ferito, subito che con vno sguardo di occhio con occhio in voi s'incontrò. E voi colla vostra verginal purezza hauendo preso il suo cuore, colla vostra vmiltà traheste nel vostro seno Iddio. Ed io altresì mi confesso, e sono vmilissima vostra ancella, e

del

del vostro diuino Figliuolo, mio Signore, e mio Dio: e bramo di piacer ancor io à lui colla mia verginità, quanto posso; si come voi sopra ogni creatura colla vostra à misura impareggiabile gli piaceste. E sia pur'io vmiliata, e trauagliata, per ciò, che se questa vmiliatione, e trauaglio mi faranno concepire più spirito, io ne andrò sempre, lieta, e contenta. Deh fate, ò mia amata Regina, che io non piaccia ad alcun huomo quà in terra, perche sol piaccia à voi, ed al vostro Figliuolo sù in Cielo.

Quì stette alquanto sopra di se: e poi, Io non voglio, disse, piacere à gli huomini? adunque si tolga in me quel che lor piace: questa mia frale bellezza è quella, che mi fà guerra; diasi à lei la sconfitta, ed io haurò pace. Ciò detto, con vn impulso fuor dell'vsato, messole certo dalla Vergine dentro al cuore, diede di mano à vn ben affilato coltello; e come vna Giuditta contra Oloferne (che tale appunto è l'amor carnale oppugnatore dell'onestà) con cuore intrepido, e ma-

no risoluta si tagliò le narici, e le labbra; con che perdette la gratia negli occhi degli huomini, e l'accrebbe in quelli di Dio; sì che lo Spirito Santo vedendola forte qual torre contra gli assalti della carne, odorosa qual mirra trà gigli di purità, potè dir anco di lei hauente quelle narici, e labbra tagliate, come già disse della sua Sposa ne' Cantici c. 7. 4. *Nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum: Sicut vitta coccinea labia tua* ( Cant. 4. 3.) *Labia tua sicut lilia distillantia myrrham primam*. ( Cant. 5. 13.)

Or così sconcia, e deformata si portò subito alla vista del Padre: il quale vedendo in quel taglio troncati tutti i suoi disegni, vicino fù à far nella figliuola del resto, mozzandole di sua mano il capo. Nè per pietà, ò per altro buon rispetto restò egli di farlo; mà se ne ritenne, sì per far dispetto alla sua dispettosa figliuola, la quale per auuentura sarebbesi recata à fortuna la perdita della vita per ciò; sì per darle più d'vna morte, mentre con vna sola non la toglieua di vi-

ta. Mandolla per tanto in vna sua villa sotto il comando di vn contadino, che vi hauea, men che huomo, e più che bestia; con ordine à lui dato, che l'hauesse à sua dispositione in ogni più vile, e faticoso seruitio del suo mestiere; facendone ogni più aspro gouerno, ouunque ella mancasse, ò con ogni esattezza non facesse tutto l'impostole.

O pouera Eufemia, à questo sì, credo io, che tu non pensaui. Or che farai alla campagna al vento; all'acqua, al Sole, colla vanga, e colla zappa in mano; colle cariche de' bigonzi, e delle legna sù le tenere, e delicate tue spalle? col roncetto attorno alle viti, colla falce in mezzo alle biade? E che mangerai tu? e come vestirai tu? e doue misera dormirai? Di Signora, e sì nobilmente, e con tanti agi alleuata, diuenuta serua, e schiaua di vn tuo malnato garzone, come ti starà il cuore angosciato nel petto? che parole dogliose haurai nella bocca? che infocati sospiri ti vsciranno dal cuore? quai fiumi di lagrime ti caderanno dagli occhi? Appun-

punto: nulla di ciò accadde à questa quanto di coraggio, altrettanto di pietà ben fornita Donzella. Ogni disastro, ogni scortese, e barbaro trattamento ella sofferse generosamente sotto quell' indiscreto villano; mà di tutto si chiamò, e fù sempre contenta, perche hauea pago il suo cuore dell' amor santo di Christo, e della Vergin sua Madre; rimastole intatto il giglio purissimo del Virginal suo candore.

Così ella passò trà patimenti, e strapazzi ben lunghi sett'anni, dopo i quali, la notte, vigilia del Santo Natale di Dio fatt'huomo, mentre il contadino con tutta la sua famiglia staua in mangiamenti, in festa, ed in veglia, la diuota Eufemia, che quella solennità con altra migliore allegrezza di spirito volea celebrare, se n'andò di nascosto alla stalla, per quiui contemplare la nascita del suo diuino Sposo, il quale per nostro amore, ed esempio in vna stalla si elesse hauerla quà in terra. Il contadino dopo alquanto di tempo non vedēdola comparire, imaginando quel ch'era, cioè ch'el-

la sdegnasse di trouarsi alla lor veglia, montato subito in vna gran collera, diè di mano à vn bastone, e con esso di filo alla stalla se n'andò, per caricarui, come giumenta, di battiture la così raccomandatagli sua giornaliera Padrona. Mà in faruisi appresso vide là dentro vn così chiaro splendore, che temè non andasse il luogo tutto à fuoco. Si accostò, e benche ogn'altro merito egli hauesse, che de'fauori del Cielo, mirò cosa, di cui l'esserne spettatore, sarebbe potuto stimarsi vn singolarissimo fauore à qual si sia più diuoto, e più santo. E questa fù la Regina del Cielo, la quale cinta da folta, e nobil corona di beati spiriti, e di bellissime, e santissime Vergini, con dolci, ed amorose parole se ne staua consolando la sua diuota Eufemia, e le diceua: Stà pur costante, ò mia figliuola diletta, poiche per tuttociò, che tu soffri pel mio dolce figliuolo, à te si riserba corona di gloria immortale sù in Cielo.

Tanto esso vide, & vdì: e stupito attonito per la marauiglia diede

alle

alle grida, chiamando tutti à vedere quelche esso non sapea finir di credere, e pure il vedeua. Vi accorsero tutti ad vn tratto; e, perche Iddio voleua autenticar la santità della ingiustamente trauagliata Donzella, videro ancor essi tutti quanto quiui passaua; e di più, che ad Eufemia eran tornate intere le narici, e le labbra, colla bellezza accresciuta di tanto splendore, che à fronte à lei restaua in dietro il Sole. A tanta luce che potean fare altro quei pipistrelli, che cogli occhi abbacinati dar giù ? e giù diedero, cadendo tutti tramortiti à terra: doue così restaronsi per alcun tempo: e quando poi riuennero, trouarono la visione sparita; mà rimasta Eufemia col volto, che parea viua copia delle bellezze del Cielo. Ne dierono auuiso al Padre; e questi non capendo in se per l'allegrezza, e fuora di se anco per lo stupore, chiamò molti à vedere quanto passaua. Cedẽdo poi alla forza di vn così chiaro, e stupendo miracolo, non solo acconsentì che la figliuola se ne restasse nel suo santo proponimento,

e vo-

e voto di verginità; mà à sue spese fece fabbricare, e dotò anco vn nobile Monistero, in cui ella con altre diuote donzelle si ritirò à viuere, e à seruire solo al suo celeste Sposo: il quale hauendola regalata di gioie inestimabili di religiose, e sante virtù quà in terra, chiamatala poi nella morte al glorioso suo talamo, le diede l'immensa incomparabil dote dell'eterna felicità trà i Beati sù in Cielo.

Ed ecco vn vago, e bel germoglio di gloria: che cosa noi ne corremo? vn frutto di confusione assai buona per molti, quando essa li tragga in tempo all'ammenda delle lor colpe. Christo disse, che se l'occhio, ò il piè ci hauessero scãdalezzati, li tagliassimo, e li togliessimo via da noi. Eufemia vbidì di vantaggio, perche si tagliò le narici, e le labbra, e con esse si tolse la bellezza, che non era di scandalo à lei, mà ad altri, senza sua colpa. Che cosa ora fanno tante donne, e, quel ch'è ancor peggio, tant'huomini con tante gale, e abbagliamenti, con tante bugie di colori impiastra-

ti sù i volti, mendicando dall'Arte quel che non hanno hauuto in dono dalla Natura? Cercano materia di scandalo, per se, e per gli altri. Che confusione hauranno queste, e questi il giorno del giuditio in confrõto d'Eufemia? *Euphemia surget in iudicio cum generatione hac, & condemnabit eam*(Luc. 11. 32.) Quì non v'è, per gratia del Signore alcuno, che tema questa condannagione; preghi ogn'vno la nostra diuota Signora, perche faccia rauuedere tutti quelli, che vanno trauiati dietro à questa follia.

## ESEMPIO XVII.

*La B. Beatrice de Silua ſoccorſa ne' ſuoi trauagli, e fauorita dalla Beatiſſima Vergine, da lei è inſpirata à fondare l'Ordine dell'Immacolata Concettione.*

POſſono bene à ſua poſta e gridarci coll' autoreuol voce dello Spirito Santo la Fede, e ſgridarci anco appreſſo co' gagliardi rimproueri dell'eſperienza gli eſempj, che ogni gratia è fallace, e ogni bellezza è vana, *Fallax gratia, & vana eſt pulchritudo*, (Prou. 31. 30.) che non per ciò tanti degli huomini voglion restarſi e di perdere gli occhi dietro à quegl'inganni, e di cõſumare i cuori attorno à quelle vanie. *Diuitias*, diſſe Seneca, mutiamo noi queſta parola, e diciamo, che diremo vero, e bene, *Formã faciliùs inuenias qui vituperet, quàm qui non amet.* Più alla mano ſarà trouare chi della bellezza, pel male che fà, dica ogni male, che chi, pel diletto, che dà, non

le voglia ogni bene. Ella è ben tutta vna sola superficie senza fondo, e pur essa è il principal fondo, e capitale, di cui si fà conto dal cõmun delle donne. E à toccarle, ò motteggiarle sù'l difetto di questa, è vn far loro vna ferita, che mai non si salda, vno sfregio, che mai non si cancella. *Manet alta mente repostum Iudicium Paridis, spretæque iniuria formæ*: (Virg. 1. Aen.) fù già detto vna volta di quella; mà di quante, e quant'altre può tutto dì dirsi l'istesso? Or à buono, e saggio consiglio, vdite, ò donne, l'auuiso del Sauio; volete lodi, ed applausi? *Mulier timens Dominum ipsa laudabitur.* (Prou. 31. 30.) Nel campo fallace, e vano della bellezza imbastardisce ogni seme di lode, e non ispiga altro, che loglio e zizania di dicerie, e sospetti. Dal timor santo di Dio farà la donna larga ricolta di meritati encomij: e quando ponga tutta sua cura in piacer solo à GIESV', ed à MARIA, con elogij, e panegirici più eloquenti e pomposi andrà sù le lingue, e sù le penne di tutti.

E di andarui ben meritò la Beata Beatrice de Silua Portoghese, di sangue eccelso, e Reale, sorella vterina del B. Amadeo, il quale nell'Ordine Serafico di S. Francesco cogli splendori della sua virtuosissima, e santa vita fece lodeuolissima ombra alla chiarezza de'serenissimi suoi natali. Or questa donzella hebbe dalla Natura in dote vna sì vantaggiata eccellente bellezza, che ogn' altra à fronte à lei ne perdeua, e spariua: onde si come hauea à se riuolti gli occhi di tutti, così con troppa forza hauea rapiti i cuori di molti. Con questo nelle donne sì riguardato pregio, e coll'altre sue nobili, e leggiadre maniere, erasi Beatrice acquistata ad ogni più alto segno la gratia, ed il cuore di Elisabetta figliuola di Eduardo Rè di Portogallo, per nodo ancora di sangue à lei congiunta. Or quella Real Principessa, in andar Regina Consorte di Giouanni Secondo Rè di Castiglia, prese Beatrice per sua fauorita, e prima Damigella; e seco à quella Corte la condusse in Ispagna. Hauea ben sortita Bea-

trice dal Signore Dio vn anima innocente, e buona, mà l'hauea in vn corpo, e in vn volto che non molto buona fede ſerbano all'innocenza, e bontà; anzi à proua ſi vede eſſer trà loro vn cõtinuo contraſto, e guerra ſempre mai rotta. E per verità, che molte noioſe diſgratie fruttò ad Eliſabetta quella ſua tanto gratioſa bellezza. Il farſi vedere era vn auuentar fiamme, e ſaette; e ne fù tocco, e punto anco il Rè; il quale ſe le moſtrò affettionato oltre al ſegno, che haurebbe voluto la Regina. Mà più, e più Caualieri, e Baroni principali della Corte, ſi auanzarono nell'impegno, e riualità per lei tant'oltre, che vennero à disfide, e duelli à tutto ſangue, con ferite mortali, e morti infelici di molti. Ed ecco il coſtumato effetto d'vn amor pazzo, e cieco, che facendo ſchiaui i cuori di oggetti idolatrati quà in terra, arruola in vn iſteſſo tempo, e vaſſalli alla morte ſotterra, e martiri al demonio nell'inferno.

Tali tragedie ingombrarono l'animo alla Regina di penſieri fune-

ne-

nesti: e, ò sospettasse che Beatrice per vanità donnesca desse pastura agli spasimi di quei drudi; ò pure in dosso à lei volesse castigare gli altrui sì graui, e sanguinosi eccessi per lei, la fè carcerare, e chiudere in vn luogo sì stretto, e oscuro (dicono essere stato vn armario) che di luce, per vedere, non hauea pure vno spiraglio, e d'aria appena tanto che respirar vi potesse: aggiuntoui anco vn sí rigoroso digiuno, che più giorni ve la tenne senza mangiare, e bere. Io vi sò dire, che se il cuore di Beatrice fù tocco mai da solletico di qualche picciola cõpiacenza per quella dote, à cagione di cui tanto ad altri piaceua, non hebbe ad aspettarne la penitenza dal Confessore; perche la Regina la fece à lei fare molto buona.

Mà come suol dirsi, che non ogni male vien sempre per nuocere, così questo anzi venne per giouare assai alla sconsolatissima Beatrice. Quello stretto le fè più libero balzare il cuore sù in Cielo: e di là sù vn chiaro raggio di luce la scorse dentro à quel buio, che diedele à vedere don-

de poteua , e doueua chiedere , ed aſpettare il ſoccorſo alle ſue preſenti miſerie ; cioè della Diſpenſatrice di tutte le gratie, e Madre della pietà Vergine noſtra Signora. A' lei pertanto hebbe ricorſo con abbondanti lagrime, ed affettuoſe preghiere; ed à ſua riuerenza,fece voto di perpetua verginità , ſe ella colla ſua tanto potente , quanto pietoſa mano l'haueſſe tratta fuora da quel ſuo penoſiſſimo carcere , e liberatala da tante angoſce , di cui hauea tutto oppreſſo il mal viuo ſuo cuore . Penſate voi, ſe la Madre della pietà,quella che non può contenere l'amoroſe ſue viſcere ſopra gl'infetti, e putridi peccatori, quando nelle loro miſerie ſe ne vanno à lei per aiuto ; potea ſtar ſoda , e non intenerirſi alle preghiere , e lagrime di vn afflitta innocente . Apparuele per tanto nella ſeguente notte in veſte bianca , e manto azzurro , raggiata tutta di luce , e coronata di ſtelle : e con amoroſi ſegni di gradimento del voto à lei fatto , e da lei accettato , eſſendo già paſſato il terzo giorno della ſua incarceratio-

ne ,

ne, la sciolse, e posela in libertà. Sì, disse quì Beatrice, io adunque per fauore della Regina del Cielo miracolosamente son libera?or conuiene che per mantenere à lei la parola, io fugga dalla Regina di Castiglia. E che sò io, come vn tal fatto ella intenderebbe? e che cosa farebbe anco di me? Così risolse; e da Tordesilla, oue ciò accadde, se ne fuggì segretamente à Toledo, piena cred'io di mal talento contra quel vano suo pregio, attorno à cui non altri, che mal incontri andauano in corteggio. Mà nel viaggio s'incontrò per suo bene in due Padri dell'Ordine Serafico, che tutta la racconsolarono: e furono, come ella intese, i suoi diuoti Santi Francesco d'Assisi, e Antonio di Padoua: i quali nel pietoso, e lungo discorso, che tennero seco, le dissero, che stesse pur di buon animo, perche doueua essere feconda Madre di molte Figliuole. Io Madre? rispose Beatrice; mà se hò fatto voto di verginità? E quelli, tanto sarà, dissero, e sarà senza offesa della tua integrità, e spariron o. La

verginità fecōda della Vergine Madre di Dio è mistero sacrosanto ineffabile;mà dopo questo,e auuenga che dopo molto da lungi, pure in grado glorioso, e sublime, và quell'essere, senza commercio carnale, Padre, e Madre nello spirito di anime ò rigenerate, ò sposate à Christo, qual doueua essere questa Beata Vergine Beatrice.

Giunta in Toledo se n'entrò nel Real Monastero di S. Domenico; e poiche si era eletta di piacer solo al suo Sposo sù in Cielo, per non piacere più ad alcuno quà in terra, copertosi con vn velo il volto, il quale per quarant'anni, che iui stette, non mai in luogo, ò tempo alcuno si tolse, volle rendersi inuisibile ad ogn'occhio mortale. Solo vna volta impetrò di vederla con grand' istanza che ne fece Elisabetta moglie di Ferdinando Rè, e figliuola dell'altra Elisabetta, di cui habbiamo parlato. Lo spirito è spirito; se diligentemente non si guarda co i sensi del corpo ben custoditi, egli esala fuori dal cuore; come altresì fanno le cose spiritose, ed estratti

di

di quinte essenze,che,se nõ si tengõno molto ben chiuse, e turate, suaporano presto,e tutto il lor vigore suanisce. Il Mondo oggidì costuma tutto al rouerscio di quel che fece la ritirata, e velata Beatrice: tutta la machina de' suoi affari nella gente più ragguardeuole,per lo più sù questi due poli raggirasi, di *videre*, e *videri*, di vedere, ed esser veduto; che marauiglia è poi se ci è sì poco di spirito? se non si hà nè pace nel senso, nè mondezza nel cuore? Iddio che è *Seminator casti consilij*, quando si hà da ritrarne il frutto, getta quel seme non nelle aperte, ed esposte campagne, doue in più guise la semenza buona và à male, mà negli horti custoditi, e chiusi, quali son l'anime delle dilette sue spose, *Hortus conclusus soror mea Sponsa*, (Cant. 4. 12.) e quale col suo ritiramento, e velamento fecesi volontariamente Beatrice.

Vn pensiero particolarmente molto pietoso, e santo egli le pose nell'animo,e la Vergine sua Madre, apparendole la seconda volta, con

sua esortatione, ed ordine lo promosse; e fù, di fondare vn Monastero sotto l'inuocatione della sua Immacolata Concettione; del qual mistero era Beatrice oltre modo riuerente, e diuota; e le propose Instituto, ed abito particolare per esso. Accettollo Beatrice con tutto il cuore: e conferito colla Regina il suo proponimento, per mezzo di lei ne ottenne il Breue dal Romano Pontefice Innocentio VIII. Mà piano: volete voi che le cose buone, à condursi in porto, per tutto incontrino la bonaccia? La Regina fauorì, il Papa concedette, il Breue fù spedito, e mandato; Beatrice hauea già trouata la casa con dentroui vna Chiesetta, ò Cappella; ed hauea messe anco insieme dodici donzelle per dar con esse principio al nuou'Ordine. Con ciò parea tutto già fatto: mà à disfarlo, volle pur fare il suo tentatiuo il nemico, benche à suo maggiore scorno, e cordoglio. Nel venire il Breue da Roma, per tempesta restò perduto in mare: e portatane la nuoua à Beatrice, si trouò ella subito posta den-

tro in vn tempestoso mare d'affanni. Non però ella abbandonò il timone, desistendo dall'impresa; non lasciò di mirare nella bussola del consiglio, ed aiuto preso dal Cielo. Gittò l'ancora della sua speranza nella Protettrice sua Vergine, ed à lei andatasene con molte lagrime à pregarla le disse. E ben, Signora, così dunque hauete voi lasciato capitar male il vostro Breue? se la Stella voi siete del mare, come quell'elemento ardisce contra voi alzar le procelle? e se Signora ancora del mare voi siete, poiche questi significati, trà gl'altri, hà il vostro dolcissimo e santissimo nome di MARIA, come hà fronte vn vostro seruo di fare à voi tali affronti, e vi ruba quello ch'è vostro? Voi ben sapete, che per pescar anime à voi nel golfo borascoso del secolo, era quà inuiata quella Pergamena; or il nemico l'haurà esso pescata per farla morire nell'acque, e sepelirla nel ventre d'vn qualche pesce? E voi, ò dolcissima pescatrice de' cuori, no'l potrete, ò no'l saprete ripescar da quel fondo, ouunque ora egli è, per

con-

consolarne me, e tant'altre, che tuttoil nostro contẽto habbiamo riposto in essere vostre ancelle?Eh sì che'l farete la potente, la pietosa che siete: io così spero, e così attendo: voi non fate concepir desiderij, per farne aborti: voi mi hauete inspirato il pensiero di fondar questo nuouo Ordine sotto l'inuocatione della vostra Immacolata Concettione:voi trouerete ben anco il modo che questo parto venga felicemente alla luce.

Tanto ella disse: e andatasene à cercare non sò qual'altra cosa in vn forziere, quiui dentro in mezzo ad altre carte, che v'erano, trouò il Breue del Papa. Or quì lo stupore, e l'allegrezza si diuisero il cuore di Beatrice; e chi di loro più ne hauesse, io no'l saprei giudicare. Ah disse, la diuota di MARIA con lagrime di gioia baciando,e ribaciando cento, e mille volte quella cara, e bramata sua Bolla, il sapeua ben io, che voi tutta amabile, tutta ammirabile mi haureste fatta la gratia, ripescandomi, e riportandomi dal mare questo Breue: e fino in casa, e

sino

fino in cassa me l'hauete fatto trouare. Ecco il tesoro ò mie compagne, ò mie suore, ecco il Ponteficale Indulto, ch'era sommerso nel mare, asciutto, e bello ce l'hà mandato MARIA. Ben egli merita che colle nostre diuote lagrime noi 'l bagniamo; e con esse potremo anco farle vn ornamento più che di perle. Rendiamone tutte vnitamente affettuose gratie alla nostra amorosissima Benefattrice. Tanto esse fecero; e la fama del fatto ne corse tosto al Vescouo: il quale, preso il Breue, e fattoui sù diligente inquisitione, dopo che fù chiaro, e indubitato il miracolo, con solenne Processione di tutto il Capitolo, e Clero del Duomo di Toledo lo riportò alla casa di Beatrice. Predicò sopra l'Immacolata Concettione della Vergine al Popolo che in gran folla da tutta la Città v'era concorso: publicò il caso miracoloso; e tutti restarono pieni di allegrezza, di pietà, e stupore. Stabilissi poi, ed intimossi il giorno della solenne professione da farsi dopo quindici giorni da Beatri-

trice, e dalle sue compagne figliuole, con particolare Instituto, ed offitio dell'Immacolata Concettione; e con abito, qual fù quello, in cui, come habbiamo detto, se le diè à vedere la Regina del Cielo, di veste, e scapulare bianco, e manto azzurro. Beatrice vi aggiunse attaccata all'abito l'imagine di nostra Signora tutta di Sol vestita, e coronata di stelle, col suo diuino Figliuolo in braccio.

Mà poi essa, predetto, secondo l'auuiso, che ne hauea hauuto dal Cielo, il giorno del suo passaggio, che fù il precedente allo stabilito per la professione, fatti in quello i suoi voti, e presi i Santissimi Sagramenti, se n'andò alla compagnia dell'altre belle, e caste Spose di Christo ne' godimenti della gloria immortale; riceuendo quindi colla Regina delle Vergini la professione, che fecero le sue figliuole quà in terra. Sigillò poi il Cielo la singolar modestia di Beatrice, coll'impronto di vna stella oltre modo risplendente, che nel morire, ò poco prima apparuele nella fronte.

Con

Con sì chiaro splendore furono compensate l'ombre di quel velo modesto; e venne vna stella à posarsi in quella fronte, che col non farsi vedere alla terra, si era fatta vn Cielo degno d'essere smaltato di stelle. Molti altri miracoli dierono poi ampissima testimonianza della santità di Beatrice, come il Maracci afferma ne'suoi Gigli Mariani, coll'autorità del Menologio dell'Ordine Cisterciense, e d'altri fedelissimi, e graui Autori: ed io l'hò ancor letto appresso il Vadingo nel tom. 8. degli Annali de'Minori all'anno di Christo 1501. numer. 8. &c.

Vn documento per le donne sia questo. Fronte sfrontatamente scoperta, e stella lampante in fronte, non si confanno insieme. Con non solo la fronte scoperta, mà co i volti imbellettati, mà colle braccia, e spalle, e petti con sì poca modestia nudi, ed esposti à vista di tutti, che cosa si vnirà? Piaccia à Dio, che non siano le deformi stimmate, ed i marchi infami di confusione eterna. Vn altro documento

per

per gli huomini . O' se vn di quei drudi rimasti morti in duello fosse tornato per miracolo à viuere! si sarebbe lasciato prima cauar mille volte gli occhi dalla fronte, che vna sol volta vno sguardo dagl'occhi, per non mirare oggetto, che quanto più piace, tanto più nuoce; perche quanto più è veduto cogli occhi del corpo, tanto più accieca le pupille del cuore: e quando quelle son cieche, và vno doue non sà, nè pensa di andare, ed è doue solo in tal modo si và; cioè, pel rouinoso sdrucciolo delle colpe più graui, all'orrendo precipitio del baratro infernale; dal quale per sua pietà il Signore scampi noi tutti. E così sia, &c.

ESEM-

# ESEMPIO XVIII.

*Due oneste donzelle sono souuenute dalla Vergine prima nella loro pouertà, poi nell'onore.*

E le nostre preghiere non giungessero alle porte del Cielo stanche già, smunte, languide, e cascanti, per essersi prima lungamente, e faticosamente aggirate in picchiare à tutti gl'vsci altrettanto duri, e spietati, quanto poueri & angusti degli appoggi, e de'soccorsi terreni, si vedrebbono bene spesso molto più largamente, ed in maniere ancora nō pensate, e marauigliose souuenuti i nostri bisogni. E quel dell'Apostolo Giacomo, 3. 4. *Petitis, & non accipitis, eò quòd malè petatis,* Voi domandate, e non riceuete, perche mal domandate, non solo hà luogo in quel che si domanda, non buono molte volte in se, ò non buono per quel che lo chiede: mà nel mal ordine ancora, con cui si chiede: perche nell'vlti-

mo luogo si ricerca chi si deue ricercare nel primo. Difetto si stima nell'attioni di palco, intrigar nodi, e gruppi, per cui sciogliere si ricorre poi à vna mano sopra'l potere humano; e come per machina si tira giù, e fassi calare Iddio nella scena. Tutto al contrario và nell'attioni della vita humana; se non si vuol viuere da comico, e far da scena, notabilmente, inescusabilmente si difetta, ogni volta che per vscire d' intrigo ne'nostri bisogni, altro mezzo in primo luogo si prende, che quello del ricorso al Cielo, & à Dio. *Ab Ioue principium*: Da Dio s'incominci: era assioma riceuuto, e riuerito fin trà Gentili; cioè trà quelli, che posti tutti nella sola apparenza, faceano appunto vita da comici; e del vero Dio tanto men conosceuano, quãti più erano quelli, che da essi erano riconosciuti per Dei. Si cali pur Iddio nella scena, col ricorso à lui ne'nostri bisogni, che questo sarà professar seriamente, e non comicamente la Fede, e Legge di Christo; e ci trouveremo souuenuti nelle nostre neces-

cessità, come si trouò già vna buona famiglia, di cui si legge nella Scala del Cielo, ed io hò presto à raccontarne l'esempio.

Voi però ben sapete, ò Signori, vna stessa cosa essere il supplicare alla Vergine, & à Dio: poiche al Principe fà ricorso, chi la sua mano inuoca. E la mano di Dio chi altri è che MARIA? per cui l'eterno Padre hauēdoci donato il suo Figliuolo, per lei altresì, come dice Bernardo, hà voluto che passi quanto ci hà dato, e vuol darci, *Omnia nos habere voluit per MARIAM*. Ora in questa pietosa, e liberal mano del sourano Monarca, in questa Tesoriera delle diuine gratie ripose la prima, anzi la totale speranza del soccorso all'estreme sue necessità vna Signora di famiglia assai buona, mà che, per morte del suo marito, erasi ridotta dalla pouertà molto alle strette. E tale è spesso il costume dell'vmane vicende, le quali in far de'disconci, più che in altra cosa acconce si trouano. Mà quel che più daua à lei cruccio, e cordoglio, erano due figliuole nubili, e sen-

e senza dote; anzi senza tanto, con che potessero onestamente viuere, e ricoprirsi. Vi era anco di peggio, che eran belle: ed ognun sà, qual richiamo è agli vcellatori dell'altrui onestà, vna beltà pouera in casa nobile, e senz'huomo. A' questi pulcini non mancano de'nibbij, che per beccarli sù, e disfamarne la sua strozza ingorda, con giri larghi, e poi stretti vi fanno attorno suolazzando la ruota. Staua però saldamente fisso nel cuore alla buona madre, e niente meno alle ottime figliuole, di voler prima vedersi vscire l'anima dal corpo, che lasciarsi cauar dall'anima la gratia del Signore: ed anzi andar morte onorate sotterra, che sopra la terra viuere senza onore: e ciò in riguardo particolarmente della Vergine loro Auuocata, la cui protettione, e gratia con tali sentimenti, ed atti si merita, e si ottiene.

Se n'andò per tanto con esse la tanto buona, quanto afflitta madre alla Chiesa: e quiui inginocchiata auanti à vn altare di nostra Donna, prese le mani di ambedue

le

le figliuole, ed vnitele insieme, sopra di esso con pietoso affetto le ripose: poi riuolta alla Vergine, Mirate, disse, ò Madre della pietà, con quei vostr' occhi benigni, queste mie, e delle mie abbãdonate figliuole lagrimanti pupille. Mà non saranno esse abbandonate nò, se voi vi degnerete di annouerarle per vostre. Or ecco, si come quì colle mani giunte stanno sù'l vostro altare, così io ve le dò, ed esse à voi si danno in dono. Son vostre; à voi tocca per tanto, come vostre, à guardarle, e prouederle, secondo'l bisogno, in cui vedete che sono. Sapete ben voi, ò Madre della Sapienza increata, che lo stato necessitoso del corpo confina sempre collo stato pericoloso dell'anima: doue per entrar dentro, e correrui al precipitio, tanti son quei, che danno le spinte, quanti sono gli assassini carnali, che viuono colla ruberia dell'altrui pudicitia; colla morte cioè dell' anime loro, ed altrui. Queste mie figliuole orfane di Padre, e in quanto al loro souuenimento, priue anco di

Ma-

Madre, perche ogni hauere à lei mā-
ca, sono, quali da me son nate,
vergini, ed innocenti; e sono vo-
stre diuote, e da voi in tutto dipen-
dono: ora quanto il nostro onore
pericoli, voi'l vedete. Noi siamo
ben risolute di non farne gettito,
vadaci anco la vita da suenire, e fi-
nire frà stenti: mà pure siamo dōne;
e chi sà che quando alle più strette,
e sù l'estremo noi fossimo, la ne-
cessità, che non hà legge, e però
non è solo consigliera, mà instiga-
trice ancora di ogni mal affare, non
ci hauesse à condurre sù qualche
fatto, à voi di graue offesa, à noi
di eterna vergogna? Ah che nel-
l'onor nostro sarebbe troppo intac-
cato anco il vostro! E il vostro me-
rita ben egli per ogni titolo che
voi'l guardate: oltre che sì pieto-
sa, sì amorosa voi siete, che gl'in-
teressi altrui, e vie più de'vostri di-
uoti, voi gli hauete in conto de'vo-
stri. Per ciò tutti vi amano, di ciò
tutti vi lodano; e sù questa fede noi
fermamente speriamo, che da voi sia
per venirci, in qualunque modo à
voi piacerà, il pietoso soccorso.

Ta-

Tali erano le dogliose preghiere della Madre accompagnate dalle lagrime sue, e delle figliuole. La risposta, che loro diede allora la Consolatrice degli afflitti, fù vn raggio interno di luce, in cui parue loro di vedere, che la Vergine mandaua loro dal Cielo quell'aiuto, che domandato le haueuano. E non furon queste imaginationi vane, e traueggole. La Madonna delle gratie fece loro la gratia sì gratiosamente, e sì presto, che nè più, nè tanto potean volere, ò pensare quelle misere fortunate. Auuenga che, per non hauer la briga di portarsi il souuenimento dalla Chiesa à casa, nel tornare che à quella esse fecero, il trouarono già precorso, che sù la porta stauale aspettando. Eraui vn Giouane di sembiante al pari bello, graue, e modesto; il quale cortesemente salutatele, Io, disse per vostro conto son quì, mandato dalla Regina del Cielo vostra diuota. Le hauete domandato aiuto per li vostri graui bisogni; ecco che benignamente vel manda. Prendete questi dana-

ri ; e con essi prouedete à quel che vi è bisogna : restate in pace . Così disse l'Angiolo , e disparue . Se le lagrime , che le buone donne haueano sparse trà le preghiere all'altare , eransi per auuentura asciugate loro per la strada negli occhi , io non dubito punto, che quì dal cuore intenerito non ne sgorgassero di nuouo in copia tanto maggiore , quanto più pronta , e liberal fù la gratia , che da tal Donatrice , e per tal mano lor venne . E queste furono le prime lodi che diedero , e'l primo ringratiamento , che fecero alla celeste loro Benefattrice ; vn pianto di allegrezza tenera, e diuota . Vi aggiunsero poi anco le parole di vn affetto viuo infocato, con cui benedissero non solo la benedetta sempre Vergin Madre di Dio , mà ancora l'istessa sua pouertà , che era stata loro occasione di riceuere vn sì segnalato fauore, degno di esser comprato con quelle loro, e con altre ancora molto maggiori calamità . Che se le miserie, in vn cuor diuoto di MARIA , son tanto buone ad ottener tanto bene

dal

dal Cielo, ecco quà, dissero, ad ogni miseria noi ci offeriamo quà in terra, se ciò è in grado alla Vergine, e al diuino suo Figliuolo sù in Cielo.

Accettò l'offerta il Signore; e volle che la Madre, e le Figliuole di nuouo si trouassero in trauaglio; permettendo che da altri fossero ferite tanto più viuamente nel cuore, quanto negli animi nobili più senso fà quel che colpisce l'onore, che quel che trauaglia la vita. La buona Signora, secondo l'ordine riceuuto dall'Angelo, conforme al suo bisogno, diede con quel danaro assettamento conueniente alle cose di casa; e riuestì onestamente le sue onorate figliuole. I loro vicini, che di vn sì nuouo effetto non vedean la cagione, oh, quì, dissero, v'è mistero; e prendendone l'intendimento non da buoni insegnamenti di Christo, che disse, *Nolite iudicare, & non iudicabimini; nolite cõdemnare, & non condemnabimini*. (Luc. 6. 37.) Non vogliate giudicare, e condannare, e non sarete giudicati, e condannati; mà da maligni

aſſiomi del Mondo, il qual dice, che, Per indouinarla, biſogna penſare al peggio; ſapendo in qual fondo di miſeria ſi giacea quella Caſa, e non vedendo qual mano ne l'haueſſe tratta fuori, penſarono ciò eſſerſi fatto colla leua, e coll'argano pur troppo vſato della neceſſità, cioè colla vendita dell' onore. Vn tal bisbiglio ſolleuoſſi ad vn tratto nel vicinato, e preſto ſi ſparſe anco per tutta la Città; non potendo più comparire quella pouera famigliuola, ſenza eſſere moſtrata à dito; e con ghignetti, ed equiuoci vergognoſamēte mottegiata: con quanto loro rammarico, e roſſore può ben da ſe imaginarlo ognvno. Gran conſolatione però è in ogni ſtato più afflitto vna buona coſcienza, che non hà rimorſo di colpa. Ella è vna quinta eſſenza di Paradiſo, che poſta dentro à vn mar di amarezze, lo fà dolce, e ſoaue. E tale appunto il prouarono queſte buone anime, colla confidanza, che il Signore Iddio diede loro nel cuore; che egli, il qual coſtuma di cauar bene

dal

dal male, dal suo sì gran bene, che haueua lor fatto, col solleuamēto della pouertà, nō haurebbe lasciato seguirne vn sì gran male colla perdita del buon nome. Prese per tanto buon partito la Madre di mandar le figliuole all'istesso altar della nostra Sig. à raccomandarle la difesa e dell'onor loro, e delle gratie sue, le quali erano dalle maldicenze altrui sì bruttamente oltraggiate: dirlene il cuore assai bene; poiche la Vergine hauea prouato ancor essa, che cosa sia sentirsi pungere nell'onore, allora che per la sua purissima, e diuina grauidanza per opera dello Spirito Santo, entrò in sospetto, e perplessità sopra di lei il suo Vergine, e santo Sposo Gioseffo: onde, se tanto essa restò consolata, quando vdì che l'Angiolo gl'hauea tolto il dubbio, e sospetto, riuelandogli il mistero, per quel gaudio, che allora prouò, la pregassero à trouar modo di sincerare appresso gli huomini sinistramente impressionati la loro con tanta ingiustitia lacerata fama, ed infamata onestà.

E pur quì la Vergine diè loro vna risposta somigliante all'altra, di vna certa speranza nel cuore, che haurebbe sgombrata ben essa dagli animi altrui quella nebbia, e caligine di cattiui pensieri. E fecelo in qualità, e forma, che non mai da oscure, e folte nuuole vscì così chiaro, e risplendente il Sole, come esse furon tratte fuora da quella diceria tanto vergognosa, ed ingiusta. Seguì poco dopo vn giorno di festa molto solenne; onde nella Chiesa maggiore vi fù vn gran concorso di popolo. Or mentre à questo sì predicaua, coll'interuento del Clero, e del Vescouo; in quel tempo che il Predicatore fà pausa trà la prima, e seconda parte della predica, ecco à vista di tutti scendere dal Cielo vn Angiolo, con in mano due ghirlande di bianchissime rose. E questi portatosi sopra le Vergini, che frà l'altre Donne stauano diuotamente ad vdire la parola di Dio, sopra i loro capi le ripose: e con voce alta, che tutti vdissero, così disse; Queste ghirlande di rose bianchiss ime à

voi

voi le manda la Regina delle Vergini; e vuol che à tutti elle ſiano teſtimonio certo della voſtra verginal purità, ed innocenza: e ciò detto, vedenti tutti, ſe ne riuolò al Cielo. O' queſte ſon machine, ò queſti ſon voli,non di quei, che ſi fan vedere ne' teatri profani, e ſcorretti, ne' quali ſpeſſo periſce, e ſempre pericola la caſtità; mà di quelli, che ſolleuando gli animi al Cielo, infondono ne' cuori l'amore alla purità quà in terra. Ognvn penſi qual effetto potea fare in ciaſcuno vna tal viſta; e ſappia che'l fece aſſai bene: poiche non ſolo difeſe appieno l'oneſtà delle Vergini, mà tanto onore lor fece, e tanta riuerenza conciliò loro del popolo, che non vi era, chi non andaſſe ia calca per vederle, e riuerirle; e beato chi potea baciar loro le veſti.

Tornarono le Figliuole, e la Madre à caſa, io non sò, ſe co' i cuori più in petto; poiche credo li deſſero all' Angelo, acciò che li portaſſe in dono alla Vergine. E dell'onore fatto loro dal popolo, ſi come à lei ne haueano tutto l'obligo,

bligo, così à lei ancora ne riferirono tutta la gloria; rimanendosene esse con diuota vmiltà, ed vmile diuotione. E non è già poco il non dar luogo à vanità, doue vi vien incontro tant'aura. Vn fatto così stupendo pose in obligo il Vescouo, e la Città di pensare, in qual modo si potrebbe mostrar gratitudine alla Regina del Cielo, la quale con tanta espressione d'amore prende à difendere l' innocenza de' suoi diuoti quà in terra. E risolsero insieme di fabbricare à spese comuni due nobili Monasteri, per quiui dar luogo à chi volesse in verginale stato seruire allo Sposo delle Vergini Christo Nostro Signore. Furon subito edificati; e per loro Abbadesse vi furon poste le due Sorelle, vna nell'vno, e l'altra nell'altro. E sì grande fù il concorso di quelle, che quiui vollero monacarsi, che, quanto felici si stimauano le ammesse, altretanto sconsolate si rimaneuan quelle, che, pel troppo numero, restauano escluse. Le buone, e diuote Sorelle poi con vita in tutto religiosa, ed esemplare, hauendo

uendo per molti anni gouernato con piena sodisfattione i loro Monasteri, dal buon odore, che di se lasciarono in terra, passarono à godere del loro diuino Sposo nel fiorito talamo de' casti e santi diletti nella gloria immortale del Cielo.

Hauete, vdito come queste buone Donzelle hebbero il rescritto fauoreuole della Vergine, e nell'angustie della pouertà, e nella taccia del loro onore? mà à lei ricorsero in primo luogo, e porsero le suppliche in carta bianca e pura d'vna vita innocente. *Peccatores Deus non audit*, (Ioa. 9. 31.) disse quel buon cieco illuminato da Christo e nel corpo, e nell'anima. A peccatori, che tali sono, ed esser vogliono, Iddio non dà orecchie: si lascino i peccati, e con la penitenza si corregga la vita, e poi si domandi; e si trouerà pronto Iddio ad vdire, & à dare: e darà quello, che sarà per chi domanda il meglio. Ed io m'impegno colla sicurtà, che mi fanno le sacre carte, e i santi Dottori, che Iddio al Giusto concederà quanto esso à lui chiede; ò se il la-

scerà in patimenti, e trauagli, nell'istesso tempo col testimonio della buona coscienza, che porta seco vna ferma speranza de i beni eterni sù in Cielo, il Signore Iddio farallo sì franco, lieto, e consolato nel cuore, che sarà spettacolo da ammirarsi dagli Angioli, non che dagli huomini, il veder alcun tale à vn istesso tempo per le afflittioni humane come dentro vn inferno, e per le consolationi diuine come in mezzo del Cielo. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO XIX.

*Vn fanciullo Ebreo gettato dal Padre nella fornace del vetro, per hauer presa la Communione de' Christiani, dopo trè giorni, per miracolo della Beatissima Vergine, vi si troua viuo.*

Onoui trà fedeli non pochi, i quali dicono dentro al suo cuore, Oh, s'io vedessi vna sol volta vn miracolo, credo al certo che la mia fede allora sarebbe pur della buona, ed io farei da vero in questa vita, per prouedere à quello, che insegna la fede starci aspettando nell'altra. Correte per auuentura voi tutti in credere à costoro? Io per me ci vò col piede assai lento. De' miracoli quanti se ne son fatti da Christo, dagli Apostoli, da' Martiri, da' Santi, sù gli occhi de' Giudei, de' perfidi, de' peruersi? E tutti quei, che li viddero, vsciti per questo tutti di tenebre, vennero alla luce?

lasciata l'idolatria, abbracciarono la Fede? restati di peccare, fecero penitenza? riuolte le spalle al Mondo, si diedero à seguir Christo? Appunto: i più si rimasero come prima, e molti ancora fecero assai peggio, che prima. Dopo vn sì gran miracolo del quatriduano Lazaro risuscitato da Christo alla veduta di vn popolo, non doueano tutti credere in Christo? E i Prencipi de' Sacerdoti si vnirono subito in consiglio, e vennero sù la risolutione di trucidar Lazaro; perche molti mossi dall'esser egli tornato in vita da Christo, date le spalle alla Sinagoga, si volgeuano à tener dietro à Christo. Non più vi trattengo; l'esempio, che io vi dirò, viene in questo proposito; e ci darà motiuo di chiedere à Dio la sua santa Fede, di cui solo ella è dono: colla quale, quando sia buona, e viua, auuiuata dalle buon opere, senza miracoli noi saremo salui, e santi; e senza la quale, con tutti i miracoli, che noi vediamo, andremo tutti e ingannati, e perduti.

Non v'è cred'io alcun di voi che

non sappia, i costumi della nostra Santa Chiesa Cattolica, e Religion Christiana, secondo i varij tempi, essere stati, per giuste ragioni, ancor varij; e però esser ora à nostri dì appresso noi molte cose in disuso, che su'l primo nascere della Chiesa erano con molta lode, e profitto della pietà praticate. Frà queste buone vsanze di allora, vna fù quella di dare à fanciulletti digiuni il Pane degli Angioli, il Sagratissimo Corpo di Christo Nostro Signore nel venerabile Sagramento dell'Altare. Costumauasi ciò particolarmente, secondo scriue Niceforo, in Constantinopoli, a' tempi di Giustiniano Imperadore; & oggi pur si costuma trà Greci. E di se stesso egli dice essere stato più volte à tal fine chiamato alla Chiesa insieme cō altri figliuoletti dalla Scuola, doue allora esso apprendeua i primi elementi di quelle lettere, in cui, come dalle sue opere ognvn vede, diuenne poi tanto erudito. Le cagioni, per cui dopo siasi restato di ciò fare, possono esser molte; mà vna sola,

che

che sola basta, ella è facile à congetturarla; ed è, le irreuerenze, che doueuano spesso seguire verso vn sì venerabile Sagramento, cagionate da vn età, che non hà l'vso della ragione ancor pieno; congiuntaui anco tal ora qualche malitia, la quale in vn Mondo mai sempre in essa crescente, non poche volte in poca età non è poca.

Or in quel tempo di Giustiniano Imperadore, scriue questo Autore, essere accaduto in Costantinopoli, che da vna scuola furon chiamati fanciulli, per dar loro quelche restaua dalla Santa comunione del popolo; frà quali eraui il figliuolo di vn'Ebreo esercitante l'arte del vetro: e questi cogli altri vi andò. Fù la gente alla sacra Mensa in gran numero; e trasse per ciò fino à vn ora molto più tarda di quella, in cui soleano finirsi le scuole. Il figliuoletto Ebreo trà per la funtione à lui nuoua, e fatta con molta diuotione de' Fedeli, e pel diletto, che hauea in mirare vna diuota, e bella imagine di Nostra Signora, che riueriuasi in quel suo alta-

altare, non badando all'ora di tornarsene à casa, seguitò à starsi, finche, finito di comunicar il popolo, esso cogli altri fanciulli hebbe la sua parte delle rimaste consagrate particole. Egli è da credere che non sapesse il fanciullo, che cosa allora ei si mangiasse, ò facesse; nè tampoco il Prete, che à lui diede quel sacro cibo, hauesse notitia alcuna che quel figliuoletto era Ebreo. Mà sapeano bene il Signor Iddio, e la sua Vergin Madre il grande, e mirabil fatto, che volean far con quel fatto. E non si hà poi à cercare il perche di quel che fà Iddio: Perche tante gratie, tante carezze più à questo, che à quello? E perche egli prende vno come per li capelli, e lo guida, e lo spinge, e con soaue efficacia quasi lo forza, e violenta à saluarsi; e lascia l'altro che la corrente, e la piena lo porti, e rapisca ad affogare prima di quà nelle colpe, e poi di là nelle pene? poiche si è dichiarato egli stesso nell'Esodo 33.19. *Miserebor cui voluero; & clemens ero in quem mihi placuerit*, che vuol vsar

pietà

pietà con chi esso vuole, e mostrarsi clemente à chi gli piace. Voler dar legge à quel che Iddio fà, ò ridurre à regola le diuine sue compiacenze, è presuntione, è temerità, è pazzia. Questo sì ch'è il più accertato colla diuina bontà, che doue è innocenza, quiui ancora è l'hamo, e l'esca à cui si prende Iddio.

Il putto adunque Ebreo, all'altar della Madonna, cogli altri suoi compagni Christiani fanciulli, mangiò innocentemente le consagrate particole. Mirò egli ancora quiui, come habbiamo detto, in tutto quel tempo la bella, e diuota imagine di Nostra Signora; e come molto gli piacque, così rimasegli ancora stampata nella mente, e nel cuore. Tornossene poi à casa, mà, come pur dissi, più tardi assai di quel che facea gli altri giorni. Domandogli il Padre, perche in quella mattina tanto hauesse indugiato: ed il figliuolo semplicetto innocente, poiche nè cosa alcuna cattiua, nè tampoco dispiaceuole al Padre si credeua hauer fatta, dissegli

gli schiettamente quel ch'era. Non vi hà parole, che spieghino il bestial furore, in cui montò subito quell' huomaccio. Quanto Christo era in quel Sagramento entrato nel figliuolo, altrettanto entrò per vn tal fatto il demonio nel padre. Dall' impeto della rabbia non potè far parola: oltre che stimò tutte le parole altrettanto souerchie, quanto non basteuoli in vnaffare, in cui fù subito risoluto a fare che parlassero i fatti. Haueua egli il maladetto allora nella sua fornace acceso vn gran fuoco: Or quà egli disumanato, indiauolato: gittò ad ardere il suo figliuolo: e và, disse, brucia là, che pur non ce ne rimanga nè ossa, nè cenere, indegno, infame, non più mio figliuolo, perche cancellato dalla figliuolanza di Abramo colla scomunicata comunione, che hai presa nella Chiesa de i Christiani, scelerato apostata della Sinagoga Ebrea. Habbiami Iddio accetto questo mio fatto; che certo io l'hò fatta oggi più che da Abramo: poiche non hò solo tentato di vccide-

re

re vn figliuolo per vbidire à lui ; mà per zelo della sua santa legge, io di mia mano l'hò gettato viuo ad ardere nelle fiamme .

Tanto fece egli questo non Sacerdote sacrificante vna vittima gradita à Dio , mà carnefice martirizzante vn innocente accarezzato da Dio . La madre , che di ciò nulla sapea , non vedendo comparire il figliuolo, ne domandò al marito. Mà questi , che, come hauea segretamente commesso il parricidio, così segreto ancora il volea , per timore di non incorrere in qualche sua estrema rouina , ne fece l'ammirato , ed il nuouo . E la donna , che teneramente amaua quel fanciullo , il quale douea ben ancor essere di buon indole , & amabile , poiche tali sogliono esser quelli , in cui il Signore, e la sua Vergine Madre si compiacciono , si diè con altrettanta diligenza à cercarne , quanta era l' angoscia , che sentiua d'hauerlo perduto. Ma era vano il cercare per la Città quello , che il parricida suo Padre hauea già voluto fuori del Mondo . Trè giorni

eran

eran passati, quando l'afflittissima donna, standosene alla bottega del vetro, à fine di sfogare l'affanno, che le opprimeua il cuore, si diè con pianto, e voce dogliosa à chiamare per nome il suo caro figliuolo; à lui stesso chiedendo, oue si fosse smarrito, doue si trouasse allora, doue più l' hauesse à cercare. Il fanciullo vdita la Madre, e riconosciuta la voce, Io son quì, disse, mia madre, son quì. Restò alquanto la donna, non sapendo se ben vdito, ò traudito hauea: tornò à chiamare; e quello tornò à dire, quì sono, mia madre, quì dentro alla fornace. Pensate voi, se alla donna, in vdir che il figliuolo era dentro alla fornace, se le agghiacciò il sangue dentro alle vene. Corse là subito, ed aprì la bocca di essa, la quale staua al di fuori molto ben chiusa: e trouò che eranui le brace in parte ancor ardenti; e vide in mezzo à carboni il figliuolo non solo non arso, ò danneggiato in alcuna parte del corpo, mà nè pure abbronzito nel volto, nè pur tocco in vn filo delle vesti, in vn capello

del

del capo. Trà l'allegrezza, e lo stupore hebbe à mancarle lo spirito: mà raccoltolo il meglio, e il più che potea, trattolo fuora della fornace, gli domandò del fatto; e come, e quando, e perche, e da chi era stato messo là dentro, e quanto tempo eraui stato, e molto più, come in quel fuoco, in quel chiuso non era morto, arso, e incenerito. A tutto egli rispose, raccontando alla madre quanto noi habbiamo detto che fù. E dell'esser lì dentro stato senza alcun danno, ne riferì la cagione, e disse, vna Signora oltremodo bella, e gratiosa esserui stata in suo aiuto: hauer essa portato dell'acqua, per attorno à lui spegner la fiamma; e di più, per rinfrescarlo, hauerli di sua mano fatto ancor vento; nè sol questo; mà altri rinfreschi ancora hauergli apprestati con viuande molto bene apparrecchiate, in tempo che desideraua ristoro: ed in somma tante cortesie hauergli vsate in que' giorni, che non mai era stato per prima così lieto, e contento. Mà chi mai, ripigliò la madre, può

essere

essere stata cotesta Signora tanto insieme potente, e benigna, che habbia potuto, e voluto scamparti, e consolarti dentro à quel fuoco? O madre mia, rispose il fanciullo, ella era pur tanto bella, e gratiosa; e somigliaua tutta all'imagine, che stà nell'altar della Chiesa, dou'io presi quelle particole. Io lì la mirai molto bene, e paruemi ch'ella mirasse ancor me; ed io certo l'hò tanto nel cuore, che le voglio tutto il mio bene. E ne hauea ben ragione questo fanciullo; poiche la Vergine lo mirò di sì buon occhio all'altare, quando egli vi prese il Corpo del suo diuino Figliuolo. Che se questo, come dice comunicando il Sacerdote, custodisce l'anima per la vita eterna; con vna espressione ancor più chiarà d'amore il guardò MARIA dẽtro alla fornace, doue ella custodì per la vita temporale anco il suo corpo.

Così andò il fatto, e se ne diuolgò la fama per tutta la Città; la quale riportata subito all'Imperadore lo colmò d'vna somma allegrez-

grezza . Ed egli riuolse perciò l'animo à perfettionare quell'opera, à cui si bel principio hauea dato co' i suoi prodigiosi fauori l'Imperatrice del Cielo . Fece instruire ne' misterj della nostra santa Fede il fanciullo, e la madre ; ed essendo amendue ottimamente disposti, con piena loro volontà , e contento furono nel santo Battesimo rigenerati à Christo .

Voi vorreste sapere, che seguisse dopo del padre ; Io ve'l dirò ; mà voi per auuentura non vi apponete ? E non volete che ad vn miracolo tanto euidente, che co' suoi occhi hauea esso veduto, e colle sue mani toccato, egli il primo si rendesse ? e datosi in colpa di vn sì graue peccato, di vn sì atroce misfatto , ne domandasse perdono alla Terra , ed al Cielo ? ed ottenutolo dall'Imperador di Costantinopoli, corresse subito al sagro fonte per professar la Fede di Christo Monarca dell'Vniuerso?Tutto altro fù:perfido, ostinato, fellone, tanto non si mosse punto dalla sua radicata perfidia , tanto non diè adito à vn solo spira-

spiraglio di sì gran luce del Cielo, che stette risoluto di prima dare tutto il suo corpo al fuoco, che riceuere vna sola goccia d'acqua del sacro fonte sopra il suo capo. Or vedete se è vero quel che io vi diceua al principio, che, se Iddio non ci dona esso la Fede, con tutti i miracoli, che noi vediamo, siamo perfidi, siamo perduti. E i figliuoli poi delle tenebre son come i pipistrelli, che quanto la luce è più chiara, tanto più essi si abbagliano, e si acciecano. Acciecato volle restarsi questo ostinato Giudeo, e si restò. E l'Imperadore, Già che, disse, ei non vuol vederci, e rauuedersi, e con ciò hauer in dono la vita, cieco si resti, e cieco esca di vita: che merita ben egli la morte, per quella, che con barbaro parricidio hà voluto dare al figliuolo: il quale, se viue, è solo per miracolo di Dio, e per fauore della Vergine sua Madre. Riferisce Niceforo che Giustiniano lo fece mettere in croce in vn fico. Dalla Croce di Christo fugge il Demonio; alla croce di questo nemico di Christo il

il Demonio vi corse: e colse in quel fico vn frutto altrettanto dolce alle sue amare fauci di tossico, quanto maturo alle pene acerbissime dell' inferno. Cedreno scriue che fecelo gettare nell'istessa fornace, doue egli hauea voluto bruciar viuo il figliuolo; e che restouui arso sì fattamente, che di lui non vi restaron ossa, nè cenere. Il fuoco è il leone degli elementi; ed il leone è il fuoco degli animali. Vi si ricorda quel che fecero i leoni nel lago di Babilonia? Al giusto, e fedel Daniele, per vna notte intera, che stette frà loro, non fecero alcun male: e a' suoi empij, e perfidi accusatori nel seguēte giorno sbranarono le membra, e le inghiottirono in vn momento. Così il fuoco in questa fornace di Costantinopoli al fanciullo innocente perdonò per trè giorni, ed in vn tratto poi auuampò, e comsumò il barbaro parricida.

Il frutto di questo esempio sia quel che habbiamo detto, di star ben colla Fede. Ecco il carneuale, che in accordo co' i nostri cinque

sensi

sensi del corpo, cinque ingannatori, traditori dell'anima, và gridando in torno per tutto, Godere il presente: e colle strida, e schiamazzi si studia di coprire, & affogare, perche non sia vdita, la voce della Fede, che dice. Pensate al futuro. Christo nostro Signore, il celeste Medico delle nostr'anime, allora che viueua in carne frà noi, toccò il polso alla fede degli huomini; e lo trouò così debole, così rientrato, e basso, che à poco più non ve n'era più; e però disse (Luc. 18. 8.) *Verumtamen filius hominis veniens putas inueniet fidem in terra?* Orsù facciamo ch'egli la troui in noi; e in questi giorni, ne' quali in varie Chiese si espongono con più solennità le quarant'ore, à queste si vada, e si domandi la vera, e viua fede à quel diuinissimoSagraméto, che tutto è Sagramento di fede; acciòche com'esso fù il principio della salute in quel fanciullo innocente, così radicando in noi sempre più la buona, e santa sua fede, ci faccia in questa presente vita produrre frutti, che sian dureuoli per l'eterna.

# ESEMPIO XX.

*Del Tempio della Madonna di Niamonì nell'Isola di Scio, fondato dall'Imperadore Costantino Monomaco.*

OSA grata, à mio credere, noi faremo alla Vergine, se, come hà costumato souente la Christiana pietà, di dedicare agli onori di lei, ed al culto di Dio quei Tempi, che prima furono dagl'Idolatri eretti, e consagrati a' falsi lor Numi, così à lei, che è la Madre della purità noi consagreremo la pianta della mortella, la quale à quella Maestra, e Ministra dell'impurità trouasi dedicata nelle lor fauole da' Poeti. Che se ciò fecero quelli, ò perche questa pianta volentieri nasce, e cresce presso à i lidi del mare, ond'essi finsero esser nata colei, che tante, e sì fiere tempeste commuoue ne' sensi, e ne' cuori degli huomini; ò perche con corona di mortella ella compar-

parue, allora che venne coll'altre due in competenza di quel vago, e vano pregio di donna; à tali ragioni molto più conuiensi la mortella à MARIA; che non solo hà il nome del mare; ma secondo il significato di esso, ella è del mare, e la Signora, e la stella; ed è quel mare tranquillo, e delitioso di gratie, per cui ogni vascello suo diuoto, che nauiga, mette sempre felicemente in porto. In beltà poi non v'è chi con lei sia mai venuto, ò venir possa in competenza; poiche à voti, e voci communi, e publiche della Chiesa, ella è *Super omnes speciosa*; e'l Diuino suo Sposo, lo Spirito Santo, vnica la chiama in singolar bellezza, à cui di perfetto alcuna cosa non manca. *Vna est columba mea, perfecta mea* (Cant. 6. 8.) *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* (Cant. 4. 7.) Ma v'è anco di più, che la mortella è vna pianta vmile, e bassa, ed è anzi bronco, che albero; onde all'vmiltà della nostra Signora par che in tutto stia bene: poiche hauendo ella colla sua purezza preso il cuor di

N 2 DIO,

# ESEMPIO XX.

*Del Tempio della Madonna di Niamonì nell'Isola di Scio, fondato dall'Imperadore Costantino Monomaco.*

COSA grata, à mio credere, noi faremo alla Vergine, se, come hà costumato souente la Christiana pietà, di dedicare agli onori di lei, ed al culto di Dio quei Tempi, che prima furono dagl'Idolatri eretti, e consagrati a' falsi lor Numi, così à lei, che è la Madre della purità noi consagreremo la pianta della mortella, la quale à quella Maestra, e Ministra dell'impurità trouasi dedicata nelle lor fauole da' Poeti. Che se ciò fecero quelli, ò perche questa pianta volentieri nasce, e cresce presso à i lidi del mare, ond'essi finsero esser nata colei, che tante, e sì fiere tempeste commuoue ne' sensi, e ne' cuori degli huomini; ò perche con corona di mortella ella compar-

le, allora che venne coll'altre
in competenza di quel vago, e
o pregio di donna; à tali ra-
ii molto più conuiensi la mor-
à MARIA; che non solo hà il
e del mare; ma secondo il si-
cato di esso, ella è del mare, e
gnora, e la stella; ed è quel ma-
inquillo, e delitioso di gratie,
cui ogni vascello suo diuoto,
nauiga, mette sempre felice-
e in porto. In beltà poi non
ii con lei sia mai venuto, ò ve-
possa in competenza; poiche à
e voci communi, e publiche
Chiesa, ella è *Super omnes spe-*
; e'l Diuino suo Sposo, lo Spiri-
ito, vnica la chiama in singo-
llezza, à cui di perfetto alcu-
sa non manca. *Vna est colum-*
*a, perfecta mea* ( Cant. 6. 8. )
*pulchra es amica mea, & macu-*
*est in te.* ( Cant. 4. 7. ) Ma v'è
di più, che la mortella è vna
i vmile, e bassa, ed è anzi
o, che albero; onde all'vmiltà
nostra Signora par che in tut-
bene: poiche hauendo ella
sua purezza preso il cuor di
 Dio,

Dio, colla sua vmiltà lo trasse dentro al suo seno, *Virginitate placuit, humilitate concepit*, disse il suo diuoto Bernardo. Donde poi siami ciò venuto in pensiero, vditelo dall'esempio, in cui vedrete la Regina del Cielo essersi dichiarata di volere la mortella per sua: Si racconta ciò ne suoi manuscritti da vn erudito, e nobile Scrittore da Scio; da cui l'hà preso il Maracci, e rapportalo ne' suoi Cesari Mariani.

L'anno di nostra salute 1020. facean vita solitaria cō grido di molta virtù, e santità trè diuoti Romiti nel Monte Prouato, che è posto nella bella, e nobile Isola di Scio, sette miglia in circa discosto dalla Città. Volle fauorirli la Regina del Cielo, prendendoli per mezzani di quel ch'essa volea si facesse per suo onore. E onor. in questo vi è grande, che lo Sourana dell'Vniuerso voglia alcuno impiegato in suo seruitio: ma non v'è minor interesse: poiche impegnarsi l'Onnipotente appresso Iddio, per ottener da lei quant'essa vuole, e vn hauer come in pugno quanto di bene vn può

chie-

hiedere, e volere. Or questi buo-
ni Romiti mentre vna notte ve-
gliauano, ò stessero in oratione, ò
n altro buon esercitio, in quella
iuota lor veglia, tempo confacce-
ole à i fauori del Cielo, videro in
na selua posta loro all'incontro ri-
lendere vna sì chiara luce, che
otè farli entrare in sospetto vi si
sse appiccicato vn qualche gran
oco. Per chiarirsene tutti, e trè vni-
mente vi accorsero. Doue giunti
rue loro il Monte Prouato diue-
ito vna copia del Monte Oreb;
essi, come fossero trè viui ritratti
ll'antico Mosè, si ammirauano
sser fatti spettatori d'vn cespu-
o di mortella, il quale emolo del
ieto Mosaico, geroglifico dell'
atta Verginità della sempre Ver-
ie nostra Signora, ardeua tutto,
za che l'ardere l'offendesse; anzi
per tanto era lì quella fiamma,
far all'arboscello vn chiaro mã-
e vna risplendente corona. Fis-
onui ben dentro lo sguardo, e
rsero che dal tronco di esso pen-
a vna tauoletta, da cui come
entro, ò da fonte tutta quella

così gran luce si diffondeua. Si stettero timorosi alquanto: poi fattosi animo, si appressarono al cespuglio, e videro in quella tauola esser dipinta vn imagine di nostra Signora. Non più ci volle, perche quei diuoti di MARIA, colle ginocchia, e più co' cuori à terra le facessero ogni più riuerente, e cordiale onore; e ad onorarla sempre con saldo proponimento di vn vero, e viuo affetto se le offerissero. Per poter poi più agiatamente, e più spesso ciò fare, furon risoluti di portarsela seco al suo Romitorio. E discorrendola da quei buoni trafficanti, ch' essi erano, delle merci, e gioie del Cielo, Noi, dissero, saremmo ben ciechi, se in sì chiara luce, con cui ci si è voluta discoprir quest'imagine, non vedessimo star dentro à lei riposta per noi vna ricca inesausta miniera di celesti gratie, e fauori. Vn Imagine della Regina Madre di Dio, che in cotal guisa si scuopre, che vuol dir ella, se nò, eccomi quà, chi mi piglia, che prenderà pigliandomi ogni bene? or noi la pigliamo, e portiancela (che questa è la vera

e buo-

e buona fortuna ) al nostro pouero, mà fortunato albergo . E à questa pianta di mortella noi vogliamo hauer sempre obligo , riuerenza, ed amore , poiche ella è stata per noi fedele depositaria , e guardia ben cortese di questo caro , e celestiale tesoro .

Così diuisarono ; e preso il quadretto , come in trionfo , cantando à Dio , ed alla sua Madre Santissima affettuose laudi , lo portarono seco al suo albergo . Imaginateui pur voi, che, che come suol farsi al ricener di vn nuouo , e caro ospite in casa , nel primo riporla che quiui fecero , non mancarono di farle ogni più cortese trattamento , accendendoui lumi , spargendoui verdura , facendole ghirlanda di fiori , e tutto quel più che potè pensare , e trouare in quel luogo il diuoto affetto : e pregaronla per quella luce , in cui si era data loro à vedere , che volesse illuminar le lor anime , dando loro à conoscere, in qual modo à lei più gradisse di essere da essi onorata , e seruita . Alle loro preghiere rispose la Vergine con vn

fatto, e fù questo, che dopo hauer preso sonno i Romiti, ella da se stessa al suo cespuglio se ne tornò. Quelli dopo non lungo sonno destatisi, tornarō subito dou'era il lor cuore; al luogo cioè doue haueuano collocata l'imagine. Mà nè lì, nè tampoco in tutto il Romitorio trouandola, restaron tutti e confusi, ed afflitti. Per isfogare il dolore, che dentro allo stretto di quelle piccole loro cellette non capiua, se n'andarono, per vn luogo più capeuole, alla selua, à far sue doglianze colla mortella, che hauea dato loro vn sì gran bene, ed essi l'haueano in sì breu'ora perduto. Giunti alla mortella, ecco che da essa vedono pendere, come prima, l'imagine. Il dolce dell'allegrezza, per hauerla di nuouo ritrouata, fù grande; mà vi spruzzò dentro non poco del suo amaro il timore; quel timor buono di coscienze riguardate, che, come insegna Gregorio il Magno, iui ancora temono, e trouan colpa, oue non è, *Bonæ mentis est ibi culpam agnoscere, vbi culpa non est*: Così essi temendo di nō hauer'vsato coll'

Im-

Imperatrice dell' Vniuerso tutto quel termine di riuerenza, ed ossequio, che à questa sì grande, e dopo Iddio prima Persona era douuto, e che perciò ella si fosse dal loro albergo partita, maggiore à lei allora ne promisero, e ne fecero: e presala, seco di nuouo la riportarono all'albergo. Mà come la prima volta, così anco la seconda, e poi la terza fece quella santa Imagine; ed al suo cespuglio se ne tornò. Intesero i Romiti alla fine, che alla Regina del Cielo era in piacere di essere onorata in quel luogo. Ed essi prontamente fabricaronui allora vna picciola Cappelletta; alla quale poi souente si diportarono à farui le sue preghiere, e à rendere all'amata loro Signora ogni culto, ogni onore.

Dopo alcuni anni Costantino il Monomaco, che vuol dire, Schermidore, prima che salisse all'Imperio, bandito da Costantinopoli, si ritrouaua, come scriue Zonara, rilegato in Lesbo. Questo esilio fù il frutto del troppo amore dell'Imperatrice Zoe, che fauoriualo con regali continui, e colmato l'haueua

di ſmodate ricchezze. L'Imperadore Romano Argiropoli n'entrò forte in geloſia; e gli emoli del Monomaco, che di ciò ben s'auuidero, per buttarlo giù da quel poſto, cui haurebbon voluto eſſi occupare, di molti, e graui delitti, falſi tutti, e e mere calunnie l'accuſarono à Ceſare. E queſti gli diè bando da Coſtantinopoli, ed in Lesbo, come habbiam detto, il rilegò. Andoui afflitto profondamente il Monòmaco, perſona di ſangue illuſtre, e di grido anco allora aſſai chiaro; dotato dalla natura di leggiadre fattezze, à cui egli hauea aggiunte maniere, e coſtumi in tutto nobili, e gentili. Per rallegrarlo volle andar ſeco vna tal compagnia non buona, poiche dalla gratia del Signore lo ſcompagnaua. Ed è pur così; vn viuere allegro ſi chiama il conuiuere con chi fà vn'anima nemica di Dio, e rea dell'inferno. E ſi può eſſer nemico di Dio, reo dell'inferno, e ſtar'allegro? Iddio parla ſcopertamente, e chiaro: *Non eſt gaudere impijs, dicit Dominus*. Dal tronco dell'empietà mai non ſi produſſe,

dusse, nè produrre si può frutto di vera, e buon allegrezza: quella, che dà esso germoglia, è somigliante à que' pomi delle Città infami; i quali belli in apparenza à gli occhi, à stringerli poi, suẽtano in vn puzzo, e altro, che vn pugno di schifa cenere, non lasciano nella mano. Passiamo auanti.

Standosene in Lesbo il Monomaco, riseppero del suo bando, e della inconsolabile sua angoscia i buoni Romiti. E la Vergine pose loro nel cuore di andarlo à cõsolare; poiche la buona cõsolatione è sol quãdo ella viene dal Cielo, e dalle buone, e sante persone, che persone del Cielo sono quà in terra. Ella, come poi è da credere, inspirò loro che cosa doueuano à lui dire, e predire: e così inspirati, ed instrutti di buon accordo ne andarono. Giunti là furono dal Monomaco ageuolmente ammessi, & vditi: poiche l' vdienze nello stato vmile, e meschino, son facili: si hà per fauore allora la visita di chi che sia: guardateui, quando il posto della fortuna è grãde: le portiere ò quanto allora son

difficili, e dure! Mà questi Romiti haueán di più raccomandatione dal comun grido, che della loro virtù lodeuolmente parlaua. Molte buone cose, e molto bene essi disse-ro con pietà, e con zelo, per recare consolatione al Monomaco. La principale, e quella, che à lui era allora l'vnica importante, fù il predirli asertiuamente, che haurebbe hauuto fine, e ben presto, il suo esi-lio: e tal cangiamento ancora sarebbe seguito della sua fortuna, che non solo allo stato di prima, mà à più alto, e fino al supremo l'haurebbe con suo giubilo, e gloria inalzato. Costantino hebbe per vn pezzo tali augurij per vani: poiche in vn nuuolo contro di lui cosi carico della Corte, non vedea da qual parte poteua aprirseli il Cielo per riportarli il sereno. Mà, dopo molte repliche tanto assertiue di quelli, stante la fama ch'eraui tanto buona di loro, inchinatosi finalmente à dar loro fede, Orsù, disse, e quando io mi sia in miglior fortuna, come voi dite, terrò memoria molto buona di voi; e ne haurete anco da me

lar-

largo, e conueneuole guiderdone. Il Nostro Signore Iddio, e la Vergine sua Madre, risposero i Romiti, vi rimeritino di questo buon animo, ò Principe; mà à noi, che professiamo vita solitaria in pouertà, nulla bisogna: poiche, à coprirci, ogni vil sacco, e à sostentarci ogni erba, ogni fonte ci basta. Ben sì vogliamo pregarui, che delle gratie le quali Iddio vi farà, à lui, e alla sua Madre, per cui mano egli le dispensa, voi vogliate esserne grato: e che in onor di essa voi allora facciate fabbricare vn Tempio nel luogo, doue à noi con vn bel miracolo si è discoperta. E di esso gli raccontarono secondo quel, che habbiam detto. Volentieri io'l farò, rispose il Monomaco; e trattosi dal dito vn anello, à loro in pegno, e per memoria lo diede.

Non andò molto, che Zoe Imperatrice, poiche restò vedoua, dopo la morte di Romano Argiropoli, ancor dell'altro marito, che prese, e fù Michele Paflagonio, e non piacendole lo stato vedouile, tutto l'animo suo riuolse à Costantino, da

lei,

lei, come habbiamo detto, già tanto amato, e fauorito di regali, e carico di ricchezze. Spedì per tanto subito in Lesbo Palatini, Baroni, e gente la più scelta in grandissimo numero à leuarlo. Condotto con ogni magnificenza, e presso, Damocranio vestito del manto Imperiale, con pompa, e corteggio trà mille viua, e plausi di tutto il popolo si diportò alla Reggia. Feste grandi, e sontuose se ne fecero in Costantinopoli: e i buoni Romiti anch'essi nella lor solitudine ne fecero vna diuota allegrezza: vedendosi già auuerato, quanto essi haueano predetto. E del Tempio della Vergine, il cui onore staua loro posto nel cuore, haueano vna molto lieta, e sollecita aspettatiua. Mà i buoni voti, e i santi propositi concepiti frà le tempeste, ò siano dell' onde nel mare, ò siano di sfortune in terra, spesso là, nel prender porto, si annegano, e quà nel megliorare dello stato, suaniscono. Costantino trà suoi nuoui giubili, ed onori, nulla più pensaua del Tempio, e molto meno caleua à lui più de'Ro-

mi-

miti: i quali, dopo hauer aspettato vn anno, discretamente pensansando, che i nuoui, e graui affari dell'Imperio poteano hauer ingombrata la mente, e tolta all'Imperadore la memoria della Chiesa promessa, stimarono ben fatto andare à Costantinopoli; e quiui col segno, e col pegno dell'anello rammentare à Costantino quanto alla sua fauoritrice Nostra Signora hauea promesso, e destinato. Così fecero; e la Vergine guidò prestamente le loro parole, e tutto il fatto à buon fine: poiche l'Imperadore diè loro prontamente quanto gli chiesero: e danari, e materia, ed artefici, e tutto ciò che per quella fabbrica facea mestiere, tutto fù messo subito all'ordine, e mandato in compagnia de' Romiti à Scio, doue fabricossi vn bello, e sontuoso Tempio, che ora nel detto Monte Prouato chiamasi la Madonna di Niamonì: ed è lì molto celebre, e frequentato anco dalla diuotione de' fedeli Sciotti; compartendo loro quiui molte gratie l'amorosa, e liberal tesoriera di esse MARIA Madre

dre di Dio. Si auanzò anco la pietà dell'Imperadore; poiche aggiunse alla Chiesa, di cui sola hauea fatta promessa, vn nobile Monastero, e diedelo à Monaci Greci dell' Ordine di S.Basilio, dotato di grosse rendite, e d'ampj poderi, non solo in quell'Isola di Scio, mà in altre ancora del mar Egeo, che noi diciamo Arcipelago, per mantenimento, e de' sacri arredi alla Chiesa, e dì religiose persone alla sua cura. E per segnalarlo in tutto, diede ancora à quel luogo molte esentioni, e priuilegi, de' quali insino à questo dì egli si gode.

Molte buone cose da questo esempio, come da tutti gli altri, possono per vtil nostro ritrarsi: cioè, che mal sicuro paese è la Corte, la quale per esser tutta fronde, hà però sempre grand'ombre: e dou'ella hà i gradini più onorati, e sublimi, quiui anco hà i trabocchetti più frequenti, e funesti: che non hassi à cercar mai solleuamẽto di allegrezza da quelche aggraua l'anima colla colpa: che deuesi mantenere à Dio nel tempo rasserenato, quel

che

che a lui si è promesso nel nuuolo: che si onori la Vergine con Cappelle, e con Tempij, quando vno può, di fabbriche materiali, e quando nò, se le facciano santuarij spirituali colle vere, e sode virtù dentro al suo cuore: Ed altre cose ancora può soggerire à proposito l'esempio, che hò detto; io vna ne pondero, ed è questa. Quei buoni Romiti hauean disegnato di far ossequio alla nostra Signora con loro commodità, portandola alla propria abitatione: tornaronui due, e trè volte à prouare, e sempre la Vergine alla sua mortella nel Monte Prouato se ne tornò. Quanti vi sono i quali senza loro molto scommodo vorrebbono esse-re al seruitio di MARIA? Vna corona, vn'offitio, vna visita della sua Chiesa; vdir le litanie, l'esempio, non incommoda molto; e forse che accommoda ancora, per qualche buon trattenimento, che dà: questo è buono: mà la nostra Sourana Signora vuol esser prima onorata in quel tronco di mortella, in quell'affetto, quando vi sia, radicato nel cuore verso vn oggetto con-

trario alla purezza della mente, e del corpo: che questo affetto, questo bronco di mortella si ritolga à colei, che con nome di Dea del terzo Cielo, è la quarta furia dell'inferno; e si consagri alla Regina di tutti i Cieli, e di tutto l'Vniuerso: à quella che è *Mater pulchræ dilectionis*, (Eccl. 24. 24.) Madre del bello amore, perche è amor casto; e nella sua verginità è feconda di fiori, e frutti che sanno di Paradiso, e di Dio, poiche son frutti di onore, e di onestà; *Flores mei fructus honoris, & honestatis*: (Ib. 24. 23.) Ed essa, secondo quel che hà promesso, *Ego diligentes me diligo*, amerà chi l'ama. E chi hà l'amor della Vergine che vuol più? In esso si hà quanto si può volere. La Vergine ce'l dia, e noi saremo contenti.

ESEM-

# ESEMPIO XXI.

*Del Fratello Giouanni Ximenez della Compagnia di Giesù in diuersi modi fauorito dalla Beatissima Vergine.*

Onfaceuole al comun genio naturale dell'huomo è l'vdir volentieri quei racconti, ne' quali l'inaspettata nouità, e riuoltosa stranezza de' varii auuenimenti orditi sopra l'ordine della natura, con gradeuole marauiglia apporta vn marauiglioso diletto. L'ammiratione delle stupēde opere del Signore Iddio è buona: mà s'ella in se sola finisce, e non si auanza più oltre à darci affetto, e stimolo per l'operar virtuoso, come che l'altrettanto scaltra, quanto infingarda nostra natura talora ci palpi, e lusinghi, con persuaderci che siamo diuoti, perche con vn buon cuore vdiamo raccontar simili esempi, vna tale ammiratione ella è nelle vigne delle nostr'anime, da

Dio

Dio piantare solamente pel frutto, vna pianta sterile, inutile, di mere frondi, e sol ombra. Or io questa sera vi apporterò vn racconto, nel quale, si come vi sarà il miracolo della Vergine nostra Signora, che si deue ammirare; così nella maggiore sua parte sarà della virtù, la quale si può, e si deue da chi è vero diuoto della Vergine imitare.

Il soggetto di questa narratione sarà vn fratello Laico della nostra Compagnia diuotissimo di nostra Donna, per nome Gio. Ximenez, di natione Spagnuolo, natiuo di vn Castello di Valenza, detto, Viaro. Scriue di lui il P. Lodouico da Ponte nella vita del P. Aluarez, ambidue della nostra Compagnia. Sortì questo fratello bassi, e poueri i suoi natali: e come la natura bene spesso in lauorar tal gente par che presto presto con due botte, vna di quà, e l'altra di là, fattane vna sola bozza, se la voglia sbrigar dalle mani; così questo pouero, mà buon huomo, nella fabbrica del suo corpo vna tal facciata egli hauea, che non mostraua punto esser commoda per

gli

gli altrui bisogni, e seruigi. Mà quel che Christo nostro Signore disse in altro senso, è proposito, può venire ancor quì in acconcio; *Nolite iudicare secundum faciem*: Non vogliate giudicare secondo la scorza, ed apparenza di fuori. Le perle parti sì pretiosi del mare, e del Cielo, dentro a' scabrosi gusci di conchiglie rozze si formano; e nel seno delle montagne più nude d'erbe, e di piante, orride e scoscese, l'oro si genera, che tanto tira à se gli occhi, e più i cuori degli huomini. E tale appunto, vn anima d'oro, vna coscienza di perla era quella, che dentro alla spoglia di vn corpo rozzamente formato racchiudeua Giouanni. Vna tal anima poi, vna tal coscienza è come vna tela d'argento, sù la quale dicon pur bene i riporti, i trapunti, i ricàmi delle virtù più perfette. E di farceli appunto pose il Signore à Giouanni vn viuo desiderio dentro al suo cuore. Conferillo egli con vn diuoto Remito da lui ben conosciuto. E questi molto glie l'approuò, e gliene diede anco stimolo, e calore: e,

per-

perche hauesse agio di farlo, il consiglio, che, date le spalle al Mondo, se n'entrasse nella Compagnia di GIESV'. Parue à Giouanni che vn Angelo, e l'istesso Iddio à lui parlasse per bocca di quel Romito: ond'egli in quel medesimo punto si fù risoluto di far quanto esso gli consigliaua: mà in vn tratto sentissi ingombrare il cuore da vna nebbia di noiosi pensieri, che da vn tal proponimento à gran forza il ritraheuano, con recarli à coscienza l'abbandonamento de' suoi, i quali, stante la loro pouertà, mal haurebbon potuto viuere senza lui. Mà Christo GIESV', il diuino Sol di Giustitia, che per se il volea, dissipò presto dall'animo di Giouanni quella caligine; e feceli vedere, che vn tal bisogno di lui, à ben far i conti, non v'era; laonde per non hauer più à vacillare nel proposito, fece prontamente voto al Signore, di voler entrare nella Compagnia, per seruire à que' Padri, senz' altra mercede di quãto haurebbe iui fatto, che del puro amor suo; poiche non haueа, nè potea trouare miglior

glior Padrone, à cui si desse in questa vita per seruo. Con questo, egli rigettò il tentatore; il quale partì, e portò via seco la tentatione. Domandò poi con grande istanza, e feruore di essere ammesso; mà i Padri Consultori, atteso il suo esterno, ed il poco talento che al di fuori mostraua, in vna, e due consulte tenute sopra di lui, come inutile alla Religione il rigettarono. Nè perciò il P. Prouinciale Antonio Cortese, huomo di molto spirito, e di gran lume di Dio restò di proporlo nella terza consulta: nella quale, poiche haueua egli scorto più addentro in quel soggetto, parlò à Padri Consultori in tal modo; Ora, Padri miei, *in rei veritate*, risolutamente, e sù'l vero noi habbiamo à riceuere quest' huomo; e se egli alcun altro talento non mostra, ò non hà, à titolo di virtù, e santità; poiche egli à questa sola mira, ed è in tutto fatto per questa: Con ciò fermati i Padri Consultori, Giouanni fù ammesso, ed applicato poi al mestiere della campagna; la quale coltiuò con molto buona cura vnitamente coll'
ani-

anima: poiche quanto operaua nel di fuori, altrettanto oraua nel di dentro; vnito sempre con Dio, e stesso insieme ad aiutare i suoi prossimi; nissuna cosa mai delle sue faccende, nè grande, ne picciola trascurando, e disprezzando pur molto non concedeua mai nulla: e di quanto era quà in terra non hauendo in pregio, che quel che era ò di Dio, ò per Dio. Egli era in somma vn fratello religioso perfetto, quello che come disadatto voleasi per inutile all'Ordine rifiutare.

Vi haueua anco di più, che dotato era da Dio di vn talento oltre, e sopra la sfera di Laico. Era questo vna tal gratia, ed efficacia di esortare, che di molto, e molto gran bene egli faceua co' suoi feruorosi, e santi discorsi nell'anime di quelli, con cui trattaua nel suo esercitio. E come che in persone idiote non è vniuersalmente sicuro il mettersi à far sermoni, acciòche non si trascorra, per mancamento di sapere, in qualche errore, non per tanto il P. Aluarez Visitatore di quella Prouincia, persona di gran santità, e

pru-

prudenza, in lui l'approuò; perche nel trattar,che haueua fatto cõ esso, lo trouò tanto auanzato nella communicatione con Dio, che egli stesso dotato di quell'alta, e straordinaria contemplatione, di cui nella sua vita si scriue, hebbe à dire, che haueà molto imparato in materia di orare da questo fratello: onde potè raccorre, che chi tanto bene parlaua à solo con Dio, poteua ancor sicuro parlar con altri di Dio. Volle poi egli, che anco il P. Prouinciale hauesse vn saggio de' buoni ragionamenti,che Giouanni faceua. Andati per tanto ambidue alla visita di quel podere, che hauea egli alla sua cura,disse al Prouinciale il Visitatore, nell' entrar,che là fecero, Orsù, questa mattina à noi non mancheranno in tauola delle lagrime. Ordinò poi al fratello che al tempo del desinare discorresse sopra vn capo di Giouan Gersone, secondo i sentimẽti, che gli hauesse dati il Signore Iddio. Vbidì egli, e ragionò con tanto spirito, e feruore, e tanto sù'l proposito sauiamente, che come hauea predetto il P. Aluarez, molte lagri-

me trasse loro dagli occhi. Credo nõ vi sarà di noia questa breue digressione; vn pensiero detto da lui frà gli altri in quel discorso: io confesso che vn buon sentimento di spirito cagionò in me, quando lo lessi. Non hà molti giorni, disse questo Fratello, che, nel tornar dalla villa à casa, io mi auuenni per la strada in vna carretta tirata da due mule, ed era sì fattamẽte impuntata in vn gran fango, che quelle bestie, con tutto il far del carrettiere, non poteuan trarnela fuori. Ed io, ed altri passaggieri fummo à soccorrerlo: e tutti insieme demmo di mano, chi alle ruote, chi al carro; e il carrettiere colla sferza, e colle grida facendo animo, e stimolando le bestie, tanto, con ciò si fece, che alla fine e le mule, e la carretta sfangarono. Poiche da quel loto si vscì, io domandai à quell huomo, perche due bestie, le quali erano pur grandi, e à vederle anco belle, non hauean potuto da sè tirar fuori quel carro? Eh, Padre, mi rispose egli; vi paion belle queste mule, non è vero? e buone anche sarebbono, se non che troppo son fiacche. E perche

sono

ſono fiacche?diſs'io .Perche, ripigliò quello, non han da mangiare: e non è già che non ve ne ſia, poiche non manca della biada in caſa; e l'orzo, di cui è pien queſto carro, per queſte beſtie ſi carreggia;mà non v'è chi ne prenda cura, e ne dia loro. Or io quì reſtai dentro à me ſoſpeſo, ed ammirato non poco: E mi ſouuenne inſieme di quel che ſpeſſo ſuol accadere negli huomini particolarmẽte di lettere, Predicatori, Lettori, Maeſtri, i quali non poſſono mai sfangare da certi affetti, paſſioni, e imbarazzi terreni, perche non hanno forza di ſpirito; e ciò non per mancamento di buone cognitioni della virtù, e di Dio, che ſono gli alimenti dell'anima,poiche di queſte ne hanno pieni i granai, e i magazzini delle dotte, ed erudite lor menti, e ne diſpenſano ancora abbondeuolmente ad altri ne'loro libri, e diſcorſi; mà perche non v'è chi ne dia loro, applicando eſſi à sè ſteſſi, col meditare, ruminare, e ridurre praticamente al proprio ſoſtentamento quello che ſanno: cõ che prenderebbon forze da sfangare, ed andar poi

con forte, e veloce passo nel camino della virtù. Che vi pare di questo pensiero di vn idiota della campagna? potea dir meglio, e più vero vn Dottor della Chiesa?

Tanto sapea questo fratello: mà donde egli il sapeua? Studiaua in quel libro; *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ,& scientiæ absconditi*, Coloss. 2. 3. dal quale solo si gloriaua di hauer tratto ogni suo sapere l'Apostolo 1. Cor. 2. 2. *Non iudicaui me aliquid scire inter vos, nisi IESVM Christũ,& hũc crucifixum*;e per questo Giouanni sapeua assai,perche studiaua sempre nella Passione di Christo Nostro Signore; nella quale da lui presa per continua materia del suo meditare,come disse nel render cõto di coscienza à vn suo Superiore,egli trouaua ogni cosa. E prima d'ogn'altra cosa, presso alla Croce di Christo vi trouaua la sua diuotissima Vergine Madre di Dio:ed appunto la trouaua al suo luogo; poiche come dice nel suo Santo Euangelio Giouanni 19. 25. *Stabat autem iuxta Crucẽ IESV Mater eius*. Nè mai si scompagnano questa Madre,

dre, e questo Figliuolo; ne può hauersi dentro al cuore l'vno, e lasciar l'altra di fuori. E la Vergine altresì, che mai non si lascia da alcuno vincere nell'affetto, più volte si compiacque darne à lui buoni argomenti.

Standosene esso dunq; vna volta in oratione, e fù il giorno di tutti i Santi, precedente à quello di tutti i fedeli defonti, auanti à vn altare dell'Immacolata Concettione, gli souuenne dell'anime Sante del Purgatorio, per le quali pareuagli di non hauer fatto quanto doueua, e poteua. E la nostra Sig. in chiara voce à lui parlò, egli disse; Giouanni, sianti raccommandate l'anime del Purgatorio. Ed esso da quel dì, quanto poi fece di bene, orationi, fatiche, mortificationi, penitenze, tutto offerse à Dio in sodisfattione per quelle sant'anime.

Hebbe vn altra volta in penitenza dal Superiore di star senza mangiare, per non sò qual mancamento da lui commesso, ò d'inauuertenza, ò di dimenticanza. Ed egli non solo vi stette la mattina; mà

essendogli conuenuto di andar alla Villa il giorno, digiuno vi andò, e digiuno tornò: e, quando fù à casa, se ne andò in Chiesa; e quiui auanti al Santissimo Sagramento dell' Altare fece voto di non mangiare, sino che il Superiore non gliel dicena. E così digiuno era per andarsene à letto, se il Padre Rettore, che l'auuertì, non l'hauesse mandato à cena. Per la quale vbidienza la nostra Signora, mentre Giouanni la pregaua, si compiacesse mostrarli la via buona, e sicura per saluarsi, con sue chiare parole gli fece intendere, che seguitasse pure per la strada, che hauea presa dell' vbidienza cieca, perche quella era la buona, e la sicura.

Mà non fù contenta di passarla cō sole buone parole la Madre del Verbo cō chi facea tanto bene de'fatti: mà volle anco sottoscriuerli con vn gratioso miracolo il godimento, che essa hauea della sua diuotione, ed in particolare nel salutarla con tanta prontezza, e riuerenza al tocco dell'Aue MARIA: e fù questo. Aiutaua Giouanni alla

fab-

fabbrica dalla nostra Chiesa in Saragoza; ed hauea in suo aiuto vn altro nostro buono, e diuoto Fratello. Stauano ambidue spingendo all'in sù, à riuolte, per due trauicelli poggiati alla muraglia, vna gran pietra lauorata in quadro; ed hauendola sopra essi per angolo, sonò l'Aue MARIA: In vdir quel segno Giouãni, come se quel che tirò la fune alla campana, hauesse ritirate à lui le braccia dal sasso, così egli subito il lasciò; e giunte insieme le mani, si pose à salutare diuotamente la Vergine. Il compagno vedendo che Giouanni hauea lasciato, lasciò ancor esso, con pensiero trà se, che di colpo la pietra se ne tornasse à terra; e disse anch'egli l'Aue MARIA. Mà il sasso come hauesse discorso humano, e rimanesse attonito per vna tanta prontezza di pietà verso la Vergine in Giouanni, in quell'angolo, e in quel pendio se ne restò immoto per tutto il tempo, che quelli orarono; e poi tornati à darui la mano, la pietra, come fosse diuenuta vna piuma, ò dall'Angiolo, che salutò

la Vergine haueſſe tolto in preſto le ali, così leggiera, e veloce, con vn ſol tocco di queſti, al ſuo luogo, colloeataui bene à tutta miſura, in vn tratto ſi ritrouò. Mà noi la potiamo bene più ſodamẽte diſcorrere, e cauar di quì l'effetto, che fà vn buon abito di diuotione; cioè, che mentre ogn'altra coſa per eſſa ſi laſcia, per quel, che allora ſi laſcia, s'impegna Iddio, e MARIA; e tãto cõ ciò ſi migliora quel fatto, quanto meglio di ogni huomo ſan queſti due condurre à fine ogni coſa.

Morì poi queſto fratello in concetto comune di Religioſo molto perfetto: e dall'eſſere egli ſtato di baſſi natali, mà di alta virtù, noi poſſiamo cauarne vna buona conſideratione, ed è queſta. Il fango vile, e lordo, qual è la noſtra carne, vnito come in Chriſto ipoſtaticamente con Dio, fà Dio: e lo ſpirito nobile, e puro del Cielo, qual è la natura Angelica, diſunito, come in Lucifero, apoſtaticamente da Dio, fà demonio. Che voglio dire? Letterati, ricchi, nobili, ta-

lentati, se siete disuniti da Dio, voi siete demonij: Idioti, poueri, plebei, disadatti, se siete vniti con Dio, siete Dei, *Ego dixi Dij estis*; ( Psal. 81.6. ) mà sia questa vnione come quella di Paolo; che à gli vrti delle persecutioni, a' tagli delle disgratie, ad ogni colpo di tutte le auuersità, che l'Apostolo stesamenmente racconta, stia salda; e non che si rompa, e vada in pezzi à vn tocco di libertà, à vn incontro di tempo più licentioso nell'anno; nel quale, come vi fosse vnà dispensa da i precetti di Dio, par che il peccare si tenga per lecito, perche si stimà, che il tempo lo faccia quasi che necessario. In tutto l'anno, e più nel tempo più sregolato dell'anno si stià vnito con Dio; e con questo noi saremo tanti Dei, pieni ora di Dio quà in terra, per la sua gratia, e assorbiti poi da Dio sù in Cielo nella sua gloria. E così sia.

# ESEMPIO XXII.

*Renata Duchessa di Lorena viene assicurata dalla Vergine, con imbasciata mandatale per una fanciulla, che prima era muta, della vittoria del Duca suo Consorte contra i Luterani.*

SIAM noi quà giù in questo basso mondo, che ò scorti dalla fallace guida de' sensi, ò ragguagliati dal nostro mal auuisato intelletto, degli humani auuenimenti ne facciamo artefici, d'altri la natura, e'l consiglio, d'altri la fortuna, ed il caso. Là sù sopra le stelle, doue senza alcun velo, nella suelata faccia di Dio il vero si discopre a' Beati, vedesi, che d'ogni cosa, sia pur picciola, ò grande (toltane la colpa, la quale è tutta opera, e solo parto dell'huomo) vn solo n'è l'auttore, e'l principio, l'onnipotente Bontà, e pro-

prouida Sapienza di Dio. Questa poi, la quale, con tutta la maesto-sa sua serietà, per confession di sua bocca, si prende ogni giorno i suoi gusti, scherzando sempre auanti à Dio, e nel Mondo, *Delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum,* (Prou. 8. 30.) trà le sue ricreationi questa vi conta, il far delle cose, à cui, come à sconnesse l'huomo non pensa; e sono le più pensate, e combinate da Dio: e per accidenti, che paiono i più casuali, il farci ancora di quelle gratie, che son da farne più caso. Trà queste parmi che habbia il merito di esser annouerato vn bello, e gratioso miracolo di nostra Dõna fatto à fauor de' Principi della Lorena, e di tutto il loro Stato. Adriano Lireo il racconta nel libro secondo del suo Trisagio Mariano, al modo, ò vogliamo dir e canto 45. ed è questo.

Nell'anno della nostra Salute 1525. hauea dato già fuori il pestilente contagio seminato, e sparso nella Germania da quel puzzo d'inferno, & alito di Satana, Martino

Lutero. E sì ne ammorbauano le Città, e le prouincie intere, che à tanti macelli, che faceansi d'anime infette, quanto ne scemaua, e dimagraua la fede, altrettanto ne ingrossaua, e ingrassaua la Perfidia. E come i mali del corpo, perche recan dolore, con ogni studio, e cura e si tengon lontani, prima che vengano; e venuti che siano, voglionsi cacciar fuora; così i morbi degli animi, perche congiungonsi col diletto del senso, tanto per lo più da i più non si schiuano, che chi non gli hà, li procura, e chi gli hà, li tien cari. Onde al sapersi, che in vna Terra, ò Città si è scoperta la peste, tutti i luoghi, che son loro da presso, si pongono in guardia, e niegano al paese appestato ogni commercio. Mà gli abusi, le dissolutioni, la libertà della carne, l'infettione dello spirito, che in vn paese vicino si odono e far le radici, e diramare i germogli, auuiene spesso, che non solo non trouino guardie alle porte, che loro nieghino, ò contrastino l'entrare, mà che vi siano con suppliche, ed offerte d'ogni

ono-

onore, e commodo inuitati. Così trouò il passo franco, e libero non solo nella Germania, mà in tanti altri Regni, e Stati del Settentrione la pestifera eresia dello sfacciato, e sporco Martino Lutero. Ed vn huomo altresì riscauato dal loto, suo parteggiano, e malleuadore Tomasso Monzero, giunse à farsi capo di 80. mila huomini assoldati, per fare à forza e strada, e largo alla sua scomunicata setta di Lucifero; quando di buon accordo se gli fosse negato d'accoglierla. Facendosi poi la guerra empia, e sacrilega contra Dio, pensate voi come andauano à ruba i sagri vasi, & arredi; come si profanauano gli altari; si sconsagrauano i Tempij, si facean vittime de' Sacerdoti, e cataste d'innocenti, buone, e vere pecorelle di Christo. Con lagrime di sangue, come la più vicina, ne pianse prima la Sueuia, e ne seguì poi l'Alsatia; gelando già pel timore, e stando per lo spauento attonita la confinãte Lorena. Or questa in vedersi vn pericolo sì vicino, come diuotissima sempre fù della Vergin Ma-

dre di Dio, così à lei ſicuro ſoccorſo ne maggiori biſogni, hebbe tutta vnitamente il ricorſo, porgendole continue, vmili, & infocate preghiere. Renata Borbonia Ducheſſa di Lorena era eſſa di tal diuota Schiera l'AmazoneCapitana:la quale, giorno,e notte coll'armi dell'oratione ſempre alla mano, facea la ſentinella pel popolo: e teneuaſi, ſotto il comando della Vergine, tutta à ſua diuotione pronta la celeſte Militia. Deh,Sourana Regina, diceua la pia Principeſſa, à cui fedelmente ſeruire è vera gloria degli Stati, ſoffrirete voi che in queſto mio alcuna inſegna à voi nemica s' inalberi? e che per calpeſtar voi, Madre della purità,pongano quà il ſozzo,e puzzolente lor piede gli Eretici? Voſtra mai ſempre fù, e ſarà ſempre la Lorena, ſin che ſarà del mio Conſorte, e mia: Mà ſe hauraũui l' entrata l'empia Luterana perfidia, e noi ne ſaremo diſcacciati, e voi n'vſcirete: Comuni habbiamo, ò Vergine gl'intereſsi: mà molto più mi duole, che à voi ſi ſcemi d'onore, che à me di Stato. Se colla mia nuda pouertà

io po-

io poteſſi comprare à voi vn ricco manto di gloria, di buona voglia d'ogni coſa mi ſpoglierei per ornaruene: mà ſe d' onorar voi, doppo il voſtro diuino Figliuolo, queſto, ch'io veſto, in primo luogo ſi pregia, conſeruatemel voi, che à voi ne haurò ſempre e l'obligo, e'l grado. Difendete il mio Conſorte, il mio popolo, il mio Stato: nè vi diſpiaccia di hauer à cuore queſto punto di terra, ſopra cui vì è piaciuto pur tante volte di rouerſciare tante, e tante gratie dal Cielo. Queſti erano i ſenſi, e'l parlar di Renata: e chi così parla, e ſente fà piouer dalle mani, e dal ſeno della Vergine quanti fauori mai vuole. Ed è pur vero, che ſe vna cattiua donna in vna caſa, in vna città fà del male aſſai, vna buona vi può fare, e vi fà del bene pur molto. Renata pregò la Vergine, e la Vergine, à ſuoi prieghi, diede ſpirito, e coraggio al Duca di Lorena Antonio ſuo Conſorte. Vno ſpirito, vn coraggio gli diede da vno di quegli antichi Tenenti Generali del Dio degli Eſerciti, che facendolo confidare, e credere, che *Non eſt*

*Domi-*

*Domino difficile saluare vel in multis, vel in paucis* 1. Reg. 14.6. feceli pigliare vn risoluto, e buon consiglio, di metter insieme alcune truppe di gente, che così via via se gli offersero alla mano; più tosto, che starsene aspettando, senza muouersi, e muouer nulla, chi gli venisse à man salua nello Stato, ed in casa, à far lui, e tutto il suo popolo, ò schiauo della perfidia, ò vittima del furore. Vn vario suono per tanto vdiuasi tutto giorno in Nansì, di cassa, e di trombe. per li Soldati da guerra nelle strade; di campane, e d'organi per li deuoti, e supplicheuoli nelle Chiese. Le vie della città vedeansi battute da pietose, e ben ordinate processioni: staua sempre in maestoso Trono esposto alla publica vdienza nelle Chiese, coperto di candido velo il Sourano Rè della gloria. Vno insomma era l'affar di tutti, contra l'inferno, e sue squadre, con armi, e con preghiere hauere auualorata la terra, e accalorato il Cielo. Or mentre vn giorno era stato vn gran concorso di popolo nella Chiesa di S. Giorgio à quella, che è *Auxilium Christia-*

*Christianorum*, prostrato ad vna sua miracolosa Imagine,che iui era; fattasi già sera, e notte, il Sagrestano chiuse le porte, e restouui inauuedutamente serrata dentro vna pouera fanciullina, la quale era ancor muta. E ben douette la meschina far ogni sua diligenza, per non rimaner iui sola tutta la notte; che oltre al disagio, doueuale forse trauagliare non poco l' animo la paura. Mà la Vergine, che la voleua per suo disegno lì dentro,dispose così quell' accidente, che dopo hauer senza frutto picchiato assai, e alzata molto la voce, si ponesse al fine l'animo in pace;e di restarsi quiui rimanesse quieta, e contenta. Guardici pure Iddio dalle cattiue occasioni, e porgaci delle buone; poiche al far bene de' conti, si trouerà,che, se non sempre, il più delle volte à queste deuesi il far del bene,ò del male. Ardeuano ancora i pietosi lumi all' altar di Nostra Donna: e la pouera, e diuota fanciulla, che era nel giorno stata iui cogli altri, e quanto men di tutti hauea hauuto di lingua, tãto hauea forse hauuto più di cuore nel porger

preghiere à MARIA, pensò, e pensò bene seco stessa, che la Regina del Cielo l'hauesse fatta restar lì dētro, acciò che facesse la veglia in oratione, e seguitasse la statione per tutti. E sù questo pensiero fermatasi, accostossi all'altare: doue tutta fissa cogl'occhi, e col cuore nella Vergine, si diè à pregarla con quanto mai affetto hauea nell'animo per li presenti bisogni, e pel così graue pericolo della tanto à lei diuota Lorena. Io sò che vn particolar gusto hà Iddio in parlare, e conuersare co' semplici: *Et cum simplicibus sermocinatio eius*: ( Prou. 3. 32. ) mà che cosa egli soggerisse al cuore di questa semplicetta fanciulla, in quegli affetti, che faceua verso la diuina sua Madre, io non sono sì semplice, che pensi poterne fare, apponendomi, vn verisimile, e proportionato racconto. Mà voi l'argomentate da questo; che dopo hauere la Regina del Cielo per vn pezzo vdito, con suo diletto, il cuor eloquente di quella muta donzella, dalla sua miracolosa imagine in chiare voci, e distin-

te

te parole rispofele, e le disse, che, fattosi giorno, andasse alla Duchessa, ed à suo nome le dicesse, che stesse pur di buon cuore, & allegra, perche il Duca suo Consorte, dopo pochi giorni sarebbe stato vincitore nella battaglia; e di tutta la guerra haurebbe riportata vna intera, e gloriosa vittoria. Voi sapete che chi è muto, è ancor sordo: mà questa muta vdì chiaro il parlar di MARIA, e tutto se'l pose molto bene à mente; stupitane poi quanto può imaginarsi ciascuno, cominciò seco stessa à discorrere, sopra l'ordine, che le hauea fatto la Regina del Cielo. E come farò io, dicea nel suo cuore, à portar questa ambasciata alla Duchessa, se io son muta? chi sà? forse ch'io dormo, e mi par di vegliare; E poi, vna pouerina, com io, haueua da scegliere la Sourana dell'Vniuerso per mandare vna nuoua di tanta importanza, e di tanta allegrezza alla Corte, ad vn tal Personaggio? Eh, che io deuo certamẽte dormire, e dormẽdo me l'hò sognato. E sù questo ella da douero s'addormentò: e dormì poi

sino

fino al vicino farsi del giorno. Nella qual ora destatasi sù'l pensiero medesimo, nel quale preso hauea sonno, sentissi vn' interno istinto, e stimolo di pregar con la lingua in parole chiare, espresse, e distinte. Si proua à farlo, e lo fà: e senza che le rimanga alcun dubbio, esperimenta il miracolo; e intende, che la Vergine sà, e può far parlare anco i muti, quando vuol che la seruino di messaggieri, e d'interpreti. Staua si tutta posta in rendere affettuosissime gratie alla sua sì miracolosa Benefattrice questa fanciulla; quando eccoti aprirsi dal Sagrestano la Chiesa: ed ella tutta allegra corsegli prestamente incontro: e domandò d'essere condotta alla Corte; perche douea dir cosa alla Duchessa di somma consolatione à lei, ed à tutti. Pensate voi, se'l Sagrestano, che la conosceua, in vdir parlare la muta, restò senza parola in bocca ammutolito dalla marauiglia. La condussero subito; e sù l'auuiso di vna fanciulla già muta, che allora miracolosamente parlaua, l'introdussero alla Duchessa: à cui ella fedelmen-

mente espose quanto la sua amata, ed amorosa Regina del Cielo mandaua à farle sapere. A' vn fauor della Vergine sì miracoloso, sì grande, vn cuore, che fosse stato di macigno, e di ghiaccio, non haurebbe egli buttato fuoco, e fiamme? Or pensate voi, che fece quel di Renata, tutto esca disposta per riceuere le infocate impressioni del celeste amor della Vergine. Che la Regina del Cielo hauesse voluto miracolosamente parlare da vna sua imagine; e farsi intendere da vna muta; e à questa sciogliier la lingua, perche coll'auuiso riceuesse insieme la certezza di vna tanto importante, e desiderata vittoria; era questo vn gruppo troppo grande, e nodo troppo stretto di gratie, per non vi restar coll' animo tutto fuora di se, ristretto, e chiuso dentro al cuor di MARIA. Si sparse poi di ciò publicamente la fama; e pochi giorni dopo giunse dal campo conformemente la nuoua; che i soldati Lorenesi pochi di numero, mà fatti dalla Madre del Dio degli esercit i loro Capitana coraggiosi, e forti,

ti, come se ciascuno di essi fosse stato vna squadra intera, haueano à vn punto attaccati, e sbaragliati i nemici; fattone in quell'istesso luogo, e tempo vn'acciacco di 36.mila tagliati à pezzi, rimasti i più degli altri prigioni; e quei pochi, che restauano, non altrimenti che se tutto l'inferno fosse stato loro dietro alle spalle ( mà vi haueuano tutto il Cielo contrario ) in fretta, in frotta datisi disperatamente à fuggire: lasciato con questo à tutta la Lorena, che desse il Viua alla Regina del Cielo per sì stupenda vittoria: e cantasse *Gaude MARIA Virgo; cunctas hæreses sola interemisti in vniuerso Mundo.*

E noi nõ habbiã forse nemici, cõtra i quali à fauor nostro sia la Verg. *Terribilis vt castrorum acies ordinata?* (Cant. 6.3.) Nõ vi son Luterani vicini, che ci muouino, ò ci minaccin guerra: sia di questo ancora lode à Dio, e alla diuina sua Madre. Mà se vi fosse alcuno, che, nõ hauẽdo i Luterani vicini, hauesse dẽtro al cuore, appiattatosi copertamente Lutero, senza che forse il sappia, e se lo creda?

da?

da? Ed in qual modo? eccolo. Quell' empio Catedratico di Lucifero, perche, prima di apostatare dalla Santa Catedra incorrotta di Pietro, hauea con gran zelo predicata la stretta osseruanza della legge di Dio; e poi concedendo al genio ogni larghezza, vedeua che appresso molti non era così francamente abbracciato il suo dire, disse in vna predica al popolo; Vi saranno per auuentura trà voi di quei, à quali in questa nuoua sorte di vita parrà di hauerui degli scrupoli: e pur io, disse lo sciagurato, pel contrario abito, che hauea fatto, così prouaua al principio: mà fate così, come hò fatt'io: quando vi sentite che la coscienza vi rimorde per vna colpa leggiera, fatene risolutamente vna più graue; e così passate auanti, e vedrete come presto sarete à quella quiete, e pace, nella quale io, così facendo, ora sono, e vi son tutto lieto, e contento. O mente, e cuore di Satana? ò lingua, e bocca d' inferno! Or chi comincia nel mal, che fà, à perdere i rimorsi, tema di hauer Lutero nel cuore. E quanti atti và così facendo,

do, tanti ſoldati ſtà arrolando per lui. Chi con farne vn totale acciacco, vuol farne fuora, impari da queſti Principi, e popoli Loreneſi il modo. Ecco il ſicuro rifugio, l'armi ſempre vittorioſe contra i noſtri interni, ed eſterni nemici, tenerſi ſtrettamente vnite in ogni tempo farſela con
MARIA.

# ESEMPIO XXIII.

*Pietro Bifolco, per le sue imprecationi castigato da Dio con vn fulmine, che bruciolli vna gamba: poi per intercessione della Vergine miracolosamente vien risanato. Ei, per tutto attendere alla pietà, si rinchiude in vna cella, doue dal Demonio fortemente tentato riporta gloriosa vittoria.*

E' vero che non ad ogni colpa, la quale à gran voce grida vẽdetta quà in terra, risponde sempre dal Cielo Iddio con vn colpo di meritato castigo. Anzi, prima che la sdegnata Giustitia vn sol fulmine vendicatore auuenti, la pietosa Clemenza con semplice, ed innocenti minaccie di cento, e mille tuoni ci auuisa. Pur non dimeno, acciòche nissuno sià, che si confidi di poterne far molte, prima che in vna tutte insieme le paghi, hà fatto Iddio non poche volte veder à gli huomini, che quando egli giusta-

mente così giudichi, per gaſtigar ſubito i rei, hà ſempre e le fiamme acceſe alla mano, e le ſaette teſe sù l'arco. E quello, che Iddio pratica nelle pene; coſtuma altresì nelle gratie. E ad altri tal ora sì veloci le fà, che ne preuede le domande, e ne precorre i voti; altri così tardi, dopo sì lunghe, e replicate iſtanze eſaudiſce, che in tutto quel tempo par che ò non habbia loro atteſo, ò de' loro biſogni non habbia voluto far caſo. Temiſi dunque prudentemente ad ogni punto la giuſtitia di Dio, per mai non offenderlo; e patientemente aſpettiſi la pietà dell'iſteſſo, per ottener le gratie, che vogliamo. Nel caſo, che ſono per raccontarui, vedrete confermata la verità dell'vno, e dell'altro: e lo ſcriue Vincenzo Veſcouo di Belluaco, nel 9. 10. & 11. capo del 27. libro del ſuo Specchio Iſtoriale.

Nel territorio di Granoble ſeggio del Parlamento, nel Delfinato di Francia, eraui vn tal Pietro bifolco, la cui Madre, dopo che le fù morto il Conſorte, rimaritoſſi in

vn altro così fatt'huomo, il quale, ò la necessità l'astringesse, ò più mirasse al commodo suo, che al comādo di Dio, ordinò vna volta al suo figliastro, nel giorno di S. Maria Maddalena, che andasse à lauorare al campo. Negò, alla prima, risolumente Pietro di volerui andare, dicendo che voleua riguardar quel giorno di festa, che quiui era di precetto: e così ne hauea auuisati tutti nella Chiesa il Curato. Che festa? che Curato? gli rispose il Padrigno, tocca à me à comandar le feste, e i giorni di lauoro in mia casa: hà bel tempo il Curato: ei non si prende già cura di dar da mangiare alla mia famiglia: e se il campo non ci dà da campare, noi possiam morirci di fame: sbrigati subito, e và dou'io ti dico; che le feste son fatte per li gentilhuomini, e per li ricchi. Chi è pouero meglio è che fatichi, che rubi. A quest' ordine così risoluto del fantastico suo Padrigno, pieno di mal talento il figliastro, perche ò della trasgressione del precetto, ò della fatica gli rincrescesse, cominciò seco

ſteſſo à borbottare; che i Padrigni vorrebbon ſempre veder la pelle de' figliaſtri:che nõ ſi hauea riſpetto nè à Dio,nè a'S^ti^.che per la miſeria d'vn minimo guadagnuccio di due ſoldi ſarebbeſi buttata via l'anima, il Cielo, e Iddio. E creſcendoli col lauorare vie più l'impatienza, e lo ſdegno, più feriua colle beſtemmie il Cielo, che non fendeua co i ſolchi la terra:e così diedeſi à maledire il campo, i boui, il giogo, e l'aratro, che tutto allora allora poteſſe eſſere arſo,e incenerito da vn fulmine. Non fù ſordo ad vdirlo, nè tardo ad eſaudirlo il Cielo. Eccoti coprirſi à vn tratto tutta l'aria di nuuola ſpauentoſa; da cui ſcaricatoſi giù improuiſamente vn fulmine, bruciò, come il bifolco mal pregato s'hauea,e boui, e giogo, & aratro, e à lui quel piè, che teneua sù'l vomero al lauoro. Nè la voracità di quella vendicatrice fiãma fù contenta ſolo del piede: mà da queſto paſsò alla gamba,e quindi alla coſcia; diuorando carne, e nerui, e laſciando l'oſſa ſpolpate, con quel dolore, e ſpaſimo, che in

tale

tale scempio può imaginarsi ciascuno. Si prouò con molti rimedij di tagliar la strada all'auāzarsi del male: mà non per questo restando il malore di serpere vie più nelle mēbra vicine, prese finalmente il misero vn buon consiglio di chiederne mercè, e gratia al Cielo: il quale se tal ora giustamente ferisce, più spesso misericordiosamente ancor risana. Fecesi per tanto portare alla Chiesa, che dedicata era à gli onori di Santa Maria Maddalena; e quiui alla sua imagine nel suo altare riuolto, Deh, santa Penitente, le disse, io non hò mal, che non meriti: e ben mi sarebbe stato anco l' Inferno, tanto fui irreuerente ingiurioso al Cielo colla mia lingua empiamente sfrenata. Nè io son ora quì per voler fare mie scuse, ò discolpe: pure sà Iddio, e voi sapete, ò mia santa diuota, che per esser costretto à seruil opra nel vostro giorno festiuo, quasi vscito di me, diedi in quella impatienza sì sconcia di parole, che tirommi addosso il gastigo. Or voi, che così pronto soccorso à i vostri falli tro-

uaste à piè del Saluatore del Mõdo, fate che ãcor io a'vostri piè lo troui pel mio. Io sono di tutto cuore pentito della graue offesa, che feci al Signore; habbiano per vostro mezzo adito alla sua bontà le mie lãgrime: e sia contenta la diuina Giustitia, che questo mio misero corpo, il quale hà fino quì con tanto mio stratio dato pascolo al fuoco, in gratia vostra ne habbia refrigerio, e libero ne rimanga. Così vmile, e diuota preghiera intenerì la supplicheuole fauorita di Christo; da cui il fauore, che chiesegli, prontamente gli ottenne. E da quel punto spegnendosi del tutto l'ardore; si arrestò anco dal malignare il fuoco. Fù segnalata, è vero la gratia; mà, pel caso, e per la conditione del pouero, non fù intera. Egli era in sua casa e di spesa, e di noia; ed essendo al sommo necessitoso di viuere, era in tutto inutile à procacciarselo col lauoro. Il bisogno, e la necessità assottigliano l'ingegno: e sotto questi maestri l'aratore come buon dialettico apprese à far gli argomenti dal minore al maggiore.

re; e discorsela frà se stesso in tal modo. O, che il Cielo, il quale hà cominciato à farmi la gratia, non me l'habbia à compire! io non lo credo. Ma voglio sperare, che se vna grãde, mà minor Maria mi hà risanato in parte, la maggior MARIA e la massima; mi farà sano del tutto. Vna miracolosa imagine di nostra Donna haueasi nella Chiesa di S. Ippolito Martire; la quale colle stupende gratie, che continuamente faceua, tiraua à se il diuoto, e numeroso concorso del popolo. Quì risolse il meschino di tentar sua fortuna: con buona, e costante patienza cominciò à condursi più, e più volte à quella Chiesa carpone; doue limosinaua sì, per le sue necessità del viuere da gli huomini, mà più batteua all'vscio pietoso della benigna sua Auuocata, acciòche volesse fargli vna di quelle gran carità da sua pari, le quali essa con sì prodiga, e prodigiosa mano quiuià tanti, e tãti di continuo compartiua. E benche indugiasse ad esaudirlo la Vergine, pure egli sentiuasi confortare il cuore à perseuerare nel chie-

dere; forte argomento che vuole Iddio concedere qnelche si chiede. Patienza ci vuole con Dio, il quale l'hà pur tanta con noi. Che se egli aspetta per riscuoter da noi quelche è debito, potiam ben'anco aspettar noi, che non potiamo pretendere se non gratie. Osseruò più volte vn pietoso Caualiere, nell'andare alla Chiesa, questo misero storpio, e paruegli, à segni di riuerenza, e diuotione verso la Vergine, che egli non hauesse così mal concia l'anima, come il corpo: anzi vedendo in lui congiunta colla pietà la miseria, ne sentì vna misericordia assai pietosa. Per lo che, à fine di vsarli carità, fecesselo venire in sua casa. Aspettò questa congiuntura la nostra Signora, per far in vna due gratie; rendere la sanità allo storpio, ed onorare il misericordioso Caualiere, con renderg liela in sua casa. Imperòche à quella condottosi il pouero bifolco, ed auanzatasi già la sera in qualche ora di notte, si addormentò. E nel dormire eccoti vegliare per suo soccorso la Regina del Cielo: la quale diportatasi auanti

ti à quel meschino insieme con S. Ippolito Martire, fece ordine al Santo, che subito, allora allora restituissegli l'intera sanità colle mẽbra riunite. Fatta profonda riuerenza alla Regina Madre di Dio, il glorioso Campione di Christo partissi subito, e se n'andò in varij luoghi à raccogliere con somma vmiltà, à pezzo à pezzo, quanto à quel meschino hauea il male consumato nel corpo; e come suol farsi ad inserire vn ramoscello nell'albero, così ad vna ad vna fortemente premendo, tutte quelle particelle gli riunì n guisa, che di essere à lui mai nancate, non vi rimase alcun segno. Doleuasi in tanto à quel violento gemere il fortunato meschino: e erciò, benche dormendo, con fiohi accenti, e gemiti si lagnaua. 'redete voi che la gratia, che con gran miracolo si faceua, non posse anco farsi senza dolore? Mà lle in questo modo la Benefattri-Signora farla più espressa, più blica, e più solenne. Poiche alne donne della famiglia di casa, vdir que' lamenti, dalle stanze

di dentro accorsero à quella di fuori, doue haueano dato albergo à quel pouero. Ed à lui accostatesi, videro che dormiua: e che quel lagnarsi era in sogno. Erano per partirne senza farne alcun caso; che tanto appunto deue farsi de' sogni; mà col lume, che in mano haueuano, mirato bene tutto il suo corpo, scorsero che à lui più non mancaua nè piede, nè gamba. La marauiglia, e lo stupore, che ne presero, fù sì grande, che n' hebbero à stordire; e non credendo à gli occhi proprij, cominciarono à dubitare, se ancor esse sognauano. E pure, l'vn l'altra guardandosi, noi siam certo deste, diceuano; e questi egli è pur quello, à cui poche ore fà mancaua tutta vna gamba: or come egli intero, e sano hà due gambe, e due piedi? E gridando ad alta voce, miracolo, miracolo! altra gente vi corse: ed il bifolco, che dormiua, si riscosse dal sonno: e pure ad occhi aperti vide auanti à se la Vergine col S. Martire Ippolito, che con questa giunta ancora di gratia, vollero dargli il buon prò delle già ri-

cupe-

cuperate, e risanate sue membra; e poi sparirono. Mà non già sparì dall'animo la gratitudine à Pietro: imperòche raccontato à tutti quanto dalla Vergine coll'opra di S. Ippolito gli era stato fatto nel sogno, e qual si fosse allora la cagione del suo gemere, e come à lui pur desto s'erano amendue dati à vedere, cominciò seriamente à riuolger l'animo ad altri, e migliori pensieri di prima: poiche doue hauea egli bramata la sanità, per potersene tornare ad arare il campo, onde hauesse con che sostentar la sua vita; risolse di non pensar più che à seminare pel Cielo, ed à raccogliere per l'eternità. Si scelse à questo fine per suo podere, e tenuta in quel villaggio vna celletta angusta, presso alla Chiesa, che quiui era: ed in quella, per non vscirne mai, si rinchiuse. Or quì lo Spirito Santo, fattosi Agricoltore di quella sua nouella magione, hauea già cominciato à spargere assai buon formento di santi pensieri nell'animo, e di celesti affetti nel cuore; quando l'vcellaccio d'inferno portossi là dentro

à mira di beccarlo sù, e portarselo via: ed ogni sua proua facendo, cominciò à sopraseminarui il loglio d'impuri fantasmi nella mente, di sensuali mouimenti nel corpo, e d' ardori infernali nel sangue. E pure il buon giornaliere di Dio ei nõ s'era mica assonnato nel diuino seruitio, sì che per sua colpa potesse dirsi, che in quel tempo ch'è suo, *Venit inimicus homo, & superseminauit zizania*. Stupiua il misero, per donde gli entrasse vna truppa di sì deformi laidezze in quel chiuso; se non che gli souuenne che il demonio, per esser sottile, entra per tutto: e che quello sporco l'haurebbe voluto far esser ingrato alla Vergine con qualche peccato d'impurità. Nè bastò all'immondo spirito il combattere solo i sensi interni del suo nemico campione della continēza; volle con esso lui cimentarsi à faccia à faccia, à corpo à corpo. E lo fece in sembiante di vna quanto bella, altretãto lasciua, e sfacciata dõna, che là dẽtro si portaua ogni notte sì furiosamente à tentarlo, con vezzi, con prieghi,

con

con minaccie, con forza, che il pouero combattuto caricando quella furia d'ogni più vergognosa villania, sputacchiandole il viso, graffiandole le gote, strappandole i capelli, dandole delle pugna sù le tempie, e sù gli occhi, e facendone ogni più aspro gouerno, n'era poi a mattina sì stanco, che appena gli restaua tanto di fiato, che à chi veniua à vederlo, potesse raccontaro con molto stento, e trauaglio. Or questo era ben altro, che hauergli il fulmine bruciato vn piè, e consumata vna gamba: il demonio col fuoco della libidine voleua dargli à tutte due le gambe nello spirito, acciòche più non potendo dar passo nel Cielo, precipitasse all'inferno. Mà accadde, che vna notte, vditasi, e vedutasi quella sì orribile zuffa da due Caualieri, che per loro diuozione co' lumi accesi facean veglia in quella Chiesa, il lottatore di Christo preso animo dal veder ch'era veduto, domandò loro, che dalla Chiesa vicina gli portassero vna stola: e portatala subito, e porgliela, gittolla il Romito al collo della

della furia impudica, e con essa tanto la strascinò, la stratiò, e la strinse, che al fine coll'aiuto della Vergine inuocata, à terra la distese, la strangolò, e fecela restar morta: con puzzo si grande lasciato iui dentro, che ne hebbe ad ammorbare il Romito, e tutti ch'erano liuicini. Fù poi nel di mane, per di sopra al tetto scoperto, tratto fuori colle funi calate giù lo smisurato cadauero, che si vide essere di vna deforme, e qual douette viuere, laida, e puzzolẽte vecchiaccia: e fù poi subito in vn grãfuoco bruciato.

E noi raccorremo di qui due ottimi documenti. Il primo che dalle gratie corporali, che Iddio ci fà, prendiamo occasione dimostrarci grati, come fece questo risanato bifolco, con attendere più da douero allo spirito; se non rinchiudendoci in vna stanza, ò in vn chiostro, almeno ritirandoci dalle vane, e pericolose compagnie, & occasioni, che ci distolgon da Dio. L'altro, che i diuoti della Vergine, deuono in primo luogo essere mantenitori della purità; e non lasciarsi ingannare dal cacciatore infernale; il quale

collo

collo strascino del carname vorrebbe
tirarci al laccio, al trabocchetto, alla
trappola, per poi macellarci eterna-
mente giù nell'inferno; mà dal ve-
luto fine di questo esempio resti
persuaso ciascuno, che tutto quel bel-
lo apparente, con cui, per farci ca-
lere, ci fà le traueggole lo spirito
della disonestà, quando fuori delle
tenebre, e della notte della tentatio-
ne, à miglior lume di Dio, e à chia-
ro giorno di gratia, qual'egli è, sen-
za fascino de'nostr'occhi si vede, non
troua esser altro, che vna deforme,
puzzolente carogna.

ESEM-

# ESEMPIO XXIV.

*La B. Margherita da Ipri dalla B. Vergine vien consolata nelle sue lagrime, e fauorita poi con molte gratie.*

PER trouar gente, che piága, nón fà mestiere caminar molti paesi pel Mondo; nè girar per le Città molte contrade. Vada pur vno via via seguitamente picchiando, e ne domandi ad ogn'vscio: non ne haurà molti à contare, da cui si oda risspondere, quì dentro non ci son lagrime. Tante sono le disgratie, e calamità, che alle nostre porte si aggirano; ed in sì gran numero l'infermità, ed i mali, che al debole, e mal fondato casamento di questo nostro corpo s'affollano, che gran marauiglia è trouare trà gli huomini, chi ò sempre, ò spesso non habbia gli occhi tutti molli di pianto. Lagrime dunque si hanno in abbondanza per tutto: mà lagrime buone, ò queste nó che non si hãno per tutto. E le lagri-

me, e le perle, voi mille volte haurete vdito appresso non solo à Poeti, mà à Scrittori anco più graui, impreſtarſi inſieme, e cambiarſi il nome; e dirſi l'vne,perle degli occhi, e l'altre,lagrime del mare. Or ſi come delle perle,così ancora delle lagrime ve ne hà delle buone, e delle falſe. Lagrime buone,dice Agoſtino ſopra il Salmo 136.erano quelle di coloro, i quali preſſo a' fiumi di Babilonia, dou'eran cattiui, amaramente piangeuano,rammentandoſi della lor cara, e Santa Patria Sion, *Super flumina Babylonis, illic ſedimus, & fleuimus, dum recordaremur tui Sion. Inde oportet, vt fleas,* dice il Santo, *recordando Sion.* Se tu vuoi hauer lagrime buone, l'hai da ſpargere al ricordarti, che ſei eſule lontano dalla celeſte Sion dalla Patria de' Beati, di cui forſe per tua diſauuentura, colle graui colpe hai perduto il diritto, che ci haueui. Quando tù per altro le ſpargi, le tue lagrime ſono falſe, e non vagliō nulla; *Multi enim flent,* ſegue à dire l'iſteſſo S. Dottore, *fletu Babylonico, qui & gaudent gaudio Babylonis.* E perche? *quia gaudent lucris,*
*&*

*& flent damnis; utrumque de Babylonia est.* Piangere per le perdite, ridere per gli acquisti di quà giù, l'vn è l'altro da Babilonia viene, e à Babilonia và. Ah, dice quello piangente, e sospirante, la Fortuna per me stata vn pezzo felice, hà cangiato volto, ed hà riuolta la ruota: è finito il mio tempo dell'*Euge*: la mia Casa non più crescerà, e la mia cassa non s'empierà più. *Luctum vnigeniti fac tibi, planctū amarū.*) Ier. 6. 26.) E quel l'altro all'incontro brilla, e gioisce; perche gli pare di vedere vn certo barlume di speranza; aspetta che se gli faccia giorno, e nascagli vn Sole, che l'illumini, e lo fecondi con onori, e douitie, Ps. 46: 2. *Omnes gentes plaudite manibus*. Quello *flet damnis*, questo *gaudet lucris; vtrumque de Babylonia est*; Gaudio di Babilonia; lagrime di Babilonia queste sono inutili, e quello è vano. Or vdite vn esē pio di vna diuota della Vergine, la quale, perche hebbe di queste pretiose perle degli occhi in sì gran copia ch'ella sola ne potea far vn mare Eritreo, hebbe poi anco vn'allegrezza vera sì grāde, ch'ella sola potea fare

vn

vn Paradiso. Lo racconta Giacinto Coquet ne' SS. di Fiandra del Venerabile Ordine de' Predicatori.

Questa fù la B. Margherita Fiamminga da Ipri: la quale nata da Genitori onorati consecrò à Dio, e cōseruò sempre intatto il fiore della sua purissima verginità. Parue però questa Vergine Margherita nata vnicamente á partorire con secondità inesausta queste perle, di cui vi vado dicendo. Tanto ella dirottamente, e continuamente piangeua. Stà bene parmi di vdire vn erudito, che dica: giglio di verginità, & abbōdanza di lagrime, ben si legano insieme: perche i gigli, secōdo il dir degl' Istorici, *feruntur lacryma sua* (Plin. l. 21. c 5.) si seminano, e si moltiplicano colle lor proprie lagrime. Ed vnaltro vi aggiūge, che à generar queste perle, sono appunto vnicamente al caso quelle conchiglie vergini, le quali sempre mai chiuse all'acque lorde de' sensuali piaceri, si aprono solo alla pura rugiada delle gratie, e consolationi del Cielo. Mà per quanto buoni, e verisimili paiano tali pensieri, eglino però in questa Vergine

gine nõ sono veri, perche à lei le lagrime tanto non eran soaui dalla rugiada delle diuine consolationi, che vi hauea dentro il fiele,ed il tossico di vn amarissimo affanno:e tanto da esse, come i gigli, non si moltiplicaua, che anzi à poco à poco si andaua, come per lambicco, disfacendo tutta. Vi hauea delle sincopi,e de' sintomi mortali nel cuore,e nel corpo;e per tanto singhiozzare, gemere, e sospirare, hauea grauemente offese tutte le coste del petto. Tanto affanno, tante angoscie, tante agonie, perche? Aspettate,che da lei medesima l'vdirete,interrogatane dalla Vergin Madre di Dio. Trè giorni, e trè notti continue, senza mai interrompere, era stata vna volta inconsolabilmente piangēdo questa, che ben potea chiamarsi *Noemi*, cioè, bella, perche era veramente bella Sposa di Christo, mà più conueniuale allora,come à quella Ruth, il nome di *Mara*, cioè, amara,perche tanto l'hauea amareggiata il suo pianto. Quando,impietositone il Cielo, ne scese giù à confortarla la Madre della pietà. La quale à lei

lei amorosamente accostatasi le domandò, perche tanto piangi, ò figliuola, e dou'è il mal, che tu hai? è forse qui? e la toccò sopra il cuore. Sì, mia Signora rispose Margherita, qui hò tutto il mio male. E che male è quel, che tu ci hai? ripigliò la Vergine, dillo à me, e mel confessa. Appunto, rispose Margherita, il mio è vn male, che hà bisogno di confessione. O quanto io mi confondo, e mi vergogno d' hauerlo: mà pure di buona voglia à voi, e al vostro diuino Figliuolo il confesserò. Mi accuso, meschina me, e mi rendo in colpa di esser la tanto gran peccatrice, e rea di tante, e così graui colpe, che merito m'inghiottisca la terra, e m'assorbisca l'inferno. Sono indegna di mirare il Cielo, non che meriti d'esser mirata da voi, Regina dell' Vniuerso. Ohimè questo mio cuore tanto appestato! questa mia anima così puzzolente! ed io tutta come sono laida, schifa, stomacosa, abbomineuole! E non hò ragione che me ne scoppi per l'affanno il cuore, e tutto il petto per lo spasimo

mo ne vada in pezzi? Questo è tutto il male che io hò; e in questo solo gli hò tutti. Che se tutti i mali senza sol questo io hauessi, mi crederei di non hauerne pur vno. In questa, e somigliante guisa, come fosse vna lupa infame delle tane più immonde, parlaua, e piangeua quell' innocente colomba, la quale si hauea fatto il suo nido (Cant. 2. 14.) *In foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ,* delle piaghe di Christo, e del seno della Vergine. E questa, la consolatrice de gli afflitti, vdita che l'hebbe, portandole affettuosamente sopra tutto il petto quella sua mano in cui hà la plenipotenza per guarir d'ogni male, e per colmar d'ogni bene, le disse queste precise parole: *Sano te in anima, & corpore, & scias tibi à Filio meo dimissa esse omnia peccata tua.* Io ti risano nell'anima, e nel corpo: e sappi, che dal mio figliuolo ti sono stati rimessi tutti li tuoi peccati. Cosi disse, e così fece MARIA: poiche nell'istesso punto alla Margherita il graue affanno dal cuore, e la gran doglia dal petto, senza restarue-

uene alcun vestigio, suanì.

Più: molt. mortificationi, e penitenze, con vigilie, digiuni, cilitij, discipline facea questa feruente serua di Dio, e della Vergine; ed in tutte per prima si sentiua sì trauagliata, e fiacca, che spesso ne languiua, e vi veniua ancor meno: dopo questo fauore fattole dalla nostra Signora, non solo in continuarle non vi sentì più languidezze, e deliqui, mà vi hauea vn conforto grande nel cuore, e straordinario spirito, e vigore anco nel corpo. E non ne hauea forse ragione? Per sua costumata diuotione recitaua ogni giorno 400. volte il Pater, & Aue, fraponendo à tutti vna profonda genuflessione fino à terra. Chi non sarebbe stancato? Mà due Angioli mandati à lei, cred'io dalla lor Regina ad assisterle per donzelli, bracciéri, ad ogni decina di quell'orationi, la sosteneuano dall'vno, dall'altro lato sensibilmẽte per gomiti, e la rizzauano sù: donde riceueua sempre nuouo spirito, e vigore, per proseguire insino al fine. E questo è ancor poco. Restaua-

si Mar-

si Margherita in tali orationi bene spesso assorta dalla contemplatione, e fuori di se. E allora quella, che *Ascendit de deserto delicijs affluẽs* (Cant. 8. 5.) dal deserto di questa terra la conduceua in ispirito à sì deliciosi diporti, per luoghi tanto ameni, e di vaghezza sì rara, non mai veduta, nè da vedersi quà in terra, che se non erano l'originale istesso, lo poteuan parere, ed essere vn vero, e viuo ritratto di quella tanto bella, e gioconda Patria de' Beati. Credete voi ch'ella si curasse allora più di tornare? e che non dicesse il cuore, e l'anima sua, *Bonum est hìc esse*? (Matth. 17. 4.) Prendetene argomento da questo.

Perche non sapea mai staccarsi dall'oratione, nella quale dopo che si è gustato di Dio, ogni altra cosa perde il sapore, diede occasione alla Madre di farle vna volta vn doglioso rimprouero, perche stando la sua sorella in estremo pericolo, e già disperata nel parto, doue eraui dibisogno di Marta, che si adoperasse sollecita in aiutarla, essa se ne staua da Maddalena riposatamente

ad

ad vdire quel che nella oratione diceuale il Signore. Diedesi allora la Margherita à pregar con più feruore la Souuenitrice de' bisognosi per la pericolante sorella. Ed ella subito le comparue, e le disse: Và ora da tua sorella, e dille, che al tuo dire insieme insieme sarà essa fuor di pericolo, e del tutto sana; e sano, e saluo partorirà anco il figliuolo. Andò prontamente, e fece l'imbasciata la Margherita: e quanto ella disse, tutto sì felicemente ad vn punto seguì, che rimastine attoniti quanti ciò videro, ò vdirono, intesero, e confessarono che la sola oratione ben fatta da vn anima santa, ne sà più, e più può d'ogni medicina, e cirugia: e che con più mani, più efficaci, e più destre di ogn'altra opera, chi in tutto quel che bisogna, col ricorso à Dio, ed alla Vergine sua Madre per se, e per altri s'adopera.

E perche coppia tanto vnita di GIESV', e di MARIA, di Madre, e di Figliuolo non potea la Margherita mai diuidere nel suo cuore, e pensiero, fecele vna volta istanza la Beata Vergine nel giorno dell'ineffa-

fabile Incarnatione del Verbo nel suo seno purissimo Verginale, che per tutto quel dì pensasse à lei sola, contemplando la sublime dignità, à cui ella fù assunta di Madre di Dio. Signora sì, rispose la Margherita, ch'io lo farò di buon cuore: mà sarete poi contenta ancor voi di rēdermi nel dimane il vostro Diuino Figliuolo, sì che io in tutto il giorno pensi solamente à lui; già che hoggi debbo pensare solamente à voi? Sì sì, rispose la Vergine, così sarà; domani rihaurai il mio Figliuolo, e me con lui; e con ambidue noi quanto di bello, e di buono si hà, e si gode nel Paradiso.

Che vi pare di questi sì estremamente amorosi diportamenti della Vergine co' suoi diuoti? Mà se tali gratie in tutti i tempi son buone, ne'maggiori bisogni ò quanto son pretiose, e care! Il passaggio da questa all'altra vita è il tempo del maggior bisogno, che noi habbiamo quà in terra. Ed in questo Margherita hebbe dalla Vergine il maggior di tutti i fauori. Staua ella già moribonda; e la Madre,

che

che ſtaua à lei dauanti, e vicina, le domandò ſe allora la vedeua. Io nò, riſpoſe la figliuola, che non vi vedo, ò mia Madre, mà ſolamente vi odo: Vedo ben quì preſente il mio dolce Spoſo GIESV', e la ſua benigniſſima Madre: E ciò detto da lì à poco à queſti Sourani del Cielo, che l'aſpettauano, nel 1237. reſe il benedetto, beato, e ſanto ſuo ſpirito: il qual fù veduto da alcuni diuoti, e ſpirituali ſuoi amici, prenderſi da due belliſſime Vergini, per ordine della Regina di eſſe; e per vna rilucente ſcala d'argento, portarſi à quella Città tutta fatta d'oro puriſſimo, e di pretioſiſſime gemme, à goderſi il premio de' ſuoi gran meriti in Cielo.

O che buona ſorte, ò che felice ſorte! dite voi, non è vero? beata lei! Così è: Ella è beata in Cielo; e con queſto titolo è onorata anco quà in terra. Mà ella, operando, e cooperando à Dio, tal ſorte, per la ſua parte, ſi fabbricò da ſe ſteſſa. Tãte gratie, e tanti fauori, ch'ella hebbe dalla Vergine, ſono frutta molto belle, e molto buone: e noi ancora

le vorremmo hauere. Mà bisogna che vogliamo ancora le radici, ed il tronco, da cui elle nascono, e sopra cui si sostengono. Questa innocente per colpe leggerissime, quanto agonizzò, quanto pianse! e noi peccatori per tante, e tante graui offese, che habbiamo fatte à Dio, non sappiamo cauare vn sospiro dal cuore; non potiamo spremere vna lagrimuccia da gli occhi. E pure per qualche disgratia, e mal temporale siamo tanti piangoloni, che non mai ce ne sappiamo dar pace. Ah torna à dire Agostino nel serm. 11. a' suoi Frati nell' Eremo; *Depone fletum pro terrenis: & assume lamentum pro cœlestibus &c. simus tantum proni ad lamentum, quantum fuimus ad culpam audaces*. Lagrime buone, lagrime buone ci vogliono, che sian di quelle perle pretiose, per le quali il Gioielliere Euangelico, *Inuenta vna pretiosa margarita, vadit, & vendit omnia quæ habet, & emit eam*. Si, che le lagrime buone son perle, e perle pretiose, di prezzo inestimabile. Come nò? se vna lagrima nata da vera compuntione

val

val tutto il Cielo, il qual con essa si compera da vn contrito? Or se tanto vale vna buona lagrima, che varranno molte? Preghiamo pure Iddio, e la Vergine che largamente ce ne diano, perche potremo comperarci con esse, come questa Beata Margherita, i maggiori fauori di MARIA quà in terra; e da GIESV' vna gloria più sublime trà i maggiori Santi sù in Cielo. E così sia.

# ESEMPIO XXV.

*Constantino Copronimo Imperadore di Constantinopoli, per le bestemmie dette contra MARIA, e per lo culto vietato alle sue Imagini, e de' Santi, ne riceue il meritato castigo nella morte temporale, ed eterna.*

GNI qual volta noi vdiamo hauersi in riuerenza, e stima da genti barbare idolatre il nome santissimo, e'l merito inestimabile di MARIA, ne vogliamo lor bene, e desideriamo loro con particolare affetto, che vengano alla cognitione del suo Diuino Figliuolo. All'incontro, quando da persone battezzate noi sappiamo esser ella con deformi concetti, e con detti esecrabili empiamente vilipesa, oltraggiata, vna tal fiamma di sdegno giustissimo in noi s'accende, che vorremmo loro sterpare e dalle fauci la lingua, e dal petto il cuore. Così fà chi ama, che niente meno, e più ancora, che nelle sue pro-

roprie cose, in quelle della persona
a lui amata cō ogniaffetto, e studio
interessa. Or io sò che voi questa
ra molto bene haurete à sdegnar-
i, mentre vi parlerò di vn famoso
ifamissimo oltraggiatore, bestem-
iatore della Vergine; di cui insino
nome, non che i detti, ed i fatti
on vergognosi, e nefandi. Chieggo
a voi per tanto buona licenza per
oterne parlare. Questi è Costanti-
o Copronimo Imperadore di Co-
antinopoli. A chi sà di lingua
reca, che cosa voglia dir, Copro-
imo, non occorre che io lo spieghi;
gli altri basta, ed è souerchio an-
ora il dire, che puzza. Di lui parla
Baronio, ed altri molti grauissi-
i Autori da lui citati ne' suoi An-
ali.

Voi sapete che la bella, e chiara
ice del Sole, come che sopra il fan-
o, ed altre sozzure si spanda, non
er questo ella punto ò si scolora,
s'imbratta. Ed altresì il purissimo
lendore di quella, che fù di Sol
stita, e di cui si vestì l'eterno Sole,
on può riceuere alcuna macchia,
sfregio, benche da sozza, e ta-

gliente lingua sia vilipesa, e schernita. Questo laido, sudicio Imperadore ogni sua forza fece per buttare à terra, e bruttare di fango l'altissima, e serenissima gloria di MARIA: mà tanto più dalla dotta pietà, e pietosa dottrina di persone sauissime, e santissime con valorose difese fù sostenuta, e con bellissimi encomij gioiellata. E che altro haueua egli à fare Copronimo, per auuerare il pronostico, che sino dal suo battesimo egli si fece? Col nome di Costantino volle chiamarlo il Padre: quello di Copronimo, nel tempo, che si danno i nomi, hauendo bruttate l'acque del Sacro fonte, con tal fatto da se stesso egli se'l pose. E buono, e veridiere interprete ne fù il Santissimo Patriarca di Costantinopoli Germano, il quale lo battezzò; poiche fortemente turbatosi, per istinto del Cielo così disse, *Constat Christianis & Ecclesiæ maximi mali per eum efficiendi hoc signum esse futurum*. Questo è vn chiaro segno del male, che da costui hà à venire a' Christiani, ed alla Chiesa. L'oroscopale sua stella non

fù

ìi che la stalla: poiche d'altro odo-
e egli non gustaua, che di letame
i caualli, ò d'altri somiglianti ani-
nali; onde con suo sommo piacere
utto se ne impiastraua; e tra' suoi
Cortigiani, quelli à lui erano i più
ari, che di vn tal muschio, e ziber-
o gli compariuano profumati. E
olete voi che di meglio sapesse
quell'animo, il quale dentro a' sensi
li vn corpo sì fetente stanzaua,
, per dirlo anco più propriamente,
tallaua? In ogni sorte di disonestà,
di' vitij ei si bruttò da fanciullo;
tanto sfrontatamente il faceua,
he godeua andarne non men su-
erbo, che satio. L'haureste detto
n quella tenera età adulto già, ma-
uro, e vecchio nel male; e non so-
o seguace, ò compagno, mà guida,
capo di quelli, la cui gloria si co-
ona la fronte di confusione, e ver-
gogna: *Et gloria in confusione ipso-
rum.* (Philipp. 3. 19.) Per lo sdruc-
ciolo di tali lubricità egli precipitò
sino giù all'inferno, tenendo cõmer-
cio col demonio, e del suo nome, e
delle sue arti fattucchiero stregone
a' suoi scelerati disegni, e capricci

abomineuoli d'ogni pietà nemico persecutore seruendosi. La potenza dell'Imperio ei la riuolse in impotenza tirannica; e con esser disordinato in tutto, ordinatosi Sacerdote di Satana, faceua frequentissimi sagrificij empi, e cruenti, colla morte di tanti, e tanti innocenti, data loro non per altra colpa, se non perche non voleano con lui farsi colpeuoli.

Chi crederebbe poi che vna tal bestia impegolata tutta della sozza pece di quei piaceri, che sino vn Gentile chiamò indegni di persona letterata, *Indignas homine docto voluptates*(Tull. 2. de off.) ci volesse poi anco far del Teologo, e del Dottor della Chiesa? Più cose egli scrisse; e Teosteritto dice hauer esso lette tredici sue orationi, nelle quali non faceua alcuna mentione dell'adoratione de' Santi. A quel, ch'egli poi fece, non fece poco à non empierle tutte dell'esecratione de' Santi. Mà se pure alcuna cosa egli seppe, non per altro, che per rouina sua, e di molt'altri egli la seppe. Nel primo anno del suo Imperio, seguendo

l'or-

l'orme dell' Iconomaco suo Padre Leone, promulgò l'Editto contra il culto delle sacre imagini; e come se dalla Benefattrice amorosa di tutti, MARIA nostra Signora, alcun graue torto, ò danno egli hauesse riceuuto, diceua con quella bocca d'inferno, che non solo la gloria, mà il nome, se hauesse potuto, di MARIA, haurebbe voluto togliere, e cancellare dal Mondo. Mà se il Demonio è tanto nemico di MARIA, che marauiglia è che di MARIA fosse nemico, chi era tanto intrinseco del Demonio? Vdite la dottrina stoltissima, che dalla sua cattedra di pestilenza spacciaua questo Accademico di Lucifero. Diceua che MARIA, sin ch'ella hebbe Christo nel seno, meritò somma stima, ed onore; mà poi che se ne sgrauò, restò senza ogni titolo, e merito d'essere riuerita: ed in proua d'vna tanto sacrilega, e stolta bestemmia, comparue vna fiata in vna combriccola di suoi pari, con vna grossa borsa piena di monete d'oro: e fattala vedere à tutti con quello ch' eraui dentro, domandò

loro, quanto stimassero quella borsa. Molto, quelli risposero, perche di molt'oro ella è piena. Rouersciò allora, e votò la borsa Copronimo; e tornò à chieder loro, quanto ella valesse. Nulla, ò molto poco, tornarono à dire gli stessi. Ed egli, Or voi, disse, hauete ben giudicato. E tal fù MARIA; hauendo l'oro di Dio fatt' huomo nel seno, valea molto: votata che ne fù, restò senza valore. Fecero plauso, e gli gridarono, Viua, tutti quei sacrilegi adulatori. Ed io à così sciocca, inetta, spropositatissima similitudine vorrei far fare le fischiate da i fanciulli della dottrina Christiana. E saprebbono ben anco dirli, Dottore balordo, l'oro non comunica qualità di pregio alla borsa, mà la Maternità di Dio chi può dire che non faccia sopra ogn' altra pura creatura, degnissima quella, che di Dio è Madre? E la tua Madre, ò stolto, alcun rispetto non merita, per hauer partorito te, che sei Cesare? mà nò che per questo capo ella no'l merita, perche hà partorito te, che sei bestia. Questa arcipazza dottrina, com' ella fosse

in

in tutto, e appresso à tutti plausibile, era da Copronimo messa fuori con suo vanto, e iattantia nel publico: mà vn altra, che sù l'istesso argomento ne hauea, di cui forse non credeua esser tutti capaci, ad vn solo della sua farina confidolla in segreto. Questi fù il perfido Eretico Iconoclasta Anastasio: il quale, poiche lo vide discacciato dall' Imperio, ad Artabasdo, che lo scacciò, à fine di acquistare gratia appresso à lui infamãdo Copronimo; con solenne giuramento la riuelò, e disse, che Costantino confidentemente gli hauea detto, Il Figliuolo di MARIA non essere stato in alcun modo Iddio, mà solamente huomo; nè altrimente esser nato GIESV' da quella MARIA huomo puro, di quel che esso ancora non altro che puro huomo era nato dalla sua Madre, chiamata coll'istesso nome, MARIA. Empio, sacrilego, rinegato! Era questi Christiano, perche hauea l'acqua del Battesimo in capo: ò pur Giudeo, perche di que' perfidi hauea il cuore nel petto, e nella bocca la lingua? Volle far paragone trà se, e Chri-

e Christo : Il paragone, che và fatto, è questo. Christo è vn composto di due nature, humana, e diuina: Copronimo vnì trè cose insieme, figura d'huomo, costumi di bestia, e volontà di demonio. Io direi ancor peggio, se più sapessi che dire; poiche il demonio pur tante volte, suo mal grado, hà confessata la potenza onnipotẽte della Vergine appresso à Dio; Copronimo con astio, e malignità più che Satanica, hebbe fronte di negarla; affermando che MARIA nõ doueuasi in alcũ modo inuocare; poiche per nessuno può intercedere, e nulla può ottenere. Mà tenga pur bene à mente, e noti questa il miscredẽte sciagurato; perche voglio mi sappia dire che cosa MARIA può appresso Iddio, e che cosa da Dio haurà ottenuta per lui. Che, domine, dirà forse qui alcuno, venne mai in capo à questa bestiaccia di tanto prenderse la contra la Madre di Dio? Contra lei sola nò, perche egli l' hebbe contra tutti i Santi del Cielo; a' quali negò e culto, e nome di Santi: e le loro imagini per idoli, e i loro adoratori vol-

le

che si haueſſero per idolatri : fat-
ne fare in Coſtãtinopoli ſolenne,
publico giuramento da'perfidi ſe-
ıaci dell'ẽpia ſua ſetta. E quel che
ò può ridirſi, ſenza che il cuore ne
auilli di zelo, da vn conciliabolo
a lui radunato di 338. Veſco-
i Orientali ne riportò vn *Euge*, vn
iuà, che l'acclamò per nuouo Sal-
atore del Mondo. *Hodie ſalus
Mundo, quandoquidem operâ tuâ, ò
mperator, ab idolis liberati ſumus.*
Dopo queſto, calata giù la viſiera,
ietò ogni ſtudio di virtù, ogni
ſercitio di religione; tolſe ogni
orte di penitenza, di vigilie, di di-
iuni; prohibì la frequenza de'luo-
hi ſagri, ed ogni pia eſortatione
l bene; e in vna parola, sbandeg-
iò quanto vi hà nella Chieſa Cat-
olica, che diſtingue i fedeli da' per-
idi, i Chriſtiani dagli Atei. Ed heb-
e vna sì puzzolente carogna gente
he poteſſe ſtarle da preſſo? Anzi
ſuoi Cortigiani, beſtie dell' iſteſ-
o pelo come eſſo, faceano trà ſe
à gara, à chi poteua più gradire
al ſuo Ceſare cauallino (che tal
nome anco hebbe Copronimo)
com-

comparendoli auanti più lordo, e fetente, e di costumi da bruto nell'animo, e di concime di cauallo nel corpo. Le sale per tanto, che sapeano solo di stalla, auuisauano ad ognuno in entrarui, qual animale era quello, che habitaua là dentro: e mostrauano insieme, quanto vil cosa sia l'ambitione, che à prezzo sì caro di tanto schife viltà, può indurre persone anco nobili à comprarsi la gratia d'vn Sourano.

Or io debbo lasciarui con vn sì mal odore? Anzi ragion vorrebbe che con vn nembo di fiori, come già fece Eliogabalo a' suoi conuitati, ricoprendo, ed affogando questo mostro d'impurità, colla loro fragranza ricreassi voi tutti. Sarebbono questi i gloriosi nomi, titoli, ed encomij, che da tutti i fedeli, e trà questi da' più riguardeuoli Padri, e Dottori di Santa Chiesa sono dati à MARIA; Mà perche men di questi la Primauera hà fiori; ed vna intera Primauera non può stringersi nel piccolo mazzetto di vn così breue racconto, con vn solo d'essi, che è il seme, e la radice

di

i tutti, io farò che resti oppresso, crepi, e sfiati Copronimo. MARIA Madre di Dio: Tutte le cose di uesto Mondo, e il Mondo istesso oteua Iddio far più grande, e più ello; poiche non essendo nè in randezza, nè in beltà infinito, nell' na, e nell' altra prerogatiua egli uò crescere. Madre più grande di IARIA Iddio non può fare; poi he se dal figliuolo prende la sua randezza la Madre, maggior fi liuolo non vi potendo essere, che )io, maggior Madre non vi può ssere che MARIA. E ad vna tal Iadre qual amore potrà portarsi, uali laudi potranno darsi, che non a tutto di gran lunga sotto al suo ierito? Questo fior di pensiero, he non è colto da vn orticello solo i tenera, e semplice pietà, mà dagli mpi, e culti giardini delle più ode scienze, sia come vna rosa Regina de' fiori: e come la rosa col 1o odore vccide lo scarabeo, che olo gode di fabbricare, e rauuoltare allottrole di letame, così esso affo herà la strozza di questo scarabeo rtefice d'ogni immondezza, tanto

scher-

schernitore del nome, e della gloria di MARIA. Voi aspettate di vdirne il fine ; eccolo . Hauendo mosse l'armi contro de'Bulgari , in quella sua gita fù percosso dal Cielo con vn carbone nella coscia; il quale vna tal febbre gli accese , che pareuagli d'ardere nelle brace di Lucifero. E fù vn picciolo assaggio mandatogli dall' inferno quà sù, di quelle fiamme , che à misura assai colma, e traboccante douea andare à prouar sempre la giù. E perche non ve ne fosse alcun dubbio , egli stesso ne lasciò l'attestatione autentica di sua bocca , dicendo , *Se adhuc viuentem igni inextinguibili traditum per MARIAM*: che ancor viuo era condannato , per sentenza della Vergine, al fuoco eterno. Or ti rammenta ò scelerato di quel che tu sì follemente dicesti , che la Vergine non deue inuocarsi da alcuno, perche nulla può ottenere per alcuno da Dio : mà pure per te tu vedi, e confessi ch'ella hà ottenuto vn inferno. Così morì il perfido infamatore di quella , che è gloria dell' Vniuerso; comandando anco di più,

co-

come scriue Cedreno, *Eam, exinde honorari tanquam Sanctam Virginem, vereque Deiparam*: che da lì in poi si honorasse MARIA, come Vergine Santa, e vera Madre di Dio. In tal modo forzatamente parlò della nostra Signora questo ministro di Satana, come già costretti ancor essi, del Figliuolo di Dio publicarono i demonij, *Tu es Filius Dei*. (Mar. 3.12.) Fù poi egli contra ogni suo merito sepolto in luogo sagrato: Mà volendo il Signore Iddio sopra ciò ancora far giustitia, dopo alcun tẽpo ne fù dissotterrato: e le sue ossa furono nella publica piazza colla meritata ignominia date alle fiãme.

E noi da tanto male hauremo che cauarne di buono? Sì; nel modo che dalle vipere si caua l' antidoto pel veleno. Copronimo fù tutto puzza nel nome, e ne' fatti; e però tanto odiò la Vergine tutta odore nelle sue sant'opere, e nel gratioso suo nome. Vogliamo noi mostrare che da vero amiamo MARIA? siamo tutti odore in quel che facciamo, e in quel che parliamo. Mai nelle nostre mani non sia veduta

vn

vn opera, mai dalla nostra bocca non sia vdita vna parola, che colla sfacciataggine, coll' immodestia offenda Iddio, e scandalezzi il prossimo. Ricordiamoci che, se Christiani siamo, dobbiamo col buon esempio in ogni cosa, in ogni tempo, in ogni luogo essere come l'Apostolo, e quei primi tanto edificatiui Christiani, buon odore di Christo: *Christi bonus odor sumus:* (2.Cor.2.15.) Con quest'odore noi ci guadagneremo la buona gratia della nostra Signora quà in terra, che sempre è caparra dell' eterna gloria sù in Cielo. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO XXVI.

*S. Stefano il giouane, figliuolo conceduto dalla Vergine a' prieghi, che fece la sua Madre per esso, valoroso difensore delle sacre imagini, da Costantino Copronimo è fatto Martire glorioso.*

Hiunque mal viue, viue dice Agost. (in Ps. 54.) ò perche, riprouando il male, si faccia egli buono; ò perche, facendo egli il male, sia ben prouato il buono. *Omnis malus aut ideo viuit, vt corrigatur, aut ideo viuit; vt per illum bonus exerceatur.* Costantino Copronimo, di cui l'altra volta vi ragionai, Imperador dell'infamie, e infamia degl'Imperadori, tenne, dopo morto Leone Isaurico suo padre, l' Imperio d'Oriente trenta trè anni, e più, quasi trè mesi. Egli huomo, quanto mai altri peruerso, non fù sofferto da Dio, perche si hauesse à correggere; poiche dannato morì, per condanna-

na-

nagione, come io vi raccordai, della tanto oltraggiata da lui Vergine, Madre di Dio: mà sì lungo tempo durò nel Principato, affinche i buoni da lui con barbara crudeltà esercitati si acquistassero vn eccedente cumulo di segnalati meriti in terra, e di gloriose palme sù in Cielo. Trà questi, che moltissimi furono, i quali per sostenere l'onore de' Santi, e della Regina de' Santi, nel culto particolarmente douuto alle loro sagrate imagini, soffersero disagi, stratij, carcerationi, esilij, spogliamento de' beni, e della vita, vno fù il Santissimo Vescouo, e Martire Stefano il Giouane, così chiamato, per differentiarlo dall'altro Stefano, che à lui precedette nella Sedia Vescouile di Antiochia, e gli lasciò segnata quiui la strada coll'orme di santità, e col sangue ancora del suo illustre martirio. Parlano di lui il Baronio ne' suoi annali, il Billio nell'opere di S. Giouanni Damasceno, e da lui il nostro P. Bonifatio.

Portossi Stefano fin dal ventre materno l'affetto verso la Vergine

No-

Nostra Signora: atteso che hauendo Anna ( tal nome hebbe la Madre) due figliuole femmine, e nessun maschio, le pareua con ciò di essere a senza prole. Se n'andaua per tanto bene spesso al Tempio, come già quell'altra antica, e rinomata Anna Madre del Profeta santissimo Samuele; e quiui con dogliose preghiere sfogaua alla Madre di Dio auanti al suo altare, l'afflittioni amarissime del suo cuore; supplicandola à concederle la gratia tãto desiderata d'vn maschio; il qual essa già d'allora di tutto cuore con voto dedicaua al seruitio del suo Diuino Figliuolo. Così pur fece l'altr'Anna: mà così poche son oggi, che fanno: poiche i figliuoli da i più non si desiderano, perche seruano à Dio in vita religiosa; mà à se nella sua casa; per promuouere gl'interessi del sangue, della robba, degli onori: e se non quando torna in acconcio per lo sgrauio della famiglia, mille intoppi mettono per attrauersare la strada à chi il Signore dietro à se chiama in quel santo camino. Ed accade spesso che

non

non aspettano à pentirsene alla morte, poiche il castigo di Dio gli giunge in vita, doue, e come, e quādo non pensano; prouando aspre sferzate colla mala riuscita di quelli, che si eran serbati per bastone di appoggio alla loro vecchiaia.

La pietosa nostra Signora, che vedea il buon cuore di questa donna, volle farla contenta: Ed ella concepì vn figliuolo maschio: di cui mentr'era grauida, seguitando à pregare per ottenere la gratia, la Vergine dalla sua imagine le parlò, e le disse. Và in pace la mia buona donna, perche tu hai già nel ventre quello, che chiedi. Imaginate pur voi, com'ella con tal nuoua andò à casa tutt'allegra, e contenta; e da quel dì portò poi con tal riguardo quel suo parto nel seno, come se fosse appunto vna reliquia quiui posta in conserua da Dio, e dalla sua Madre Santissima. Passandole vn giorno auanti l'Arciuescouo di Costantinopoli S. Germano, essa il pregò volesse dare la sua santa beneditione à quello, di cui era incinta. Fecelo con pari beni-

gni-

gnità, e prontezza l'huomo santissimo, e con queste parole il benedisse: *Benedicat hunc Dominus per primi Martyris intercessiones*: Il Signore Iddio lo benedica per l'intercessioni del primo Martire: il quale chi sia, non vè trà fedeli, chi nol sappia. Donde prese argomento la Madre di porle nel battesimo il glorioso nome di Stefano: tãto più ch' ella disse, hauer veduta vscire dalla bocca del Sãto Prelato vna grãde, e chiara vampa di fuoco, nel pronuntiar ch'egli fece quelle parole: e da essa fù preso ciò tutto per vn fausto annuntio del Cielo, che qualche grã cosa, per mezzo di vn huomo in santità tanto celebre, e con tale inditio di fiamma risplendentissima, al suo parto presagiua. Questi sono i felici oroscopi, le stelle in ascendente propitie, e felici, la protettione di MARIA, e la benedittione de' Santi. Dopo che Anna si fù rileuata dal parto, se n'andò insieme col suo marito alla Chiesa, portando seco il fanciullo in braccio. E quando fù all'altare della Madonna, steso il dito verso

la ſua diuota imagine , ecco là,diſſe al marito , ecco là quella che mi hà fatta la gratia di concepire , e partorire queſto figliuolo: or eccolo , che io te lo porto , e conſagro, ò MARIA:egli è tuo , e tu ſai che , prima di concepirlo , io lo votai , quando di hauerlo tu mi haueſſi conſolata , al ſeruitio del tuo diuino Figliuolo . Ed alleuatolo poi nello ſtudio della Chriſtiana pietà , e delle buone lettere , in cui Stefano fece continui , e marauiglioſi progreſſi, lo conduſſe à ſuo tempo, inſieme col Padre, al famoſo Monaſtero del Monte Auſſentio ; doue fù dedicato à Dio, Religioſo compagno di que' Monaci , appreſſo i quali la ſantità in quel tempo con molta, e comune laude fioriua. *Vouete, & reddite,* ci auuiſa per bocca di Dauid lo Spirito Sãto(Pſalm. 75. 12. ) I voti ò non ſi hanno à fare , ò ſi conuiene adempirli.Speſſo accade che,vſcito che ſi è dalla ſtretta di quel trauaglio , vno ne fà il dimenticato , ò ne domanda diſpenſa . Ed il Signore ne tiene ben eſſo freſca la memoria ; e la fà

poi

poi scôtare molto bene à suo tempo. Stefano in quel Monastero, come che ciascuno fosse viuo specchio d'ogni virtù, pur nondimeno cominciò subito à spiccar segnalatamente frà tutti. E' osseruatione certa, e chiara, che così nella Natura, come nella Gratia, certe parti seminali, e primigenie hanno forza e ne' corpi, e ne gli animi. Quell' essere stato, sin dal ventre della sua Madre, guardato come sua cosa da quella felicissima Stella, che á noi partorì il Sole di Giustitia, colla beneditione poi hauuta da vna mano sì santa, daua à Stefano vn tal vigore di spirito, che, se nella strada della religiosa perfettione gli altri correuano, come cogli sproni à i fianchi, esso vi volaua come coll'ali ai piedi. E perciò dopo la morte dell'Abate, che v'era, esso fù eletto, e posto in suo luogo. E vi stette come vna Stella tramontana, da cui tutti prendeuano consiglio in quel gran nuuolo, e tempesta commossa contra il culto delle sacre imagini, prima da Leone, e poi da Copronimo: il quale ogn'

industria, ogni forza vsò col mezzo di scaltri ministri, per tirare Stefano nella sua rete: mà non gli riuscendo i suoi disegni, nè tampoco sortendo le ordite calunnie contra lui, lo chiamò à disputa con famosi, arditissimi Eresiarchi; i quali pur essi restarono colla verità saggiamente, e gloriosamente sostenuta da Stefano, al maggior segno suergognati, e confusi. Ed egli delle sue dotte, e sante vittorie n'hebbe il premio, che i Santi riportano da Tiranni; cioè patimenti, e stratij, coll'esilio nell'Ellesponto; doue trouata in vna spelonca vna Chiesa di S. Anna Madre della Madre di Dio, quiui cibando di sole radiche d'erbe il suo corpo, e di continua oratione il suo spirito, che hauea radicato in Dio, pose col cuore molto contento sua stanza: Nel qual romitaggio pur si condussero gli esiliati suoi Monaci, e la sua stessa Madre, con vna sua sorella, poiche l'altra era già morta: e l'vna e l'altra presero la vita Monastica sotto la sua direttione, e disciplina.

Mà

Mà la Regina del Cielo, haurà quì alcuno curiosità di sapere, come in tanto hauea cura di Stefano? come si hà cura di chi si hà dentro nel cuore. Copronimo il volea tolto dal Mondo: e Stefano facea miracoli da far trasecolare il Mondo. E ben ella vi tenea mano la Vergine. Vdite. Vn soldato di natione Armeno, che Stefano si chiamaua, hauea per lunga infermità, perduta la metà del suo corpo: onde la sua vita miseramente strascinaua per terra. Dopo tentati in vano tutti gli vmani rimedij, mosso dalla fama, che v'era, de' miracoli operati da Stefano, à lui si condusse, e supplicheuolmente gli chiese pietà. Stefano intenerito subito à quella sì lagrimeuole vista, habbi fede, gli disse, e stà di buon animo, perche io hò qui meco chi potrà farti sano. E cauò fuora vn imagine di Christo nostro Signore e della sua Madre santissima. Poi, adora, disse, diuotamente queste sagrate imagini, e ne riceuerai la sanità, che tu chiedi. Fecelo il soldato; e senza più, subitamente fù sano. Ci vuol più,

e non basta questo miracolo, per autenticare il culto dell'imagini de' Santi? Or attendete. Il soldato saltando di allegrezza se ne tornò nel suo quartiere a' compagni; i quali vedutolo di sparuto, fradicio, e mezzo morto ch'egli era, così viuo, frãco, ed intero, ne fecero le maggiori marauiglie del Mondo; e domandarongli, chi tanto valente in medicina, ò cirugia l'hauesse potuto sì presto, e sì perfettamente guarire? Eh, rispose egli, non è stato nè Medico, nè Cirugico; sono stato da Stefano, ed egli m'hà risanato. Da Stefano? miracolo, miracolo, gridarono i soldati: mà come mai egli hà fatto? Mi hà fatto, rispose quello, adorare l'imagini di Christo, e della Madonna, e con questo, e senza più io fui sano. Dunque, ripigliarono quelli, tu hai adorate l'imagini? ò disleale, ò perfido, ò idolatra! via via, che tu non fossi mai guarito con sì graue peccato. E l'accusarono al Gouernatore di Tracia: il quale fattolo fare prigione, lo mandò come per vn regalo molto gradito à Cesare.

fare.

sare. Questi in vederlo, e ben,disse,tu sei vn de ribaldi, che rendono il culto all'imagini?Io vedo che tutti voi hauete per costui sù le labbra vn franco,Sì ch'io adoro l'imagini: e nõ è la miracolosa mia sanità testimonio irrefragabile del culto giustamente lor reso? Or vdite, e stupite. Io, disse questo poltroniero furfante, io che adori l'imagini? abomino, detesto, e maledico tutti quei,che l'adorano.Ed euui trà noi alcuno, che non gli hauesse strappata la satanica lingua da quel la bocca sacrilega? mà lasciate che Iddio ne fece ben presto la cõdegna vẽdetta.Copronimo da questa à lui, per mio credere,inaspettata risposta prese tanta allegrezza, che nelo volle subito premiare: e fecelo con farlo Capitano d'vna Compagnia di soldati. Se ne partì quell' ingrato sacrilego tutto contento; e montò sù à cauallo per ritornarsene à casa: mà quella bestia appena l'hebbe sù'l dosso, che montò nelle furie; e tanto s'inalberò,si raggirò, si scosse, che volle vederlo in terra;e cõ vn gagliardo stramazzone ve lo

gittò; poi tanti, e tanti calci, senza mai rifinare gli diede, che tutto pesto, guasto, ed infranto quiui in terra lo lasciò steso, e morto.

E questo non è vn'altro chiaro, & euidente miracolo? Costantino adunque, il quale ne fù pur auuisato, che fece? ordinò che Stefano à lui fosse condotto: e giunto ch'ei fù alla sua presenza, con ciglio bieco da capo à piedi guardatolo, Mirate, disse, che sconciatura è quella, che non rispetta vn Cesare! che verme vile, figliuol della terra vuol cōtrastare coll'Imperial Maestà! Eh, Imperadore, disse con Christiana intrepidezza Stefano, non io, mà le sacre scritture, i Sacrosanti Concilij, l'autorità de'Padri dottissimi, e santissimi della Chiesa commendano, e comandano quel culto, che tu dileggi e vieti, delle sacrate Imagini. E stesamente citò i luoghi, e ne conuinse Copronimo. Poi cauata fuori vna moneta, che da vn diuoto Cattolico per la strada erasi fatta dare à questo effetto, domandò à Costantino, di chi fosse quell'impronta:

E ri-

E rispostogli da lui, ch'era sua, Or io domando, diss'egli, se merita pena alcuna chi vna tal figura oltraggi, e calpesti: e dettogli prontamente dagli adulatori presenti, che dalle leggi erano à chi'l facesse imposte pene grauissime, Stefano cogli occhi molli di lagrime, e con vn sospiro che si trasse dal cuore, o cecità, disse, troppo grande, troppo lagrimeuole delle menti humane, se è degno di grauissime pene chi oltraggia, e calpesta l'effigie d'vn Imperador terreno, e mortale, ed impunito sarà chi cancella, straccia, & abbrucia l'imagine del Monarca celeste, ed immortale! E fattosi tutto fuoco di zelo, buttò in terra quella moneta; e in presenza di Cesare, e di tutti si diè ad oltraggiarla cogli sputi, e à calpestarla co i piedi; mostrando con ciò tale scorno douersi à chi schernisce quelli, che regnando in Cielo con Dio, meritano in terra ogni onore, e riuerenza dagli huomini. Fù per tal fatto Stefano vicino ad esser preso, e gittato subito da Cortigiani nel mare; mà comandò Co-

pronimo che fosse cõdotto nella carcere, per quiui dargliene il castigo dalle leggi ordinato. Entrouui Stefano, e vi trouò trecento quarantadue Monaci tutti mal conci, chi colle narici, chi coll'orecchie tagliate; altri à cui erano stati cauati gli occhi, altri à cui tronche le mani, per hauere scritto in difesa del culto de' Santi, e delle loro imagini. Conuertì poi esso quel carcere in Monastero; tanti erano gli essercitij di pietà Christiana, e di religiosa perfettione, che col suo esempio, e zelo santissimo egli v' introdusse, & accrebbe. Il che poiche riseppe Copronimo, sì com'egli hauea in odio ogni buõ opera, così lasciò che all'vltima opera venisse l'odio suo contra Stefano: e pronuntiò contra lui sentenza di morte. Andarono i crudeli Ministri, e con percosse di calci, sassi, e bastoni, trassero Stefano fuori della prigione, in cui per vndici mesi era stato con estremissimi patimenti; non hauendoui altro hauuto per sostentare la vita, che sole sei oncie di pane, e tanto d'ac-

qua,

qua, che bastasse à bere trè volte in tutta la settimana; carità fattagli segretamente il Sabbato da vna buona, e diuota vecchia: la quale anco gli diede trè imagini, vna di nostra Donna, e due de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo; rese à lei dal Santo con molto ringratiamento, e felice augurio d'ogni vero bene, quando egli seppe, per riuelatione del Cielo, il preciso già vicino giorno della sua morte. Strascinato poi Stefano dalla prigione alla Chiesa di S. Teodoro Martire, riuerì quiui ginocchioni la memoria del Sãto. E allora, Mirate, disse vn di quegli empii crudeli, come costui adora il Martire, e brama ancora il martirio; e scaricatogli in capo vn forte colpo di noderoso bastone, mandò lo spirito di Stefano al Cielo; e dal Cielo si trasse subito la vendetta: poiche percosso di vna segreta piaga, cadde in terra; e riuoltandosi con ispasimo quà e là, con orrendo stridore di denti, dalla bocca spumante vomitò fuori l'anima nell'inferno.

Questi sono i diuersi, e contrarij

fini, che fanno i diuoti riuerenti, e gli sacrilegi oltraggiatori della Vergine, e de' Santi. Chi più vuole accertare, e migliorare il suo fine, stia saldo, e cresca sempre nella vera e soda diuotione à ciò sommamente valeuole di MARIA. *Ianua Cæli*: è titolo della nostra sourana Signora, nostra dopo GIESV' prima speranza. Ella è la porta del Cielo; e l'amore di lei ci porta al Cielo.

ESEM-

# ESEMPIO XXVII.

*Agnese prima Monaca, dopo incesta, dalla Beatissima Vergine è liberata da graui pericoli dell' anima, e del corpo.*

IN vdir l'Apostolo dogliosamemte sclamare, Ah, infelice ch'io sono, chiuso dentro prigione à questo corpo di morte! chi me ne trarrà fuori? *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* ( Rom. 7. 24. ) se'l figurerà nella sua mente tal vno smunto, secco, squallido, e sparuto, come vn ombra d' huomo chiusa dentro vno scheletro. Nè dal vero egli andrà punto lontano: poiche tal fù la figura di Paolo, cõsumato da fatiche, e da stenti; viuuto sempre in mortificationi, ed in morti: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantiùs, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.* ( 2. Cor. 6.23.) Mà se ciò egli crede chiamarsi da Paolo, corpo di mor-

morte, di gran lunga s'inganna; e mostra ben che non hà atteso à quel che prima egli hà detto, *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.* (Rom. 7.23.) Che guerra è questa, ch'io sento della ragione, e del senso, dello spirito, e della carne? Ahimè, *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Era Paolo, quello non solo eletto, mà vaso di elettione; per far eletti tant'altri; e prouaua questa battaglia, per cui si chiamaua infelice, e prigioniero dentro à vn corpo di morte: e sospirãdo chiedeua d'esserne tratto fuori. E tanti, che non son Paoli, vi stan volentieri, e non ne vorrebbono, se potessero, mai vscire. E chi son questi? e doue sono? e chi gli assicura? In questa terra, doue le cadute sì spesse sono, e sì graui; doue d'ognuno, e prima d'ogn'altro si hà à temere de'suoi più congiunti, e di sè? Eccouene vna pruoua; voi aggiungetela all'altre, che haurete vdite, e forse anco vedute.

In

In vn luogo di Germania non molto discosto da Colonia, per quanto si raccoglie dal Cantipratense, da cui hò tolto questo racconto, vi fù già vn nobile Monastero di Vergini, in vna fiera guerra che iui fù, dal furor de soldati smantellato, arso, e distrutto. E se delle mura di quel chiostro tale scempio si fece, imaginate pur voi, quanto mal condotte esser douettero quelle innocenti, viui Tempij di Dio, da vna soldatesca insolente, la quale e per falsa religione, che seguiua, e per mal costumata vita, che doueua tenere, non hauea rispetto d'huomini, nè timore di Dio. Or qualunque sinistro auuenisse à quelle smandrate Agnelle, lo scoperto, in cui si rimasero di quel sagro luogo rouinato, le costrinse tutte à ricouerarsi nelle paterne lor case. Vna trà queste vi fù per nome Agnese, che alla casa di suo Padre se ne tornò, dou'egli pur dianzi erasi ricondotto dalla guerra. Era ella ancor giouane, e di paragonata beltà: e vuol dire, che era vna piazza, la quale inuitaua troppo

con tale allettatiuo all'assedio, ed all'assalto. Mà bẽ può supporre ognuno che'l Padre, la braua spada ch'egli era, per tenerla difesa, douesse farui attorno colla sua vigilanza rinforzate trincee, e bẽ profonde tagliate. Così voleua ogni diritto; mà quì tãto preualse il torto, che chi l'espugnò, fù l'istesso suo Padre, da cui cõ incestuoso stupro l'infelice figliuola rimase incinta. E quando poi fù vicina à partorire, pesandole più dalla vergogna il cuore, che dal parto il ventre, vscita sene per disperata e dalla sua casa, e dalla città, se n'andò in lontano luogo, ed alpestre, à sgrauarsi quiui trà le fiere di quel suo più che brutale eccesso. Del parto sì sgrauossi la sfuenturata il seno, mà non già dell'angosciosa malinconia il cuore; la quale suol essere il richiamo all'auuoltoio dell'inferno, perche corra à far preda dell'anime. E quell'auido ingordo non vi perdette già tẽpo: mà per ben fare con naturalezza il suo fatto, preso abito, e sembiante conueniente al tempo, ed al luogo, di Monaco, ò di Romi-

to, ſe le diè à vedere, e parlò in tal modo.

Tu ſtai, Agneſe molto malinconica ed afflitta; ed io, che ſono tuo parente, e tu forſe no'l ſai, sò molto bene il perche. La vergogna del fatto ti tiene oppreſſo il cuore. E cuore biſognerebbe che non haueſſe, chi per vn sì graue, e moſtruoſo eccеſſo non trangoſciaſſe d'affanno. Che vna già Vergine, e Monaca habbia poi &c. Via via che con tali brutte parole non ſi conuiene ſozzare la lingua monda, e pudica. Mà il fatto non può farſi che non ſia fatto; ora quel che importa, è, che reſti celato; ſi rimedij alla vergogna, e ſi proueda all'onore. Affinche il delitto non venga alla luce, biſogna che non poſſa comparire il ſuo corpo. Voglio dire, che, ſe il bambino viue, il tuo onore morrà, e tù con lui. Vattene per tanto preſta, e riſoluta à quel lago; e là dentro il ſommergi. Morto che quello ſia annegato, il tuo onore ſtà in porto: ſuanirà la malinconia, che ora ti affoga il cuore; e tu ti trouerai così

sì lieta, che ne andrai appunto, come se fosti rinata.

Tanto disse il micidiale; e come i peggiori consigli à vn cuor turbato sembrano i migliori, così ella pel meglio, che allora stimò, s'indusse, benche non senza lungo, e graue contrasto dell'animo, ad annegare il proprio figliuolo. Non v'è maggiore stoltezza, che da radice velenosa aspettar frutto di vita: e tanto aspetta chi pensa di cogliere da peccati allegrezza. Questa il Padre delle menzogne hauea promessa ad Agnese col parricidio del suo figliuolo; e tanto ella non l'hebbe, che più tosto si trouò cacciata dẽtro vna folta spinosa boscaglia di pũgẽtissimo affanno. Tornò allora nell'istessa forma di prima il perfido pessimo consigliere; e vn nuouo, e più fiero assalto prese à darle, e le disse.

Agnese, tu seguiti tuttauia à star malinconica; mà io son risoluto di volerti guarire, e renderti l'allegrezza. Vn gran male, qual è'l tuo, con leggiera medicina non si guarisce. Tu col mio Recipe di spi-

ſpirituale buon Medico hai già preſo il minoratiuo della morte data al tuo figliuolo, ora ci vuole il prendere la beuanda, che d'ogni male, e malinconia ti ſanerà. Vedi, Agneſe, che tu foſſi grauida, già ſi sà; e che di tuo ſteſſo Padre, di queſto ancora vi è comune, e gagliardo ſoſpetto; ſe tu reſti in vita, e, che coſa ſiaſi fatta della creatura, non ſi vede, preſa, e carcerata, e da tormenti coſtretta à confeſſare, con tua ſomma, ed eterna infamia ne dourai pagare publica pena in vno opprobrioſo patibolo. Che hai tu dunque à fare? Confeſſati prima meco di tutti i tuoi peccati, che io coll'autorità, che hò anco de' riſeruati, da tutti ti aſſoluerò; e poi, in penitenza di eſſi, fà tu di te quel che hai fatto del tuo figliuolo: non ti ſmarrire, fà cuore, và, e generoſamente annegati in quel lago. Che badi? che penſi? La morte tanto tu ſcampar non la puoi, e quì vi guadagni, che ti ſottrahi all'infamia; poiche, morta che ſij, ò di te mai nõ ſi parlerà, ò ben preſto ſi reſterà di parlarne. Ed

io resto ancora di far teco più parole: fatti ci vogliono; à questi tu metti presto la mano, e speditamente ti annega.

Io chè da me stessa m'anneghi? ripigliò la meschina: ohimè, mi si raccapricciano in tutto il corpo le carni, mi si gela entro alle vene il sangue. MARIA Madre di Dio, rifugio de' peccatori, e speranza de' disperati, assistetemi, soccorretemi, liberatemi: io che da me stessa m'anneghi? nò che no'l voglio fare, e no'l farò, consigliere maligno, micidiale del corpo, e dell' anima: dopo hauer tolta al mio figliuolo la vita temporale, ed eterna, anco à me vorresti ch'io dessi l'vn, e l'altra morte? ò MARIA sostenetemi, e da me discacciate chi vuol precipitarmi all'inferno.

In tal modo ella pregò, e la Vergine l'esaudì: poiche al folgore di quel nome santissimo non potendo reggere quell'vcellaccio della notte eterna, si dileguò ad vn tratto, lasciato quiui per vn chiaro segno di chi egli era, vn nero, e puzzolente fumo, che l'aria d'intorno ingom-

gom-

gombrando ammorbò . E questo vie più sgombrò la tentatione dall'animo d'Agnese ; la quale si diè subito à rẽdere affettuosissime gratie con mille laudi alla benefattrice sua Vergine Madre di Dio . Mà perche *Non est speciosa laus in ore peccatoris*. ( Eccli. 15. 9. ) Non hà gratia la lode in bocca del peccatore; però ella fù subito risoluta di far la condegna penitenza de' suoi peccati . E per farla , non volle più tornare in quella casa , doue ne hauea tanti commessi ; mà gitasene in vna città poco quindi lontana , da vna onorata matrona , che di lei hebbe pietà , cariteuolmente fù accolta in sua casa : la quale poiche conobbe Agnese hauer latte , l'accommodò per balia con vna donna Ebrea fresca di parto ; à cui seruì Agnese cinque anni cõ molto buona diligenza, e maniera . E in tanto , per rifare in alcun modo la Regina del Cielo di quell'onore , che tolto le hauea colla tanto mal menata sua vita , mentre col latte del suo petto nudriua nel corpo il figliuolo , si applicò di proposito à

dar

dar insieme alla Madre vn miglior cibo per l'anima. E questo fù, l'instillarle à poco à poco nel cuore la diuotione della Vergine nostra Signora; parlandole souente de' suoi eccelsi pregi, e priuilegij, delle sue impareggiabili virtù, e gratie souraumane, tanto amabili, tanto ammirabili: cō che, insegnatole il Pater, & Aue, l'indusse à salutarla ogni giorno riuerentemente con essi. Haueua Agnese molto buona gràtia nellé parole; mà più forza daua loro coll'opere: poiche in cinque anni, che in quella casa seruì, diede vn molto buono, e raro esempio di vita penitente, con somma ritiratezza, e modestia; mai non fù veduta ridere, ò cianciare; mà ben sì digiunar più volte la settimana in pane, ed acqua, fare spesso molto diuota oratione, e mostrar coll'esterno tanto composto, quanto stesse ben accordata l'anima nel di dentro.

Passati cinque anni se n'andò la pentita, e dolente donna à confessa le sue colpe ad vn Padre Domenicano; il quale vditala giudicò d

man-

mandarla per farsi assoluere dal Pō-tefice à Roma. Agnese vi andò; ed ottenuta con saluteuole penitenza l'assolutione, se ne tornò all'istessa casa della Padrona Giudea: doue da quella fù riceuuta con molto buona cera, e con migliore accoglienza: poiche, ristoratala dal viaggio, la pose come stanca à giacere nel proprio suo letto: ed Agnese vi si addormentò. Il marito della Giudea, che si era molto allegrato della partenza di Agnese, pel sospetto, in cui era entrato, che quella Christiana, sì come si era fatto suo l'animo della moglie, così ancora non si guadagnasse la volontà dell'istessa per la fede da lui abborrita di Christo, nel ritorno che fece la sera à casa, vedendoui non solo tornata, mà riposata ancora nel proprio suo letto Agnese, d'vna tale stizza tutto s'accese, che pareua gli sfauillasse da gli occhi vna fiamma d'inferno: e senza più, Orsù, disse, finirò ben io questa tresca, già che la mia moglie non la vuol essa finire. Diè di mano à vn coltello, e, à vista della sua Consorte,

sorte, fattosi sopra alla dormente Agnese, con trè profonde ferite attorno, e sopra al cuore per morta quiui la lasciò. Circa la mezza notte poi, à vn certo segno, che sonò, il Giudeo se n'andò co' suoi vicini alla Sinagoga. La moglie accorata dall'atroce misfatto, dopo vn dirotto pianto, oppressa dalla malinconia, fù soprapresa dal sonno. Nel quale paruele di vedere vna Matrona di sourana maestà, e con lei duè donzelle bellissime, le quali tutte trè portauano in mano vn vaso bellissimo, con dentroui vn pretioso liquore, col quale vngeuano le ferite di Agnese, ciascuna la sua; e quelle à vn istesso tempo rammarginando, Agnese restaua in tutto libera, e sana. Fattosi poi dì, tornò il perfido homicida à casa; nè vi trouando più Agnese, senz'altro cercarne, pensò che dalla moglie fosse stata segretamente messa sotterra. Altrettanto la donna imaginò del marito. Mà passati poi quaranta giorni, da vna tal passaggiera, che di fuori là giũse, furono ambidue salutati à no-

me d'Agnese. Che Agnese? disse alla moglie il Giudeo, or ella adunque non è morta? Voi ben l'vccideste, rispose la consorte, con trè ferite mortali: mà chi sà? l'haurà potuta ancora risuscitare il suo Christo. Il suo Christo? scelerata, ribalda; il suo Christo, ripigliò l'Ebreo, l'haurà potutā risuscitare? Tu dunque da quella maliarda ti sei lasciata affascinare, e credi à Christo? Mà tu, se Giudeo, e discendente d'Abramo io sono, giuro che me la pagherei. E la cacciò ben chiusa con chiaue, e chiauistello dentro vna stanza; doue due anni interi con molti strapazzi, e con seueri digiuni ostinatamente la tenne. Dopo i quali, conuenutogli andar fuori per alcuni suoi affari, diè luogo alla moglie di mettersi in libertà. Ed ella sì bene lo fece, che con due suoi pargoletti, ed vn altro, che ne hauea nel seno se ne corse alla Chiesa; doue con festa di tutto il popolo Christiano ben informato della ricca, ed onorata persona, ch'ell'era, coll'acqua del santo Battesimo fù rigenerata à

Christo, e si chiamò Gertrude. Seguironla poi due maschi, ed vna femina suoi figliuoli; più contenti di hauere in compagnia della Madre parte con Christo nell'eredità eterna del Cielo, che di godere col Padre Giudeo per poco tempo di questa incerta, e fugacissima vita, quei beni, che vanno à finire nell'eterna pouertà ricca solo d'ogni male, che mai non hà fine. Or mentre Gertrude si tratteneua nella Diocesi di Colonia si auuenne vna volta in Agnese: con quanta allegrezza dell'vna, e dell'altra, potete voi imaginarlo; mentre Gertrude teneua Agnese risuscitata dalla morte del corpo; ed Agnese vedea Gertrude rinata à nuoua vita dell'anima. Mà come, domandò Gertrude ad Agnese, siete voi viua, la quale io stessa vidi con trè ferite sù'l cuore da mio marito vccisa? Io vccisa? rispose Agnese; sallo il mio Signore GIESV', che tutto ciò mi parue solo essereseguito invn sogno. Sognò? ripigliò Gertrude, or io mi chiarirò: ed apertale auanti al petto la veste, trouò ch'ell'hauea sopra

pra le nude carni vn molto aſpro cilicio; e che nel luogo delle ferite eranui trè manifeſte cicatrici, le quali poſero in chiaro la miracoloſa ſalute, e vita reſtituitale per fauore dell'amoroſa Vergine noſtra Signora. Queſto fatto, che ſi riportò ſubito all'Arciueſcouo di Colonia, per nome Contardo, molto confermò Gertrude nella Fede; e ad Agneſe diè coraggio, e fortezza nella vita, che ſempre fece, di molto feruoroſa, ed eſemplariſſima penitenza.

Il documento? In vna parola ve lo darà il Sauio; e ſarà in conformità di qnello, che al principio v'hò detto. *Sapiens timet, & declinat à malo*. (Prou. 14. 16.) Chi non vuol far del male habbia timore. Tema e fuori, e in caſa, e de'ſuoi, e di ſe. Facciano à tutti ſpauento queſto Padre, e queſta figliuola, de' quali per sì gran male potè ſeruirſi il demonio, e quei due peggiori del demonio il ſenſo troppo impotente, e l'occaſione troppo potente. La cattiua occaſione, è vero, non fà l'huomo cattiuo, mà lo

dimostra, qual è, dice quel tãto illuminato da Dio Tomaso de Kempis. Fà l'occasione l'istesso effetto che l'aria sottile: Se alcuno hà vn qualche mal dentro, essa lo scuopre: è chi sà d'haueruelo, per ordine, e consiglio de' Medici deue starne lontano. Noi tutti, quanti siamo discendenti di Adamo, siamo nel caso. Il male noi l'habbiamo dalla natura corrotta. Chi non vuol restarui, non vada ad incõtrar i pericoli: e quando si vedono venir incontro, si fugga. La Madre dell'eterna Sapienza ci stà dicendo, *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos*. (Psalm. 33. 12.) Andiamo à lei, che da lei apprendendo il santo timor di Dio, co' suoi insegnamenti ed aiuti acquisteremo la nostra eterna saluezza. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO XXVIII.

*Rainaldo Monaco Cistercienſe vede la noſtra Signora, la quale, in compagnia delle Sante Eliſabetta, e Maddalena, viſita, e fà gratie a' Monaci, mentre mietono il grano.*

FV' pur la bella, e ben ponderata riflessione quella, che fece il Santo Rè, e Profeta Dauid nel Salmo 112. 5. allora che del noſtro Signore Dio cantò, e vantò, *Quis ſicut Dominus Deus noſter, qui in altis habitat, & humilia reſpicit in Cælo, & in terra?* Chi altri, e doue ſi troua, che ſia come il noſtro Signore Iddio, il quale abita così alto, sì maeſtoſo in Cielo, e mira nel baſſo le coſe anco più vili quà in terra? Non ſi troua nò, ò miei Signori, vn altro tale trà gli huomini: poiche queſti, alla miſura, che ſalgono a' gradi, e poſti più alti, perdono di veduta prima le coſe più minute, poi le mezzane, e finalmente giungono à

non mirar che se stessi. Pouerelli, faticanti, Religiosi vmili, famigliuola serua di Dio, state pur contenti del vostro buon Padrone, e Padre, che voi hauete in Cielo: e se non volete haueruene à pentire, non mai staccate da lui la vostra fiducia, per collocarla negli huomini: perche voi, che siete trà piccioli, quando essi saran solleuati, sarete i primi à suanir loro dagli occhi. Ah, che'l nostro Iddio non fà così: e le creature tutte di questo vniuerso, dalle più grandi, sino alle più piccole, da lui con immediato concorso e prodotte, e conseruate, à questa verità vnitamente soscriuono, che non si troua vn'altro come Iddio, *Qui in altis habitat, & humilia respicit in Cælo, & in terra*. Mà più di tutte l'altre cose, con voce più gagliarda, e più chiara, ecco là chi lo dice. Mirate in quell'augustissimo Sagramento dell'Altare, se di vero quel Signore, che habita così alto in Cielo, pur inchina lo sguardo à noi sì bassi quà in terra. E veramente vna buona cosa siam noi, e vna bella

co-

cosa è la terra; noi con tanti vitij, e peccati, la terra con tante miserie, e lordure; che quello *Speciosus formâ pre filijs hominũ* (Ps. 44. 3.) quello nõ solamẽte *Candidus, & rubicundus, electus ex millibus* (Cant. 5. 10.) mà tanto sopra tutte le belle fattezze degli Angioli più leggiadro, e più vago, che è il loro perpetuo godimento insieme, e desiderio, *In quem desiderant Angeli prospicere*, (1. Pet. 1. 12.) hauesse tanto ad innaghirsi di noi, che, per restarsi con noi così presentialmente quà in terra, *Ecce ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi*, (Matth. 38. 20.) la sua infinita carità, colla quale, *Cum dilexisset suos qui erant in Mundo, in finem dilexit eos*, (Ioa. 13. 1. come non le bastasse di hauerci sempre sù gli occhi, douesse inuentare maniera, con darcisi in cibo, di entrarci anco nel cuore. Mà in somma di questo non c'è altra ragione se non che Iddio è Iddio; e perche è Iddio, cioè vna bontà infinita, lo fà: e fà cosa da farci trasecolare per la marauiglia: e di cui fuor d'

esso non se ne vede l'esempio, *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in in Cælo, & in terra?*

Mà piano non c'impegnamo, e non impegnamo tanto Dauid, à dire che in nessun modo alcuno fuor che Iddio si troua, il quale stando in alto chini gli occhi â mirar cose vili nel basso. Questo rimprouero faceualo con ragione quel Rè fedele à gl'infedeli Gentili; le cui false Deità vna tal cosa non faceano, ne sapean fare: Mà nella nostra nuoua, e vera legge Euangelica, dopo che ce n'hà fatto vedere in se stesso la forma Iddio fatt'huomo, tanti Giusti, e Santi, che ora con lui regnano in sogli così alti nel Cielo, guardano di là sù pur noi, e le nostre cose più minute quà in terra. E più di tutti loro, con sommo affetto vi guarda la Regina dell'Vniuerso, la nostra Auuocata, e Signora Vergin Madre di Dio. Sopra che vdite vn bellissimo racconto, che leggesi nel grande Specchio de gli esempj dist. 3. es. 24.

Vn buono, e fedel seruo di Dio

vi

vi fù, per nome Rainaldo; il quale, se bene sino all'anno 30. di sua età visse in mestiere di soldato nel secolo; pur ei non vi vsò quella libertà, e scioltezza, che ò soldatesca, ò secolaresca si chiama. Anzi con opere di Christiana pietà, e colle continue mortificationi, che faceua, rendendosi sempre più grato al Signore, sin là giunse, che fecegli offerta, ò voto dell'integrità del suo corpo. E Iddio lo gradì à tal segno, che, come suol egli fare, quando vuol fare de' fauori più grandi, donando altrui più largamente se stesso, per quel che gli daua Rainaldo facendo la presa, à poco à poco tutto volle pigliarselo, facendolo suo perfetto olocausto nello stato religioso. Rainaldo, come già ben disposto, andò subito doue sentì chiamarsi da Dio: e, preso il santo abito di Monaco, fece la professione nel Monastero di S. Amando, doue visse per più di 20. anni, spargendo sempre vna soaue fragranza di tutte le religiose virtù. Mà inuitato dall'istesso Signore à gradi più alti di perfettione, se

ne paſsò al famoſiſſimo e ſantiſſimo Monaſtero di S. Bernardo in Chiarauallle. La virtù,è vero,quando vn ſappia fare, ella fà bene per tutto; pure, come nel mercantare coſe temporali,così ancora nel trafficare pel Cielo, ò quanto fà per guadagnare, ò perdere, per aſſicurare, ò fallire, la compagnia ò buona, ò cattiua, con cui vno ſi mette à tal negotio! Fate pur da voi, ch'io non hò tempo, e fate bene i conti sù queſto; e vedrete poi al ſommare, ſe dal conuerſare con altieri, con ingordi, con auari,con laſciui,auuiẽ mai che reſti altro che zeri per l'vmiltà, per la temperanza, per la carità, per la continenza, e, non che rotti, auanzi di numeri aſſai groſſi per gli atti, & abiti vitioſi. Rainaldo sì che conuerſando con quei ſanti Monaci, ed oſſeruando in tutti le virtù particolari di ciaſcuno, con ritrarle ſtudiatamente in ſe ſteſſo, ſi faceua vn groſſo, e ben fondato capitale di perfettione, e di ſantità; tutto dato à digiuni, à vigilie,à penitenze, à mortificationi,all'vnione con

Dio:

Dio; con somma tenerezza, e copia abbondantissima di lagrime nell'oratione; fattosi specchio di tutti nell'esattissima osseruanza della disciplina, che da suoi Monaci richiedeua vn'Ordine sì perfetto.

Or venuto vna volta il tempo del mietere, vscì Rainaldo cogli altri Religiosi nel campo à tagliar le sue biade. E facealo con quella maggior forza, e feruore, che potea in vn età, la quale hauea già di qualche tempo incominciato à dar la volta coglianni. Parue à chi hauea cura di quella santa Compagnia, che tal fatica fosse eccedente le forze del buon vecchio, il quale ne appariua affannato. Per lo che, colla regola della buona, e santa discretione, lo fece tor la mano dall'opera; ed in disparte starsene à riposo. Chinò all'vbidienza il capo, benche con qualche interno rammarico, ed esserno rossore l'vmile Rainaldo; e, mietendo i suoi compagni, benche affaticati di corpo, *in exultatione* di spirito, cominciò egli, sospirando in quel suo riposo, à seminare *in la-*

*crymis*, E con diuota, e profonda vmiltà rimprouerando se stesso, Ah vecchio, diceua, pigro, infingardo, Monaco di sol abito, e non di virtù, *Inueterate dierũ malorũ*, (Dan. 13.32.) perche in tutta la tua vita nõ trouerai vn giorno, che tu possi dir buono; guarda vn poco là quei tãti, tanto buoni serui di Dio; e tanti di essi così ben nati, nobili, e già nel secolo molto facoltosi, e in ogni commodità, & agio delicatamente alleuati; e non pochi sin dall'età più tenera, innocenti, e puri, postisi volontariamente, e volontieri sotto il giogo della Religione: e stanno lì à quella sferza sì cocente del sole, sudati, impoluerati, con vna buona sete, e la tolerano, con molto gran trauaglio, e ne godono; e tu, che per tant'anni sei stato vn huomaccio del Mondo; e sei quà venuto à dare à Dio la rimasuglia, e'l rifiuto della tua vita, doue nella vigna del Signore come giornaliere dell'ora tarda, haurešti à faticar più degli altri, se vuoi sù la sera della tua morte riceuere cogli altri il denaro dell'eterna mercede,

te

te ne stai quì all'ombra seduto bello à riposo: perche? perche hai dato à credere à chi ti hà veduto maneggiar con tanta infingardagine quella falce, che tu pouero vecchio non puoi reggere à quella fatica. Vergognati, confonditi, misero, e miserabile che tu sei: e riconosciti, e confessati indegno di questa tanto Religiosa, e santa compagnia, che Iddio benedetto, e la sua Madre Santissima la benedica.

Con questi, e simili sentimenti di se stesso sì vmili, non pare à voi che Rainaldo sedendo facesse molto bene, e meglio ancora de' Monaci suoi cõpagni mietendo, la sua giornata? Or vdite la presente mercede, che glie ne venne da quel che disse, *Non morabitur opus mercenarij tui apud te vsque mane*. (Leuit. 19.) Alzò gli occhi Rainaldo ad vn colle, ch'eragli di rincontro: e da quello vide scender giù trè venerabili Matrone, con vesti pure, e bianche qual neue, e con volti belli, e risplendenti, qual sole. Quella però, doppo cui seguiuano l'altre due, molto più andaua loro

auan-

auanti di maestà, di bellezza, di splendore. A' tal veduta attonito Rainaldo staua sospeso, attendendo doue, ed à che fare andassero così belle, graui, e modeste Signore; cosa insolita, e nuoua, che si accostassero donne a' campi, e luoghi, doue stauano i Monaci. Apparuegli allora vn venerabil vecchio, e gli disse. Non ti recare à marauiglia, ò Rainaldo, che tu vedi andare per là quelle Donne. Donne son quelle non di quà giù, come l'altre; mà sono Principesse, e la Regina del Cielo. La prima è la Vergine Madre di Dio: e l'altre due le Sante Elisabetta, e Maria Maddalena. Al nome della Vergine Madre di Dio, come di lei era teneramente diuoto, così di tenerezza si commossero à Rainaldo tutte le viscere. E doue, disse, ò Santo Vecchio, se mi lice il saperlo, done ora và la mia amata, e riuerita Signora colle due sante Compagne? Tu lo saprai, rispósegli quello, e lo vedrai anco or ora. Và à visitare, e fauorire i suoi diuoti, e cari mietitori nel campo. E ciò detto di-

spar-

ſparue. E quì ad occhi veggenti, con vn Paradiſo di gioia nel cuore, cominciò l'eſtaſi di Rainaldo. E vide la Regina dell'Vniuerſo, ſeguita dalle due Dame della ſua Corte del Cielo, con graue e dolce maeſtà andarſene à trouare quel ſuo diuoto drappello. E ad vno ad vno ſeguitamente à tutti la vide dar prima loro nella fronte con teneriſſimo affetto il bacio ſanto di pace; poi porgendole l'altre due Compagne belliſſimi ſciugatoij, e ſottiliſſimi panni lini, aſciuttar loro con eſſi il ſudore nel volto, e ſcuotere dal doſſo con molta cura, e diligenza la poluere: e con dolci maniere, e con parole ſoaui, conſolare, e rinuigorire tutti quegli affettuoſi ſuoi ſerui, che di tanto buon cuore, e con tanto ſpirituale allegrezza offeriuano, per le ſue mani, à Dio quelle vmili, e pretioſe fatiche. Queſto fece con molt' agio, e maggior gratia la Vergine: e poi ripigliato coll'altre due Compagne per l'iſteſſo colle il camino, quindi, à veduta pur di Rainaldo, ſi ritornò al Cielo.

Sian-

Sianui pur teſtimonij i voſtri cuori, come tanto diuoti di MARIA, inteneriti all'vdir ſolo il racconto di queſta gratia, e fauore, che coſa paſſaſſe allora in quel di Rainaldo, auanti alli cui occhi ſi fece. Sin che la viſione durò, non mai ſi moſſe, nè battè mai palpebra; e di non eſſere vna ſtatua, altro ſegno non diede, che il mandar fuori e dalla bocca vn mõgibello d'infocati ſoſpiri, e dagli occhi vna fonte di abbondantiſſime lagrime. E che foſſe quella poi vera, e non imaginaria viſione, il buon effetto, che ne ſeguì, lo moſtrò; perche da eſſa ò quanto crebbe in lui, coll'amor tenero di Dio, e della Vergine la ſodezza in ogni religioſa virtù! Era egli andato prima nel camino della perfettione con paſſi di Gigante: mà riſpetto à gli ſlanci, che poi fece, parue quello vn brãcolar da bambino. E finalmente, poi che à lui per mano della ſua Santiſſima Madre *Benedictionem dedit Legislator*, egli andato ſempre *de virtute in virtutem*, giunſe felicemente à vedere *Deum deorum in Sion*, nella

Ce-

Celestial Patria, con somma gloria trà Beati.

Or ditemi, à chi è meglio seruire, a' Signori, e Principi della terra, che de' loro operarij, e Giornalieri nè pur'odono i nomi, non che ne vedan le faccie; ò alla Vergine, che sino à far loro le gratie, che voi hauete vdite, così amorosamente s'inchina? Oh, questi fauori, dirà forse qualch'vno, non si fan tutto dì: pochissime volte noi trouiamo che si contano: e pur tanti sono i Religiosi, che continuamente in seruitio di Dio, e della sua Madre Sātissima si affaticano ne' chiostri. Chi è che parla così? non dice bene, e non se n'intende. Poche volte sono, che tali gratie si fanno vedere; mà non poche volte sono ch'elle inuisibilmente si fanno. A tutti, à tutti i suoi serui vmili, e fedeli, senza far mostra de' suoi fauori, tutto dì la benignissima Regina del Cielo li fà. E che credete voi, che tutti quei buoni Religiosi, che stauan mietendo, vedessero quello, che facea loro la Vergine? Non dice questo l'Istoria, ed

io nol credo. Rainaldo solo ciò vide;e i Monaci hebbero la gratia. Mà quell'allegrezza, e consolatione interna,che hauean quelli, & hà chiũque serue à Dio, e alla sua santissima Madre di buon cuore, questo è quello, che cõ quell'asciuttar di sudore,e scuoter di poluere, con quel bacio di pace, e con quelle dolci parole volle à Rainaldo far vedere, e à noi significare la Regina dell'Vniuerso. Così à sì benigna Signora sapessimo noi tutti fedelmente seruire, com' ella Madre di quel Dio *Qui in altis habitat &c.* da poiche in que' noue mesi, che lo portò nel suo seno, s'internò, e s' inuiscerò tutti i suoi diuini sensi, e costumi, ancor essa di questa lode singolarmente si pregia, che Regina *exaltata super choros Angelorum ad cœlestia Regna*, da quel trono sì alto, il più vicino all'Altissimo, amorosamente risguarda quei, che per suo amore, e à sua imitatione, in esercitii e faticosi, e bassi più profondamente s'vmiliano.

ESEM-

# ESEMPIO XXIX.

*Vn Nouitio tentato di vscir dalla Religione, dalla Beatissima Vergine, à cui ne chiede licenza, vien confortato nel diuino seruitio, ed egli vi resta.*

INuitando il Saluatore del Mondo à gir da lui gli affaticati, e stanchi, promise loro ogni buō trattamento, e ristoro: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onorati estis, & ego reficiam vos* (Matth. 11. 28.) Nè dissimulò il giogo, e'l peso, che haueano à portare in seguirlo, mà disse insieme la vera quiete dell'anima, che in esso haurebbon trouata, perche soaue era il suo giogo, ed il suo peso era leggiero. *Tollite iugum meum super vos, & inuenietis requiem animabus vestris: iugum enim meum suaue est, & onus meum leue.* (Ibid.) Se così è dunque, com'è necessario che sia, poiche Christo l'hà detto, perche, desiderando

tutti

tutti la quiete dell'animo, sì pochi sono quei, che vanno à prendere il giogo di Christo? e di que' pochi, che vi vãno, tãti pur ve ne sono, che se ne tornano in dietro? Non ci vuol molto à rispondere. Non si ponderano, nè s'intendono bene le parole del Saluatore. Si vorrebbe nella sua seguela, soauità senza giogo, solleuamento senza peso; riposo, e pace dell'anima senz'alcun disagio, e contrasto del corpo. Questo non hà promesso il Signore: mà quando si sottometterà il collo alla carica della sua santa legge, col conforto della diuina Gratia, che slarga il cuore, si andrà per la strada saltando, *Viam mandatorum cucurri, cum dilatasti cor meum* (Psal. 118. 32.) vi sarà l'vntione dello Spirito Santo, che ammorbidirà quella durezza del giogo, *Computrescet iugum à facie olei.* (Isa. 10. 27.) Che se poi vi mette la sua mano la Vergine colle gratie fatte à suoi diuoti, allora sì che le montagne delle grauezze parranno leggiere qual atomi; e le beuande d'assentio saranno dolci qual mele.

Buon

Buon testimonio trà tanti altri ne fù vn Nouitio dell'Ordine Serafico di S. Francesco, di cui racconta il Capuccino F. Valerio nel suo Prato fiorito p.2.l.4. c. 30. Sperimentò questi molto bene il mirabile effetto, che fece in lui quella gran Madre Vergine, la quale sopra ogn'altro titolo, com ella disse à vn suo affettionatissimo Padre della nostra Compagnia, si compiacque d'esser chiamata *Mater admirabilis*: ammirabile sì, per cento, e mille capi, mà non in vltimo luogo per quello delle marauigliose mutationi fatte in vn tratto, e da lei impetrate da Dio nell'anime de' suoi cari; come appunto ella fece, e voi ora vdirete, con questo Nouitio, da cui era teneramente amata, e di cui essa gradiua molto l'amore: auuenga che il suo diuoto gliel mostraua molto bene, non solo nelle frequenti orationi, e laudi, che di essa molto spesso diceua, e nelle riuerenze, ed ossequij, che in varie guise di continuo le faceua; mà, quelche à tutto dà il pregio, e senza che tutto l'altro val poco, ò nul-
la,

la, coll'innocenza de' costumi, e colla purità del suo cuore egli pennelleggiaua in se stesso vn ritratto bellissimo di MARIA. Rendeuagliene essa vna bẽ larga mercè, piouendogli dal suo seno nell'anima vna frequente, e copiosa rugiada di delitie, e consolationi del Cielo; con che l'osseruanza regolare, e tutto ciò che in quello stato pouero, ed vmile, con quel viuere duro, ed aspro alla carne, riusciua al suo spirito non solo ageuolmente soffribile, mà in tutto lieto, caro, e gradito. Non potè il nemico lungamente soffrire che sì bel tempo facesse dentro à quell'anima; e che nel delitioso giardino di quel purissimo cuore così bene vi facessero i germogli d'ogni virtù, e particolarmente quel fiore tanto odoroso, e vago, e che à lui tanto dispiace, della diuotione verso nostra Signora. Soffiò coll'impetuoso, e pestilente suo fiato nella mente del Giouane; e la caricò di vn denso, ed oscurissimo nuuolone, che lo pose tutto in ombre, in sospetti, in anzietà, dubbij, e diffidenze. Tutte le

le tentationi sono cattiue, e si hanno à temere, e di tutte noi preghiamo il Signore nel *Pater noster*, che voglia guardarci, non ci lasciando cadere in esse, *Et ne nos inducas in tentationem*. La più maligna però, e la più perniciosa di esse è quella, che quando afferra forte in vn cuore, sbarbica fin dall'vltime radici la pianta della nostra salute. Questa è la tentatione della Fede, perche se, come dice l'Apostolo, *Sine Fide impossibile est placere Deo*: (Hebr. 11. 6.) Non si può piacere à Dio, ed hauer la sua gratia senza la Fede; e il non hauer la gratia di Dio è il maggiore di tutti i mali, chi tentato è nella Fede, è tentato nel maggiore di tutti i mali. Ora il malignissimo tentatore non fù attorno à questo giouane per farlo cadere ora in vna inosseruanza di regola, ora in qualche immodestia degli occhi, ora in qualche sonnolenza, e suagolamento d'animo nell'orare, ora in qualche impatienza, e scioglimento di lingua nel conuersare, ò in altre somiglianti cose, con cui tutto dì egli cerca di met-

metter intoppi nella via di quei, che s'incaminano per la virtù al Cielo: mà, per trarlo con vna sola spinta tutto fuora di strada, lo tentò nella Fede, la quale come dice Ambrogio (de Caino, & Abele) è la radice di tutte le virtù. *Fides est radix omnium virtutum*: E questa tolta, tutte le virtù sono per terra: come le piante, quando da alcuni vermi sotterra sono mangiate le loro radici, non fanno più frutti, e si seccano. Or questo Nouitio tentato dal demonio nella Fede, cominciò à dar mente à certi discorsi sù le cose dell'altra vita, che gl'infrascarono il ceruello. Ed egli, che per auuentura non doueua hauere studiato ancor molto, e nondimeno voleua alle soggestioni rispondere, e contrastare discorrendola col nemico, si trouò presto dentro vna soltissima nebbia, pieno di oscurità, e confusione. Io hò detto che questo Nouitio non haueа per auuentura molto studiato, mà non hò voluto dire per questo, che chi hà studiato assai possa mettersi francamente à disputare sù le

co-

cose della nostra Fede col demonio, poiche temeraria è vna tal impresa, e mai non riesce. Vna persona di gran sapere, e di vita per altro ancor buona volle farlo al punto della morte; il fine fù ch'egli morì dannato. Ed apparendo ad vn suo amico gli fece sapere del suo stato, e della cagione, per cui in quello si ritrouaua; cioè, che la vana presũtione del suo ingegno, e dottrina l'hauea fatto mettere à disputare sù i pũti della Fede col Cattedratico dell'inferno; dal quale con sottilissimi argomenti, e sofismi, à poco à poco, da vna conseguenza all'altra, era stato indotto à concedere propositioni dannate di manifesta eresia. Lo riferisce il Cardinale Bellarmino nell'Arte del ben morire; e l'hà preso dal Vescouo di Padoua Pietro Barocio. Non si hanno à far discorsi per credere, mà si hà à credere, per sapere far bene i discorsi. *Noli intelligere, vt credas*, dice Agostino (in Ioan.) *sed crede, vt intelligas*. E ne rende la ragione: *Intellectus merces est Fidei*; perche l'intendere si dà in

 pre-

premio del credere. E questa è, dice l'istesso, ( lib. de Fide ) che fà l'huomo beato, credere non per discorso humano, mà per autorità diuina. *Fides totum hominem verè beatum promittit, non argumentatione humana, sed autoritate diuina*. Il nouitio mal cauto diede orecchio al fischio del serpente infernale, e ammise dentro al cuore quel pensiero rouinatore, spiantatore d'ogni bene. E se di là non c'è nulla, diceua egli, e se tutto si finisce di quà, perche tu ti vuoi perdere tutto quello, che c'è di quà, per la sperāza di quello, che non c'è di là? Aspettar tutto sol dopo che vno è morto, quando forse non c'è più nulla di lui; e aspettarlo solo in quel paese di là, che da nessuno mai s'è veduto in vita, questo è vn andar troppo alla cieca. In tanto io mi disciplino, e digiuno, mi stracco il capo e logoro le ginocchia coll'orationi; rompo il sonno la notte pel coro; stò mezzo carcerato in cella; e'l silentio mi hà messo vn chiauistello alle labbra: vesto grosso, dormo duro, mangio male, zappo all'hor-

to,

to, porto legna; e poi ſpeſſo ſpeſ-
ſo ci hò di più delle penitenze, e
de' richiocchi; e potrei ora,
che ſon giouane, godendomi nel
ſecolo la mia libertà, darmi bel tẽ-
po, traſtullarmi, e ſtare allegra-
mente, come fanno tanti e tant'al-
tri mie'pari, che ſi ſollazzano trà
ſuoni, e canti, in conuiti, conuer-
ſationi, e feſtini; e ſtanno molto
bene in carne, e di molto bel colo-
re, graſsi, e roſsi; altro che io, che mi
ſono ormai fatto come vn lanter-
none, ſmunto, ſecco, e ſparuto.
Oh, io fui il bel balordo, e la fe-
ci pur groſſa à laſciarmi inſaccare
dentro à queſt'abito, e cingermi at-
torno ai fianchi queſta fune di ca-
napa. Io troppo feci vna corſa, e
doueua penſarci vn poco più, e vn
poco meglio.

Vn tal vento gelato, ſpirante
dal ſettentrione della perfidia, raf-
freddaua nel cuore di queſto ten-
tato tutto il calore dello ſpirito; ond'egli non ſi ſentiua più di far vita
penitente, ritirata, e ſanta. Mà
non però giunſe à ſpegnerli affatto
il calore della deuotione di Noſtra

Donna : e auuegna che questa pare che nõ douesse restare,posto che il vento hauea dato nel lume della Fede ; poiche, se di là non c'è altro, che habbiamo noi à fare della diuotione di MARIA, e de' Santi?con tutto ciò quel forzato di Dio schiauo in catene, che del suo sapere, e potere non può vsare, se non quanto Iddio vuole, sù questo pũto dell'affetto verso la Vergine egli toccarlo ò non potè, ò non seppe. Il Nouitio per tanto à lei di cuore in tali perplessità, ed angoscie affettuosamente si raccomandaua ; e le diceua, che ben esso conosceua di caminare al buio ; nè perciò restaua di andare, doue il Prencipe delle tenebre lo spingeua : che vedeuasi condotto già al fosso, ed era molto vicino, ed inchinato à saltarlo : che gl'increſceua molto di ritornare in dietro dall'impreso camino, mà troppo gli riusciua malageuole il proseguirlo. Sù questa lunga lotta, e contrasto fierissimo di pensieri, gli souuenne vn temperamento ; e fù, di effettuare il suo nuouo disegno, mà di farlo

colla

l suo n.

colla buona gratia, e licenza della Vergine sua diuota. Risolutò adunque di andarsene, senza far motto ad alcuno del Conuento, aspettò che la notte i Frati fossero à dormire; e allora si diportò in Chiesa; e quiui auanti all'altare di nostra Signora si pose ginocchioni tutto afflitto, e tremante; e poi, cauatosi dal cuore vn profondo, e caldo sospiro, Ah MARIA, disse, MARIA, voi me l'hauete fatta; sì, me l'hauete fatta: mi hauete abbandonato, ed io non sò perche. Che voi m'habbiate abbandonato, à troppo chiari segni io lo veggo, e lo prouo; che se ciò non fosse, non sarebbe di me quel tanto male, che or è: il perche poi, certo che non lo sò; poiche io v'hò sempre amata, riuerita, e laudata ancor quando era nel secolo: e mi resi poi ad abbracciar la vita religiosa, per poterlo più, e meglio fare in tale stato di pouertà, ed vmiltà Euangelica, la quale io sò che tanto à voi piace. E parmi che per alcun tempo di buon occhio voi m'habbiate veduto: ora temo che mi habbiate

cancellato dal ruolo de' vostri. Già che dunque è così; e spregiato, e derelitto sono da voi, vi domando buona licenza, e con questa ( benche come vedete, io piango, e me ne crepa il cuore) mi parto da questo chiostro, nel qual io non posso più viuere; ed al secolo, per respirare da tante angosce, sfenturatissimo me ne ritorno.

Ditemi voi ora, ò Signori, che giuditio fate di questo Nouitio? sono questi, che hauete vditi, sentimenti, e parole d'vno che sia caduto di gratia di Dio, e della sua Madre Santissima? ò pur era questo vn mettere al punto la Vergine perche facesse quel che poi fece? Or vedete s'egli era ancor de' buoni là sù, e quanto da nostra Signora era ben veduto. Poiche hebbe il meschino finito di sfogare in tal modo il suo cuore, fù rapito coll'animo in vna visione, e fù questa. Paruegli di vedere seduta sopra l'altare vna Signora d'incomparabil bellezza, che hauea in braccio il suo gratiosissimo Figliuolo oltre modo allegro, e giuliuo, la quale,

fissa-

fissato in lui il benigno suo sguardo, in tal modo amorosamente gli parlò. Che è quello, che tu quì ora m'hai detto, che t'hò abbandonato, e cancellato dal numero de' mie' cari? Chi perseuera nella mia diuotione, stà sempre scritto nel fedele mio ruolo;e tu pur vi sei. Mà io, per prouare la tua costanza nella Fede, t'hò lasciato tentare dal nemico. Il cuore ti stà ingombrato da vna foltissima nebbia: or ecco che io la sciolgo, e la disfaccio; e ti rendo il tranquillo, ed il sereno: e da questo in poi stà saldo in credere quanto la cattolica Fede insegna a' seguaci del mio Figliuolo. E perche di questa visione alcun dubbio non ti rimanga, prẽdi questo sigillo, & habbilo per segno certo indubitato del vero. Ciò detto gliel pose in mano, e glielo strinse nel pugno. Tornato in se il Nouitio, corse subito alla lampana, per vedere che cosa era quella, che col pugno stringeua; e vide ch'era vn sigillo bellissimo coll'impronta di nostra Signora: con la cui vista vn tal conforto gli scese nel cuore,

che lo rinuigorì tutto; e discacciatane la tentatione, con vn viuissimo lume della nostra santa Fede, tal feruore gli accese nel petto di seruire à Dio, ed alla sua Madre santissima in quello stato vmile, e pouero di Religioso, che vi si mantenne sempre con piè costante fino alla morte: nella quale, dopo hauer fatto in vita grosso acquisto di meriti, riceuette il premio dell'eterna saluezza, che si dà non à chi comincia solo, mà à chi perseuera sino al fine.

E noi ci salueremo? *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, saluus erit*; dice nel suo Santo Euangelio quello, che ci hà da saluare. (Mar. 16. 16.) Chi crederà hauendo il battesimo sarà saluo. Se così è dunque, noi tutti ci salueremo, perche habbiamo il battesimo, e ci crediamo. Tutti habbiamo il battesimo? concedo: tutti ci crediamo? S. Giacomo ne domanda la pruoua. (Iac. 2. 16.) *Ostende mihi Fidem tuam sine operibus, & ego ostendam tibi ex operibus Fidem meam.* Mostrami là tua Fede senz'opere, ed io dall'opere

ti

ti farò vedere la mia . Quali son l'opere, che fan vedere la Fede? *Est autem Fides*, insegna Paolo, *sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.* (Hebr. 11.1.) La Fede è il fondamento, e la base delle cose, che si hanno à sperare; è vna dimostratione che fà vedere esserui quelle cose, che non si vedono. Esaminiamo ora l'opere. Andare con ansietà sempre dietro à piaceri, star tutto posto in far robba, mirar solo à tirar auanti se stesso, e la sua casa, e sì fatte cose, mostrano che vno non pensa, nè crede, se non quel ch'è di quà. Mortificarsi rompendo la propria volontà, soggiogar la carne con penitenze, far molta oratione, dar larghe limosine, dar de' calci al Mondo, e calpestar le sue pompe, tener dietro à Christo colla sua Croce in spalla, queste, ed altre somiglianti son opere di chi hà Fede, che spera quel ch'è promesso di là, e fà vedere che c'è quello, che non si vede di quà. Le nostr'opere quali sono? consideriamole, esaminiamole, e cōchiudiamo.

# ESEMPIO XXX.

*Vna buona, e semplice vecchiarella per nome Caterina in Portogallo riceue da Nostra Signora varij, e gratiosi fauori.*

ER non solo acquistarsi la gratia del Principe, mà per farsene ancora vn come arbitro, e padrone, basta l'incontrare il suo genio. Nè senza gran marauiglia si vede, come tal ora alcuni, à suo talento, e piacere, fanno de' loro Signori alto, e basso; ne' quali con cent'occhi, che voi haueste, non sapreste trouare vn sol pregio vna sola dote, che'l meriti. Mà che volete? danno loro nel genio, senza che voi sappiate il perche, e questo basta. Or egli è vero, che altresì delle diuine compiacenze noi non possiamo rinuenire ò la fonte, ò la traccia; poiche, mercè della corta, e debol vista, che habbiamo, noi non giungiamo à scorgere nell'occulto, e nel futuro; mà non è che delle

mercedi, e gratie singolari, che agli huomini Iddio fà, esso non ne habbia conuenienti motiui, e giustificate ragioni; auuegna che, si come egli *eligendo dignos facit*, coll'atto dell'eleggere fà degni quelli, che tali non sono; così in tutto quello, che fà, vsa sempre della Giustitia, come che questa sia spesso, e gratiosamente preuenuta, ed amorosamente temperata dalla Misericordia. Noi però douiamo gratie al Sauio, il quale ci hà insegnato il modo di guadagnarci Iddio. *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum*. (Sap. 1. 2.) Vna buon anima, vn cuor semplice ci vuole per cercare Iddio, e trouarlo; il quale fugge lontano, come pur quiui l'istesso ci auuisa, da vn cuor composto, doppio, ed infinto. *Spiritus enim sanctus disciplinæ effugiet fictum*. Tal è il genio di Dio, tal è quello della sua Madre Santissima. Vditene vn esempio rapportato dal nostro P. Vasconcelli nella descrittione dell'inclito, e poderoso Regno di Portogallo.

Nel Vescouato Leriense presso ad

vn castello chiamato Cos, vi hà vna picciola Chiesetta dedicata alla Vergine; e chiamasi la Madonna della Luce; fabbricata quiui per vna tale occasione, che ora dirò. Andauasene per vna selua raccogliendo fuscelletti, e sarmenti vna buona, e pouera vecchiarella, che Caterina hauea nome: facesse ciò ella, ò per prouedere à far fuoco, ò per cauarne qualche piccolo denaruzzo; con che potesse sostentare la necessitosa sua vita, di ciò nulla importa à sapere: gioua ben che si sappia, che in ciò fare ella si viueua coll'animo vguale, riposata in tutto, e contenta: più non hauea, e più non bramaua: e questo è vn valsente, è vn entrata di più che di millioni. *Rex est, qui nil cupit,* disse quello. Chi nulla desidera, egli è nel Mondo vn Rè. Il più duro della pouertà, auuisò il Satirico, è questo, che ella fà i poueri, oggetti di disprezzo, e di risa: (Iuu. Sat. 3.)

*Nil habet infelix paupertas durius in se,*
*Quā quòd ridiculos homines facit.*

Mà, se ella viue di se stessa paga, ed al-

allegra, è la più bella, dice il Morale, è la più onorata cosa del Mõdo. *Honesta res est læta paupertas.* (Sen:ep.2.) Vedete quãto ella è ragguardeuole, e leggiadra! di lei s'onorò, ed abbellì l'onore del Cielo, e la Madre dell'eterna beltà, la Vergine Nostra Signora; la quale, in accordo col suo diuino Figliuolo, fù pouera, e contenta. Ed ã questa, di cui habbiamo preso à dire, pouera, e contenta vecchiarella, essa venne dal Cielo à far copia delle benigne sue gratie. In quella selua andò à trouarla; e chiamatala per nome, Caterina, disse, vuoi tu che t'aiuti à raccorre sarmenti? Voi, rispose la faticante, volete raccorre meco sarmenti? ò questa sì è bella! e' per questo affare, e non per altro voi siete venuta quà? E vi fece in ciò dire vn viso da rustica così fatto. Se quì alcuno vi fosse di que' tali del Mondo, che tutto tirano all'interesse, interpreterebbe forse il parlare di questa donna al suo verso, cioè tutto à trauerso. E che marauiglia, direbbe, se questa pouera bracciante diede vna risposta così asciut-

asciutta alla Vergine,che le hauea fatta vna proposta sì secca ? Se gratia volea farle, douea dirle,lascia, ò Caterina , di raccorre sarmenti , e vien meco , che io ti farò trouare verghe d'argento , e d'oro . Andiamo,che non solo dagli tralci, e sterpi di questa selua,mà da tutti gl'intrighi,e intoppi della pouera,e stentata tua vita io ti voglio trar fuora. Questo è vn sentimento di cuor doppio, che tratta interessatamente cō Dio,e colla sua Madre,i quali hā genio solo co' semplici . Il pensiero della buona, e semplice Caterina in questo modo io l'interpreto . Douette à lei parere , che non v'era il decoro di vn Personaggio sì grande, e, à sol vederlo , sì maestoso , sì bello,impiegare in sì vil opera quelle mani , che maneggiano in Cielo il sourano scettro del Mondo . E la Nostra Signora che cosa ella fece ? si sdegnò forse della rozza risposta? ripresela della sconcia maniera ? partì da lei amareggiata , e mal sodisfatta ? Tanto forse haurebbe fatto alcuna delle nostre non dico Principesse , mà Signore anco mez-

zane,che tāto ſono ſchiue,e sì facilmēte ſi offendono.Riſtette la Vergine, e paga reſtò della ruſtica, mà buona ſemplicità di Caterina. E che ſia vero, hauendo poi ella perduta vna ſua chiaue dentro à quel boſco, tornò l'amoroſa Noſtra Signora à farſele vedere, e le diſſe, Caterina vien quà, ſeguimi doue io andrò. Se non volete altro, riſpoſe Caterina, douunque voi andrete,io molto volentieri vi ſeguirò. E andò MARIA per tanto tratto di ſtrada, ſin che di quel camino la buona vecchiarella fù ſtanca. Poi fece ſeco apparire due altre ſue celeſti Compagne; le quali poiche l'Autore non dice chi foſſero, io non voglio prendermi quì penſiero di farne la congettura. Diſſe poi Noſtra Signora, Caterina, tu hai perduta la chiaue, non è vero? orsù non ti dar noia, che io te la voglio reſtituire. E Caterina al ſuo modo ruſticale, e ſincero,Voi,diſſe,volete reſtituirmi la mia chiaue? Io sò che sì; l'hò perduta entro la ſelua: e non hanno altro che fare, non è vero? quei di là sù, che darſi impaccio delle mie

po-

pouere cosarelle? Nò, disse MARIA, vien quà, Caterina, ecco quì la tua chiaue, prendila, e non ti dare più noia: e gliela diede; e Caterina la prese, e tutta si racconsolò.

Parranno forse ad alcuno tali gratie, e fauori di non molto rilieuo: mà, se con vna somigliante donnicciuola tãto facesse vna qualche gran Damà della terra, non si haurebbe vn tal suo degnarsi in gran conto? Ora che ciò fece la Regina Madre di Dio, fate voi ragione in qual pregio è conueniente che s'habbia. Non è mai picciolo il dono, che da mano grande vien dato; poiche grande lo fà il personaggio grande, che'l dona. Mà non per ciò la Vergine in queste minutie si restò. Vna gratia volle fare à questa buona vecchia, che colla sua tanto schietta bontà l'hauea incontrata nel genio, la quale fosse gratia grande anco in se stessa, e da cui si diffondesse vna viua sorgente di perpetua marauiglia. Se ne torna à trouar Caterina, e le dice, Vien quà vecchiarella, aiutami vn poco à cauar della terra; voglio

che

che la cauiamo insieme. Io, diss'ella, vi aiùterò: cauiamo terra, quanto à voi piace. State à vedere, che riscaueranno di sotterra qualche tesoro: ed eccoti Caterina fuora degli stracci ricca, e pomposa. E che? questo solo, di cauar terra vna vecchiarella pouera coll' Augusta del Cielo, non val più che vn tesoro? Andarono così scauando all' altezza d'vn cubito: ed allora ne spicciò sù vna polla d'acqua, che formò quiui vna fonte limpida, e cristallina. Stauasi la buona vecchia mirando, & ammirando quell'acqua, che d'improuiso hauea veduta lì sorgere; ed aspettaua che la Vergine glie ne parlasse: ed ella gliene parlò in tal modo. Orsù, Caterina, vattene alla Città; e dì publicamente à tutti, che in questo luogo è di nuouo sorta vna fonte, la cui acqua vale à sanare ogni sorte d'infermità; che chi hà male venga teco; e tu lo lauerai con quest' acqua, ed esso subitamente resterà sano. Voi, Signora, disse la vecchia, mi dite, e comādate gran cose: ed io tutto à voi credo, e in tutto vi vbidirò. Mà,

ſe hò à dir quel che ſento, non sò come ſortirà queſta faccenda. Io ſono vna pouera giornaliera, br acciante, legnaiuola, che viuo di fare, e vendere ſarmenti, tacchie, e faſcine, e ſono nella Città molto ben conoſciuta; ſe io me ne vò là con queſta nouella, per lo meno la gente ſi farà beffe di me; e dirà, ch'io ſono vna ſcema, vna ſciorna: e tal vno ancora ſoſpetterà che io, dopo hauer prouato non eſſerui da far bene in queſto mio ſtentato meſtiere, voglia tentarne vn altro di manco fatica, ſpacciando per miracoli fanfaluche. Nò, diſſe la Vergine, non ſarà così; fà quel ch'io ti dico, e non temere. In buon ora, ripigliò Caterina, e di buon animo ancora io farò quanto voi m'imponete. Se n'andò alla Città; e della nuoua fonte cominciò à dire francamente con tutti: e tutti à lei credeuano quanto eſſa diceua. Solo il Veſcouo Lerienſe, così permettendo Iddio, per più autenticare il miracolo, auuiſato di tal nouità, entrò forte in ſoſpetto, che vi poteſſe ſtar ſotto alcuna coſa nõ buona,

na,ò superstitiosa,ò falsa; e che finti, e non veri malati si guarissero con quell'acqua. Fece per tanto subito carcerare la vecchia, e far sopra di essa, e di quanto ella diceua,e faceua vn molto diligente esame. Si trouò tutto procedere con sincerità, senza errore, ò inganno: e dal parlar della donna molto bene scopersero il suo buon cuore;onde non vi fù chi de' particolari fauori di Dio, e della Vergine sua Madre non la riputasse molto ben degna.Mà ella, Io non voglio,disse, che voi ve ne stiate alle mie sole parole,mentre quì si ragiona de'fatti: vengasi alla proua. Così si faccia,determinò il Vescouo: si prenda vn infermo,e conducasi alla fonte: lo laui la vecchia; e restando egli sano, sia certa la virtù miracolosa dell'acqua. Tanto si fece; fù condotto l'infermo; Caterina in quell' acqua l'immerse, e lo lauò; e quello subito ne vscì fuora coll'intera sanità del suo corpo.

I miracoli, quando son certi, e chiari, sono le ferme autentiche da Dio fatte in attestatione del vero,

ſopra i miſteri della ſua sãta Fede; e della virtù, e ſantità di quelli, per cui mezzo egli ſi compiace di farli. Quindi è che l'opinione, che della bontà della donna eraui ſtata per l'addietro, crebbe appreſſo tutti di tanto, che fattaſele d'intorno vna gran calca di popolo, di ſtracciata ch'ella era, hebbe à reſtare poco meno che ignuda; volendo ciaſcuno portar ſeco, come per reliquia, alcun pezzetto di veſte di chi tanto era fauorita dalla gran Teſoriera de'celeſti fauori; con che ſi credeua douer hauere qualche raccomandatione, e titolo da poterne ottenere ancor eſſo. Nè la buona Caterina hebbe molto à dolerſi, perche ſi vedeua così ſtracciata dagli altri, poiche le principali Signore di quella Città fecero à gara non ſolo in riueſtirla, mà in prouederla ancora ſempre molto abbondeuolmente di quanto à lei faceua biſogno per viuere. Voi vedete quì due grandi, e gagliarde machine da battere, e buttar giù la rocca della virtù, ſe ella non è fondata bene sù 'l ſodo; e ſe non è anco tirata sù con ſodez-

dezza; cioè agi,& onore;allora particolarmente, che si offeriscono à gentarella, che ad essi nõ è vsa; ed è anzi viuuta frà incommodi, e dispregi. O' quanti à queste nuoue batterie fãno breccia,restano smantellati,e si rendono! Mà in Caterina era con lei nato il buon cuore; e la semplicità, e l'vmiltà vi haueano fatta radica:e però nè per l'onore ella punto s'inuanì; nè delle commodità, che le erano apprestate, altro più mai ella ne prese, che quanto, conforme al costumato da essa, era basteuole per lo mero, e scarso suo viuere; ripartendo poi pietosamente gli auanzi in vn molto cariteuole souuenimento de' poueri.

Così à vn tal esempio ogni Fedele praticasse il consiglio, ò comandamento di Paolo, *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus.* (1.Tim:6.) Stessimo pur contenti di hauere quanto basta per viuere, che molto bene,e meglio la passeremmo di quelli, che trauiando dal buon sentiero della santa Fede, vanno à cacciarsi dentro doue tutto è lacci di dolori, ed angosce; mercè della

loro

loro mal nata cupidigia, *Quam quidam appetentes*, disse il medesimo Apostolo, *errauerunt à Fide, & inseruerunt se doloribus multis.* (Ib:) Soprauisse à questo auuenimento la buona Caterina doi anni; ne' quali moltissimi infermi furono da lei con quell'acqua lauati, e guariti. Si fabbricò poi nel luogo della fonte la Chiesa di cui su'l principio vi hò detto, col nome della Madonna della Luce; doue ella fù sepelita presso all'altare di Nostra Signora: la quale se tanto cortese le fù in vita, per accreditarla quà in terra, ben è da credere che vie più liberale le fosse in morte, per esaltarla nel Cielo.

O se à ciascun di noi fosse toccato in sorte quel cuore così buono, e semplice ch'ella hauea; e del resto ci mācasse nō dico lo scaltrimento, e lamanifattura di costumi finti, affettati, che sono degni di biasimo; mà anco vna certa disinuoltura, e gentilezza di tratto, che molto e si gragradisce, e si pregia; che non per tanto, colle maniere rozze, e scabrose, quali erano di Caterina, s'incon-

trerebbe molto bene il genio di Dio, e della Vergine sua Madre; e si otterrebbono da loro quelle gratie in questa vita, e nell'altra, che son negate à quelli, i quali sono *Duplici corde*: (Eccli: 2. 14.) di cuor doppio, in cui mai non si radica vna vera, e schietta virtù: mà, se alcuna ve n'è, ella è solo dipinta imbellettata, raffazzonata, e di odor sì cattiuo, che il Signore Iddio in fiutarla subito la rifiuta; e le assegna la sua parte infelice cogl' ipocriti riprouati, fondata tutta in lagrime, e lamenti. *Partem eius ponet cum hypocritis: ibi erit fletus, & stridor dentium*. (Matth: 25. 51.) Preghiamo MARIA che c'impetri da Dio questo cuor buono; e hauremo la gioconda, e consolata eredità de i mondi di cuore colla beata vista di Dio per sempre goduto. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* (Matth: 5. 8.) Amen.

# ESEMPIO XXXI.

*Ermenſenda Conteſſa di Bardemburg, per vna bella viſione hauuta dalla Beatiſſima Vergine, fabbrica in onor ſuo il nobile Monaſtero di Chiarofonte.*

Sogni non ſi conuiene dar fede: mà quando Iddio parla nel ſonno, come tante volte hauer fatto nel vecchio, e nuouo teſtamento, ed in tante altre veritiere, e ſacre iſtorie noi leggiamo, a'ſogni ſi conuiene dar fede. Mà quì naſce il dubbio; come può conoſcerſi, quando Iddio hà parlato nel ſogno, e quando nò? Ed io riſpondo con proportione al diſtintiuo, che v'è trà 'l ſogno, e'l non ſogno. Col ſogno và ſempre conneſſa qualche ſconneſſione, e ſpropoſito, circa il luogo, ò il tempo, ò le perſone, ò il fatto, e le circoſtanze di eſſo. Quando ciò ſiaui, non v'hà dubbio che quello fù ſogno. A vn ſomigliante modo;

qual

qual è il sogno, in cui Iddio parla, e qual nò? Quando v'è la sconnessione, e lo sproposito, circa quello, che Iddio ci comanda, ò consiglia, quello è sogno, in cui non hà parlato Iddio: quando tutto và in accordo colla prima regola del ben operare, e mira alla gloria di Dio, della Vergine, e de' Santi, al prò dell'anime nostre, ed altrui, in quel sogno Iddio è, che hà parlato. Vno di questi sogni io vi racconterò questa sera, nel quale voi vedrete, con quanto leggiadra maniera la Regina del Cielo mostra a' suoi diuoti quel che da essi desidera, e come hà à cuore di prouveder nuoui luoghi per quelli, che si dedicano al seruitio del suo diuino Figliuolo. La fede del fatto voi l'haurete à Christoforo Enriquez nel Primo Tomo de' Gigli Cistercìensi lib. 2. dist. 9. ed al Surio 29. d'Aprile.

Nella Contea di Bardemburg vi hà vn nobile Monastero di sacre Vergini sotto il Santissimo Instituto dell'antico, e famoso Ordine Cisterciense; il quale dall'amenità

del sito, ou'egli è posto, è chiamato in lingua Francese, Bel luogo, noi diremmo, Bel vedere: chiamasi ancora con altro nome, per le ragioni, che poi diremo, il Monastero di Chiarofonte; benche i Tedeschi habbian voluto ritenere il nome del luogo, e, di Bardemburg trà di loro sia detto. Da chi, e con quale occasione, e motiuo sia egli stato fabbricato, di questo ora io sono quì per ridirui. Voi tutti ben sapete che Famiglia alcuna Religiosa non v'hà, la quale ò non sia tutta sotto il nome, e protettione di MARIA Madre di Dio, ò all'istessa non professi vna singolar riuerenza, e diuotione. E tanti, e tanti Ordini Religiosi vi sono, i quali d'essere stati all'incontro onorati, e fauoriti da lei con bellissime, ed espressissime dimostrationi del cordiale suo affetto, ragioneuolmente si pregiano, e giustamente si godono. Mà lasciando stare d'ogn'altra Religione, e nè pur della nostra Compagnia nulla dicendo, di cui forse sù questo particolare vi dirò in vn esempio altra volta, l'Ordine

ne Cisterciense molto auantaggiato si è mostrato sempre in questo ed amor suo verso la Vergine, e fauor della Vergine verso lui. Ella, che dalla Santa Chiesa è pregata à voler negli eletti mettere le radici, *Et in electis meis mitte radices*, così buone, e così bene le mise in questo sant'Ordine, che tutta per se si volle prendere la radice di esso: e questa fù S. Roberto suo Fondatore Abbate Molisinense: fecelo essa in questo modo. Apparue in sogno alla Madre di lui Ermgarde, quando ne era grauida, e le disse che con quell'anello d'oro, che hauea in mano (e glielo diè à vedere) volea sposare il Bambino che essa allora haueua nel seno. Ciò disse, e lo fece, e poi disparue. Ed Ermgarde destatasi si fissò tutta in ripensare alla visione; e meritò che altra volta l'istessa amorosa Signora se le dasse à vedere. Pensate voi che profonda radice fece in Roberto l'amore verso vna tale sua Sposa, che Sposa è dello Spirito Santo, e Madre dell'Vnigenito di Dio; poiche lo concepì prima di nascere, con es-

so nacque, con esso crebbe, e s'alleuò con esso. Diede poi al suo Ordine l'abito bianco, quale riceuuto egli hauea dalla Madre purissima del candore: e sù'l bel principio, ch'egli fondò quella sacra Adunanza, stàbilì che non solo quella Chiesa quiui in Cistercio, mà quante se ne hauessero à fabbricare del suo Ordine, tutte fossero dedicate al Signore sotto il nome santissimo di MARIA; dalla cui protettione, e fauori i suoi Religiosi intendessero douer esser sempre conseruati, e promossi. Che ciò gradisse molto la gratissima nostra Signora, più e più volte in varie guise espressamente il mostrò; procurando particolarmente à Roberto l'aumento della sua Famiglia, così d'huomini, come di donne. Or'eccoui, come vna volta fece la Vergine che vn tal fauore venisse gratiosamente ad effetto. Ermensenda Contessa di Bardemburg, figliuola di Enrico I. di questo nome, Conte di Lucemburg, più che della nobiltà del sangue, e del titolo della Contea, pregiauasi, e con

ragione, della diuotione della Vergine, colla quale vanno congiunti i Grandati del Cielo, che maggiori sono d'ogni preeminenza quà in in terra. Nè v'è da dubitare, che, essendo ella veramente diuota di MARIA, non hauesse molto nel cuore di mostrargliene espressi argomenti in ogni occasione cō parole, e con opere. Ora con tal buona dispositione se n'andò ella vna volta à diporto fuori del suo Castello, presso ad vn monte che poco lontano sorgeua: doue, correndoui vn fonte ameno, e chiaro, ombrato da vna quercia molto grande, ed antica, si pose à sedere, prendendo insieme fresco, e riposo. Buon tempo, e molto commodo era quello per lei; mà migliore, e più commodo per li suoi fatti, e disegni lo fece esser la Vergine. Mandò ella quiui ad Ermensenda vn leggierissimo sonno; nel quale se le diè à vedere quanto mai bella è goduta sù in Cielo; portando seco in braccio il suo leggiadro, e dolce Bābino. Il modo, che in apparirle ella tenne, fù questo. Mostrò di scen-

scendere pian piano giù da' colli vicini; e fattasi poi presso al fonte, quiui si pose agiatamente à sedere. Mentre così ella si staua, ecco venire con bell'ordine vn quanto numeroso, altrettanto gratioso branco di bellissime pecorelle, le quali tutte ad vna ad vna se ne andauano alla seduta Regina del Cielo, con molta riuerenza rendendole vn come omaggio, e riconoscendola per sua Signora, e Padrona. Ed ella all'incontro di molto buon occhio, e con allegro viso ciascuna d'esse mirando, poneua loro sù'l dosso l' amorosa sua mano; l'accarezzaua molto, e molto con esse si rallegraua. Ermensenda se ne staua di vna tal vista molto lieta, e contenta: e dentro al suo cuore daua il buon prò à quelle fortunate pecorelle, della tanta amoreuole cortesia, che mostraua loro vna Regina sì maestosa, e sì bella. E cominciò ad osseruarle tutte à parte à parte, notando in esse le fattezze, e'l colore: e vide che erano tutte in tutto così ben fatte, e di lana sì candida, che à fronte à lei ne haurebbono perduto

ed

ed i gigli, e le neui: correua però loro giù per la schiena, e pel petto vna lista nera, che à quel bianco faceua vna leggiadra diuisa. Dopo hauere à suo bell'agio mirato ciò la Contessa, disparue la visione, ed essa si riscosse dal sonno; restatoli viuamente stampato nell'animo quanto hauea veduto: con che vn viuo pensiero se l'impresse, che il Signor Iddio, e la Vergine sua Madre hauean voluto significarle alcuna cosa in quel sogno, la quale però da essa non si sapea ben intendere.

In vna selua poco quindi lontana eraui vn Romito, che hauea nome di Santo. Stimò ella questi esser al caso per domandarli consiglio. A lui per tanto se n'andò; e raccontatagli distintamente tutta la sua visione hauuta in sogno, gli manifestò insieme quel che il cuore gliene diceua; cioè, che pareuale non hauer dubbio alcuno, quello non essere stato vn mero sogno, mà vn misterioso parlare, che le hauea fatto il Signore, per dinotare qualche suo volere, che da se stessa non

 sa-

sapea intendere, e determinare, qual fosse. Lo pregò poi à voler esso spiegarglielo; poiche delle cose di Dio, secondo il maggior lume, che esso dal Cielo hauea, meglio ancora intendeua, e ne poteua ad altri far molto bene l'interprete. Quanto à se poi, dissegli, che era in tutto disposta, e pronta à fare puntualmente quanto in piacere fosse al Signore. Il Romito, poiche l'hebbe vdita, e veduta in tutto rassegnata al diuino volere, le rispose, Che le cose di Dio con Dio si hanno à consultare: e che per tanto doueasi sù questo far oratione. Così egli disse:& ambidue per vn buon pezzo in disparte l'vno dall' altra ginocchioni, e riuerentemente la fecero. Dopo il Romito parlò alla Contessa in tal modo. Voi, ò Signora siete stata molto fauorita da Dio, e dalla sua Madre Santissima: poiche nel modo, che voi credete, così è appunto; cioè, che quello non è stato vn mero sogno naturale, mà vna vera, e misteriosa visione da Dio mandataui nel dormire. La veduta da voi Ma-

trona sì maestosa, e sì bella, fù la
Regina del Cielo, che si recò in
braccio il suo Diuino Figliuolo.
L'esser ella venuta à quella fonte, ed
essersi quiui appresso seduta, vuol
dire, che essa, la qual è *fons signatus*,
il fonte segnato, e segnalato di tutte
le gratie, che si spiccano dall'amoroso
cuore di Dio, si hà scelto
quel luogo, e vuuol hauerlo per
suo: e molto bene ancora ne hà dimostrato
il modo con quelle bellissime
pecorelle di bianca lana, colla
diuisa auãti, e dietro di color nero.
Le pecorelle adunque, che sì belle à
voi paruero, sono le sacre Vergini,
bellissime Spose di Christo Nostro
Signore; la cui purezza in quel candore
della lana si mostra: e quella
lista di nero, vuol dinotare il loro
stato vmile, e ritirato dentro al
chiuso del sagrato loro Monastero.
Tal è poi l'abito del Santissimo Ordine
Cisterciense, tutto bianco, colla
diuisa del suo scapulare nero. Nè
alcuno v'è che non sappia quanto
amore la Regina del Cielo porti à
quell'Ordine, che dalla sua nascita
tutto sempre fù di MARIA; la

quale cō vn anello d'oro volle spo-
sarsi il suo santissimo Fondatore nel
ventre della sua buona Madre, pri-
ma ch'egli nascesse; e poi tante, e
sì segnalate gratie gli hà fatte, trà
le quali singolarissima è stata quel-
la, l'hauergli dato quel così dot-
to, e suo particolarissimo fauori-
to diletto Abbate di Chiaraualle
Bernardo. Hà voluto dunque con
quella visione dirui Nostra Signo-
ra, che nel luogo, dou'ella vi si
è data à vedere, presso alla fonte,
è suo piacere che voi le facciate
fabbricare vn Monastero, per ac-
coglierui dentro pure, e caste don-
zelle, che sotto la regola dell'Ordi-
ne Cisterciense professando Vergi-
nità, e clausura in quel chiostro, si
dedichino Spose al suo diuino Fi-
gliuolo; e le laudi di lui, e di lei
vnitamente vi cantino: con che el-
la promette loro ogni più amoroso
e tenero trattamento nelle lor ani-
me; il che pur essa volle espressa-
mente mostrare con quel sì allegro
volto, e cō quelle tanto tenere amo-
rose carezze, con cui accoglieua nel
passarle dauanti quelle belle, e can-
dide

dide pecorelle. Fate pur voi quel ch'io vi dico, ò Signora, e farete quello, che da voi brama, e chiede la nostra comune Padrona, e Regina dell'Vniuerso. Lo ringratiò di viuo affetto Ermensenda; e quanto egli disse, tanto essa promise prontamente di fare, senza alcun indugio fraporui; fabbricando quiui vn molto nobile Monastero, il quale, secondo il primo Instituto dell' Ordine, e secondo la sua particolar diuotione, volle che fosse consegrato al Santissimo nome, e gloria di MARIA. Si chiamò poi, come al principio, vi dissi, Chiaro fonte, ò perche molte chiare, e limpide fontane d'acque spiccian sù intorno à quel luogo; ò perche, come hà più somiglianza del vero, sotto la muraglia della Chiesa, à mano destra del coro, vi sorge vna fontana d'impareggiabil chiarezza; chiarissima altresi per molte segnalate virtù, di cui è stata arricchita dal Cielo; valeuole particolarmente à sanare molte infermità: onde giornalmente vi s'attinge dell'acqua; e molti, secondo la lor fede, e pietà, ne

prouano marauigliosi effetti. Fecesi ancora vna bella pittura della visione hauuta da Ermensenda, di nostra Signora seduta alla fonte, e delle pecorelle, che à lei ne andauano, nella forma che noi habbiamo detto. E questa imagine ancora operò marauiglie; poiche gli energumeni, ò quelli che erano per alcuna malia affatturati, in esser condotti auanti à lei, restauano prosciolti dalle loro fatture, e da maligni spiriti liberati. Con che volle autenticare quella gran Donna, che schiacciò il capo al Dragone infernale, quanto à lei fosse gradita la fondatione di quel Monastero, in cui quelle sacre Vergini, chiudendo l'orecchie ai maligni, e malefici fischi dell'infernale serpente, apriuano i loro cuori alle buone, e sante inspirationi del Cielo.

E noi da questo racconto raccogliamone, qual ragione possiamo far di noi stessi: se noi ò sognamo vegliando, ò sognando vegliamo. Sogna vegliando chi crede, e dice di hauer aperti ben gli occhi, perche stà tutto attento in guardare

pel

pel minuto i soli suoi interessi, cõmodi, e vantaggi di quà. Noi siamo fatti da Dio per la vita di là. Ecco lo sproposito, argomento del sogno: questi affetti, queste cure non si connettono colla vita di là. All'incontro dormendo veglia, ed hà buone, e vere visioni nel sogno, chi, come questa Contessa, tiene'l suo cuore riposato in Dio, e col Real Profeta dice, *In pace in id ipsum dormiam, & requiescam: quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.* (Psal. 4. 9.) sù la speranza de'beni eterni, che il Signore mi hà data, io mi riposo. Questo sonno vegliante preghiamo la Vergine, che c'impetri dal suo diuino Figliuolo; e se non saremo poi degni de'fauori delle sue straordinarie visioni, non saremo reputati indegni delle visite de'suoi celesti fauori; co'quali si aumenti in noi la gratia, e con essa ogni Christiana virtù. E così sia.

ESEM-

# ESEMPIO XXXII.

*Eudocia Augusta moglie di Teodosio Secondo diuotissima di nostra Signora viene da lei soccorsa ne' suoi più graui bisogni.*

CHe la tela fragile della nostra vita mortale sia di color cangiante, tessuta tutta à filo bianco, e bruno, di felicità, e di miserie, di allegrezza, e di pianto, la propria esperienza conuincentemẽte il dimostra ad ognuno. Il Sourano Gouernatore dell' Vniuerso in tal modo hà fatti i partimenti del bene, e del male. Il male senza bene l'hà profondato giù nelli inferno; il bene senza male l'hà sublimato sù in Cielo; il bene, e il male mescolati insieme gli hà sparsi sopra la terra. La terra poi, ed il Cielo han due proprietà trà l'altre, che sono trà se stesse in tutto contrarie; e son queste. La terra sempre stà ferma; e quanto è sopra lei sempre si gira. Il Cielo sem-

pre

pre si gira, e quanto è sopra lui sempre stà fermo. La conseguenza adunque buona qual è? eccouela in argomento in forma. I veri beni si hanno à cercare, e veri beni non sono altri, che quei che stan fermi: tali beni non si hanno, che in Cielo, chi vuol dunque veri beni gli hà à cercare in Cielo. *Ibi nostra fixa sint corda, vbi vera sunt gaudia*. (Eccl: in oratione Dom: 4. post Pascha.) Vn molto buono stimolo, e motiuo ce ne potrà dare questa sera vna delle più rinomate Imperatrici, che noi leggiamo nell'istorie; la quale nello scettro di vn mezzo Mondo hauendo tanti beni quà in terra, veri beni non li trouò che in Cielo. Sarà questa Eudocia Augusta moglie di Teodosio il Giouane, Imperadore non meno Santo, che inclito dell'Oriẽte. Scrissero di lei il Causino nella Pietà fortunata; il Cardinal Baronio ne' suoi annali; ed appresso lui altri autori, i quali presero à dire delle cose di quel gloriosissimo Imperio.

Se i Cesari, e i Monarchi, sopra l'Altezze, e Souranità degli altri

Prin-

Principi, si sollevano, come trà gli altri monti l'Olimpo, non hanno però essi il priuilegio di quel Cesare, e Monarca de'monti, che sopra la lor cima non giungano le mutationi de'tempi: anzi quiui più, che in altro luogo, si fanno più frequenti le meteore, con graui turbationi, e con riuolte stranissime. Eudocia molto ben essa il prouò: e buon per lei, che molto pia fù, ed hebbe particolar diuotione verso la Vergine nostra Signora, poiche era vicina à terminare la sua varia fortuna in vna eterna miseria, se la gran Protettrice dell'anime sue diuote non l'hauesse in tempo scorta con quella luce, che la fece rauuedere de'suoi errori; e la ritornò nel buono, e diritto camino della Cattolica Fede. Voi sapete, cred'io, come le disgratie à lei seruirono di gradino per montare sopra il più sublime posto del Mondo. Fù ella ben sì molto fornita de'pregi di natura, di vna impareggiabile beltà, di maniere leggiadre, e di costumi innocenti; d'alto spirito, e di sottile ingegno, coltiuato colle buone

arti,

arti, che apprese di Poesia, d'Eloquenza, di Filosofia: onde il Padre di professione Filosofo, trouandosi l'hauere assai corto, e giudicando non poterlo stendere à lei, & à doi altri figliuoli, che hauea, à quelli lasciò tutti i suoi pochi beni di fortuna; e à lei, disse, che le sue buone stelle haurebbono proueduta vna fortuna molto migliore. I fratelli sù questo, dopo morto il lor Genitore, con vna barbara scortesia tanto non vollero saper nulla di lei, che giunsero insino à cacciarla di casa. Questa botta, che la buttò giù, fu la leua, che la portò sù al Trono: poiche, trouandosi ella in quell'estremo cimento del tanto abbandonato suo stato, risolse di far ricorso à chi potesse darle alcun aiuto; se non altro, con farle almeno far la giustitia. I pregi di natura son belli, e buoni; e quando sono in grado eccellente, sono ancora in grande stima, ed onore. Il costume però mostra, che comunemente non bastano à prouedere di buon ricapito le figliuole. *Inde faces ardent; veniunt à dote sagittæ*: disse

se bene il Satirico. (Iuuen: sat. 6.) Certi ardori, certi spasimi, che si prouano tal ora per oggetto, che non si vede hauere nè freccie negli occhi, nè fiamme nel volto, vengono l'vne scaricate dall'arco, e l'altre auuentate dalla fiaccola di vna grossa dote, che hà. Non sia persona di riguardo per beltà, ò per sangue, se vi è denaro di conto, *Et genus, & formam Regina Pecunia donat.* (Id:Sat:) La Regina Pecunia stampa larghe patenti di nobiltà nel sangue; scriue ampissime lettere di raccommandatione nella fronte. Ciò ben sapeua questa spiritosa, e sauia Donzella; onde, per prouedere a' suoi casi, se n'andò da Atene sua patria à Costantinopoli; e quiui chiese vdienza da Pulcheria maggior Sorella di Teodosio Secondo, Donna non solo virtuosa, mà santa; la quale con somma prudenza gouernaua allora felicemente l'Imperio. Ottenutala, ed ammessa, con tanta eloquenza, e gratia disse le sue ragioni, che non solo la causa, mà l'istessa Pulcheria si guadagnò. E questa Augusta, fattala

vn

vn altra volta vdire, e vedere di nascoso à Teodosio, glie la fè talmente entrare nel cuore, che egli per sua Consorte la volle: e dopo che fù ella conuertita dal Paganesimo, in cui nacque, e battezzata, lasciò nel sacro fonte il nome, che haueua d' Atenaide, e prese quello di Eudocia, seguirono con solennissime feste, e pompe Imperiali le nozze. Non ci volea manco spirito di quelche haueua questa Eroina, per non si smarrire dentro al grande Oceano d'vna sì vasta fortuna. Mà vi si commosse poi vna si fiera tempesta, che hebbe à faruela restare non solo smarrita, mà abbattuta, ed assorta, se la pietà, e la Vergine, Stella sempre propitia, non le hauesse apprestata la tauola del soccorso. Vn pomo, che pomo fù della Discordia, fù l' Aquilone, l'Ostro, e'l Tifone, che mise in riuolta quel mar pacifico del buon cuore di Teodosio. Paolino grand'huomo da bene, letterato Principe, e Priuato di Cesare, mandò à lui in dono vn pomo bellissimo, senza sapere che quello era stato prima da lui donato ad Eudo-

cia,

cia, perche se'l godesse: e questa à Paolino l'hauea dato, infermo allora di gotta; con cui essa comunicaua spesso in materia di studij. Teodosio ne ingelosì; e turbato dentro al cuore, e nel volto, domandò ad Eudocia, come fosse à lei piaciuto quel pomo. Eudocia che della turbatione del suo Marito erasi accorta, pensando di toglierlo di sospetto, rispose che l'hauea mangiato, e trouato molto buono: e tornando à replicare Teodosio, essa s'impegnò à confermarlo collo spergiuro sopra la vita di lui. Allora Teodosio, tratto fuora da vno scrigno quel pomo, Or egli, disse, questo pomo è volato così bello intero dal vostro stomaco in questo scrigno? Ella rimasta conuinta di menzogna, da gli occhi, che fisse in terra, fece cadere vna gran pioggia di lagrime: poi e per questa, e e per qualche ruggine nata per altra cagione trà lei, e Pulcheria, si stimò necessitata di vscir dalla Corte. E ne vscì, presane l'occasione dallo scioglimẽto d'vn voto, che hauea fatto, di pellegrinaggio in Terra Santa.

Ha-

Haueua Eudocia composto l'Otteuco, che vuol dire, Opera d' otto libri: la quale da Fatio autore grauissimo è chiamata opera illustre, eroica, ed in tutto ammirabile, inuolataci dall'inuidia del tempo. Ora di lei altro componimento à noi non resta, che quello sopra l'Annuntio dell'Angiolo à MARIA, sopra la Concettione del diuino Verbo, e sopra il Verginal parto di Dio fatt'huomo: ed è in forma di centone, con versi Greci tolti da Omero, e si leggono colla sua traduttione in latino nel tomo ottauo della Biblioteca de'Padri. Sisto Senese à questa Augusta gli ascriue, che che altri ne sentano. Or io punto non dubito, che la Vergine volle ricompensarle il buon animo verso di se, con farle far del bene per l'anima sua. Fecela vscir di Corte, perche rientrasse meglio in se stessa. E vi rientrò riempiuta tutta di spirito colla visita di que'santi luoghi. E Teodosio in vdir le ottime, e gloriose nuoue, che di lei si portauano, come quello, che del suo amore fortemente era preso, argomentando

da esse l'innocenza di lei, fecela ritornare. E ritornò in tal posto, che per opera di Chrisafio Eunuco potente appresso Cesare, potè buttar giù dal suo la Sorella Pulcheria; la quale, per ordine del Fratello, ritiratasi in vn Monastero, quiui coll' esercitio dell'eroica sua virtù fù molto contenta di comandare solo à se stessa.

Intanto il nemico, per rifarsi dell'onore, che faceua Eudocia co' suoi componimenti à MARIA, volle prẽderla di proposito à criuellare: e coll'empia eresia mascherata di pietà, portata fuori da Eutiche, le infrascò il ceruello. Le fece credere, ed ostinatamente difendere, e ciò per sett'anni, con danni grauissimi della Chiesa, che l'Humanità di Christo, dopo che fù vnita al Verbo, non restò più della nostra natura, mà si risolse tutta nella Diuinità; sì che in Christo non vi furono due nature, humana, e diuina; mà suanita l'vmana, eraui rimasta la sola diuina. Ah Eudocia, lasciando star gli altri errori, che sono in questa sentenza, condanna-

ta

ta per eretica da Concilij, e da Papi, non vedeui tu il degradamento dell'onore, che in essa v'è della tua diuota MARIA? se ora in Christo non v'è che la natura diuina; adunque in esso MARIA nō v'hà ora nulla del suo. Permise perciò Iddio, ad intercessione, cred'io, della Vergine sua Madre, che le cose della Corte andassero in questo tempo tanto sossopra, che, per rassettarle, fù necessario richiamarui Pulcheria; dal cui ritorno fù di nuouo Eudocia messa su'l punto di vscirne, come fece; con giurato proponimento, osseruato da lei, di non mai più farui ritorno.

Se ne tornò per tanto in Palestina à godersi più lungo tempo, e in miglior modo quelle sante delitie dello spirito, che con molto suo gusto, e prò hauea l'altra volta assaggiate. Conuersando quiui quasi di continuo con que'santi Monaci, e stando sempre nella visita di que' luoghi santissimi, potè dire, come disse, coll'Apostolo, *Nostra autem conuersatio in Cælis est*. (Philipp. 3. 20.) Facea larghe limosine, fonda-

na Chiese, e Monasteri, e tutta era posta in cercar reliquie de'Santi, e della Regina de'Santi, per accrescer loro il douuto culto, ed onore. Trouato il corpo del gloriosissimo Protomartire Stefano, à lui fabbricò vn sontuosissimo Tempio. Hebbe di Nostra Donna le sante fasce, con cui ella inuolse il suo diuino Bambino; la cinta di cui ella vsò; il lenzuolo in cui fù essa sepolta; ed vna sua imagine tra le prime dipinte da S. Luca, in tauola di cipresso: la quale si dice essere stata, come legno in que'luoghi assai comunale, all'vso della Vergine in sua Casa. Tutti questi sacrosanti tesori Eudocia mandò à Pulcheria da Gerusalem in Constantinopoli, perche quiui con più onore, e magnificenza fossero conseruati, e riueriti. E quindi poi trasmessi altroue hanno operati varij, e segnalati miracoli.

Stante ciò pare à voi che l'amorosa nostra Signora non hauesse à mostrarsele grata con farla ritornare al grembo della santa Chiesa Cattolica, da cui ella colla già detta

ta eresia per tanti anni si teneua diuisa? Trà le accennate disgratie della Corte, ed altre ancora, che non hò qui agio à ridire ( e queste sono la verga pastorale per far ritornare le smarrite pecorelle alla greggia ) per ispiratione di Dio, e fauor della Vergine, entrò in pensiero di volerne rintracciare la causa; e ne scrisse à quel miracolo d'huomo S. Simone Stilita; domandandogli in particolare con gran premura, che cosa giudicaua egli si douesse tenere sù quel punto dell'vna, ò due nature di Christo. Il sant'huomo, per quelli, che à lui mandò Eudocia, le rispose in tal modo, che il nemico inuidiando à tanti pregi della sua bell'anima, l'hauea voluta criuellare; mà facesse pur cuore, poiche sarebbe morta nella vera Fede: ricorresse ad Eutimio, che buon direttore le sarebbe stato, per ritornarla nel diritto camino. Così ella fece; e quel così santo, e tanto rinomato Abbate, spiegatale la cagione delle sue disgratie, e de'diuini flagelli, con dire, essere stata la sua pertinace in-

fedeltà, le impose, che, lasciato di più disputare in vano, seguisse i Concilij di Nicea, e di Costantinopoli; ed i più nuoui di Efeso, e di Calcedonia, nè quali era stato Eutiche condannato: andasse da Giouanni Vescouo di Gerusalem; e nelle sue mani abiurando gli errori di quell'empio Eresiarca, professasse la vera, e santa Fede Cattolica. Voi pur aspettate vn qualche miracolo di nostra Signora. Vi ricorda quelche si dice dai pulpiti, che maggior miracolo fece Christo nostro Signore in far risorgere à penitenza la già tanto tempo marcita nelle colpe Maddalena, che in richiamar dalla sepoltura alla vita il quatriduano fetente Lazaro suo fratello? Or ecco il miracolo. Che vna Donna di alto spirito, di solleuato ingegno, di potenza sourana, impegnata in vn opinione si sottometta, si ridica, e si penta, *Hæc mutatio dexteræ exscelsi:* (Psal. 76-11.) questa è vna mutatione, che può farla solo la destra mano di Dio, la qual egli adopera, quando vuol operare miracoli. Ed à lei, come ben auuer-

auuertiſce il Poirè ( tract. 3. de tripl. corona Virginis c.7. §.4. n.18.) l'impetrò noſtra Donna in rimerito degli onori da lei riceuuti. Vbidì adunque puntualmente in tutto ad Eutimio Eudocia; e compunta di cuore ſtillò i ſuoi occhi in amariſſime lagrime di penitenza; e predettole dall'iſteſſo Abbate, reſtare à lei pochi giorni della ſua vita, gli occupò tutti in porre con atti più frequenti, e feruenti d'ogni virtù, l'anima ſua in quello ſtato, in cui deſideraua eſſer trouata da Dio per entrare nell'eternità; nella quale, per teſtimonio di tutti quei, che di lei ſcriſſero, ella entrò con opinione, e fama vniuerſale di ſantità.

Chriſtiani timorati di Dio, e diuoti della Vergine, dall'vdito racconto portateui à caſa queſto buon documento. Quei che ſono della ſeguela vera di Chriſto, come egli ſteſſo hà detto ( Io: 6. 49.) *Erunt omnes docibiles Dei*; ſaranno tutti docili, e rimeſſi à quelche Iddio c'inſegna per mezzo delle ſacre Scritture ſpiegate da'Santi Padri, e Dottori della Chieſa. Quel volere ſchi-

ribizzare con fantasticherie di ceruello, e dottoreggiare sopra l'autorità de'Concilij, e de'Papi, è quello strasapere prohibito da Paolo, non solo non buono, mà pessimo, mà dannosissimo, e dannatissimo, *Non plus sapere, quàm oportet sapere.* (Rom. 12.3.) La nostra Auuocata Madre dell'eterna Sapienza c'impetri dal suo diuino Figliuolo quello, che à Dio domandò Salomone, *Cor docile*: (3. Reg. 3.9.) che questo è vno de'caratteri, con cui si segnano i predestinati; nel glorioso, e beato libro de'quali piaccia alla diuina bontà di hauere scritti noi tutti. Amen.

# ESEMPIO XXXIII.

*S. Lidunina, per conseruare la Verginità, chiede al Signore Iddio la deformità; e l'ottiene con lunghissime, e grauissime infermità; fauorita frà tanto dalla nostra Signora in vita, ed in morte.*

On v'è trà Fedeli alcuno, che non brami di essere vna delle viue, e scelte pietre da metterfi nella fabbrica di quella beata Gerusalem, *Quæ celsa de viuentibus Saxis ad astra tollitur*. Mà io non sò, se ognuno risolutamente voglia quello, che onninamente ci và; cioè, lasciarsi dal diuino Artefice con ben vsato martello, e scalpello battere, dirizzare, e pulire. *Scalpri salubris ictibus, Et tunsione plurima, Fabri polita malleo Hăc Saxa molem construunt*: così ci canta la Chiesa. ( in hym. dedic. Eccl.) Or come già nel Tempio di Salomone, non si vdì colpo di martello, di scure, ò d'altra sorte di ferro, *Malleus*

*& securis, & omne ferramentum non sunt audita in domo, dum ædificaretur*; ( 3. Reg.6. 7.) così in quel da lui figurato edifitio del Cielo non si hà à sentire vn gemito, vn sospiro, vn ohimè, poiche là *Mors vltra nõ erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit vltra*: mà queste botte di martelli, e scalpelli, di trauagli, di patimenti, di angosce, si hanno à sentire, e sofferire di quà. Ed vna tal pietra lungamente per trentott' anni lauorata da Dio con gagliarde, e continue martellate di varie, e grauissime infermità io vi farò vedere nell'esempio di questa sera; donde, se non altro, ne anderemo vmiliati, e confusi, mentre ci conosceremo tanto e prosontuosi, che speriamo d'essere ben allogati là sù, e delicati, che vna picchiata di trauaglio non vogliamo sopportare quà giù: e professiamo poi di esser diuoti di quella, che, come ora in Cielo è Regina de' Martiri, così fù in terra Martire di sofferẽza, e di dolori.

Questa bella pietra noi la troueremo in Scedan, piccola terra di Ollanda; in vna casa ancora, ben-

che

che di famiglia onorata, e nobile, per la pouertà però, à cui si riduſſe, aſſai baſſa, ed anguſta: e di più in perſona del ſeſſo più debole, e di età più tenera; auuegna che ſin da primi anni preſela il Signore à molto ben battere, e martellare con eſquiſite ſorti di ſtraniſſimi patimenti. Liduuina hebbe nome, nata può dirſi colla diuotione di MARIA Madre di Dio; così ella ſubito che cominciò à balbettare, hauea ſempre in bocca il ſuo Nome Santiſſimo; e ad ogni ſua Imagine, che vedeua, faceua ſempre riuerenti inchini, e diuotamente recitaua l' Aue MARIA. Vn Imagine vi haueua della Madonna molto miracoloſa nella Chieſa della ſua Terra, e perciò haueuaſi in gran diuotione da tutti. Quà Liduuina ſe n'a[illegible]aua ſpeſſo à trattenerſi pregando: [illegible]d vna volta più dell'altre vi ſi trattenne. La ſua Madre, che buona pur era, la ripreſe perche hauea tanto indugiato à tornarſene à caſa. Ed ella, Pregoui, diſſe, Madre mia cara, à non hauerlo per male, poiche io ſono ſtata à ſalutare la belliſſima

restandone essa mal concia, rimanessero ancor gli altri di chiederla per sua moglie. Mà perche tal genio non haueua il suo Padre, ricorse sopra ciò al Signore per l'intercessione di MARIA; e sì di cuore per questa gratia la pregò, che non desiderò mai tanto donna vana del mondo di essere, e comparir bella, quanto essa di diuenire ad ogni maniera più sconcia, e stomacheuole deformata. Il Signore, che dentro all' animo la vedeua dire di cuore, con larga mano le concedette la gratia. Nè volle già con qualche bel miracolo farla brutta: haurebbe ciò potuto forse dar adito à qualche vana compiacenza: ed il Signore volea sodamẽte lauorar questa pietra. Permise per tanto che Liduuina vn giorno andando cõ altre fanciulle sue pari caminãdo pel ghiaccio, grauemente vi cadesse, tirataui giù da vna cõpagna, che sdrucciolò. Questa caduta, in cui se le ruppe vna costa del petto, fù à lei la sorgente di cento mali nel corpo, e di mille beni nell'anima.

Troppo lungo haurei à fare il

racconto, se di tutti volessi darui à parte à parte vna distesa contezza. Vi accennerò solo i suoi nomi: e pur questi, se non fossero autenticati dalla fede di grauissimi autori, Giouanni Brugmanno, Gretero, Filippo Villiboldo, Surio, ed altri, che scrissero la sua vita, potrebbon parere presi più tosto, per farne vna spasa, da vn qualche vocabolario di Spedale, che da quel che nel suo corpo vna pouera Verginella con inuitta patienza per 38. anni sofferse. Dopo dunque la costa, che se le ruppe, trascuratane, per la pouertà, la cura, se le generò dal sangue putrefatto vna postema; e questa prima nel maturarsi le diè dolori di spasimo: poi si ruppe con mandar fuori grandissima copia di materia corrotta. Non molto andò che soprauenne la paralisia coll'attrattione, e stupidità di tutte le membra, toltone il braccio sinistro, e'l capo. Al braccio destro si appiccò il fuoco, che chiamano di S. Antonio: nelle mammelle se le generarono due cangrene con vn tal seminato di schifi, e puzzolenti vermi,

che tutta la stanza con fetore intolerabile ne ammorbaua. Giacendo, per non potere star in altro lato, sempre supina, le diuenne quasi tutta vna piaga la schiena; nè senza squarci della consumata, e fradicia pelle poteua essere riuoltata: nel capo hauea dalle micranie, e da altri acutissimi dolori trafitture insoffribili. La fronte se l'era fessa, ed aperta da vna gran piaga: nè staua meglio il mento, ch'era tutto trinciato, e pieno di sangue putrido, e gelato; onde non potea vsar della bocca nè in mangiare, nè in parlare, nè in far altro moto con essa. Perche poi sentisse, e non vedesse i tanti suoi mali, per doloroso conforto, vn altra infermità hebbe negli occhi; l'vn de'quali essendole rientrato, hauea del tutto perduto; e l'altro sì mal concio l'hauea dal catarro, e dal sangue, che di continuo vi correua, che, non che la luce del giorno, nè pur quella di vna debil lucerna potea sofferire. Delle febbri ne hauea sì spesse, e sì cocenti, che pareua souente fosse à termine di morire. E come questa grandine, e

tempesta di mali fosse poca, e leggiera, con cilicij strettisi, e cacciatisi dentro alle carni, e con altri stratij, e tormenti affliggeua da se stessa il tanto mal ridotto suo corpo. Furono più di queste, ò più graui di queste le disgratie, e le piaghe del Santo Giob, lasciato da Dio alla discretione indiscreta di quel sì crudo, e sì potente nemico, che fece tutta sua forza per farlo vsar della lingua contra Iddio? Ah; era egli pur degno d'essere compatito, se dalla bocca gli vsciuano degli ohimè; e di più alcuni suoi amici sì fatti andarono à caricarlo di scortesi, & indiscreti rimbrotti. E Liduuina da chi fù essa consolata in tanti suoi mali? Quattro huomini, se pure, in figura d'huomini, non eran quattro Demonij, entrarono in quel buco di casetta, dou'ella se ne staua limosinando; e rubbatole vno straccio misero di coperta, che hauea, la lasciarono ricoperta di botte, e di ferite, che le diedero colle spade. Più: i suoi non mancarono ancor essi di farui, in tal conformità, molto bene la sua

parte

parte:poiche annoiati del suo sì lungo male, nè hauẽdo con che souuenirla, la caricarono spesso di molte male parole; e alla fine, discacciatala da sè, l'abbandonarono nelle mani dell'altrui carità, da lei poueramente, e stentatamente accattata. Più: l'istesso Iddio per quattro anni interi l'abbandonò d'ogni sua interna consolatione nell'anima; lasciandola nella Croce, tutta Croce, senza vntione. Più: perche mai Liduuina non diede in vna impatienza, in vna doglianza di Dio per tanti suoi stratij, l'istesso Signore permise ancora che fosse stimata per vn infingarda, ingannatrice, ippocrita, che sostenendo per li suoi peccati que' tanti flagelli à lei da Dio giusto mandati, essa con dissimulare l'interno rammarico, e rãcore, ci volesse far della Santa. Che vi pare di questo lauoro? che dite di queste martellate? che specie vi fanno queste lime, queste seghe, questi scalpelli? Questa sì è pietra quadrata, scorniciata, intagliata, ripulita, e perfetta, degna di entrare nell'edifitio di quella Città sourana

urana, visione di pace vera, e beata.
Habbiamo detto che il patientissimo Giob vscì pure in parole di lamento: Liduuina, con vn Purgatorio di dolori nel corpo, hauea vn Paradiso di benedittioni, e laudi nella bocca; con tanta dolcezza, che à lei andauano per raddolcire i lor cuori, quelli, che per contrarij accidenti se li trouauano amari. Ottenne poi ella colla impetrata da Dio sua deformità di non hauer più amanti sensuali quà in terra; mà colla sua sofferenza innamorò tutto il Cielo: e prima d'ogn'altro là sù, innamorò l'amata sua Madre di Dio: di cui Liduuina meditando spesso i sagrati misteri, dalla meditatione passaua quasi sempre à familiarissimi colloquii, e conuersationi cõ lei. Volle vna volta quella cortesissima Signora nella festa del Santo Natale, in cui ella partorì la nostra Salute, dare à Liduuina la mancia: e se le diè à vedere col suo Santo Bambino, in mezzo ad vn coro di Sante Vergini, le quali à gara cogli Angeli cantauano con soauissima armonia inni sacri, e diuine cã-
zoni,

zoni. Vn'altra volta vn buon cōforto volle pur darle per la morte dell'istesso Signore. Le comparue in vna lunga comitiua di Santi, che portauano gli stromenti della sagrata Passione di Christo; ed in passare con ordine auanti à lei, glieli porgeuano perche con suo agio, e piacere li riuerisse, e baciasse. Ed ella, come vn ape, che dal timo amaro trahe sugo dolce per fabbricarne il mele, da quegli stromenti di acerbissime pene succhiaua faui dolcissimi di consolationi del Cielo. Quāte volte poi l'Angelo suo Custode, che le era familiarissimo, da quel pouero letticciuolo, in cui, senza potersi muouere, giaceua inferma, la conduceua collo spirito à riuerir nella Chiesa quella Imagine tanto diuota, e miracolosa di MARIA? ed iui nella cara vista di quella, che è *Hortus conclusus* ( Cant. 4. 15. ) il Giardinetto segreto dello Spirito Santo, prendeua i suoi consolatissimi spirituali diporti? Quante volte l'istesso beato spirito, per gradire alla fauoritrice di Liduuina sua Signora, e Regina, la menaua per ampissime,

me, amenissime praterie di fiori, per bellissime ville, di verdure, di fontane, di boschi, e di tali delitie, che poteano fare in terra vn vero, e viuo ritratto del celestiale Paradiso! Che volete che io vi dica ora più? Parmi che i patimẽti ammirabili di Liduuina habbiano perduta la loro ammiratione. Le consolationi del Cielo son certi estratti empirici, son certe quinte essenze di dolcezza, che con vna sola lor goccia vn mare intero d'amarezze fan tutto dolce, e soaue: or che cosa era in quel cuore, doue n'erano le pioggie sì frequenti, e sì folte? Nel fine poi della sua vita oh allora sì che *Rupti sunt omnes fontes abyssi magnæ*: (Gen. 7. 11.) si ruppero, e vennero giù à secchi rouersci le fontane di quel grãde abisso di gioie, che inonda la Patria de' Beati. Si votò poco meno il Cielo d'Angioli, e di Santi, per venire ad assistere alla morte, e riceuere il purissimo spirito di Liduuina. Ed il Rè, e la Regina loro, l'vno al destro, e l'altra al sinistro lato del suo letticciuolo si posero, consolandola, e con segni di tenerissimo affetto in-

inuitãdola al Cielo. E in primo luogo il Figliuolo di MARIA GIESV' nostro Signore, vestito in abito Põteficale, di sua mano le diede l'estrema vntione; e con essa di vn tal balsamo le vnse dentro il cuore, che da quel duro letto di trauagli, e d'agonie le fece odorare il fiorito talamo dell'eterno riposo. Volle poi anco il Signore, che vna tal bellezza, con carne si viua, e fiorita, con gratia, e colore sì dolce le ritornasse nel morto suo corpo, che cosa sì bella, dicean tutti, nõ essersi mai veduta, nè potersi vedere quà in terra. Fate voi di quì argomento, qual douette andare l'anima di questa santa Vergine in Cielo: e conchiudiamo in ottima forma, per nostro prò, che il profilo, il colorito, il sangue, il sugo dell'eterna beltà sopra le stelle, si fà colla sofferenza dell'auuersità, della pouertà, dell'infermità, e d'ogni sorte di patimenti quà in terra. Ed è quell'istesso, che noi diceuamo al principio di quella beata fabbrica di là sù, che *Scalpri salubris ictibus, Et tunsione plurima, Fabri polita malleo Hanc Saxa molem construunt.* Il diui-

# TAVOLA
## DEGLI ESEMPI.

ESEMPIO 1. *Avuenimento marauiglioso nelle smaniglie da Beatrice Gazea donate alla Beatissima Vergine nella sua Santissima Casa di Loreto.* 1.

ESEMPIO 2. *Elena Inglese, donna prima famosa di Mondo, per la diuotione del Santiss. Rosario si conuerte, e si fà Santa, fauorita con segnalate gratie da MARIA Nostra Signora.* 15.

ESEMPIO 3. *Vn vsuraio risanato dalla lebbra, per donatiuo fatto di cento scudi d'oro alla Beatissima Vergine di Loreto, per bestemmia poi detta sopra ciò contra la medesima, dall'istesso male di nuouo assalito se ne muore spauentosamente dannato.* 30.

ESEMPIO 4. *Vn giouanetto suiato, ripreso in vna terribile visione dalla Beatissima Vergine, si ripente, e viue poi, e muore santamente.* 44.

ESEMPIO 5. *La Vergine nostra Signora risuscita vna nobil Donzella vccisa da vn suo scudiere per non voler perdere la sua verginità, che haueua à lei votata.* 59.

*Vn*

ESEMPIO 6. *Vn buon Religioso diuoto di Nostra Signora è liberato, per miracolo di essa, da vna molestissima tentatione del senso.* 75.

ESEMPIO 7. *La Beatissima Vergine fà riuelare per l'Arcangelo Gabriele ad vna persona sua diuota, essere stata essa la Maestra di S Ignatio, che à lui dettò gli Esercitij spirituali.* 89.

ESEMPIO 8. *Segnalato fauore della Beatissima Vergine verso il P. Martino Guttierrez della Compagnia di GIESV' preso da Eretici Vgonotti, e morto loro prigione.* 105.

ESEMPIO 9. *Vn famoso ladrone, per la diuotione del Sabato, presa à riuerenza di nostra Signora, si conuerte, e si salua.* 120.

ESEMPIO 10. *Trè Pastorelle innocenti sono difese con bel miracolo dalla Madre della purità contra gl'insulti disonesti di trè Soldati; i quali, conuertiti ancor essi, vengono à penitenza.* 135.

ESEMPIO 11. *Vna fanciulla chiamata col nome di Nostra Donna, Maria, per vn solo M, che di esso volle ritenere, fù dalla Vergine aiutata ad vscir dalle mani del nemico, e saluarsi.* 150.

*Vn*

*Vn Pittore diuoto di Nostra Signora caduto in adulterio, e perciò fatto prigione coll'adultera, per gratioso miracolo dell'istessa Madre di Dio, è liberato insieme colla donna dalla morte, e dall'infamia.* 165. ESEMPIO 12.

*Elisabetta Vngarica fabbrica vn Tẽpio alla Vergine, segnatole da essa con vn bel miracolo il luogo.* 180. ESEMPIO 13.

*Vn empio, e crudel Tiranno, per la diuotione della Vergine si conuerte, e si salua.* 196. ESEMPIO 14.

*GiouanniGuarino caduto in peccato, ne risorge con ammirabile penitenza: ritrouatasi viua, per miracolo della Vergine, la da lui violata, ed vccisa donzella.* 210. ESEMPIO 15.

*Eufemia, per conseruar la Verginità, si taglia le narici, e le labbra; le quali poi con maggior bellezza sonole dalla Beatiss. Vergine restituite.* 227. ESEMPIO 16.

*La B. Beatrice de Silua soccorsa ne' suoi trauagli, e fauorita dalla Beatissima Vergine, da lei è inspirata à fondare l'Ordine dell' Immacolata Concettione.* 243. ESEMPIO 17.

*Due oneste donzelle sono souuenute dalla Vergine prima nella loro pouer-* ESEMPIO 18.

*uertà, poi nell'onore.* 259.

ESEMPIO 19. *Vn fanciullo Ebreo gettato dal Padre nella fornace del vetro, per hauer presa la Comunione de'Christiani, dopo trè giorni, per miracolo della Beatissima Vergine, vi si troua viuo.* 275.

ESEMPIO 20. *Del Tempio della Madonna di Niamonì nell'Isola di Scio, fondato dall'Imperadore Constantino Monomaco.* 290.

ESEMPIO 21. *Del Fratello Giouanni Ximenez della Compagnia di GIESV' in diuersi modi fauorito dalla Beatissima Vergine.* 307.

ESEMPIO 22. *Renata Duchessa di Lorena viene assicurata dalla Vergine, con imbasciata mandatale per vna fanciulla, che prima era muta, della vittoria del Duca suo Consorte contra i Luterani.* 322.

ESEMPIO 23. *Pietro Bifolco, per le sue imprecationi castigato da Dio con vn fulmine, che bruciolli vna gamba: poi per intercessione della Vergine miracolosamente vien risanato. Ei, per tutto attendere alla pietà, si rinchiude in vna cella; doue dal Demonio fortemente tentato riporta gloriosa vit-*

*toria .* 337.

*La B. Margherita da Ipri dalla B. Vergine vien consolata nelle sue lagrime, e fauorita poi con molte gratie .* 352. ESEMPIO 24.

*Constantino Capronimo Imperadore di Constantinopoli, per le bestemmie dette contra MARIA, e per lo culto vietato alle sue Imagini, e de' Santi, ne riceue il meritato castigo nella morte temporale, ed eterna .* 366. ESEMPIO 25.

*S. Stefano il giouane, figliuolo conceduto dalla Vergine a' prieghi, che fece la sua Madre per esso, valoroso difensore delle sacre imagini, da Constantino Copronimo è fatto Martire glorioso .* 381. ESEMPIO 26.

*Agnese prima Monaca, dopo incesta, dalla Beatissima Vergine è liberata da graui pericoli dell'anima, e del corpo .* 397. ESEMPIO 27.

*Rainaldo Monaco Cisterciense vede la nostra Signora, la quale, in compagnia delle Sante Elisabetta, e Maddalena, visita, e fà gratie a' Monaci, mentre mietono il grano .* 413. ESEMPIO 28.

*Vn Nouitio tentato di vscir dalla Religio-* ESEMPIO 29.

*ligione, dalla Beatissima Vergine, à cui ne chiede licenza, vien confortato nel diuino seruitio, ed egli vi resta.* 427.

ESEMPIO 30. *Vna buona, e semplice vecchiarella, per nome Caterina in Portogallo, riceue da Nostra Signora varij, e gratiosi fauori.* 442.

ESEMPIO 31. *Ermensenda Contessa di Bardemburg, per vna bella visione hauuta della Beatissima Vergine, fabbrica in onor suo il nobile Monastero di Chiarofonte.* 456.

ESEMPIO 32. *Eudocia Augusta moglie di Teodosio Secondo, diuotissima di nostra Signora, viene da lei soccorsa ne' suoi più graui bisogni.* 470.

ESEMPIO 33. *S. Liduuina, per conseruare la Verginità, chiede al Signore Iddio la deformità; e l'ottiene con lunghissime infermità; fauorita frà tanto dalla nostra Signora in vita, ed in morte.* 485.